



**50 parlamentari  
al governo:  
«Alt ai lavori  
per la base F16»**

Cinquanta senatori e deputati del Pci, del Psi, della Dc, indipendenti di sinistra, radicali e repubblicani hanno chiesto con una lettera al governo italiano di bloccare i lavori di allestimento della base per gli F16 a Crotone. Dopo la decisione del Congresso Usa di respingere ogni richiesta di finanziamento dell'opera - dice la lettera - la sospensione dei lavori è un modo per favorire il disarmo e la distensione.

APAGINA 7

**Le auto blu?  
Sono «illegal»  
e costano  
475 miliardi**

Centoventotto miliardi delle vetture della capitale, 475 miliardi dei 5.000 automobili statali sparse in tutta Italia. Lo ha denunciato, con un'interpellanza rivolta al presidente del consiglio e a 12 ministri, il deputato liberale Raffaele Costa.

APAGINA 11

**È morto  
ad Amsterdam  
il sociologo  
Norbert Elias**

in Inghilterra, ed infine in Olanda. Soltanto nel '57, a 60 anni, ebbe la sua prima cattedra di sociologia all'Università di Leicester. Tra le sue opere più importanti: *La società di corte*, *La civiltà delle buone maniere*, *Potere e civiltà*.

APAGINA 23

**Autobomba  
in Libano  
60 tra morti  
e feriti**

Un'autobomba è esplosa in serata di ieri nella città di Tiro (Libano meridionale) controllata dal movimento sciita «Amal» (fido-siriano) provocando almeno 60 tra morti e feriti. La notizia è stata resa nota da fonti ospedaliere. L'esplosione, avvenuta attorno alle 22 (ora italiana), è stata causata da una carica - stimata dagli artificieri della polizia - di un centinaio di chilogrammi di tritolo piazzata in prossimità di una sede di «Amal».

## IL GOLFO IN FIAMME

L'esercito di Saddam Hussein ha attaccato nella notte il piccolo, ricchissimo emirato Presa la capitale, ma si combatte ancora. Le Borse occidentali cedono, oscilla il dollaro

# L'Irak spazza via il Kuwait

## La guerra del petrolio fa tremare tutti i mercati

### E la iena mangiò il topo

DACIA MARAINI

**A**ncora una volta: la guerra. E in una zona così delicata. E con il pericolo di conseguenze terribili per tutti noi. C'è qualcosa di profondamente stupido in una guerra di aggressione. Non a caso sono soprattutto i dittatori che ne fanno uso. La stupidità della forza bruta, dell'abuso, dell'irrazionalità che si traveste da ragione di stato, della prepotenza che si dichiara patriottismo. È così perché più che me, sembra dire Saddam Hussein con i suoi baffetti neri e il suo berretto da militare calcato sulla fronte. E in effetti, come sempre, con una prevedibilità da manuale, il dove si accumulano le debolezze di un regime militare, si moltiplicano i pericoli di una guerra offensiva. Saddam che dopo otto anni di guerra con l'Iran non è riuscito a ottenere quello che voleva. Saddam che ha sviluppato all'interno del suo paese un sistema poliziesco e spionistico degno del peggiore stalinismo. Saddam che ha messo in piedi una macchina di guerra che deve funzionare in continuazione per tenere sotto ricatto i suoi concittadini.

La paura di un dittatore si trasforma sempre in terrore imposto ai sudditi. Ed ecco che la vicinanza di un piccolo paese con cui si hanno delle contese di confine si presta perfettamente ad un teatro di schermaglie e poi alla rapida e brutale invasione. È tanto meglio se il grande vicino, e nemico di ieri, chiude un occhio, anche due, pur di togliersi di dosso una minaccia che gli costa cara. Che la iena si mangi il topo! Intanto lascerà stare gli altri animali. Senza pensare che più si rinforza e più avrà fame, e più mangerà e più vorrà divorare. Si parla di armi chimiche, tossiche e forse anche nucleari in possesso di Saddam. Facilmente domani questi strumenti di morte potranno essere rivolti contro altri piccoli paesi. Si comincia col vicino e poi... Non è così che ha agito un altro baffuto dittatore di triste memoria?

Mentre l'Italia si imbarca amaramente sui flutti che avvolgono le stragi impuniti degli ultimi dieci anni, mentre la gente si astia sulle spigole inquiete, siamo colti da un brivido di raccapriccio all'idea che bestia la mitocrazia di un generale irresponsabile per interrompere quel clima di pace che si stava faticosamente instaurando al di qua e al di là dell'oceano. Il mondo, dopo avere provato sulla sua pelle che ormai ciò che accade in un paese non può non toccare anche chi vive in paesi lontani (come non ricordare la fulminea e nefasta diffusione delle nubi tossiche di Chernobyl?) forse ha capito che non si possono più fare guerre di frontiera. Armi chimiche, armi nucleari, siamo tutti in ballo e sempre più difficilmente possiamo accettare che un militare ambizioso e impaurito esprima la sua volontà di potenza invadendo un paese più debole.

**M**a allora che fare? Intervenire con una superiorità di pace che rappresenti tutti i paesi? Per questo c'è l'Onu. Ma che poteri reali ha l'Onu su paesi che mostrano di volere fare di testa propria e si lanciano con disinvoltura in una guerra fratricida? La ragione vorrebbe che dalle esperienze del passato si imparasse qualcosa di utile per il futuro. La gretezza di una dittatura consiste invece proprio nel precipitarsi a testa bassa nelle più cieche esperienze del passato con la speranza illusoria, appunto perché astratta e vanitosa, di uscire indenni, perché momentaneamente vittoriosi. Sappiamo che le cose sono complicate. Saddam governa in una zona che dispone del 75% delle riserve petrolifere del mondo. Ed è in qualche modo appoggiato dall'Unione Sovietica che gli fornisce le armi. Il Kuwait in compenso dispone della solidarietà di molti paesi arabi che vedono di malocchio la prepotenza crescente dell'Irak. Quest'ultimo dispone di molti soldati, il Kuwait galleggia su un mare di oro nero. È facile capire che non si tratta solo di schermaglie guerresche tra due paesi lontani ma del futuro del prezzo del petrolio e della sua recuperabilità sul mercato internazionale. Mi auguro che il nostro governo, così preso dalla difesa degli spot televisivi, trovi la voce per intervenire in favore della pace.

È di nuovo guerra nel Golfo. Dopo un attacco nel cuore della notte, ieri il poderoso esercito di Saddam Hussein ha avuto in poche ore ragione dei 20mila soldati del Kuwait. Violenta battaglia nella capitale. Almeno 200 i morti. L'emirato chiede l'intervento militare degli Usa. Si impegna in tutto il mondo il prezzo del petrolio. Ieri a New York è stato quotato 24 dollari al barile.

**■ KUWAIT** Nel Golfo persico la parola è repentinamente tornata alle armi. All'una di ieri mattina i centomila uomini che Saddam Hussein aveva da giorni schierato ai confini con il Kuwait hanno sferrato un attacco che, in poche ore, li ha portati nella capitale del piccolo emirato. Per quanto breve, tuttavia, la guerra-lampo lanciata dall'Irak contro il minuscolo vicino ha fatto registrare scontri violenti: prima al confine, attorno ai campi petroliferi di Raimullah, e quindi nel cuore della capitale, dove le truppe del Kuwait hanno ripetutamente contrattaccato. Si calcola che i morti siano non meno di 200.

L'Irak ha giustificato l'invasione come «aiuto» ad un fantomatico «governo ad interim» che, prima dell'attacco, si sa-

rebbe insediato alla guida del Kuwait, deponendo il vecchio regime feudale. Una palese menzogna che lascia tuttavia intuire l'intenzione irachena di insediare un «governo fantoccio». Si ignora, intanto, la sorte del capo dello stato kuwaitiano, lo sceicco Jaber al Ahmed al Sabah. Smentite le voci che lo volevano rifugiato in Arabia Saudita. Suo fratello Fahd el Ahmed al Sabah è invece morto nel corso della cruenta battaglia scatenata attorno al palazzo di Dasmun.

Rapidamente conclusa sul terreno militare, la guerra si sposta ora, con crescenti pericoli, su quello diplomatico. L'ambasciatore del Kuwait a Washington ha apertamente invocato l'intervento degli Usa. Bush ha risposto bloccando tutti gli aiuti (costituiti soprattutto in agricoltura) e congelando i capitali del Kuwait negli Stati Uniti. Replica irachena: sospesi tutti i rimborsi sul debito estero dovuti agli Usa. Saddam Hussein isolato: il Consiglio di sicurezza dell'Onu condanna all'unanimità l'invasione irachena.

Si impegna nel frattempo il prezzo del petrolio sui mercati internazionali. Il greggio è stato quotato ieri 23,75 dollari a Rotterdam e 24 dollari a New York. Le ampie scorte accumulate dai paesi consumatori fanno tuttavia ritenere che, almeno nel breve periodo, le conseguenze di questa nuova guerra nel Golfo non abbiano pesanti conseguenze sui rifornimenti. In ribasso tutte le borse. Sale e poi torna a scendere il dollaro. Con il ridimensionamento del ruolo del Kuwait (che aveva accumulato 100 miliardi di investimenti), finisce l'era del petrodollaro.

## Bush muove la flotta In allarme anche la base di Sigonella

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

**■ NEW YORK** «No, non stiamo discutendo l'intervento. Non vi parleremo di opzioni militari nemmeno se le decidessimo. Ma io non sto contemplando un'azione del genere e comunque non ne discuterò anche se lo stessi facendo. La cosa importante è che la comunità internazionale lavori insieme». Questa la dichiarazione con cui il presidente Bush ha escluso per il momento l'intervento americano nella guerra Irak-Kuwait. Ma successivamente Bush, parlando in Colorado ha chiarito che l'opzione militare non è scartata. Intanto gli Usa si sono mossi dirigendo verso il Golfo Persico

la porterei «indipendente» e mettendo in allarme le basi militari del Mediterraneo inclusa quella italiana di Sigonella (Catania), chiedendo la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Ma la preoccupazione che anima ora la Casa Bianca è quella di concordare la risposta all'aggressione di Saddam Hussein contro il Kuwait insieme agli altri paesi interessati alla crisi. Marines sovietici e americani interverranno insieme nel Golfo, magari sotto l'egida dell'Onu? Anche di questo potrebbe discutere Baker oggi con Shevardnadze.

Straordinaria manifestazione a dieci anni dall'eccidio. In 50mila in piazza della Stazione: «Basta con le impunità»

# Il grido di Bologna: «Verità, solo verità»

## «Non fu una strage fascista», Andreotti dà ragione a Rauti



La piazza della stazione a Bologna gremita durante la celebrazione del decennale della strage del 2 agosto 1980

Bologna non dimentica, e non si arrende. Ieri cinquantamila persone in piazza nel decimo anniversario dell'eccidio alla stazione. Con loro Imbeni, Vassalli, Achille Occhetto, Leoluca Orlando. Ma alla Camera, nelle stesse ore, Andreotti accoglieva una risoluzione del Msi che impegna il governo a cancellare la parola «fascista» dalle lapidi che ricordano la strage. Il Pci: «Così ferite la memoria delle vittime».

FABIO INWINKL IRIO PAOLUCCI

**■ BOLOGNA** Ieri mattina, nel decimo anniversario, una folla di cinquantamila cittadini hanno rinnovato assieme l'impegno di lotta per raggiungere la verità sulla strage del 2 agosto 1980. In mezzo alla gente il sindaco Imbeni, il ministro Vassalli, Occhetto e Leoluca Orlando.

Alla Camera i deputati hanno osservato un minuto di raccoglimento. Subito dopo Andreotti ha accolto una risoluzione missina che impegna il governo a cancellare la parola «fascista» dalle lapidi che ricordano l'eccidio. Sdegnata protesta del Pci.

## Occhetto e Orlando tra la folla «Democrazia malata»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

**■ BOLOGNA** Occhetto e Orlando insieme tra la folla a Bologna. «Questa democrazia ha detto il segretario Pci - è profondamente malata». Occhetto ha attaccato il capo del governo: «Non ha spiegato il perché delle stragi impuniti». Poi ha aggiunto che fin quando Andreotti non risponderà queste

domande, sarà meglio che non attacchi gli organi di informazione. Dopo la manifestazione il segretario del Pci ha commentato: «Se Bologna è stata scelta per colpire uno dei nodi fondamentali della democrazia, la risposta di oggi dimostra che i calcoli sono sbagliati».

ANDREA GUERMANDI, EMANUELA RISARI, WLADIMIRO SETTIMELLI, ANTONIO ZOLLO ALLE PAGINE 8 e 9

## Quella lapide non dice menzogne

LUCIANO VIOLANTE

**■ L'intesa Andreotti-Rauti** per abolire l'aggettivo «fascista» dalla lapide di Bologna è un insulto per gli italiani e una vergogna per il governo. La sentenza di Bologna, pur assolvendo gli imputati di strage, ha condannato a pene da dieci a tredici anni Fioravanti, Cavallini e Mambro per aver fatto parte di una banda armata che prevedeva tra i suoi obiettivi proprio la strage del 2 agosto. Il ragionamento dei giudici di Bologna è chiaro. Non ci sono prove per condannare gli accusati di strage, ma è provato che un gruppo eversivo neofascista intendeva commettere quella strage e di questo gruppo facevano parte i tre condannati. Quei tre sono fascisti per loro ammissione, per la loro ispirazione politica, per la loro pratica dell'assassinio.

Ignorava il presidente del Consiglio questa verità? Può darsi. Ma per età e per cultura non può ignorarne un'altra. È il fascismo che nella storia d'Italia è stato violenza cieca e torturatrice. La diffusione del terrore attraverso le stragi ha costituito, a partire dagli anni 60, un obiettivo costante del terrorismo neofascista, apertamente proclamato, confessato, ammesso, analizzato in documenti ed opuscoli. Il presidente del Consiglio non può ignorare che proprio quella sentenza ha condannato due ufficiali dei Servizi per aver favorito gli autori delle stragi e che i rapporti tra i servizi devianti e neofascisti sono provati in centinaia di pagine di atti giudiziari e delle commissioni di inchiesta.

Non sappiamo cosa abbia mosso Giulio Andreotti, ex ministro della Difesa, a questa simpatica condiscendenza verso l'antico collaboratore del Sid Pina Rauti. Bisogna cercare di capire meglio per quali permanenti interessi il partito del Movimento sociale continua a co-

scambio di favori oppure un capitolo della partita più generale? Saranno gli avvenimenti di questa estate, che non si preannuncia tranquilli, a chiarire meglio il significato di quanto accaduto ieri in aula.

Ma sul punto specifico non c'è nulla da attendere. Il governo deve modificare il suo atteggiamento, infondato nei fatti e politicamente aberrante. Il senatore Vassalli, che a Bologna era con Occhetto l'unico dirigente politico nazionale presente al ricordo delle vittime, che è ministro della Giustizia, che è stato partigiano e torturato in via Tasso, condivida l'opinione del presidente del Consiglio? Gli altri ministri socialisti, repubblicani, liberali e socialdemocratici sono d'accordo? L'intesa Rauti-Andreotti non potrà avere alcun effetto concreto: ma i suoi effetti politici potranno essere molto gravi se non verranno compiuti atti concreti per risarcire quell'offesa.

## Traguardo superato 600mila firme per i referendum

PAOLO BRANCA

**■ ROMA** 608mila firme per il referendum sulla legge elettorale del Senato, 605mila per quelli riguardanti la riduzione delle preferenze alla Camera e l'estensione del sistema maggioritario a tutti i Comuni. Ieri mattina i rappresentanti del comitato promotore hanno consegnato le schede - custodite in 112 scatole sigillate e numerate - all'ufficio elettorale della Corte di Cassazione. Un risultato - ha commentato il presidente del comitato, Mario Segni - che va oltre le previsioni iniziali (a metà maggio, dopo un mese di campagna referendaria erano state raccolte appena 13mila firme) e che garantisce un ottimo margine

di sicurezza per l'iniziativa. Adesso la Corte di Cassazione dovrà pronunciarsi sulla regolarità delle schede firmate entro la fine di ottobre, dopo che gli atti saranno trasmessi alla Corte Costituzionale per l'esame di merito delle richieste di referendum, da concludersi entro il 20 gennaio. Il Pci ha salutato con soddisfazione il successo della raccolta di firme. «Le stesse gravi vicende di questi giorni - ha dichiarato Cesare Salvi, della segreteria nazionale - confermano che dalla crisi delle istituzioni democratiche si può uscire solo con una forte risposta di rinnovamento del sistema politico. I referendum elettorali vanno appunto in questa direzione».

A PAGINA 10

## I conti dell'Inps

ADRIANA LODI

**D**a circa due mesi è stata rilanciata la moda, di cui si era perduta la memoria negli anni recenti, di attaccare l'Inps e il sistema pensionistico pubblico. Uno sgradito revival di cui è stato primo promotore il ministro Donat Cattin e che ha fatto riapparire sui titoli dei giornali slogan ed allarmismi che sembravano dimenticati. L'Inps è di nuovo presentato come un istituto con un bilancio dissestato pieno di buchi neri o rossi, come un pozzo senza fondo che inghiottisce decine di migliaia di miliardi.

In questo gioco al massacro il bilancio parallelo che venne presentato ai parlamentari dall'ex presidente dell'Inps Milillo viene dimenticato, o peggio, giudicato come «artificio contabile» tendente a diffondere ottimismo sul presente e sul futuro del nostro sistema pensionistico, che sarebbe servito per fare previsioni sbagliate o sbalate. La presidenza Milillo dimostrò che gran parte delle cifre rosse del proprio bilancio non erano dovute alla previdenza bensì all'assistenza, che lo Stato decideva di erogare tramite l'Inps, ma che poi pagava solo in parte. Quell'operazione verità è servita, tra l'altro, ad accelerare e fare approvare al Parlamento la legge di ristrutturazione dell'Inps nella quale uno dei punti più qualificanti è proprio quello della previdenza, un'antica rivendicazione sindacale.

Ma l'abitudine a confondere le idee e le cifre era troppo radicata, neppure la nuova legge da sola è riuscita a cancellare il vizio della confusione contabile. È così che già nel primo anno di attuazione della legge il governo l'ha elusa e per i prossimi anni si va profilando un orientamento analogo, anzi peggiore. Per evitare la tentazione di un ritorno ai pasticci del passato è necessario che le forze politiche che hanno approvato con convinzione la legge di ristrutturazione dell'Inps ora ne difendano la sua corretta attuazione e che l'attuale presidente dell'Inps fornisca a tutti i conti esatti di quello che sta succedendo e ne denunci chiaramente le cause. Questo l'Inps in parte l'ha fatto nei giorni scorsi nelle audizioni parlamentari ed anche nelle dichiarazioni alla stampa. Ma tutti dobbiamo fare qualcosa di più e di meglio, se riconosciamo che dietro la confusione dei conti c'è anche il tentativo di attaccare le conquiste previdenziali dei lavoratori e dei pensionati senza fare le riforme, ma solo tagliando.

I dati che hanno fatto notizia scandalistica sono tre: l'Inps aveva previsto di chiudere il bilancio 1989 con 1.362 miliardi di deficit, invece l'ha chiuso con 9.905 miliardi di deficit; nel 1990 si prevedeva di chiudere con 4.936 miliardi di deficit ed invece probabilmente si chiuderà con 5.000 miliardi di deficit in più; il presidente dell'Inps che due mesi fa aveva polemizzato con chi ipotizzava un deficit di 50.000 miliardi per il 1991 ha poi annunciato che il fabbisogno sarà invece di 57.000 miliardi per il 1991, 62.000 per il 1992 e 68.000 per il 1993.

Si tratta di lievitazioni consistenti. Esaminiamone alcune cause:

Nel versante interno dell'Inps, paradossalmente, la maggiore efficienza e trasparenza hanno comportato una lievitazione delle uscite o una riduzione delle entrate. È successo per i conti della Sanità (circa 3.000 miliardi); è successo per la ritardata approvazione di un decreto sulla fiscalizzazione (4.000 miliardi); ed è successo che sono state liquidate nel 1989 centomila pensioni più del previsto e ciò soprattutto per lo smaltimento di pratiche arretrate. Se la Cassa pensioni dipendenti enti locali liquidasse in via definitiva in un anno 100.000 di quelle pensioni che aspettano da 4 o 5 anni anche i suoi

bilanci subirebbero variazioni. Ma purtroppo per i pensionati degli Enti locali una maggiore spesa della loro Cassa a causa di una migliore efficienza non è prevista.

Nel versante esterno è successo invece che la Corte costituzionale ha continuato ad emettere sentenze in materia previdenziale che l'Inps deve attuare: 900 miliardi per indennità per cure termali, 90 miliardi per indennità di malattia in caso di interruzione delle ferie e non è ancora stato quantificato il costo della sentenza sui teti pensionistici dal 1969 al 1989; e ancora 500 miliardi per la liquidazione di 25.000 pensioni sociali (già invalidità civile) «sbloccate» da una decisione dell'Avvocatura dello Stato. Lo Stato si è fatto carico di questi oneri imprevisti, in che misura?

Ma il dato più grave, la spesa più consistente che ha fatto «sballare» i bilanci dell'Inps deriva da dieci provvedimenti legislativi adottati nel 1989 di proroga e di estensione dei pensionamenti che mettono a carico dell'Inps tutti i rami di pensione anticipata pagati.

Giova ricordare che lo stravolgimento interpretativo dell'art. 37 della legge 88/1989 (separazione assistenza e previdenza) data dallo Stato è tale per cui anche senza gli ultimi dieci provvedimenti restavano impropriamente a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti 4.000 miliardi l'anno per il sostegno indiretto alla riconversione delle imprese. A proposito del fondo pensioni lavoratori dipendenti il polverone che è stato sollevato sui 9.900 miliardi di deficit è stato totale, si è parlato di pensioni aumentate in modo spropositato, di errori delle previsioni econometriche ecc.

**O**rbene mi pare giusto riconoscere che, per fortuna, le pensioni liquidate in questi ultimi anni sono mediamente più alte di quelle liquidate qualche anno fa, e comunque sono ancora al di sotto delle 700.000 lire al mese. In ogni caso se si tiene conto che i contributi per assegni familiari dal 1975 sono sempre stati utilizzati in gran parte per le pensioni e che con questi contributi le gestioni previdenziali risultano attive, io credo che ormai s'imponga l'esigenza di trasferire a monte una parte delle aliquote degli assegni familiari al fondo pensioni.

Sul fabbisogno dell'Inps del prossimo triennio - secondo i dati Inps - gli oneri assistenziali netti da finanziare sono rispettivamente 60.000, 63.600, 67.700 miliardi per gli anni 1991, 1992, 1993. A queste cifre andrebbero aggiunte le rate di pensione dei coltivatori diretti decedenti prima del primo gennaio 1989, che la legge di ristrutturazione dell'Inps aveva previsto di far assumere gradualmente a carico del bilancio dello Stato. Una gradualità che non è mai cominciata.

Orbene se i calcoli sono giusti come si fa a parlare di un buco dell'Inps? Il buco è del bilancio dello Stato che, forte del fatto che l'ente pagatore per suo conto è l'Inps, ne approfitta per pagare meno del dovuto. Infatti per il prossimo triennio lo Stato pare intenzionato dare all'Inps 5.950 miliardi in meno della sua quota di assistenza, miliardi che saranno pagati con i contributi previdenziali.

Di fronte al tentativo di continuare a confondere le acque la chiarezza si impone ben spesso che, comunque, anche in questo modo, alla fine il risultato del deficit della spesa pubblica allargata non cambia. Ma insieme alla chiarezza dei conti dovranno avere tutti le idee più chiare circa gli interventi legislativi da adottare, che debbono riguardare sia la previdenza che l'assistenza.

Non dobbiamo lavorare per la costituzione di una forza pienamente antagonista ma per una forza pienamente riformista in grado di candidarsi al governo del paese

# Non conosco democrazia al di fuori del capitalismo

BIAGIO DE GIOVANNI

**1.** Non si può certo dire che il dibattito delle idee all'interno del Pci stia segnando visibili progressi. Mi sembra, anzi, che esso stia attraversando una fase di stagnazione, dominata e prevaricata com'è da segnali, rivendicazioni, mediazioni, insomma da una fase tattica che rischia di far smarrire il senso dei rivolgimenti profondi e anche drammatici che pur stiamo vivendo dallo scorso novembre. Il punto principale è proprio questo: l'appannamento delle ragioni di una svolta e il ripiombare di tutta la discussione in un gergo politico destinato a lasciare attoniti e indifferenti i possibili interlocutori e che spinge a un dibattito sempre più chiuso e meno comprensibile.

Occorre dunque uno sforzo di chiarezza. E non bisogna neanche temere la discussione sui principi o evitarla dichiarando che le distinzioni avvengono sul programma, perché mai come ora questa proposizione non coglie nel segno, o almeno non offre tutte le variazioni di colore e di tono che restituiscono la complessità del problema storico-politico aperto dinanzi al Pci.

**2.** Si devono perciò apprezzare quegli interventi che non rifuggono dalle questioni generali e pongono interrogativi sulla fisionomia della nuova forza politica che si cerca di costruire. In diversi articoli di compagni autorevoli che fanno parte dello schieramento critico rispetto alla svolta di novembre (Chiarante, Garavini, Tortorella e altri) si sottolinea la necessità di mantenere e magari rafforzare il carattere «pienamente antagonista» del partito e della sua iniziativa. A chi domanda che cosa questo significa, la risposta vien data con notevole chiarezza: l'antagonismo è all'insieme del sistema capitalistico e riguarda la necessità di mantenere aperta la speranza di una radicale alternativa. Si può certo apprezzare l'intenzione etico-politica di un simile atteggiamento, ma esso conduce - assai lontano e perfino in una direzione opposta a quella verso cui dobbiamo avviciarci - che non è nella costituzione di una forza pienamente antagonista, quanto nella definizione di una forza pienamente riformista e riformatrice in grado di candidarsi realmente al governo della società italiana. Proprio questo significherebbe raccogliere un'eredità del Pci, e direi quel carattere che è stato sempre bloccato sia da essenziali elementi di doppiezza sia da una lettura complessiva delle linee di tendenza della storia del mondo da un po' di tempo in rapida dissoluzione.

**3.** Ma in realtà dietro quella formulazione si nascondono problemi teorici di non piccola portata. Intanto ad essi può essere opportuno riprendere la discussione. Rispetto alla questione sollevata, mi chiederò: ha fatto, il Pci, in passato, del riformismo l'elemento dominante della sua cultura politica? Non mi sentirei di rispondere positivamente a questa domanda. La risposta teoricamente più alta e impegnata che venne data a questo problema fu, dopo l'VIII Congresso, quella delle «riforme di struttura», dovuta essenzialmente alla riflessione di Pietro Ingrao. Quella risposta appare tuttavia oggi assai lontana e largamente interna a una sovrapposizione riforme-rivoluzione che segnava, sì, l'autonomia teorica dei comunisti

italiani dalle linee analitiche della Terza internazionale, ma nello stesso tempo nel carattere irreversibile delle riforme si allontanava in modo decisivo dall'orizzonte del riformismo che è appunto quello della sua reversibilità.

In realtà, nella cultura del Pci, l'idea di una politica delle riforme si è sempre mantenuta all'interno di un campo analitico «doppio», che non poteva prescindere da una lettura bipolare dell'antagonismo mondiale pur entro una sensibilità di gran lunga più complessa e meno schematica di quella dominante nella cultura staliniana. Perché questo? Ritorniamo così al problema di partenza, ribadito dai compagni che ho citato: perché, in effetti, l'idea di fondo è stata sempre quella di un «pieno antagonismo» al sistema capitalistico e della necessità di una tendenza fuoriuscita da esso, confermata dall'interpretazione del 1917 come inizio di un'epoca che avrebbe avuto a sua conclusione il passaggio ad altra formazione economico-sociale.

**4.** La posizione di «pieno antagonismo» è legittimata dall'idea che capitalismo e vera democrazia non possono realmente coesistere e che affinché si realizzi una vera democrazia sia necessario accentuare gli elementi di antagonismo e di alternativa al sistema del capitalismo. Si distingue fra capitalismo e mercato, si ammette che l'eliminazione del mercato contiene un drammatico errore di dogmatismo, ma non si concede più di questo.

Ora è necessaria una premessa di fatto che non credo destinata a creare scandalo quanto piuttosto base di riflessione: non esiste nel mondo moderno un esempio di democrazia politica in condizioni non-capitalistiche: non il comunismo reale, non i vari fondamentalismi o peronismi o che altro. Questa constatazione - sia ben chiaro - non ha affatto una portata aporetica, e in un certo senso conferma, dopo un secolo e mezzo di storia, il lato costruttivo di una celebre tesi di Marx contenuta in quel geniale scritto - *La questione ebraica* - che ha condizionato tutta la storia della democrazia moderna. Qual è la tesi? Che la democrazia politica è il risultato dell'imprompere del capitalismo, ovvero di quella formazione sociale che unifica e uguaglia «nel cielo della politica» le fratture che dividono la società civile.

Marx criticò la democrazia politica perché risultato del capitalismo. Egli affermò, per questo, che si dovesse andare oltre la democrazia e oltre la politica, verso il compimento della emancipazione umana. Questa tensione ideale è stata parte decisiva e sale della opera per la storia del movimento operaio dopo Marx, ma se si deve ormai convenire che «oltrepassare» la democrazia politica implica immediatamente l'esito di una società totalitaria e senza regole, e se ciò fa cadere per intero l'ipotesi leniniana e quel che di Marx essa contiene, si dovrà pur tornare - oltre i riflessi meccanici - a riflettere sulla complessità del nesso democrazia politica capitalismo oltre ogni schema vetusto e muovendo da quel lato delle tesi di Marx che ne vede il rapporto originario. Se si scava dentro di essa, se si abbandona definitivamente l'idea di un oltrepassamento della democrazia e della fine dello Stato, allo-

ra i termini di quel rapporto - democrazia capitalismo - si dimostrano ricchi di spazi aperti, di potenzialità analitiche, di distinzioni in via, peraltro, di tumultuose trasformazioni. Il problema non è coperto dalla rude formula del «pieno antagonismo», ma da elementi differenziali e da caratteri storicamente determinati.

Nel pensiero leninista (che, si voglia o no, è all'origine della tradizione comunista del 900) questa determinazione non è stata operata. Anzi. Essa si è costituita su una decisa accentuazione dell'organico marxiano sino alla costituzione di un partito-avanguardia unico garante di una situazione ultrademocratica che si rovescia nel proprio contrario.

Bisogna aggiungere che quel passaggio di Marx ha avuto anche un'altra lettura e un'altra storia e che esse provengono da alcuni grandi passaggi del revisionismo preleninista, da Bernstein soprattutto (e in certa misura da Gramsci) e dalla storia socialista e socialdemocratica del movimento operaio occidentale. Nel confronto fra queste due scuole di pensiero, quest'ultima rimane viva, l'altra no. Ambedue dipendono da Marx, ma lo spingono in direzioni opposte, l'una verso una lettura catastrofica e blanquistica, l'altra verso l'idea che la realtà della democrazia politica è talmente complessa e ricca di possibilità, da poter imbrigliare, governare, riformare senza annientare gli spiriti animali del puro rapporto economico. Lo spirito di riforma ha un futuro, l'altro si è drammaticamente esaurito in uno scontro fra democrazia e comunismo reale che non dà a quest'ultimo nessuna prospettiva o speranza.

**5.** Ecco perché mi sembra che il «pieno antagonismo» rivendicato come tratto essenziale della «nuova» forza politica rischierebbe di chiudersi in un vicolo cieco teorico già tutto esaurito, e avrebbe come probabile conseguenza quella di continuare a tener separati l'identità complessiva (appunto, pienamente antagonista) e la concreta politica, tanto più spinta al «compromesso» quanto più sorretta dalla certezza dichiarata di una identità forte. È proprio questa situazione che va superata finalmente! Il senso possibile della svolta di novembre - almeno come io l'ho intesa - va proprio nella direzione di oltrepassare questa frattura che ha condizionato assai concretamente la storia della democrazia italiana, per delineare il progetto di una cultura riformista e riformatrice, da assumersi pienamente e fuori da ogni residua doppiezza come orizzonte di costituzione del nuovo partito. O si va lungo questa strada, né facile né piana, che implica l'accettazione dei principi della cultura socialista e democratica, o il vero rischio è quello di un partito marginale e declamatorio, rappresentativo di una realtà programmaticamente parziale e dunque, infine, incapace di operare quelle trasformazioni che possono scuotere e render protagonista anche la parte più debole della società. Ha ragione Massimo Salvadori in un articolo pubblicato sull'*Aunità* di qualche tempo fa: il passo avanti decisivo da fare è sulla cultura politica, e su questa non possono esservi più lontananze di principio da quella cultura socialista e de-

democratica entro la quale si muove l'orizzonte della sinistra occidentale. Assumere definitivamente la cultura delle riforme come propria cultura, questo è il passo da svolgere senza riserve. Questo, del resto, e non altro, significa «partito di governo». Il «pieno antagonismo» implica oggi soprattutto mentalità minoritaria e posizioni di attesa. Ma di che?

**6.** La storia d'Italia ha risentito profondamente dei limiti interni alla storia della sinistra. Tutto il quadro è oggi condizionato da essi. Perché non ne dovrebbe risentire anche il Pci? Perché non ne dovrebbe risentire il Pci? E tutti i movimenti di opinione che si potrebbero raccogliere intorno a un'idea di cambiamento?

La storia delle grandi forze collettive non passa invano, e lascia dappertutto le sue tracce e resistenze e incrostazioni. La sinistra in Italia è da decenni in un vicolo cieco, senza uscita. Se si liberano le potenzialità di un riformismo nuovo, tutto il quadro di staticità può mutare. Il senso della «costituente» è qui, non in una contante delle personalità disposte ad aderirvi! Il punto essenziale da chiarire è, piuttosto, che essa conduce assai oltre i limiti della tradizione comunista e se ne assume integralmente la critica fino al punto da ricollocare storicamente e idealmente una forza come quella del Pci nella società italiana.

Il vero orgoglio di partito è oggi questa capacità e voglia di mutamento, non la difesa astratta di una memoria che nessuno può cancellare per il solo fatto che una storia v'è stata e tuttora c'è. Orgoglio di partito è costituire questa nuova forza riformatrice destinata a riaprire il confronto anche con forze che non appartengono storicamente alla vicenda della sinistra e del socialismo. Se questione centennale diventa quella democratica, bisogna allora convenire che la sua storia, gli umori antropologici, politici, filosofici che ne sono sottesi, vanno anche oltre i confini della classica tradizione socialdemocratica, e pongono il problema di un'idea di riformismo in grado di misurarsi con il movimento interno a una cultura neoliberaldemocratica e radicale cresciuta nel frattempo non su un astratto garantismo quanto su un concreto ampliamento delle battaglie per la cittadinanza. Non si tratta di michiari e di confondere cose lontane e diverse, e proporre un eclettico *miscuglio* che tenga dentro, in una nuova forma, tante più «cose» possibili. Si tratta d'altro. Di costruire la forma politica adeguata a quell'ampliamento e rivoluzione della vita che in quanto tale spinge oltre tutte le vecchie tradizioni costituite, per porci di fronte a problemi inauditi sia di portata storica sia cosmica.

Tutta la sinistra deve lavorare a questo. E noi vogliamo ancora spacciare «in due» il capello della tradizione? Facciamolo, se vogliamo insieme andare in rovina. Altrimenti, entriamo nel movimento della vita reale, usciamo dalle logiche chiuse d'apparato, insopportabili, insostenibili. Seguiamo appunto il movimento della vita, come invitava a fare Gorbaciov nel discorso al Campidoglio. E Gorbaciov sta dando un esempio luminoso non di rifondazione di una cosa morta, ma di tentativo anche dotato di una sua tragica grandezza di costituire il senso nuovo di una società e di una storia.

## Una parabola laica nell'araffa-araffa alla Regione Abruzzo

SERGIO TURONE

**O**ddio, non sarà una forma di masochismo inconscio? Quanto è bello essere sconfitti, ho esclamato l'altra sera all'Aquila, mentre, con Tiziana Arista e Bruno Visenta, lasciavamo la sede del Consiglio regionale abruzzese. Nell'esclamazione c'era un bel po' di autoironia, per la serie di votazioni che in aula avevano visto i gruppi dell'opposizione di sinistra compatti sul mio nome e inesorabilmente battuti. Ma che certe sconfitte valgano più di certe vittorie appariva chiaro anche dalle facce dei compagni socialisti, i quali, pur avendo proficuamente partecipato alla spartizione maggioritaria, si mostravano abbacchiati per l'esito del voto: l'Abruzzo è oggi l'unica regione italiana in cui l'opposizione è rappresentata nell'ufficio di presidenza del Movimento sociale.

La nascita di fatto del curioso pentapartito (col Msi al posto del Pri) ha scatenato polemiche nella Dc, dove il gruppo che fa capo al sottosegretario Ricciuti (i non gaspariani) parla di «un errore politico dalle conseguenze non facilmente calcolabili».

Visto che in questa cronaca regionale è ravvisabile un significativo test di potere in Italia, vediamo di raccontare - se scuserete l'impudico cronista che parla anche di sé - la bizzarra vicenda aquilana.

Prima bizzarra. Ho cominciato il mio intervento in aula raccontando che la sera prima ero stato avvicinato da due discreti signori, esponenti della Dc nazionale, i quali mi avevano detto: «Lei è stato eletto come indipendente nella lista del Pci; noi riteniamo che se un indipendente vicino al Pci, oggi, votasse per una giunta regionale a guida democristiana, questo voto sarebbe interpretato in tutta Italia come un segnale di futuri buoni rapporti fra la Dc e il nuovo partito che dovrà nascere dalla svolta sinca del Pci».

Nei banchi di fronte ai nostri sedevano i democristiani. Ascoltavano attenti e preoccupati. Ho proseguito riferendo che i miei due interlocutori avevano dichiarato di conoscere bene il mio rigore morale, e che pertanto per il mio voto non mi avrebbero offerto compensi venali, ma contropartite di sicura valenza politica, come un assessorato importante (i volti dei consiglieri democristiani sono sbiancati), oppure, e qui ho fatto una pausa, la direzione del Tg1.

A questo punto i più svegli hanno capito che l'apologo era tutto inventato. Ma per non lasciare margini a possibili fraintendimenti, e al rischio che qualcuno pensasse, democristianamente, a una specie di mio furbo messaggio trasversale, ho precisato che la trovatina dialettica era stata una «ipotesi politica simulata», o una parabola laica: «In quest'aula - ho chiarito - entrare nella maggioranza od uscire a seconda che siano disponibili o no assessorati «utili» è diventato uno sport a larga diffusione. Tanto che a voi è persino sembrata plausibile l'inverosimile storia di un mio voto a favore».

**S**olo a questo punto ho visto sorridere pienamente rilassati e paciosi. Per il raggiungimento dell'accordo, la trattativa era stata così ardua e logorante, che nel calderone delle cariche da spartire i quattro partiti firmatari del vuoto documento programmatico (Dc, Psi, Pli, Psdi) avevano dovuto mettere non soltanto i dieci posti d'assessore, ma pure quello di presidente dell'Assemblea, le due vicepresidenze, la segreteria. Così hanno di fatto reso politici anche gli incarichi istituzionalmente previsti come garanzia di democrazia. Lo statuto regionale dice che nell'ufficio di presidenza deve essere rappresentata l'opposizione. In tutte le altre regioni italiane a guida democristiana è naturalmente il Pci ad avere, se non la presidenza, almeno una delle due vicepresidenze. Ma, nella trattativa abruzzese, la spirale dell'araffa-araffa si è sviluppata così vorticosa che alla fine sul tavolo, per la rappresentanza dell'opposizione, è rimasto solo un posto piccolo piccolo di segretario dell'ufficio di presidenza: «È per il gruppo comunista», ci hanno sussurrato. «Non lo vogliamo», abbiamo risposto. «Neanche noi», ha detto il repubblicano. «Neanche noi», ha detto il radicale. «Neanche noi», ha detto il verde. E questo compattarsi dell'opposizione di sinistra, a denuncia di un'ingordigia partitocratica più insaziabile che in tutte le altre regioni, è stato un risultato politico sicuramente positivo.

Per il posto di segretario, restava il missino, che ha avuto sei voti ed è entrato nell'ufficio di presidenza. Per questo i democristiani stanno litigando sulle dichiarazioni sensatissime di Ricciuti. E per questo i socialisti, l'altra sera, non erano allegri. Matteiotti? L'antifascismo? La Resistenza? Suvia, compagni, chi se ne frega, siate moderni.

nella mia forma a fumetti, sono tuttora prigioniero di Vincino. Ma non è per questo suo potere che gli voglio bene: è per la sua capacità di vedere le cose da punti di vista che mi sfuggirebbero; e per la sua generosità creativa.

Mi dispiace che non la pensi così Michelangelo Russo, che, anziché sentirse onorato, ha addirittura querelato «Cuore» e Vincino per una sua vignetta in cui compariva. E mi dispiace anche che non la pensi del tutto così - seconda ragione di dispiacere della mia lettura dell'*Unità* del 30 luglio - Emanuele Macaluso. Che ha testimoniato, o almeno mi è sembrato, più contro Vincino che a favore di Michelangelo Russo. Posso osservare, senza nessuna pretesa di avere ragione, che la vignetta di Vincino mi sembra appartenere con pieno diritto (come, e più, della rubrica di Salami) al regno legittimo della satira? Nel

### NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

## È stanco dei rospi? Craxi, provi le rane



penso si tratti di un refuso) Amintore Fanfani. Debbo confessarlo: qui Salami, contraddicendo il suo pseudonimo, raggiunge la sottigliezza dell'ostia, e non riesco a seguirlo. Ma, in conclusione, cos'altro posso fare se non ringraziarlo? Posso fare per l'onore che mi ha fatto, occupandosi nella sua rubrica dal bel titolo *Coccodrilli* di me e dei miei (come ha detto: «inutili? sì, sono d'accordo; inutili, assolutamente inutili») scritti.

Perché lo ringrazio? Perché «Cuore», oltre ai *Coccodrilli* di Salami ospita anche le vignette del mio amico Vincino. E per me, come Vincino mi ha fatto dire una volta, comparire in una vignetta di Vincino è il più grande degli onori. Per questa volta mi contenterò di comparirgli accanto. E non è che Vincino mi tratti bene: basterebbe ricordare che ci siamo conosciuti per via di una sua storia che mi faceva prigioniero delle Brigate rosse. La storia è - mi pare - del 1981; è uscita su *Loita Continua* risorta dalla chiusura per soli tre giorni in occasione di un convegno della Fgci di Bologna. Il Pci non voleva pagare un riscatto «di cento lire,

**l'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nei registri del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

## Un'altra guerra nel Golfo

Caduto nelle mani del poderoso esercito di Hussein il piccolo stato invoca l'intervento di Washington  
 Battaglia attorno alla residenza dell'emiro: 200 morti  
 Disperati appelli alla radio: «Sono arrivati i barbari»

# Attacco nel cuore della notte

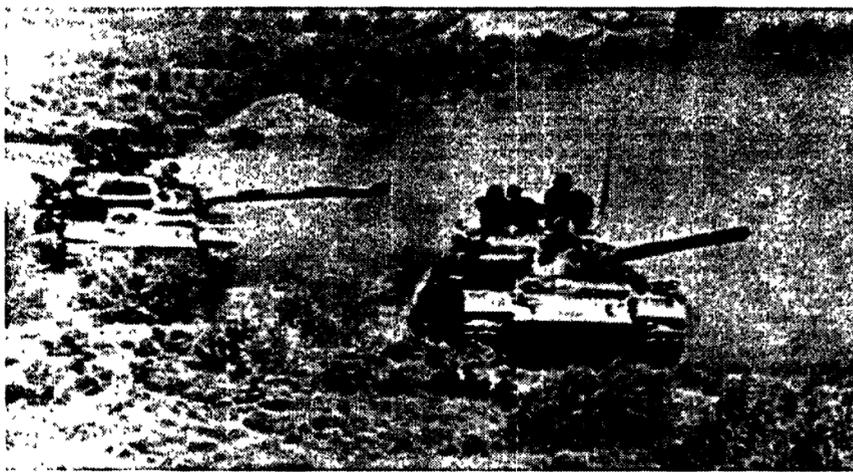
## Travolti in poche ore i 20mila soldati del Kuwait

Sono bastate poche ore al poderoso esercito di Saddam Hussein per avere ragione della resistenza dei 20mila soldati del Kuwait. Fino a ieri sera, tuttavia, continuavano i combattimenti nella capitale. L'invasione giustificata dall'Irak come «aiuto» ad un fantomatico «governo ad interim». Incertezza sulla sorte dell'emiro sceicco Jaber al Ahmed al Sabah. Chiesto l'intervento militare degli Usa.

**KUWAIT.** Dopo due settimane di vementi scambi di accuse e di inutili tentativi di trovare la via d'una soluzione negoziata, la crisi tra Iraq e Kuwait è repentinamente precipitata nella notte tra mercoledì e giovedì, allorché, in un impari dialogo, la parola è passata alle armi. Ossia la conclusione: in poche ore le preponderanti forze armate irachene, forti di 14 divisioni, hanno superato il confine e raggiunto la capitale Kuwait City, occupandola. Si ignora quale sia stato il costo in vite umane di questa guerra-lampo, ma pare che i primi scontri lungo il confine, a ridosso dei campi petroliferi di Rumailah, siano stati molto violenti. Secondo l'ambasciatore del Kuwait a Londra, Al Rayes Ghazi, le vittime sarebbero almeno duecento. La battaglia è poi continuata nella capitale, soprattutto intorno al palazzo di Dasman, una delle residenze dello sceicco emiro che le truppe irachene avevano occupato fin dalle prime ore dell'alba. Molte e contraddittorie le voci sulla sorte del padrone di casa. Una prima notizia che dava Jaber al Ahmed al Sabah, ultimo erede della dinastia feudale che domina il paese da oltre 200 anni, in salvo in Arabia Saudita è stata successivamente smentita. Secondo il ministro kwaitiano per gli affari governativi, Abdel Rahman al Awadi - che si trova attualmente al Cairo per la riunione dei ministri degli esteri dei paesi arabi - Jaber non avrebbe infatti mai abbandonato l'emirato. Tutti i membri del governo kwaitiano sono comunque stati catturati dagli invasori. Tenuti prigionieri nella sede del Consiglio superiore della Difesa, sarebbero poi stati rilasciati - secondo quanto informano alcune agenzie - nel tardo pomeriggio di ieri.

Rapidamente chiusa sul piano militare, in ogni caso, la guerra prosegue, con crescenti pericoli, su quello diplomatico. L'ambasciatore del Kuwait a Washington ha affermato di avere ufficialmente chiesto «aiuto militare degli Usa». Una richiesta alla quale la da contrappunto il minaccioso comunicato diffuso ieri dal Comando Rivoluzionario iracheno: «Faremo del Kuwait un cimitero» - afferma la nota trasmessa da Radio Bagdad - per chiunque voglia tentare un'aggressione o sia preso da una brama di invasione.

L'Iraq, fedele ad un canovaccio tanto scontato quanto inattuabile, ha giustificato il proprio attacco militare definendolo «aiuto» ad un fantomatico «governo ad interim del Kuwait libero». Invadendo il paese confinante, insomma, il governo di Saddam Hussein altro non avrebbe fatto che rispondere ad una richiesta di assistenza lanciata, dall'interno del Kuwait, da un gruppo di oppositori sollevatosi contro il dominio della corruzione e del terrorismo esercitata dall'esecutivo deposto. E deposto una volta per tutte. Questo è quanto ha ripetutamente affermato ieri la televisione irachena riportando tre comunicati che si pretendono emessi dagli insorti. Il primo per chiedere il provvedimento di intervento iracheno, il secondo per decretare la chiusura delle frontiere e in terzo per chiedere che l'esercito di Hussein continuasse a «mantenere l'ordine e la sicurezza dei cittadini». Ovvio che il dettaglio dell'avvenuta presa del potere da parte di tale «nuovo governo» fosse, fino all'arrivo delle truppe corazzate di Hussein, del tutto sconosciuto nel Kuwait, dove, fino al-

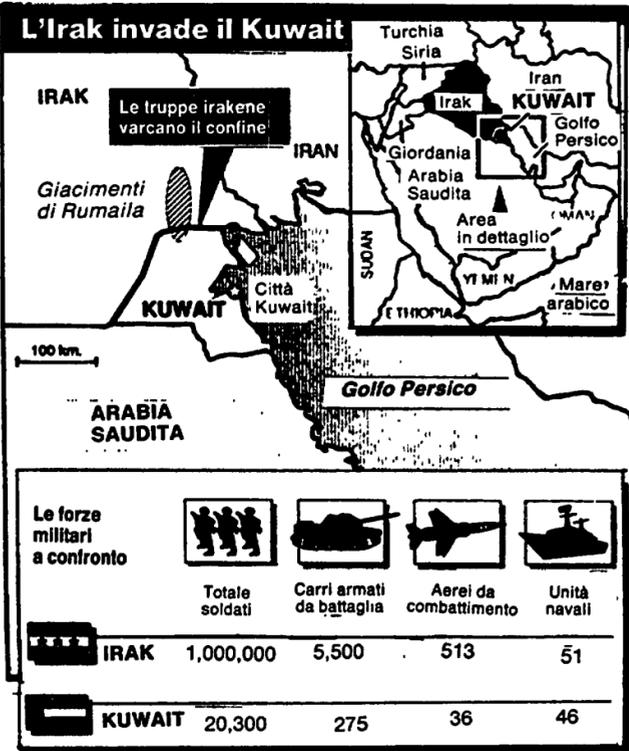


la tarda mattinata, la radio ha, al contrario, continuato a trasmettere disperati appelli alla resistenza. «Il nostro paese è stato colpito da una invasione barbarica... e tempo di difendere la nostra patria ed il nostro onore» ha ripetuto con voce rotta lo speaker per molte ore. Un appello, captato a Nicosia - e attribuito da molti al principe ereditario e primo ministro del governo, Saad al Abdullah al Sabah - ha invitato tutti i paesi arabi a difendere «l'onore violato del Kuwait». «I bambini, le donne, i vecchi di questo paese - ha continuato l'emiro - chiedono il vostro aiuto».

Parole che ben poche possibilità avevano di cambiare il corso di una battaglia che, come si è detto non ha avuto storia. Né poteva averla. Ai centomila uomini fatti schierare la settimana scorsa da Saddam lungo i confini (piccola parte di potenziale militare di un milione di uomini), il Kuwait non poteva che contrapporre 20.300 soldati, seppur relativamente bene armati e sostenuti da una aviazione che, nell'ultimo anno, era stata molto potenziata. I primi scontri sono

avvenuti attorno ai campi petroliferi di Rumailah che sono uno dei motivi del contendere tra i due paesi (l'Iraq ne rivendica il possesso ed accusa il Kuwait di averli illegalmente sfruttati). Poche ore dopo le truppe irachene già erano totalmente attestate lungo la Fahd Salem, la principale arteria di Kuwait City. La guerra era di fatto finita, anche se fucili di battaglia sono tornati ad accendersi allorché cinque elicotteri kuwaitiani hanno attaccato il palazzo Dasman, che gli invasori avevano occupato all'alba. Le notizie, intanto, si facevano sempre più incerte e frammentarie. Tutte le comunicazioni telefoniche e via telex venivano interrotte. Secondo le ultime note trasmesse dall'ambasciatore italiano: «In ogni caso, nessuno degli italiani residenti nel Kuwait - circa 70, la metà dei quali si trova tuttavia in Italia per il periodo di vacanze - avrebbe subito danni. Secondo il nostro ambasciatore, intervistato nel tardo pomeriggio dall'Ansa, il legittimo governo del Kuwait non avrebbe, nonostante tutto, cessato completamente di operare.

È difficile trovare nella storia recente del mondo arabo una guerra più impari di quella che ieri Baghdad ha scatenato contro gli emiri del Kuwait. Da una parte, infatti, c'è un esercito forte di oltre un milione di soldati, collaudato da dieci anni di guerra con l'Iran di Khomeini, dall'altra poco più di qualche guarnigione, ventimila soldati a difesa di un territorio in cui vivono meno di due milioni di persone.



Nel grafico la frontiera tra Iraq e Kuwait, l'area geografica dove si è svolto il conflitto e la composizione dei due eserciti in campo. Sotto blindati di Bagdad avanzano nel territorio del Kuwait

## Un gigante armato anche dall'Occidente

Un milione contro ventimila. E più o meno questo il rapporto di forze fra il gigante di Saddam Hussein e l'emirato del Kuwait ed è difficile ricordare una guerra così impari come quella scatenata ieri da Baghdad. Nonostante l'embargo decretato dall'Occidente durante la guerra con Teheran, l'Irak dispone di armamento modernissimo comprato negli Usa, in Urss ma anche in Italia e Francia.

mentre le corrispondenti forze kuwaitiane ammontano ad un centinaio di aerei tra caccia, cingolati, elicotteri, addestratori e trasporto, oltre a una cinquantina di elicotteri. A terra la superiorità irachena è schiacciante. Su una popolazione di 16 milioni di abitanti quasi un milione sono in armi. L'esercito di Bagdad dispone di 955 mila soldati di cui 480 mila sono riservisti. Insieme a 6 mila carri da battaglia, l'Irak ha un migliaio di veicoli corazzati per il trasporto truppe, tremila pezzi di artiglieria fra trainanti e semoventi da 105 e 155 millimetri. Le forze di terra irachene dispongono inoltre di 200 lanciarazzi multipli da 122 e 300 millimetri. Trenta missili terra-terra Frog e una ventina di Scud con gittata di alcune centinaia di chilometri; 330 missili terra-aria, cannoni anticarro fino a 105 millimetri, missili anticarro Hot, Spigot e Sagger. Quasi trecento

elicotteri d'attacco inquadri nell'esercito, tra cui una quarantina di Mi-24 sovietici, cinquanta «Gazelle» e dieci «Super Frelon» made in Francia, 56 Bo-105 tedeschi, 86 «Hughes» americani di vario tipo, oltre ad un centinaio di elicotteri da trasporto. La marina da guerra, che dispone di 5 mila uomini e due grosse basi militari nei porti di Basra e Umm Qasr, possiede quattro fregate Made in Italy della classe «Lupo» armate con missili (italiani) Otomat antinave, una quarantina di pattugliatori costieri, quattro corvette e diversi lanciamissili di produzione sovietica.

A questa macchina da guerra il Kuwait può rispondere solo con ventimila uomini, 275 carri da battaglia (70 Vickers, 40 Centurion, 165 Chieftain), un centinaio di carri da supporto e 130 «Saracen» destinati al trasporto truppe, missili anticarro, mortai, otto lanciamissili con exocet antinave e cinque squadroni caccia con aerei francesi e americani. Come si può vedere, nonostante l'embargo decretato durante la guerra con Teheran da tutto l'Occidente, l'Irak è riuscito tranquillamente a comprare ogni genere di armamento sul mercato internazionale. Dagli Usa, dall'Urss, ma anche dalla Francia e dall'Italia. L'ultimo scandalo, ma solo in ordine di tempo, è la vicenda del supercannone che Saddam Hussein si stava facendo costruire a pezzi in Inghilterra, Spagna e Italia. Il 12 maggio di quest'anno i carabinieri sequestrarono sulla banchina del porto di Napoli 4 containers provenienti dalle acciaierie «Società delle fucine» di Terni. Contenevano manufatti in acciaio al titanio e ufficialmente servivano per un oleodotto ma in realtà erano pezzi di un supercannone in grado di lanciare in un raggio di 300 km proiettili a testata nucleare.

## Il «gigante» irakeno ossessionato dall'idea dell'egemonia regionale

### Dieci anni dopo l'attacco all'Iran Saddam muove ancora le truppe

GIANCARLO LANNUTTI

Ventidue settembre 1980: le truppe irachene invadono l'Iran, dando il via ad una guerra che insanguinerà per otto anni il regione del Golfo. Due agosto 1990, le truppe irachene invadono il Kuwait, accendendo un nuovo conflitto dalle conseguenze per ora imprevedibili. A dieci anni di distanza, per la seconda volta la smisurata ambizione di potere di Saddam Hussein - che non rinuncia al miraggio di imporre la sua egemonia nella regione - ha aperto una crisi gravissima in uno degli scacchieri più delicati e nevralgici del globo.

Dieci anni fa il leader irakeno sbalzo clamorosamente i suoi calcoli: aveva progettato una guerra-lampo, che doveva portare alla «liberazione» del Kuwait (abitato da popolazione araba e dunque definito a Baghdad Arabistan) e al collasso del regime rivoluzionario islamico di Khomeini; ed è finito, otto anni dopo, presentandosi enfaticamente come una grande vittoria: il recupero di quelle porzioni di territorio irakeno che le controvindicazioni delle forze khomeiniste avevano fatto cadere in mani iraniane. E lo ha fatto, per di più, con l'aiuto indiretto degli Stati Uniti (le cui navi hanno impegnato più volte quelle iraniane) e con quello diretto, economico e finanziario, degli altri Paesi arabi del Golfo, primo fra tutti proprio il Kuwait; il che rende oltretutto a dir poco ingeneroso ed ingrata, oltre che legalmente ingiustificata e moralmente riprovevole, l'aggressio-

ne odierna. Le ambizioni di Saddam Hussein vengono da lontano ed hanno il loro fondamento nella collocazione geografica e nel peso specifico di un Paese come l'Irak: anche se le caratteristiche del personaggio - autoritario, dinamico, spregiudicato e all'occorrenza spietato e senza scrupoli - hanno fatto indubbiamente la loro parte. Ne è una riprova il culto della personalità che è andato montando negli anni della guerra per diventare addirittura ossessivo dopo la «vittoria» che si poneva, e si pone, anch'esse degli obiettivi chiaramente sovranazionali, mirando a presentare il leader come il campione non del solo Irak ma degli arabi nel loro insieme; tanto da esaltare il conflitto come la «Qadisiya di Saddam», dal nome di una celebre battaglia nella quale, secoli addietro, le armate arabe sbaragliarono quelle dell'impero persiano.

Accanto all'Iran (e oggi, dopo la caduta dello scia e gli otto anni di guerra, ancor più dell'Iran) l'Irak è un autentico «gigante» del Golfo, con un potenziale umano, economico e bellico di tutto rispetto e con una tradizione storica e leggendaria (dall'impero di Nabucodonosor alla dinastia abbaside che fece di Bagdad il centro e la culla del secondo Impero arabo, fino alle lotte contro le invasioni dei mongoli e dei turchi) che Saddam Hussein ha sapientemente rievocato ed esaltato e che anche in tempi moderni hanno fatto dell'Irak il concorrente della



Il presidente irakeno Hussein



L'emiro Jaber al Ahmed al Sabah

## Favolosamente ricco e governato da un «riformismo illuminato»

### Un emirato grande quanto il Lazio che galleggia sul petrolio

Favolosamente ricco grazie ai giacimenti petroliferi (il 17% delle riserve mondiali), scarsamente popolato (meno di 2 milioni di abitanti, solo il 40% dei quali cittadini a pieno titolo), interamente desertico con la sola ed ovvia eccezione delle città: questo è il Kuwait, il piccolo Emirato sulla riva nord-occidentale del Golfo arabo-persico, indipendente dal giugno 1961 e vittima da ieri mattina della brutale aggressione irachena. «Un'oasi di amore, sicurezza e prosperità in un mondo afflitto da ansia, disordine e dispute: così qualche anno fa, quando già era al suo culmine la guerra Iran-Irak, l'emiro Jaber al Ahmed al Sabah descriveva il proprio Paese. Per la verità già allora la definizione, pur valida nella sostanza, appariva troppo enfatica e troppo ottimistica nella sua formulazione. Da allora poi molte cose sono cambiate e per il piccolo Emirato si è rivelato impossibile, restare «un'oasi». E così che il Kuwait ha conosciuto prima le lacrime e il sangue del terrorismo scita, che nel 1985 ha cercato di colpire la stessa persona dell'emiro Al Sabah; poi il coinvolgimento nel 1987-88 nella guerra del Golfo (con le petroliere e i terminali attaccati dagli iraniani e le rotte commerciali quotidianamente minacciate); poi ancora il sorgere, dopo la cessazione del fuoco, di tensioni interne, nelle quali solo nel giugno scorso si è aperto uno spiraglio con la elezione di una nuova Assemblea nazionale (il che toglie ogni credibilità alle fantasie

irachene su un presunto golpe di «giovani rivoluzionari»); e infine, nelle ultime ore, l'amaro calice della invasione straniera (certamente ancora più amaro per il fatto che l'aggressore è un «fratello arabo») e della messa in discussione della sua stessa sovranità. In realtà è questa una storia vecchia quanto il Kuwait indipendente. Quando infatti nel giugno 1961 l'emiro si libera dagli ultimi vincoli di dipendenza dalla Gran Bretagna (sanciti nel trattato del 1899), il suo stesso diritto all'esistenza viene contestato dall'Irak, governato allora dal regime rivoluzionario del generale Kassem e che considerava il Kuwait né più né meno che una sua provincia: una provincia a dire il vero assai appetibile, date le sue inestimabili ricchezze petrolifere. A tutelare l'indipendenza del Kuwait intervennero prima un contingente britannico (Londra è ancora il principale regista degli equilibri nel Golfo, anche se gli Stati Uniti stanno rapidamente scalzando il suo primato) e poi, nel settembre 1961, un contingente militare della Lega araba (formato da truppe egiziane, sudanesi giordane e saudite) che restò sul territorio dell'emirato fino all'ottobre 1963, quando Bagdad riconobbe formalmente l'indipendenza del suo piccolo vicino ma non i suoi confini, rimasti indeterminati fino ad oggi. In quel momento il Kuwait in Irak il partito Baas che sette mesi prima aveva rovesciato, con un sanguinoso colpo di stato, il generale Kassem; e non è certo sol-

tanto una coincidenza della sorte che oggi sia stato proprio un nuovo regime baassita (almeno nella forma) a rimettere in discussione il riconoscimento di allora e a scendere sul terreno dell'aggressione armata. Dall'ottobre 1963 agli anni della guerra Iran-Irak il Kuwait ha vissuto una esistenza riservata e tranquilla, dedicandosi essenzialmente a costruire sul petrolio la sua ricchezza (nel 1981 il reddito pro-capite era il più alto del mondo, con 17 mila dollari annui) e a perseguire sul piano interno quel «riformismo illuminato» sul quale l'emiro Sabah al Salem al Sabah (succeduto nel 1965 al fratello Abdullah e morto poi nel 1977, lasciando a sua volta la successione al cugino Jaber al Ahmed) aveva affidato il suo progetto di pace sociale. Casa, istruzione gratuita, assistenza sanitaria di alto livello per tutti (per tutti i cittadini kuwaitiani, naturalmente; ma va detto che gli immigrati godono di condizioni di lavoro e di vita ben superiori a quelle dei loro paesi di origine); e soprattutto un accordo uso delle risorse finanziarie e tecniche per migliorare la qualità della vita.

Tutto ciò avviene però senza stravolgere le radici culturali e le tradizioni di un popolo alla cui formazione come «nazione» (e mi perdonino i fautori di una unica e grande «nazione araba») hanno concorso le genti del deserto e i pescatori del Golfo: di qui l'attaccamento all'abito tradizionale, la «galabiah» grigia, beige o color caffè e la kefiyah immacolata, e il perpetuarsi, sia pure in chiave modernistica, dei riti antichi della ospitalità beduina. Su questa realtà - certo oggi meno idilliaca di quanto possa apparire, in un mondo travagliato da conflitti, odi e tensioni parossitiche quale è quello del Medio Oriente e del Golfo arabo-persico - si è abbattuto il maglio dell'esercito di Saddam Hussein. Nessuno può dire adesso come andrà a finire; ma quasi certamente il Kuwait non potrà più tornare ad essere quello «di ieri». □ G.L.

## Un'altra guerra nel Golfo

La moneta Usa dopo un balzo ricade ai minimi storici  
Indifferenza del Tesoro USA  
L'oro sale a quota 382

Tokio ha aperto la giornata nera dei mercati azionari con ribassi dell'1,5-2%  
La caduta più forte a Milano

Il governo di Tel Aviv non prenderà decisioni operative

## Israele dice: «Avevamo ragione noi»

# Tempesta su dollaro e borse valori

Il dollaro è balzato da 1164 a 1185 lire in Europa sulla spinta emotiva dei fatti yordoriani per precipitare a 1166 in serata a New York. L'oro è a 382 dollari. Le borse valori tutte al ribasso: meno 1,92% Tokio, e meno 1,5% Londra con le altre borse sulla stessa linea. Finita l'era dei petrodollari con la riduzione del ruolo del Kuwait che aveva accumulato cento miliardi di dollari di investimenti.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Nemmeno l'invasione del Kuwait è riuscita ad interrompere la spirale negativa che da qualche settimana avvolge il dollaro e le borse valori. Alcune interpretazioni avvaloravano un giudizio degli ambienti finanziari sugli avvenimenti: quella irakena sarebbe una azione dimostrativa destinata a restare senza seguito sul piano militare. Fondata o meno che sia questa interpretazione resta il fatto che nessuna tendenza nuova è emersa mentre si sono accentuate le posizioni speculative precedenti. Insomma, qualcuno ha approfittato della copertura degli avvenimenti per portare avanti operazioni già previste.

Il prezzo dell'oro, in aumento da alcune settimane, è salito ancora fino a 382 dollari l'oncia di 35 grammi. L'oro riflette la fuga di capitali dagli investimenti più esposti all'inflazione, fuga che resta confinata in dimensioni modeste. L'idea che gli sceicchi cercheranno di convertire in oro parte dei cento miliardi di investimenti esteri attribuiti ai kwaitiani non fa presa. I governi inglese e statunitense hanno congelato questi beni a titolo cautelativo, gli svizzeri agiranno solo se la situazione degli investitori. Insomma, quegli investimenti

sembrano piuttosto ben tutelati dai loro amministratori diretti e intermediari.

L'altalena del dollaro riflette l'incertezza, piuttosto che una opinione e l'incertezza ha una origine precisa nel benigno, nell'astensione da ogni forma di intervento, da parte della Riserva Federale degli Stati Uniti. Infatti né il Tesoro né la FED sono intervenuti, sia che il dollaro salisse o scendesse. Contrariamente ad alcune opinioni diffuse nei giorni scorsi l'obiettivo di deprezzamento del dollaro che gli Stati Uniti si sono dati non sarebbe stato ancora raggiunto. Anche se gli analisti prevedono un rialzo del dollaro in settembre, sulla base della semplice estrapolazione della domanda di dollari - se il petrolio costa di più, ci vorranno maggiori quantità di dollari per pagarlo - nuente è cambiato nelle aspettative di difficoltà economiche diffuse negli Stati Uniti.

I ribassi delle borse valori sono forse più indicativi del prevalere dei fattori locali nei ribassi. New York e Tokio registrano ribassi nella fascia dell'1-2% che sembra essere la fascia consentita, superata la quale scattano meccanismi di iniezione dei ribassi. La fru-



La Borsa di Londra dopo l'invasione del Kuwait. A destra il palazzo dell'emiro attaccato e conquistato dalle truppe di Baghdad

strazione si sfoga invece a Milano e Parigi con ribassi superiori al 2% che riflettono motivi più profondi di disagio degli investitori dovuti alla struttura dell'offerta in quei mercati. Le altre borse sono allineate a New York e Tokio.

L'attacco irakeno al Kuwait aveva già ridimensionato la settimana scorsa uno dei principali «battitori liberi» del mercato finanziario internazionale. La riduzione della quota esportabile di petrolio a 1,5 milioni di barili-giorno aveva già inciso sulla possibilità di accumulazione di rendite petrolifere. Il rapporto popolazione-redditi petroliferi, quando

non sia alterato da follie militari come nel caso dell'Irak, crea il fenomeno delle rendite che si autoalimentano e circolano nel mercato finanziario. Quelli kwaitiani erano gli ultimi petrodollari immessi nei mercati mobiliari per l'investimento libero.

La loro scomparsa non crea molte emozioni. Le banche internazionali hanno una massa cospicua di capitali liberi a breve termine «disoccupati» in seguito alla crisi debitoria dei paesi in via di sviluppo. I vari fondi arabi per il riciclaggio sono da tempo pressoché inoperanti. Gli stessi kwaitiani si erano orientati ad investire sia

nelle industrie che attrezzano i campi petroliferi che nelle reti di distribuzione.

Ciò spiega, forse, le ripercussioni limitate osservate ieri sui mercati. Se gli investimenti in essere non sembrano in pericolo, la riduzione di quelli futuri non assume un peso rilevante rispetto all'assetto attuale del mercato finanziario mondiale che vede la maggior parte degli stessi paesi OPEC esposti all'indebitamento. Anzi, questo indebitamento, con in quanto fonte di costi e quindi di limitazione, è certamente all'origine della lotta fra i paesi del Golfo per la spartizione dei redditi.

Israele condanna l'invasione del Kuwait ma non ha alcuna intenzione di prendere «decisioni di carattere operativo». Lo ha dichiarato il ministro della Difesa Moshe Arens, al termine di una riunione ordinaria del governo. Gli israeliani, almeno a quanto affermano, non ritengono di essere stati colti di sorpresa. Da tempo stavano denunciando la pericolosità del riarmo di Baghdad.

TEL AVIV. Il governo di Tel Aviv non intende, almeno per il momento, prendere «decisioni operative». Questa la conclusione di una riunione ordinaria del consiglio dei ministri. Il ministro della Difesa, Moshe Arens, infatti ha dichiarato ai giornalisti che Israele non ha intenzione di essere coinvolta militarmente nella guerra tra l'Irak e il Kuwait.

«Questa invasione - ha affermato Moshe Arens - ha messo allo scoperto, soprattutto per quanto in occidente si faceva, no delle illusioni in proposito, il vero volto del presidente irakeno Saddam Hussein». Il ministro degli Esteri, da parte, sua ha espresso la ferma condanna dell'aggressione sottolineando come il regime di Baghdad «costituisce la principale minaccia per la pace e la stabilità del Medio Oriente».

L'invasione del Kuwait è stata ripresa da tutti i giornali radio israeliani. Secondo giorno Gerusalemme l'ambasciatore israeliano a Washington è stato contattato dal dipartimento di stato subito dopo l'invasione irakena.

Per l'ex ministro della Difesa israeliano, Yitzhak Rabin, esponente del partito laburista attualmente all'opposizione, l'invasione «è una luce rossa per chi si illudeva che il disguido nelle relazioni tra le due superpotenze si sarebbe esteso anche al Medio Oriente». «Oggi - ha continuato Rabin - l'Irak ha maggiore libertà di muoversi. L'Iran è neutralizzato. Per Israele le ripercussioni dell'invasione non saranno immediate. La conseguenza che ne deriva è che ci dovrebbe essere una maggiore cooperazione strategica tra Usa e Israele. In caso contrario, secondo Rabin «vedremo ancora altre violenze e più di quanto sta succedendo tra Irak e Kuwait».

Il ministro dell'Agricoltura Ralael Eytan, già capo di stato

maggiore e leader del partito di estrema destra Tzomet, ha detto che «l'invasione non doveva sorprendere nessuno. Saddam Hussein farà quello che gli pare e nessuna coalizione araba lo caccierà dal Kuwait».

Avi Pazner, addetto stampa del primo ministro Yitzhak Shamir, ha ricordato che «Israele per ora non è coinvolta in questo conflitto e non deve perciò prendere nessuna posizione attiva».

«L'invasione irakena - ha aggiunto - dimostra che il rischio principale alla stabilità nella regione non viene dall'irrisolto problema palestinese, ma da paesi come l'Irak che hanno dimostrato di non esitare a usare la loro forza militare». «Ancora: «Dobbiamo fare appello al consenso internazionale ad accendere ad aprire gli occhi, a vedere quello che sta accadendo e a capire che è necessario prendere sul serio Saddam Hussein; a capire che prima minaccia e poi fa quello che ha detto».

Il presidente irakeno aveva minacciato infatti di intervenire militarmente nel Kuwait, se questo non avesse ridotto le quote di prelievo del greggio, la cui consistenza danneggiava le esportazioni petrolifere irachene. Dopo la rottura dei colloqui di Gedda, che avrebbero potuto approdare ad una soluzione della crisi, Saddam ha puntualmente messo in pratica la minaccia di intervento.

Israele quindi non è stata colta di sorpresa. Da mesi, sulla scia delle polemiche per i progetti nucleari e per il cosiddetto supercannone irakeno, il governo di Tel Aviv aveva attivato la propria diplomazia in occidente contro il rischio di un conflitto. Ora Tel Aviv non vuole intervenire ma è pronta a reagire se i suoi interessi venissero minacciati da un'eventuale intesa tra Giordania e Irak.

## Uno scossone che ridisegna la geografia mondiale del petrolio

Il prezzo del petrolio sui mercati futuri, per consegnare a settembre, è salito a 23,75 dollari a Rotterdam e quasi a 24 dollari a New York. Il prezzo ufficiale stabilito la settimana scorsa a Ginevra col concorso dell'Irak è di 21 dollari. Le scorte esistenti nei paesi consumatori fanno ritenere che almeno per agosto la situazione dovrebbe restare tranquilla anche se cessassero i rifornimenti da Irak e Kuwait.

ROMA. Se i rifornimenti petroliferi dall'Irak e dal Kuwait cesseranno completamente il mercato perderà cinque milioni di barili al giorno. Questa quantità può essere totalmente rimpiazzata con la utilizzazione della capacità produttiva disponibile - ed ora congelata - degli altri paesi dell'OPEC. Ciò spiega la relativa calma con cui i mercati hanno

reagito agli avvenimenti. Finora soltanto gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno dichiarato l'embargo sulle importazioni di petrolio dall'Irak anche se la cessazione degli acquisti potrebbe essere, da parte di altri paesi, cautelativa o virtuale in attesa che si sviluppino posizioni politiche più precise. L'Agenzia Internazionale

che le scorte dei maggiori paesi consumatori coprono 90 giorni di consumi ossia 160 giorni di importazioni. Quindi l'AIE non dichiara lo stato di emergenza. E' però chiaro che questa presa di distanza si basa sulla previsione che nelle prossime settimane si delinei una redistribuzione delle fonti di approvvigionamento all'altezza della domanda mondiale che resta bassa in linea col basso livello di attività dell'industria nel suo complesso.

L'Italia ha importato nel 1989 quasi cinque milioni di tonnellate di petrolio dall'Irak e 2,3 milioni dal Kuwait. In caso di totale sospensione delle importazioni da questi due paesi l'Italia deve trovare nuove fonti di approvvigionamento

per il 10,8% del proprio fabbisogno. Particolare è la posizione sul mercato italiano della compagnia kwaitiana di distribuzione di prodotti petroliferi nota con la sigla Q8. Questa gestisce 3800 stazioni di servizio rilevate dalla Gulf e dalla Mobil Oil (da cui ha anche rilevato la raffineria di Napoli). Per questa compagnia, che si avvale delle normali fonti del mercato, la reazione è di attesa, cioè «affari come al solito».

La singolarità delle reazioni è forse nel fatto che non si prendono in molta considerazione le motivazioni date dagli irakeni alla crisi: l'insoddisfazione per il prezzo (ma gli irakeni avevano accettato a Ginevra i 21 dollari a barile) e le

quote di mercato che già favoriscono il ruolo dell'Irak accordandogli 3 milioni di barili al giorno, il doppio di quanto attribuito al Kuwait e due terzi di quanto attribuito al maggior esportatore mondiale, l'Arabia Saudita. Il prezzo a breve, perdurando la crisi, potrebbe salire a 25 dollari ed oltre, dicono alcune fonti. Questo però in relazione alle difficoltà contingenti. Evidentemente nel medio e lungo periodo i paesi produttori - e a maggior ragione i loro clienti - ritengono possibile un assetto del mercato che impedisca ad un singolo paese esportatore di dettare legge a tutti gli altri. Fuori dell'area mediorientale i paesi con la maggiore disponibilità di petrolio sono l'OPEC (che fa parte dell'OPEC) il

Messico, la Norvegia, la Gran Bretagna. Si è infatti notato che nel generale arretramento delle quotazioni di borsa ieri a Londra i titoli delle società petrolifere erano in rialzo. Il movimento al rialzo dei prezzi, anche temporaneo, non può che stimolare l'aumento delle vendite oltre che allargare nell'immediato il margine di profitto di quelle compagnie che hanno investito nella produzione.

Per quanto riguarda l'ENI dovrebbe mettere a frutto gli investimenti fatti negli ultimi anni in aree di produzione fuori dal Medio Oriente e che hanno accresciuto notevolmente la capacità di approvvigionamento direttamente nelle proprie raffinerie. Al primo posto nelle im-

portazioni italiane sono La Libia, l'Unione Sovietica, l'Egitto. Una importanza crescente hanno però assunto anche Nigeria, Tunisia, Algeria, Congo, Camerun. Ancora marginali le importazioni dal Mare del Nord.

La diversificazione delle fonti richiede un grosso sforzo di investimenti ma la turbolenza del mercato petrolifero giustifica l'onere che deriva dall'intervento in aree dove si trova petrolio a costi più elevati di quelli disponibili in Medio Oriente. Se il prezzo dovesse stabilizzarsi sopra i 20 dollari vaste aree con potenziale petrolifero modesto tornerebbero a dare profitti con vantaggio dei paesi in via di sviluppo ma anche della stabilità dei mercati. □ R.S.

La Camera chiede il blocco delle esportazioni di armi verso l'Irak

## Governo italiano: «Condanna totale e senza riserve»

ROMA. Il governo italiano ha espresso una «condanna totale e senza riserve» dell'attacco irakeno al Kuwait. Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha personalmente illustrato la posizione del nostro Paese all'ambasciatore kuwaitiano e nel pomeriggio è stata notificata anche al rappresentante di Baghdad, convocato alla Farnesina, dal segretario generale Bruno Botta. Un comunicato ufficiale sottolinea la «gravissima iniquità» per quello che viene definito «non soltanto un atto ostile nei confronti di un Paese vicino e come tale una violazione della carta delle Nazioni Unite ma anche un pericoloso attentato alla pace e alla stabilità della regione». La Farnesina ribadisce la richiesta del Consiglio di Sicurezza volta al ritiro immediato e incondizionato delle truppe. Una dichiarazione di ferma condanna è stata approvata da tutti i paesi CEE.

La nuova crisi del Golfo sarà trattata questa mattina dal Consiglio dei ministri, che dovrà decidere anche sul blocco delle esportazioni di armi verso l'Irak, come richiesto dalla Commissione esteri della Camera. Sono ancora in Italia, infatti, le navi da guerra costruite dalla Fincantieri per conto della Marina militare di Baghdad e mai consegnate a causa del lungo conflitto con l'Iran. Una commessa dal valore di 3600 miliardi, metà dei quali pagati in anticipo. A seguito dell'eliminazione dell'embargo, deci-

dal governo nel 1989, erano riprese anche le trattative tra Fincantieri e Baghdad, con crescenti richieste da parte irakena, ma l'aggressione perpetrata ieri dovrebbe far perdere la bilancia verso un definitivo annullamento. Le relazioni fra Italia e Irak, del resto, sono state pesantemente condizionate da questa come altre vicende economiche e finanziarie, prima fra tutte lo scandalo della filiale Bnl di Atlanta, sempre connesso alla vendita di armamenti. Negli ultimi cinque anni l'interscambio commerciale è precipitato da 3.500 a 1.436 miliardi, con una lieve ripresa dal 1987 in poi ma sempre con un saldo passivo per l'Italia. Di recente, in sede di commissione bilaterale, era stato raggiunto un accordo di massima per la ristrutturazione di 1200 miliardi di debiti irakeni.

Diverso il quadro dei rapporti commerciali con il Kuwait, dal quale l'Italia importa prodotti petroliferi per un totale di oltre 645 miliardi, che comunque rappresentano solo il 3,5% della «bilancia» del greggio. Ieri sera, intanto, De Michelis ha incontrato i colleghi di Gran Bretagna, Germania Federale e Francia. Alcuni paesi europei hanno già deciso di bloccare i beni dei due Stati belligeranti o almeno del Kuwait. Il Belgio ha proposto che una misura del genere venga adottata da tutti i paesi della Cee.

## Pace con l'Iran: l'Irak presenta il conto agli arabi

Ancora ai tempi in cui Freya Stark scorrazzava per l'Arabia Felix coi suoi 17 bailli, il Kuwait, nonostante l'ala portatrice inglese, affidava le sorti della sua libertà ai piccoli dhow. A bordo di queste leggere feluche i suoi pochi abitanti trovavano rifugio nell'antistante isola di Falaika ogni qualvolta le altezzose tribù dell'interno si spingevano con le loro scorse fin sulla costa.

Questa volta però i dhow non hanno salvato il nobile emirato dalla più feroce delle scorse delle tribù dell'interno e Jaber al-Sabat, l'emiro in persona, la salvezza per ora l'ha trovata con una precipitosa fuga, via aerea, in Arabia Saudita.

Viene dunque da lontano la paura che il Kuwait ha sempre avuto di quello che la storia moderna ha poi chiamato Irak. Ma senza riscrivere le vicende dell'intera penisola arabica, andiamo a cercare le ragioni di questa invasione inquadrandola nella tensione e negli sgarbi delle ultime settimane tra i due paesi, quanto nella vittoria mutilata della guerra del Golfo. Le cambiali che Saddam Hussein ha infatti tentato di riscuotere dal Kuwait fi-

no a martedì scorso in quei di Gedda in sé e per sé sono un pretesto, il classico casus belli; in realtà il Kuwait è - nelle intenzioni di Baghdad - l'agnello sacrificale di un contenzioso che l'Irak intende far pagare a tutti i paesi arabi «colpevoli» di aver tratto dalla guerra del Golfo gli unici, veri vantaggi. Andiamo per ordine.

Le rivendicazioni di Saddam Hussein nei confronti dell'emiro Jaber al-Sabat, come è noto, sono di natura finanziaria: rivuole 2,4 miliardi di dollari a titolo di indennizzo per un presunto furto di greggio kuwaitiano ad Al Rumailia approfittando della guerra; pretende altri 14 miliardi di dollari per compensare le perdite subite da Baghdad in seguito al calo del prezzo del petrolio causato dal mancato rispetto delle quote Opec di estrazione da parte di tutti gli Emirati nel periodo bellico; esige infine che gli siano condonati i 30 miliardi di dollari di debiti contratti con gli Emirati, gli sceiccati e l'Arabia Saudita sempre nel corso della guerra. Ecco nel linguaggio più realistico delle aspirazioni del nuovo Kaiser irakeno tutto questo suona pressappoco così.

MARCELLA EMILIANI

Baghdad ha neutralizzato il pericolo della «infezione scita» nonché l'attacco espansionistico irakeno in tutto il mondo arabo e in cambio non ha ricevuto niente (dai fratelli arabi), solo debiti, macerie, un contenzioso ruolo di primo inter pares. L'Arabia Saudita era e rimane l'amletica guida del Golfo, forte del ruolo carismatico che le deriva dall'essere custode dei luoghi santi della religione musulmana, dall'aver il controllo effettivo delle rotte petrolifere e dall'essere un interlocutore di area credibile tanto all'Est, quanto e soprattutto, all'Ovest. Persino l'Iran, il tanto temuto Iran, dopo la pace fredda negoziata dall'Onu nell'88 per farla finita con la guerra, ha riscosso crediti e aiuti vuoti all'Est vuoti all'Ovest per facilitare il suo ritorno «sulla retta via».

Poi ci sono gli Emirati, Kuwait in testa. Prima della guerra non erano nessuno, insignificanti città-stato galleggianti su un mare di petrolio in perenne balia degli umori e degli scontri tra i veri giganti dell'area: Arabia Saudita, Iran e appunto Irak. Loro, gli Emirati - proseguendo nella logica esagerata di Baghdad - avrebbero veramente approfittato degli otto anni di conflitto non solo per speculare sul petrolio, ma per mettersi al riparo da qualsiasi futura intemperanza dei tre grandi ed acquisire anche un preciso peso politico e contrattuale. Non è un caso che il Consiglio di cooperazione del Golfo sia nato proprio nell'81, a guerra scoppiata, per tutelare, con la loro integrazione,

anche la loro sicurezza, per trasformare anch'essi in interlocutori delle superpotenze, per rafforzare la loro opzione politica anche su scenari diversi dal Golfo: si veda ad esempio il ritorno in seno arabo dell'Egitto di Mubarak, mediatore appunto dal Consiglio, dopo la morte del «traditore Sadat», colpevole nell'ottica di Saddam Hussein dell'«infamia di Camp David».

Tutte queste cose gli Emirati, l'Arabia Saudita e soprattutto il Kuwait se sapevano da tempo come sapevano che, dopo aver pagato la guerra, avrebbero dovuto pagare anche la pace. Dire come è certamente difficile. Vero è che non hanno saputo disinnescare in tempo la bomba Saddam, che ora pretende in armi di diventare l'ago della bilancia nel

Golfo, delle rotte e dei prezzi petroliferi nonché dell'intero Medio Oriente.

Saddam, oltre ai miliardi di dollari, vuole la certezza di poter controllare strategicamente il fiume del petrolio arabo e per farlo deve avere un accesso al mare sicuro: nelle sue mire, le isole di Bubiyan e di Warba per l'appunto kuwaitiane. Saddam rivendica ancora un ruolo egemone e - come sta dimostrando - è disposto a tutto pur di ottenerlo: dalla fine di Assad ha imparato che la leadership a queste latitudini si ottiene professando una linea durissima con Israele (e facendosi perciò paladini indefessi della causa palestinese) nonché devastando il Libano di turno: in questo caso il Kuwait.

Lo stesso Assad poi, in un certo senso, ha dato il destro a Saddam di presentarsi come unico e vero «arabo a tutto sego» proprio ricucendo l'antico odio con l'Egitto. L'unico, vero signore della guerra ora regna a Baghdad.

In questa vicenda nella più tenue tradizione beduina («il potere è di chi se lo prende») sono per lo meno tre gli aspetti paradossali: l'Irak, a quanto pare, si è mosso col arabico o il

tacito assenso dell'Iran. I due ex nemici si parlano ormai direttamente da tre mesi ed è grazie che il loro pretesto egemone è il prezzo del petrolio Opec è lievitato recentemente fino a 12 dollari al barile. La ricostruzione costa cara tanto a Teheran quanto a Baghdad.

L'invasione del Kuwait, con lo sconquasso che provoca e provocherà a livello mediorientale e mondiale, finirà poi per rafforzare quello che Saddam Hussein ha sempre indicato come il suo peggior nemico: Israele e nella fattispecie l'ala dura di Shamir al potere. Shamir del resto si è affrettato ieri a urlare ai quattro venti che come lui ha sempre sostenuto il pericolo in Medio Oriente viene dai paesi arabi, non da Israele. Israele anzi è il miglior alleato dell'Occidente nell'area e questo gli Usa, così duri con Gorusalemme che non intende conformarsi al piano di pace Baker, farebbero meglio a ricordarlo.

Stati Uniti e Occidente, infine, che tanto si sbarrarono durante la guerra a sostenere l'Irak, credevano davvero che il protervo Saddam, armato fino ai denti, si sarebbe accomodato di una vittoria mutilata?

## Un'altra guerra nel Golfo

Il presidente Usa: «Per ora non prepariamo un intervento, e comunque non ne parlerei»  
Allarme rosso a Sigonella e a Larnaca  
Il segretario di Stato Baker torna a Mosca

# Bush fa muovere le navi ma non vuole essere solo

Bush, deludendo chi al Pentagono aveva passato la notte a preparare piani di contrattacco, dice che gli Usa al momento non contemplanò un intervento militare, preferiscono un «lavoro collegiale della comunità internazionale». Ma intanto la portaerei «Independence» e altre unità si stanno dirigendo a tutta velocità dall'Oceano Indiano verso il Golfo Persico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Si misuravano col metro i must lunghi al Pentagono quando ieri mattina, in apertura della riunione d'emergenza alla Casa Bianca, Bush aveva voluto gettare acqua sulla possibilità di un intervento militare diretto degli Usa. «No, non stiamo discutendo l'intervento. Non vi parleremo di opzioni militari nemmeno se le decidessimo. Ma io non sto contemplando un'azione del genere e comunque non ne discuterò anche se lo stessi facendo. La cosa importante è che la comunità internazionale lavori insieme». Poche ore dopo, in Colorado, si è corretto — probabilmente su pressione dei suoi consiglieri — precisando che «nessuna opzione (e quindi neanche quella militare) può essere a questo punto esclusa o inclusa». Accanto gli stava la signora Thatcher (avevano appuntamento in Colorado per partecipare ad un simposio del prestigioso Aspen Institute), che ha insistito sulla necessità di «volontà collettiva», perché «nessuno di noi può farcela da solo», ha detto che puntano molto su una risposta comune in sede Onu, non escludendo sanzioni tipo un boicottaggio mondiale del-

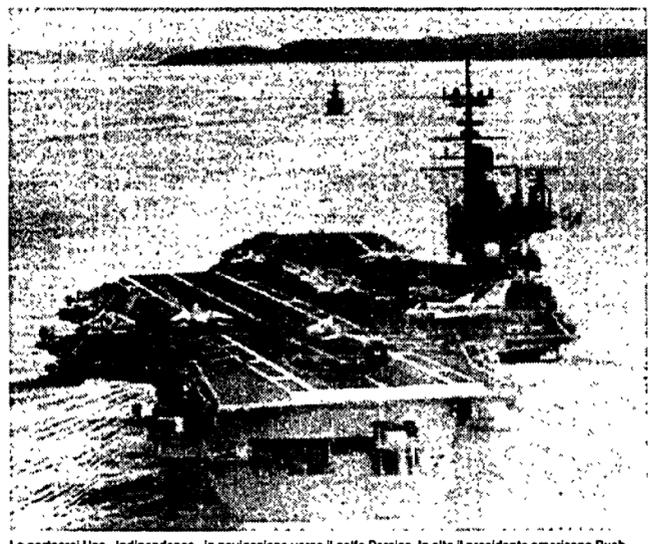
le importazioni di petrolio iracheno. Diplomazia e sanzioni quindi, prima di pensare ad un intervento armato. E se anche se l'intervento dovesse essere, gli Stati Uniti puntano a non andarci da soli. «Certo qui c'è un po' di delusione, avremmo preferito che il Presidente non lasciasse cadere così presto l'opzione militare, ma si fidano di lui, sanno che se l'ha fatto ha le sue ragioni», abbiamo sentito dire in diretta tv dal Pentagono il corrispondente della Cnn. «Ricorderete: continuavano ad escludere l'intervento sino alla vigilia dell'invasione di Panama...», dicono altri. Al Pentagono avevano passato la notte a ripassare i piani di emergenza per un contro-blocc per difendere il Kuwait e punire gli iracheni. Confermano che si sta dirigendo a tutta forza dall'Oceano Indiano all'imboccatura del Golfo persico la portaerei «Independence» con la sua squadra di almeno altre 12 unità, compresi i trasporti truppe e una nave carica di mezzi di sbarco, a dar man forte alle 7 unità da guerra che già incrociano davanti agli Emirati. E sempre dal Pentagono si apprende che tra le basi Usa

messe in stato di allarme rosso ci sono quella di Sigonella in Sicilia e di Larnaca a Cipro. Se gli Usa volessero intervenire la scusa ce l'hanno già: l'ambasciatore del Kuwait a Washington ieri in una conferenza stampa ha confermato di aver chiesto «assistenza militare» agli Stati Uniti.

Gli Usa si sono mossi invece sinora solo sul piano diploma-

tico, chiedendo la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che nella notte ha condannato l'invasione irachena e che chiesto che si ritirino, ma senza imporre ancora sanzioni. Un coordinamento della pressione nei confronti di Baghdad era stata anche la principale richiesta del segretario di Stato Baker nel suo ultimo incontro di ieri mattina a Ir-

kutsk col collega sovietico Shevardnadze. E interrotta la visita iniziata in Mongolia dopo essere stato precipitosamente richiamato a Washington, Baker farà nuovamente una tappa a sorpresa a Mosca per estendere all'Urss la proposta di gestione multinazionale della crisi. Unica misura unilaterale decisa da Bush sinora è il congelamento dei fondi di Irak e Ku-



La portaerei Usa «Independence» in navigazione verso il Golfo Persico. In alto il presidente americano Bush



Mubarak e Assad per un vertice arabo

### Appello dell'Oci per una tregua militare

Il segretario generale dell'Organizzazione della conferenza islamica (Oci), Hamid al Gabid, ha rivolto dal Cairo, dove è in corso una sessione dell'organizzazione, un appello «alla cessazione immediata di tutte le operazioni belliche». Il segretario dell'Oci, dopo aver «espresso dolore e tristezza davanti a questi tragici avvenimenti» ha chiesto il «ritiro di tutte le truppe nelle frontiere riconosciute internazionalmente» ed ha esortato i due paesi a riprendere il dialogo.

### Anche Teheran condanna l'invasione

Il regime iraniano si è unito al coro di condanna levatosi dalla comunità mondiale per l'intervento delle truppe irachene nel Kuwait, e ha sollecitato il loro ritiro lungo le frontiere riconosciute dal diritto internazionale. Il ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati ha sottolineato in una nota che Teheran non può rimanere indifferente di fronte a eventi suscettibili di mettere in pericolo gli interessi nazionali e la pace nella regione. «Respingiamo qualsiasi ricorso alla forza come soluzione ai problemi della regione e consideriamo l'invasione militare irachena pregiudizievole per la stabilità e la sicurezza nella sensibile regione del Golfo Persico», ha sottolineato. Per Velayati l'intervento militare iracheno «è una conseguenza della cooperazione assicurata dai paesi del Golfo all'Iraq durante la guerra con l'Iran».

### L'iracheno Saadun Hamadi «Sventato un complotto»

Il vice primo ministro iracheno Saadun Hamadi, giunto ieri sera al Cairo per illustrare la posizione del suo governo, ha affermato ai giornalisti che nel Kuwait c'è stata una rivoluzione e che la famiglia di Sheik Jaber compottava contro altri paesi usando le sue ricchezze petrolifere. Ha inoltre definito «inutile e dannosa» la riunione della Lega araba convocata su richiesta del Kuwait, ai sensi del patto comune di difesa approvato nel 1950.

### Napolitano «Un gesto inaccettabile e grave»

Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra, ha affermato che l'aggressione irachena al Kuwait è un gesto grave ed inaccettabile che apre un nuovo e pericoloso focolaio di tensione. Nessuna disputa, per quanto difficile e complessa, può essere risolta con l'uso delle armi. «Noi chiediamo» ha aggiunto Napolitano «il ritiro immediato delle truppe irachene dal Kuwait in modo da restituire a quel paese la piena sovranità sul suo territorio, per il rispetto delle frontiere esistenti anche se contestate». L'Italia, inoltre, deve adoperarsi per dare l'appoggio necessario all'Onu e per una ripresa dell'iniziativa politica della Cee per la soluzione del problema palestinese.

### «Gli italiani stanno tutti bene» Non c'è pericolo

L'ambasciatore italiano in Kuwait, Marco Colombo, ha rassicurato le famiglie degli italiani che si trovano nel Kuwait. «Attualmente» ha detto «non sono più di una trentina e tutti stanno bene ed ho raccomandato a tutti di rimanere a casa». Il diplomatico italiano è a stretto contatto con la Farnesina. Per il momento data la situazione non si possono fare previsioni per una evacuazione dei nostri connazionali. Tra l'altro l'aeroporto internazionale non è agibile e non si sa quando lo scalo sarà riaperto.

### Tecnici Usa nelle mani degli irakeni?

Il dipartimento di Stato americano ha detto che «un certo numero» di tecnici degli Stati Uniti che lavoravano negli impianti petroliferi del Kuwait sono stati «mossi» dalle truppe d'invasione irachene e si ignora dove si trovino. Il dipartimento di Stato ha detto di essersi già messo in contatto per le normali vie diplomatiche con il governo di Baghdad per ricoriarci quanto sia importante che i cittadini americani siano protetti. In una precedente conferenza stampa ad Aspen, in Colorado, un giornalista aveva chiesto al presidente americano cosa pensasse di questo episodio, ma Bush aveva risposto di non esserne al corrente, aggiungendo però che se qualsiasi americano avesse dovuto soffrire per mano degli iracheni gli Stati Uniti si sarebbero sentiti colpiti «in maniera estremamente drammatica».

VIRGINIA LORI

## Usa e Urss insieme in una forza multinazionale?

Usa e Urss insieme in una forza multinazionale nel Golfo? E' di questo che potrebbe parlare Baker nella tappa a sorpresa a Mosca. Dopotutto le cose sono tanto cambiate che a Washington già si lavora per trasformare organismi come il Cocom, nati per impedire esportazioni di tecnologia militare all'Est, in strumenti contro la proliferazione di armi nucleari, chimiche e biologiche al Terzo mondo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. E se a intervenire nel Golfo fossero, fianco a fianco, Marines sovietici e americani? L'idea, che poteva apparire fantascientifica sino a pochi mesi fa, diventa una possibilità «molto concreta in una situazione in cui gli Usa non vogliono restare soli a svolgere una funzione da «gen-

damin» nel Golfo persico, puntano esplicitamente ad una pressione multinazionale, magari alla costituzione di una «forza multinazionale», sotto l'egida dell'Onu o meno che sia. La prima iniziativa di Bush, nelle ore immediatamente successive a quando gli aveva-

no dato le prime notizie sull'invasione irachena, alle nove di mercoledì (tre del mattino di giovedì italiana), è stata far convocare il Consiglio di sicurezza dell'Onu. E questo organismo, riunitosi per tutta la notte, all'alba ha approvato con 14 voti contro 0 (con la sola astensione dello Yemen cui spetta il turno di rappresentanza degli Arabi in questo momento) una risoluzione che condanna l'invasione come «rottura della pace e della sicurezza internazionale» e chiede il ritiro immediato e senza condizioni delle truppe di Baghdad dal Kuwait. A successive riunioni viene rimandata l'adozione di sanzioni (economiche, non militari) se l'Iraq non obbedisce. Il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuel-

lar, ha dichiarato che prima di procedere oltre intende attendere i risultati della riunione d'emergenza della Lega araba al Cairo, demandando in sostanza a questo organismo multinazionale «regionale» il compito di mediazione. Al momento quindi al Palazzo di vetro sull'East river non si parla di invio di Caschi blu o di costituzione di forze internazionali. Ci fanno notare che il Golfo non è la Corea, da quarant'anni a questa parte non si sono mai utilizzate forze dell'Onu in un intervento militare diretto ma solo come «cuscinetto» tra parti consenzienti. E comunque per farlo oltre a Usa, Inghilterra, Francia e Urss, dovrebbe essere d'accordo anche la Cina.

Ma una forza multinazionale era già stata inviata nel Golfo tre anni fa all'apice della guerra Iran-Iraq. Unita francese, britannica ed italiana avevano partecipato alle operazioni di scorta alle petroliere e di ricerca delle mine, facendo sì che la US Navy, che si accollava il grosso dell'onere, non rimanesse sola. Allora l'Urss si era pronunciata in favore di una forza multinazionale sotto l'egida dell'Onu anziché degli Stati Uniti e dei suoi alleati Nato, dichiarandosi disposta a partecipare. Washington aveva risposto: «no, grazie, ci pensiamo noi», finché la fine della guerra tra Teheran e Baghdad, con la mediazione dell'Onu, aveva finito col togliere di mezzo il problema. Con tutta l'acqua che è passata sotto i pon-

ti, gli Stati Uniti potrebbero ora accettare, magari addirittura sollecitare, la formazione di quella forza multinazionale comprendente l'Urss che avevano rifiutato nel 1988. Proprio questo potrebbe essere quello che Baker va a discutere nell'improvvisa tappa a Mosca di ritorno dalla Mongolia. Indicative del nuovo che matura è la notizia di questi giorni sull'intenzione che sta maturando in gran segreto di trasformare il Cocom, l'organismo con sede a Parigi che dal dopoguerra aveva il compito di controllare le esportazioni dell'Occidente di beni e tecnologie con possibile uso militare, in strumento per evitare la proliferazione di armi nucleari, chimiche, tecnologiche missilisti-

che al Terzo mondo, in particolare a paesi come la Libia e l'Iraq. A quanto hanno raccontato al «Washington Post» funzionari dell'amministrazione Bush e diplomatici occidentali, il Cocom ha addirittura deciso di chiedere all'Urss di entrare in questo organismo e cooperare in questa nuova forma di embargo che si sostituisce a quello che aveva colpito per quarant'anni i paesi «comunisti». A premere per l'invito a Mosca è soprattutto la Germania, ma gli Usa non si oppongono. «In fin dei conti, se i Sovietici possono avere un ambasciatore accreditato alla Nato, non si vede perché» non si possa avere un osservatore sovietico accreditato al Cocom», dice uno dei collaboratori di Bush. □ St. G.

## Dure reazioni del Cremlino che vede aggravarsi la crisi in Medio Oriente Mosca taglia le forniture militari e invia un monito a Baghdad

Mosca esige il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait e chiede il ripristino immediato «della sovranità e dell'integrità» del piccolo stato del Golfo Persico. Lo afferma un comunicato del governo sovietico. E il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze ha annunciato che l'Urss sospenderà le forniture militari a Baghdad. «Ora è tutto più difficile in Medio Oriente», fa sapere il Cremlino.

MOSCA. Il governo sovietico chiede il ritiro immediato ed incondizionato delle truppe irachene dal Kuwait. Lo sostiene una dichiarazione del governo sovietico, resa nota dalla Tass.

Intervenendo ad una conferenza stampa, il portavoce del ministero sovietico degli Esteri, Yuri Gremitskikh, ha letto la dichiarazione approvata dal governo sull'intervento armato iracheno in territorio kuwaitiano. «L'Urss» afferma la dichiarazione «parte dal presupposto che nessuna disputa, per quanto complessa, può giustificare l'uso della forza. Un tale sviluppo della situazione con-

traddice alle radici gli interessi degli stessi stati arabi e trappone ostacoli ulteriori sul cammino della soluzione delle situazioni di conflitto in Medio Oriente, ed è in contrasto con le tendenze positive in atto per il rasserenamento della vita internazionale». Il governo sovietico «prosegue la dichiarazione» e «è convinto che il ritiro immediato ed incondizionato delle truppe irachene dal territorio kuwaitiano favorirebbe l'annullamento della pericolosa tensione creata nella zona del Golfo». «La sovranità», l'indipendenza nazionale e l'integrità territoriale dello stato del Kuwait

derà» le misure necessarie. Il ministro ha poi sottolineato che l'Urss ha tradizionalmente buoni rapporti di amicizia sia con l'Irak che con il Kuwait. «Io non vedo nessun motivo che impedisca la cessazione di questo conflitto e mi auguro che il buon senso prevalga», ha concluso il capo della diplomazia sovietica. L'agenzia sovietica Novosti, dal canto suo, definisce la guerra Irak-Kuwait una sfida pericolosa. «Una cosa è perfettamente chiara dopo l'attacco iracheno contro il Kuwait: la situazione nel Medio Oriente resta gravida di parecchie sorprese, e le grandi nazioni, parte influente della comunità internazionale, non hanno il diritto morale e politico di abbassare la guardia, bensì piuttosto di un'opera di mediazione e di vigilante presenza da svolgere con continuità afferma Novosti. Il propagarsi di spinte irrazionalistiche tende obiettivamente a spezzare quel filo di fiducia che si va faticosamente delineando nel resto del mondo.»

Intanto il segretario di stato americano, James Baker, che si trovava in Urss per incontrare il collega sovietico, informando il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze dell'invasione irachena del Kuwait, gli ha chiesto di sospendere tutte le forniture sovietiche di armi all'Irak. Baker, parlando ai giornalisti a bordo dell'aereo mentre era in volo per la Mongolia, ha detto di aver appreso dell'invasione irachena poco prima il suo ultimo incontro con Shevardnadze nella città sovietica di Irkutsk. «Ho avuto la notizia poco prima di tornare a riunirci, l'ho detto al ministro Shevardnadze, chiedendogli di sospendere qualsiasi consegna di materiale militare o armi in corso», ha detto Baker. Secondo Baker, il ministro degli Esteri sovietico «non è stato affatto contento di apprendere dell'invasione». «Io credo che egli condividesse la nostra preoccupazione», ha aggiunto il segretario di stato americano.

## Giomata intensa di consultazioni per concordare una linea comune Dall'Europa all'Asia è un coro «Ritirare le truppe d'invasione»

GIUSEPPE MUSLIN

ROMA. Immediata reazione in tutto il mondo all'invasione del Kuwait da parte dell'Irak. I governi della Cee, dopo una mattinata di consultazioni, hanno emesso una dichiarazione comune di «energica condanna dell'invasione del Kuwait da parte dell'Irak», con la quale si solidarizza con la posizione del consiglio di sicurezza dell'Onu e, richiamando alla carta delle Nazioni Unite, «invitano il governo iracheno a ritirare immediatamente le sue truppe» dal territorio dell'emirato. «A seguito della rottura dei colloqui tentati a Gedda, sotto gli auspici arabi, la comunità ed i suoi membri» - si legge nella dichiarazione dei Dodici - sono ora gravemente preoccupati per gli ultimi sviluppi della controversia ed in particolare per l'aggressione militare condotta dall'Irak contro il Kuwait, non solo in quanto azione ostile nei confronti di un paese vicino, ma anche in quanto pericoloso attentato alla pace e alla stabilità nella regione. Il sottosegretario agli Esteri

inglese William Walgrave ha definito gli avvenimenti del golfo «un grave atto che condanniamo senza alcuna riserva». Nell'emirato, normalmente ci sono oltre 5 mila cittadini britannici, mentre in estate la cifra si riduce a non più di 3 mila. A questi il Foreign office ha consigliato di rimanere in casa e di tenere «giù la testa». Il ministro della Difesa, inoltre, ha fatto sapere che per il momento non è previsto nessun mutamento nella dislocazione delle sue unità navali nel golfo, mentre il partito laburista ha chiesto immediate sanzioni contro l'aggressore. Il ministro degli Esteri del governo ombra, Gerald Kaufman, da parte sua ha dichiarato che «la debole risposta del governo britannico all'assassinio di Bazzoff (il giornalista britannico giustiziato in Irak per spionaggio) e alla scoperta delle intenzioni di Baghdad di costruire il supercannone, possono aver incoraggiato Saddam Hussein a ritenere di poter fare qualunque cosa». A Parigi il ministro dell'Economia, Pierre Bergevoy, pri-

mo ministro supplente in assenza di Michel Rocard, ha detto che la Francia «appoggia pienamente la richiesta del Kuwait per il ritiro immediato delle truppe d'invasione». In un'intervista alla televisione francese il ministro degli Esteri Roland Dumas ha affermato che, anche se non si è sul punto di rompere le relazioni diplomatiche con l'Irak, «le circostanze di questa aggressione ci porteranno certamente a rivedere la nostra posizione in questa regione». La Rig, da parte sua, appoggia la richiesta di ritiro di tutte le truppe dal Kuwait ed ha convocato l'ambasciatore iracheno a Bonn per protestare contro l'azione di Baghdad. «Estremamente deplorevole» è stata definita dal governo di Tokyo l'invasione del Kuwait. Misuji Sakamoto, a nome del ministro degli Esteri, ha affermato che il Giappone «spera profondamente che i problemi esistenti tra Irak e Kuwait siano risolti pacificamente attraverso il dialogo, invece che con l'uso delle armi». Il Giappone dipende per circa il 70 per cento dei suoi approvvigionamenti di greggio dai paesi del golfo ed ha inol-

trare i suoi interessi economici nella zona. Per il momento, comunque, ci sono riserve nel paese per un periodo di 142 giorni. Appare quindi del tutto naturale l'esigenza che i due paesi, Irak e Kuwait, raggiungano un accordo. Il ritiro delle truppe irachene è stato ribadito anche dalla Nato che ha chiesto all'Irak «di risolvere con mezzi pacifici i suoi contenziosi» e analoga posizione è stata assunta dal governo di Pechino che ha espresso «la sua preoccupazione». Irak e Kuwait, ha affermato un portavoce del ministero degli Esteri sono «amici della Cina» e «lanciano un appello per un'immediata sospensione dell'azione militare». Non esistono conflitti di interesse, ha aggiunto inoltre il portavoce, e «i paesi del terzo mondo non dovrebbero ricorrere alla forza per risolvere i propri contrasti». Il ministro degli Esteri di Belgrado Dudimir Loncar, che a nome della Jugoslavia presiede il movimento dei paesi non allineati, ha convocato gli ambasciatori dei due paesi arabi per auspicare ad una soluzione diplomatica della vertenza.

Prelato Usa Dimissionario per una love-story

ATLANTA. È stato il timore che venisse scoperta la relazione che intratteneva da due anni con una donna che ha trent'anni meno di lui a indurre alle dimissioni l'arcivescovo di Atlanta Eugene Marino...

Dai colloqui Baker-Shevardnadze a Irkutsk, in Siberia non sono emersi luogo e data del nuovo vertice

Summit Usa-Urss in alto mare

Dai colloqui Baker-Shevardnadze a Irkutsk, smentendo le previsioni della vigilia, non è uscito il luogo e la data del prossimo summit Usa-Urss.

MOSCA. Dalla due-giorni di Baker e Shevardnadze a Irkutsk, in Siberia, sembrava quasi certo che dovesse uscire luogo e data del vertice Usa-Urss...

taccare il clima positivo di questi colloqui tra i capi delle diplomazie delle superpotenze, avvenuto nell'estremo avamposto della Russia degli zar...



Baker e Shevardnadze nel corso del loro incontro

l'integrazione europea e i problemi posti dalla riunificazione tedesca. A proposito della situazione afgana Shevardnadze ha detto che «questa volta, su questo problema, non ci sono state tra noi differenze e contrasti»...

che se tutte le truppe sovietiche - circa centomila soldati - sono state ritirate, continua la guerriglia degli oppositori islamici, appoggiati dal Pakistan e finanziati dagli Usa...

stico e incoraggiante. Shevardnadze ha lasciato intendere che Washington e Mosca sono su posizioni più vicine al fine di facilitare una soluzione pacifica per la Cambogia...

Nei colloqui siberiani non si poteva evitare di discutere di riunificazione tedesca e lo scambio di opinioni è stato fruttuoso. Il ministro degli esteri sovietico ha notato che il documento con cui le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale ( Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia)...

Poi, conclusa la due-giorni siberiana, Shevardnadze è rientrato a Mosca e Baker si è recato ad Ulan Bator, capitale della Mongolia...

Bruxelles «Cessate il fuoco in Liberia»

BRUXELLES. La Comunità europea e i Dodici riuniti in sede di cooperazione politica hanno lanciato a Bruxelles un appello per il cessate il fuoco in Liberia.

Accordo a Berlino sulle prossime elezioni unificate Anche a Est sbarramento del 5% Un duro colpo ai partiti minori

Accordo fra le due Germanie sulle prossime elezioni unificate: estesa alla Rdt, fra una tempesta di polemiche, la soglia di sbarramento del 5% nelle elezioni nazionali che mette fuori gioco i partiti minori e di fatto elimina dalla scena politica i concorrenti a sinistra dei socialdemocratici.

BERLINO. Soglia di sbarramento del 5% dei voti per essere rappresentati in Parlamento, ma possibilità di costituire in ciascuno «land» (regione) liste di raggruppamento formate da partiti non antagonisti. Questo compromesso sulla sorte delle formazioni politiche minori, che nella RDT svolgono un ruolo chiave nella transizione verso la democrazia...

Schäuble e per la Germania est dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Günther Krause: sul testo preparato dalla coalizione di governo a Bonn con l'adesione dei socialdemocratici della Rfg, avevano raggiunto l'altra sera un accordo...

costituisce solo una anticipazione del ben più vasto trattato dell'Unione che - aggiungendosi a quello sull'unificazione economica, sociale e monetaria - entrato in vigore lo scorso primo luglio - regolerà tempi e modi dell'adesione della RDT alla Rfg...

permesso ieri notte ai socialdemocratici di sciogliere le loro riserve e quindi di sbloccare l'intesa. Com'era prevedibile, una tempesta di reazioni si è scatenata in tutto il Paese: durissimo il giudizio dei movimenti civili, che furono determinanti nella caduta del regime comunista...



Il premier Rdt, de Maizière, parla con il ministro delle finanze

sione della sovranità territoriale. Ed è proprio da Karlsruhe che ieri pomeriggio è arrivato il più autorevole siltro contro l'intesa. Riuniti per un primo, informale esame del trattato, alcuni giudici della Corte costituzionale tedesca federale hanno espresso perplessità sui meccanismi dell'accordo...

pllessità che - secondo quanto trapelato - riguarderebbero proprio i punti cardine del compromesso: estensione della clausola di sbarramento e alleanze su base regionale. Il giudizio negativo è stato espresso dagli otto magistrati membri della seconda Camera di Karlsruhe.



Il presidente dell'Argentina Carlos Menem. Peronisti e radicali vorrebbero modificare la Costituzione per consentire la rielezione, oggi vietata, del capo dello Stato.

Referendum in Argentina Radicali e Peronisti vogliono una riforma per rieleggere il Presidente

Un plebiscito indetto per riformare la Costituzione della provincia di Buenos Aires potrebbe aprire la strada verso un'altra riforma che renderebbe possibile la rielezione, vietata oggi dalla legge fondamentale, del presidente della Repubblica. Peronisti e radicali, le due principali forze del paese, appoggiano il «sì». Mentre contro la riforma c'è un vasto schieramento, dall'estrema destra ai comunisti.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Sette milioni e mezzo di argentini andranno domenica (5 agosto) alle urne in un plebiscito indetto per riformare la Costituzione della provincia di Buenos Aires, il più grande e popolato dei 23 Stati confederati dell'Argentina.

Fra i principali dei 98 emendamenti proposti, uno punta a rendere possibile la rielezione del governatore. Se al plebiscito vince il «sì», l'attuale capo dello Stato provinciale, il peronista Antonio Cafiero, in carica dal 1987, potrebbe presentarsi come candidato per un nuovo periodo di quattro anni alle elezioni del 1991.

Gli altri emendamenti comprendono aggiornamenti di articoli antiquati e la introduzione di alcune forme di partecipazione popolare diretta alle amministrazioni comunali e provinciali.

Nella provincia di Buenos Aires, da non confondersi con la città dello stesso nome che è la capitale federale della Repubblica, sono concentrati il 40% dei 32 milioni di abitanti che compongono la popolazione argentina e più del 70% dell'attività industriale del paese.

La carica di governatore di Buenos Aires porta con sé un enorme potere e il suo titolare è stato sempre considerato la personalità politica più forte del paese dopo quella del presidente della Repubblica.

È da rilevare che il partito giustizialista (peronista) di governo e il partito radicale di opposizione - guidato dall'ex presidente Raúl Alfonsín - partecipano a questo plebiscito associati in difesa del «sì» nella prima azione congiunta delle due grandi forze politiche argentine sotto l'amministrazione dell'attuale presidente della Repubblica, il peronista Carlos Menem.

Intorno al «sì» si è formato invece un singolare schiera-

mento che comprende l'estrema destra fondamentalista guidata dai militari in pensione ed ex militari che tentarono tre rivolte armate contro il governo di Alfonsín; l'Unione del centro democratico, un partito liberale di centro-destra vicino oggi all'amministrazione di Menem, e una Alleanza di sinistra orientata dal piccolo partito comunista argentino e i trozkisti del «Movimiento al socialismo».

Cafiero, oltre alla sua carica di governatore, è il presidente del partito giustizialista e il principale capo della corrente rinnovatrice del peronismo, sconfitta dai cosiddetti ortodossi di Menem nelle elezioni interne che si sono svolte due anni fa con lo scopo di nominare il candidato presidenziale peronista per le elezioni del 1989. Il gruppo rinnovatore si era costituito nel 1984 all'interno del peronismo in un tentativo di democratizzare le idee e le pratiche di questo movimento, tradizionalmente autoritario.

L'alleanza di fatto sorta adesso tra Cafiero e i radicali a proposito di questo plebiscito è stata denunciata più volte da settori conservatori e di destra - compresi molti peronisti ortodossi raggruppati intorno a Menem - come prova di una intesa più profonda che coinvolgerebbe i rinnovatori peronisti e gli «alfonsinisti» radicali nel tentativo di spingere l'Argentina verso la socialdemocrazia.

Menem ha comunque espresso un tiepido appoggio al «sì» mentre alcuni dei suoi collaboratori si pronunciavano apertamente per il «no». I sondaggi erano inizialmente molto favorevoli al «sì», con differenze di più di 30 punti in favore della riforma, ma adesso mostrano un quadro molto vicino al pareggio, con una velocissima crescita del «no» man mano che si avvicina il giorno della votazione.

Cile, squarci di verità sui desaparecidos di Pinochet

La commissione eletta da Aylwin ha ricevuto oltre tremila denunce Ma il nuovo governo ha paura di cercare la verità sulla dittatura mentre si scoprono le fosse comuni

GUIDO VICARIO

SANTIAGO DEL CILE. Siamo masochisti noi giornalisti che insistiamo nel chiedere che sarà dei diritti umani nel Cile? E con noi lo sono quelle associazioni che in Europa o nell'America del nord continuano vigilando allo stesso scopo? È da un episodio di questi giorni che sorge una domanda così insolita, ma per capire perché sarà bene andare un po' indietro, alla seconda settimana di giugno quando nel nord cileno, presso il piccolo porto di Pisagua, la tragedia del passato cessò di essere parole e ricordi e divenne evidenza materiale: i desaparecidos avevano cominciato ad apparire.

fosse che quelle terre, strette tra oceano e deserto, erano sembrate ottimali, già nel 1947, per installarvi un campo di concentramento. Allora erano state le leggi speciali, varate nel clima della guerra fredda, a inviarmi comunisti e altri cittadini di sinistra. Diciassette anni fa furono i militari a riattivare per uno stesso genere politico di ospiti. Ma non avevano calcolato che il calore calcinante del deserto, quell'aria secca e limpida tra le dune bianche avrebbe preservato le prove dei loro delitti. Uccisero e parve loro che, facilmente, sotto quella sabbia scomparissero i corpi di quanti, usciti dal campo, si erano trasformati in desaparecidos.

Da anni le madri, le spose, i figli andavano frugando tra le dune mobili e sempre uguali e il ritorno della libertà ha permesso, infine, a uno dei sopravvissuti di disegnare la mappa tanto attesa e i cadaveri ricomparvero. E ricomparvero, pur nell'autocensura di chi voleva attenuarne l'effetto terribile, nello schermo televisivo, nelle case dei cileni.

Le immagini, le parole commoventi e dignitosamente prive di accenti di vendetta dei familiari, provocarono, almeno per qualche giorno, un mutamento del clima politico. I partiti e le pubblicazioni della destra, «democratizzati», ma tuttora difensori del regime militare, furono costretti su posizioni difensive nessuno potendo giustificare tanta efferatezza pur nelle condizioni di un golpe. Cercando di uscire dalla condizione di accusati gli uni e le altre cercarono salvezza nei distinguo: si dovevano, certo, condannare i modi (la mancanza di processi riconoscibili legalmente anche se effettuati da tribunali militari, le fosse comuni e il segreto sulla loro esistenza) ma allo stesso tempo non doveva essere dimenticato che, allora,

nei primi anni dopo il rovesciamento di Allende, era in alto un «stato di guerra interna». Era, ed è, intanto, al lavoro la Commissione verità e riconciliazione nominata dal presidente Aylwin e presieduta da Raúl Rettig, anziano avvocato ed ex ambasciatore, persona di riconosciuta imparzialità. Ad essa rivolgono le loro denunce i cittadini e finora si circola nelle state raccolte circa tremila. Come dice il suo nome, «verità e riconciliazione», quello creato da Aylwin è uno strumento di delicata e doppia funzionalità politica: da una parte mettere con le spalle al muro una magistratura che è stata obbediente al dittatore (meno rari casi) durante diciassette anni e che ora stenta a trovare la sua doverosa collocazione; dall'altra, evitare uno scontro diretto con l'esercito e, anzi, ottenere una sia pure limitata collaborazione e legittimazione della Commissione Rettig.

Ma, come una diga che progressivamente cede dopo essere stata trappassata dalla prima infiltrazione, i ritrovamenti di ossami e di poveri resti umani si sono, dopo Pisagua, succeduti, a volte un giorno dopo l'altro, al nord, al sud e a Santiago. Nel deserto presso Calama sono state trovate ossa di corpi straziati con cariche esplosive; a Copiapó i prigionieri ufficialmente uccisi perché tentavano di fuggire sono stati, invece, bruciati dopo essere stati «giustiziati». Lungo le rive del Mapocho, il fiume che attraversa Santiago, sono cominciate ora le ricerche - e per dare l'annuncio suonavano le campane della vicina chiesa - laddove ad alcuni popolani era accaduto, nelle notti tragiche delle prime settimane del golpe, di vedere uomini in uniformi abbandonare corpi mutilati, il cadavere di un bimbo di cinque anni, una giovane donna nuda legata con fili di ferro a cui - come per burla - avevano lasciato le scarpe dopo averla appesa a un albero.

Un individuo, e meno ancora una comunità, non possono mantenere a lungo una tensione così dolorosa. E il ripetersi di uguali episodi che alimentano quella tensione senza che appaia il modo di darle espressione liberatrice o risolutrice provocano rifiuto e angoscia silenziosa. Si vedono e si conoscono questi orrori, ma, per esempio, l'intervento del magistrato è dovuto all'atto della «inumazione illegale», un delitto, certo, che offende il cittadino e la sua coscienza cristiana, restando però troppo lontano dalla realtà dei crimini compiuti. Come chiamare questa contraddizione, questa situazione di sofferenza e impassibilità? E da parte delle autorità c'è qualcosa di troppo sottile politico nel modo di trattare il dramma ora già a porte spalancate mentre l'opposizione, senza vergogna del proprio passato, è andata guadagnando terreno. E in questi ultimi giorni che Patricio Aylwin interrogato in una conferenza stampa sul perché non vi siano denunce per il caso Pisagua. Risponde che vi è là un giudice che forse non ha potuto ancora accettare responsabilità specifiche. E accorgendosi che il giornalista vuole replicare, aggiunge: «Mi scusi, adesso non credo ci sia una specie di masochismo internazionale che vuole vedere messo in pratica nei nostri paesi ciò che non lo fu in Europa e Norvegia - a parte il giudizio di Norimberga - e nemmeno alla fine delle dittature che vi furono in questo continente. Abbiamo la coscienza tranquilla. Cerchiamo di riconciliare il paese sulla base della verità e della giustizia, ma non intendiamo dare soddisfazione a coloro che vorrebbero che in Cile vi sia una riedizione dei tribunali popolari». L'ipotesi di un compiacimento morboso in coloro che seguono gli avvenimenti cileni appare solo come una ritorsione polemica, forse frutto di una sensazione ossessiva per un genere di domande che con molta insistenza gli vengono rivolte da quando è presidente. L'argomentazione è poco convincente o non è appropriata. In Argentina i generali che capeggiarono la dittatura sono ancora in galera e in Europa tutti sanno come sono finiti Hitler, Mussolini e i loro più vicini camerati. C'è, forse, il caso spagnolo, ma come paragonare una guerra civile di cinquant'anni fa con quanto è avvenuto e avviene in Cile? Si può solo dire che in questo momento non si sa come si concluderà, in un paese che ne è stato simbolo internazionale, la vicenda delle violazioni dei diritti umani. E ciò desta legittime preoccupazioni.



Agenti cileni cercano corpi di desaparecidos lungo il fiume Mapocho

Autori «Sugli spot anche un referendum»

ROMA. A due giorni dall'approvazione alla Camera dei deputati della legge Mammi...

Protagonisti, nei mesi scorsi, della battaglia antispot attraverso numerose iniziative...

La «Mammi» è già in discussione al Senato, ha dunque il suo iter scandito, dal punto di vista legislativo...

Altre che alla Corte Costituzionale l'Anac ha deciso di inoltrare ricorso, qualora la legge Mammi venisse confermata dal Senato...

La associazione degli autori ha anche ribadito la sua ferma determinazione a individuare i termini di un referendum abrogativo...

Gli scontri sono avvenuti all'altezza della fontana del Cavatore, nel punto in cui da piazza Matteotti si accede sul corso Mazzini...

Base aerea Incidenti e feriti a Catanzaro

CATANZARO. Incidenti si sono avuti ieri a Catanzaro fra forze dell'ordine e alcuni partecipanti ad una manifestazione...

Gli scontri sono avvenuti all'altezza della fontana del Cavatore, nel punto in cui da piazza Matteotti si accede sul corso Mazzini...

La manifestazione si è svolta con un concentramento in piazza Matteotti ed un corteo lungo le strade cittadine.

La conferenza dei capigruppo decide a maggioranza di licenziare in 35 ore la legge Mammi

Il Pci presenta 130 emendamenti Anche la sinistra dc riproporrà modifiche su spot, date e pubblicità Il Psi: «La fiducia quando serve»

Sulla tv Senato a tappe forzate Restano gli emendamenti. Domenica il finale

I forzati della legge Mammi sono già al lavoro a palazzo Madama. In 35 ore bisogna chiudere per la Gazzetta Ufficiale...

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Agosto febbrile e operoso al Senato. Riunioni che si accavallano e si susseguono. Un interrogativo su tutto: che cosa succederà quando gli ampi rimaneggiamenti della legge Mammi e gli emendamenti andranno in aula...

Ma si sa anche che saranno sedute convulse, tese, burrascose, con votazioni a raffica. E quando si sfiorano le tappe qualche soldato può anche cadere per strada...

della maggioranza sicché può passare una modifica, magari piccola, e la legge tornare a Montecitorio.

Intanto, la commissione Comunicazioni è al lavoro da ieri. Ed è stato subito scontro. Dove dobbiamo stare, qui o alla commissione di vigilanza sulla Rai-Tv?

Ma si sa anche che saranno sedute convulse, tese, burrascose, con votazioni a raffica. E quando si sfiorano le tappe qualche soldato può anche cadere per strada...

È stato assunto dal presidente della commissione, Guido Bernardi (cognato di Giulio Andreotti) che ha tentato di presentare come rinvii gli stravolgimenti delle norme operati dalla maggioranza alla Camera...

Da oggi, dunque, in aula. Qui saranno presentati gli emendamenti della sinistra dc.

Interruzioni pubblicitarie, entro il 3 ottobre del 1991. Contestata anche la riserva alle opere europee del 40 per cento del tempo dedicato ai film.

Un colpo al disegno di legge lo ha inferito ieri (all'unanimità: i socialisti erano assenti) il comitato della giunta di palazzo Madama per gli affari delle Comunità europee...

Anche dalla commissione Affari costituzionali è venuta una riserva (nel quadro di un parere positivo) sulla non applicazione della direttiva comunitaria: «Il termine del 3 ottobre 1991 è ineludibile».



Paolo Pillitteri

Nasce l'alleanza Pci, Psi, Pri, verdi e pensionati con sindacato Pillitteri e vice comunista Lungo dibattiti in consiglio. Il no della Dc. Nota polemica della sinistra socialista

Milano, voto notturno sulla giunta

Voto nella notte per la nuova giunta di Milano, un «pentacoloro» con il Pci, il Psi, il Pri, i Verdi e i Pensionati guidato da Paolo Pillitteri.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. È cominciato alle 18 di ieri, in un'aula affollatissima, il consiglio chiamato a ratificare l'accordo a cinque Pci, Psi, Pri, Verdi e Pensionati.

Ma Pillitteri non è il solo a concentrare l'attenzione sulle questioni programmatiche. Gli fa eco Franco Bassanini, presidente dei deputati della Sinistra indipendente...

Particolare attenzione al valore politico dell'accordo viene riservata da Barbara Pollastrini, segretaria della federazione comunista di Milano.

«Buon viso a cattiva sorte hanno fatto anche gli ex assessori socialisti (Falconeri, Malena, Farmanini e Banfi) vittime del rinnovamento».

«Buon viso a cattiva sorte hanno fatto anche gli ex assessori socialisti (Falconeri, Malena, Farmanini e Banfi) vittime del rinnovamento».

Un documento di 50 parlamentari di tutti i partiti Appello unitario ad Andreotti «Blocchiamo i lavori per gli F16»

Sospendere i lavori di allestimento della base di Crotone destinata ad accogliere gli F16 sfilati dalla Spagna. È la proposta indirizzata al governo italiano da 50 senatori e deputati comunisti, socialisti, democristiani, indipendenti di sinistra, federalisti europei e repubblicani.

ROMA. Le autorità governative italiane prendano atto della decisione della Camera degli Stati Uniti di non concedere finanziamenti per la costruzione della base di Crotone per gli aerei F16 e sospendano, almeno fino al settembre del 1991, i lavori.

gere ogni richiesta di finanziamento degli Usa per la costruzione della base di Crotone e nello stesso tempo - si legge nella lettera - di proibire esplicitamente l'utilizzazione del fondo comune della Nato.



Ugo Pecchioli



Flaminio Piccoli

Psi, della Dc, della Sinistra indipendente, del Pri e del gruppo dei federalisti europei. Molte le firme autorevoli. Tra i comunisti hanno sottoscritto: il capogruppo a palazzo Madama Ugo Pecchioli; i ministri ombra per la Difesa Giovanni Cervetti e per la Sanità Giovanni Berlinguer; i vice-presidenti del gruppo dei senatori Gigliola Tedesco e Lucio Libertini.

ma, Sisinio Zito. Dodici i democristiani: Flaminio Piccoli, presidente della commissione Esteri di Montecitorio; Luigi Granelli, Tina Anselmi e Maria Fida Moro, l'ex presidente delle Acli Domenico Rosati e il presidente della commissione Difesa di palazzo Madama, Delio Giacomelli, l'ex capo di Stato maggiore, sen. Luigi Poli. C'è anche un senatore repubblicano: Giuseppe Di Paola.

Votata ieri sera. Sindaco Psdi, vice un comunista A Genova è tornata un'alleanza di sinistra

Varata a Genova l'alleanza riformista tra Pci, Psi, Psdi e Pri per una nuova guida della città dopo cinque anni di pentapartito. In consiglio critiche durissime di liberali e democristiani.

GENOVA. Da ieri sera, dopo cinque anni di pentapartito, Genova ha un nuovo sindaco - il socialdemocratico Romano Merlo - e una nuova giunta, ovvero l'esecutivo di «alleanza riformista» messo a punto dopo mesi di serrate trattative tra Pci, Psi, Psdi e Pri: otto assessori comunisti, compreso il vicesindaco Claudio Burlando, sette socialisti e un repubblicano.

Craxi insiste «Non lotti: con la mi convince il voto segreto»



Bettino Craxi (nella foto) insiste nella polemica con il Presidente della Camera, Nilde Iotti, per la decisione di far votare la legge Mammi a scrutinio segreto.

Guido Guidi: «Legge Mammi imperfetta ma la si vari»

compromessi raggiunti non incoraggiano, certo, a nutrire la speranza che il pluralismo informativo sia garantito sotto ogni aspetto, che il settore dei mass media abbia finalmente regole certe e ineludibili e che tutti i settori abbiano gli stessi diritti e doveri, le stesse risorse.

Terzo polo tv: «Terzo polo» per l'emittenza locale

Alla Provincia di Potenza maggioranza quadripartita

«Con la giunta di Foligno l'accordo per Assisi non c'entra»

il segretario regionale del Pci dell'Umbria, Francesco Ghirelli, per precisare che i socialisti di Foligno hanno rifiutato un accordo con i comunisti, non perché si era creata, appunto, una maggioranza Dc-Pci ad Assisi, ma semplicemente perché «prima e dopo il 6 e 7 maggio avevano deciso di dar vita ad una giunta con i dc». I ritardi nella formazione del governo locale a Foligno sono dipesi «da i contrasti forti che sono sorti su chi dovesse fare il sindaco».

Il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Guido Guidi, sollecita il varo definitivo della legge Mammi, anche se i suoi contenuti sono «inadeguati». Su di essa si sono scontrati «troppi interessi e di ogni natura» e «faticosi compromessi raggiunti non incoraggiano, certo, a nutrire la speranza che il pluralismo informativo sia garantito sotto ogni aspetto».

Il Comitato d'intesa fra le tv locali «Terzo polo» (un centinaio di stazioni) definisce la legge sull'emittenza all'esame del Senato «un esempio di conservatorismo rinunciatario» perché si limita a «registrare situazioni secondo interessi economici forti» e non a stabilire «orientamenti secondo principi civili».

Oggi si riunisce il Consiglio provinciale di Potenza per l'elezione del presidente e della giunta. L'accordo programmatico raggiunto ieri prevede la riconferma a capo del governo locale del presidente uscente, Antonio Pisani, socialista.

Chiarimo le cose, «la formazione di una giunta Dc-Psi a Foligno» non può essere assolutamente messa in relazione con il fatto che Pci e Dc, ad Assisi, hanno formato insieme il governo della città.

Gregorio Pane



Claudio Burlando

2 agosto dieci anni di misteri



Andreotti si impegna col Msi a far eliminare l'aggettivo che qualifica la strage di Bologna. Protesta comunista: «Così ferite la memoria delle vittime». La Camera approva documenti del Pci e della Si sulle deviazioni dei servizi

«Via dalle lapidi la parola "fascista"»

Nel decimo anniversario della strage di Bologna, Andreotti si impegna con Rauti a far eliminare la definizione di «strage fascista» dalle lapidi erette a memoria delle vittime. Sdegnata protesta del gruppo comunista. Andreotti auspica un unico servizio segreto e rinnova la condanna al Tg1 per l'inchiesta Cia-P2. Sulle deviazioni dei servizi approvati in aula documenti del Pci e della Sinistra indipendente.

FABIO INWINKL

ROMA. Erano le 10,25, il momento in cui, giusto dieci anni fa, l'attentato alla stazione di Bologna seminava morte nella città emiliana. Alla Camera, impegnata dal giorno prima in un dibattito sull'impunità e le responsabilità per le stragi di Stato, i deputati si sono levati in piedi per osservare un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime. Era stato Luciano Violante, vicepresidente del deputato comunista, a invitare la presidenza dell'assemblea a questo semplice, doveroso gesto. In quel momento i settori della maggioranza erano largamente deserti e al banco del governo sedeva il solo Andreotti.

«Si vuole cancellare anche il ricordo della strage» «Non spetta al governo decidere su queste cose»

Un altro depistaggio. Il segretario del Pci di Bologna, Mauro Zani, non nasconde la sua rabbia per il gravissimo atto compiuto dal presidente Andreotti ieri mattina alla Camera. Togliere l'aggettivo «fascista» dalla lapide che ricorda le vittime della strage del 2 agosto è per Torquato Secci una «cosa da osteria». E l'avvocato Guido Calvi aggiunge che anche nella sentenza di appello alcuni fascisti sono stati condannati per banda armata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. L'emozione e la speranza di tutte quelle migliaia di cittadini che hanno voluto essere presenti, ieri a Bologna, per chiedere giustizia e riaffermare che tutte le stragi fasciste restano impuniti sono state disolte dalla dichiarazione di Andreotti alla Camera. Nello stesso momento in cui il ricordo drammatico di quei morti e di quei feriti riaffiorava nei centomila occhi commossi, a Roma il presidente del Consiglio ha fatto propria una risoluzione di Pino Rauti e si è impegnato a togliere l'aggettivo «fascista» dalla lapide che ricorda le vittime della strage del 2 agosto. A Bologna la reazione è stata immediata. Rabbia, stupore e nuovamente rabbia. «È un metodo vergognoso», dice il segretario del Pci bolognese, Mauro Zani. «Dopo questa sentenza assolutoria sembra che sia scattato un meccanismo di solidarietà nell'assolvere. Anche quel poco che si è riuscito a scoprire si cerca di cancellarlo dalla coscienza della gente. Lo stragismo è un fenomeno complesso che va oltre la manovalanza fascista, siamo d'accordo. Ma questo lo sanno tutti. È stato provato da vari atti processuali che è esistito un rapporto stretto tra i servizi segreti devianti e il potere legale. Ed è stato provato che manovre di criminalità fascista abbiano giocato insieme alla grande criminalità comune. La strage di Peteano - questa è una verità accertata - è stata compiuta dai fascisti ed è dentro le trame del '59 in avanti. Non è bastata la sentenza di un'affermazione del ge-

no insanguinato l'Italia da piazza Fontana in poi», il presidente del Consiglio - ha concluso Quercini - non poteva trovare modo peggiore per ledere la memoria delle vittime e la coscienza democratica della comunità bolognese e del popolo italiano, nel giorno del decimo anniversario della strage. La discussione delle numerose mozioni e interpellanze ha vissuto momenti di tensione anche sul caso dei servizi del Tg1 sulle presunte complicità tra Cia, P2 e terroristi. Nella replica Andreotti ha ribadito le sue critiche agli autori dell'inchiesta, definita «grave» e ai responsabili della testata. «Non è in gioco la libertà di stampa - ha detto - ma l'informazione su argomenti che dovrebbero essere circostanzialmente documentabili, non vi debbono essere limitazioni neppure alla televisione di Stato, ma esiste nei confronti della televisione pubblica l'obbligo di obbedire agli indirizzi della commissione parlamentare di vigilanza. E tra questi indirizzi ha precisato - vi è quello che l'informazione della Rai deve garantire una non distorta visione della realtà: è quindi d'obbligo una attenta valutazione e scelta delle fonti di informazione. Poco dopo un piccolo «giallo» si verificava in seno ai gruppi di risoluzione un inciso ag-

giunto a penna all'ultimo momento su una condanna ai giornalisti del Tg1. La necessità per la commissione di vigilanza di invitare la Rai a verificare il rispetto del controllo scrupoloso delle fonti si arricchiva infatti delle parole: «a differenza di quanto avvenuto recentemente». Critiche si levavano nei confronti di questo giudizio sommario, finché il dc Ciso Gitti ne chiedeva l'eliminazione dal testo (lo stesso concetto era apparso e scomparso, la notte precedente, anche nel documento del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica). Andreotti e il capogruppo dc Scotti accettavano la soppressione, ribadendo però la ferma condanna dell'operato del Tg1. Nella sua dichiarazione di voto Luciano Violante esprimeva la solidarietà dei comunisti ai giornalisti «ingiustamente colpiti in questi giorni». Ha ricordato che si sta verificando un'involuzione autoritaria, per cui Stato e potere stanno divorziando: lo Stato è quasi privo di potere, il potere è quasi privo di Stato. È stata quindi approvata - 191 voti a favore, 47 contrari, 170 astenuti - una risoluzione comunista che impegna il governo ad in-

formare la commissione Stragi, entro 60 giorni, sull'esistenza, le caratteristiche e le finalità dell'organismo parallelo e occulto che, manovrato da personaggi della loggia P2, avrebbe operato a lungo all'interno del nostro servizio segreto militare. Approvate anche la risoluzione della maggioranza e una mozione della Sinistra indipendente, tesa a far luce sulle manipolazioni e i collegamenti dei servizi di sicurezza.

«Un anno fa, al momento della presentazione del governo Andreotti alla Camera - questo il commento di Pietro Folena della Direzione del Pci - affermammo che il programma del "governo reale" del paese assomigliava terribilmente al "piano di rinascita democratica" di Gelli. Ci furono reazioni critiche. Un anno dopo le parole di Andreotti suonano sinistre: colpevoli sono i giornalisti che cercano verità. Innocenti sono gli uomini dei servizi, della P2 e i loro mandanti protettori. Eccoli, quindi, grazie ad Andreotti, alla rinascita democratica». Sulla vicenda del Tg1 gravi preoccupazioni vengono espresse anche dai deputati verdi Lanzinger e Mattioli, dalla segreteria di Dp e dal consigliere nazionale dc Roberto Di Giovan Paolo, che solidarizza col direttore della testata Nuccio Fava.

ROMA. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ieri alla Camera, è tornato sul tema dei servizi segreti proponendo una riforma urgente. In che senso? Nel senso che nella condizione attuale, secondo Andreotti, vi sarebbe una duplicazione dannosa e dispersiva. Si tratta di creare - ha detto il capo del governo - uno strumento che sia veramente efficace in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la sua idea naufragò nel 1976 quando i dirigenti dei servizi «svoltarono» davanti al parlamento lo spettro di un servizio unificato che avrebbe potuto diventare un centro di potere magari sottoposto ad interferenze e strumentalizzazioni. La proposta di Andreotti appare ragionevolmente sensata, ma non si può certo dimenticare che fu proprio Andreotti, nel 1973, dopo gli scandali e le «fasciolazioni abusive» del Sifar di De Lorenzo, a proporre l'attuale suddivisione degli organismi di sicurezza, proprio per evitare una pericolosa concentrazione di «potere». La proposta fu poi approvata nel 1976. Si arrivò così alla situazione attuale che vede il Sismi

operare in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la sua idea naufragò nel 1976 quando i dirigenti dei servizi «svoltarono» davanti al parlamento lo spettro di un servizio unificato che avrebbe potuto diventare un centro di potere magari sottoposto ad interferenze e strumentalizzazioni. La proposta di Andreotti appare ragionevolmente sensata, ma non si può certo dimenticare che fu proprio Andreotti, nel 1973, dopo gli scandali e le «fasciolazioni abusive» del Sifar di De Lorenzo, a proporre l'attuale suddivisione degli organismi di sicurezza, proprio per evitare una pericolosa concentrazione di «potere». La proposta fu poi approvata nel 1976. Si arrivò così alla situazione attuale che vede il Sismi

operare in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la sua idea naufragò nel 1976 quando i dirigenti dei servizi «svoltarono» davanti al parlamento lo spettro di un servizio unificato che avrebbe potuto diventare un centro di potere magari sottoposto ad interferenze e strumentalizzazioni. La proposta di Andreotti appare ragionevolmente sensata, ma non si può certo dimenticare che fu proprio Andreotti, nel 1973, dopo gli scandali e le «fasciolazioni abusive» del Sifar di De Lorenzo, a proporre l'attuale suddivisione degli organismi di sicurezza, proprio per evitare una pericolosa concentrazione di «potere». La proposta fu poi approvata nel 1976. Si arrivò così alla situazione attuale che vede il Sismi

operare in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la sua idea naufragò nel 1976 quando i dirigenti dei servizi «svoltarono» davanti al parlamento lo spettro di un servizio unificato che avrebbe potuto diventare un centro di potere magari sottoposto ad interferenze e strumentalizzazioni. La proposta di Andreotti appare ragionevolmente sensata, ma non si può certo dimenticare che fu proprio Andreotti, nel 1973, dopo gli scandali e le «fasciolazioni abusive» del Sifar di De Lorenzo, a proporre l'attuale suddivisione degli organismi di sicurezza, proprio per evitare una pericolosa concentrazione di «potere». La proposta fu poi approvata nel 1976. Si arrivò così alla situazione attuale che vede il Sismi

operare in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la sua idea naufragò nel 1976 quando i dirigenti dei servizi «svoltarono» davanti al parlamento lo spettro di un servizio unificato che avrebbe potuto diventare un centro di potere magari sottoposto ad interferenze e strumentalizzazioni. La proposta di Andreotti appare ragionevolmente sensata, ma non si può certo dimenticare che fu proprio Andreotti, nel 1973, dopo gli scandali e le «fasciolazioni abusive» del Sifar di De Lorenzo, a proporre l'attuale suddivisione degli organismi di sicurezza, proprio per evitare una pericolosa concentrazione di «potere». La proposta fu poi approvata nel 1976. Si arrivò così alla situazione attuale che vede il Sismi

operare in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la sua idea naufragò nel 1976 quando i dirigenti dei servizi «svoltarono» davanti al parlamento lo spettro di un servizio unificato che avrebbe potuto diventare un centro di potere magari sottoposto ad interferenze e strumentalizzazioni. La proposta di Andreotti appare ragionevolmente sensata, ma non si può certo dimenticare che fu proprio Andreotti, nel 1973, dopo gli scandali e le «fasciolazioni abusive» del Sifar di De Lorenzo, a proporre l'attuale suddivisione degli organismi di sicurezza, proprio per evitare una pericolosa concentrazione di «potere». La proposta fu poi approvata nel 1976. Si arrivò così alla situazione attuale che vede il Sismi

operare in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la sua idea naufragò nel 1976 quando i dirigenti dei servizi «svoltarono» davanti al parlamento lo spettro di un servizio unificato che avrebbe potuto diventare un centro di potere magari sottoposto ad interferenze e strumentalizzazioni. La proposta di Andreotti appare ragionevolmente sensata, ma non si può certo dimenticare che fu proprio Andreotti, nel 1973, dopo gli scandali e le «fasciolazioni abusive» del Sifar di De Lorenzo, a proporre l'attuale suddivisione degli organismi di sicurezza, proprio per evitare una pericolosa concentrazione di «potere». La proposta fu poi approvata nel 1976. Si arrivò così alla situazione attuale che vede il Sismi

operare in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la sua idea naufragò nel 1976 quando i dirigenti dei servizi «svoltarono» davanti al parlamento lo spettro di un servizio unificato che avrebbe potuto diventare un centro di potere magari sottoposto ad interferenze e strumentalizzazioni. La proposta di Andreotti appare ragionevolmente sensata, ma non si può certo dimenticare che fu proprio Andreotti, nel 1973, dopo gli scandali e le «fasciolazioni abusive» del Sifar di De Lorenzo, a proporre l'attuale suddivisione degli organismi di sicurezza, proprio per evitare una pericolosa concentrazione di «potere». La proposta fu poi approvata nel 1976. Si arrivò così alla situazione attuale che vede il Sismi

operare in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la sua idea naufragò nel 1976 quando i dirigenti dei servizi «svoltarono» davanti al parlamento lo spettro di un servizio unificato che avrebbe potuto diventare un centro di potere magari sottoposto ad interferenze e strumentalizzazioni. La proposta di Andreotti appare ragionevolmente sensata, ma non si può certo dimenticare che fu proprio Andreotti, nel 1973, dopo gli scandali e le «fasciolazioni abusive» del Sifar di De Lorenzo, a proporre l'attuale suddivisione degli organismi di sicurezza, proprio per evitare una pericolosa concentrazione di «potere». La proposta fu poi approvata nel 1976. Si arrivò così alla situazione attuale che vede il Sismi

operare in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la sua idea naufragò nel 1976 quando i dirigenti dei servizi «svoltarono» davanti al parlamento lo spettro di un servizio unificato che avrebbe potuto diventare un centro di potere magari sottoposto ad interferenze e strumentalizzazioni. La proposta di Andreotti appare ragionevolmente sensata, ma non si può certo dimenticare che fu proprio Andreotti, nel 1973, dopo gli scandali e le «fasciolazioni abusive» del Sifar di De Lorenzo, a proporre l'attuale suddivisione degli organismi di sicurezza, proprio per evitare una pericolosa concentrazione di «potere». La proposta fu poi approvata nel 1976. Si arrivò così alla situazione attuale che vede il Sismi

operare in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la sua idea naufragò nel 1976 quando i dirigenti dei servizi «svoltarono» davanti al parlamento lo spettro di un servizio unificato che avrebbe potuto diventare un centro di potere magari sottoposto ad interferenze e strumentalizzazioni. La proposta di Andreotti appare ragionevolmente sensata, ma non si può certo dimenticare che fu proprio Andreotti, nel 1973, dopo gli scandali e le «fasciolazioni abusive» del Sifar di De Lorenzo, a proporre l'attuale suddivisione degli organismi di sicurezza, proprio per evitare una pericolosa concentrazione di «potere». La proposta fu poi approvata nel 1976. Si arrivò così alla situazione attuale che vede il Sismi



Andreotti ora dice: «Unifichiamo i Servizi segreti»

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, parlando ieri alla Camera, ha proposto una riforma dei servizi segreti. Una unificazione per creare «uno strumento davvero efficace e non dispersivo». Andreotti si è dimenticato di ricordare che fu proprio lui, nel 1973, a proporre una divisione degli stessi «servizi» in tre parallele strutture con compiti diversificati. Quella riforma venne poi approvata nel 1976.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ieri alla Camera, è tornato sul tema dei servizi segreti proponendo una riforma urgente. In che senso? Nel senso che nella condizione attuale, secondo Andreotti, vi sarebbe una duplicazione dannosa e dispersiva. Si tratta di creare - ha detto il capo del governo - uno strumento che sia veramente efficace in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la sua idea naufragò nel 1976 quando i dirigenti dei servizi «svoltarono» davanti al parlamento lo spettro di un servizio unificato che avrebbe potuto diventare un centro di potere magari sottoposto ad interferenze e strumentalizzazioni. La proposta di Andreotti appare ragionevolmente sensata, ma non si può certo dimenticare che fu proprio Andreotti, nel 1973, dopo gli scandali e le «fasciolazioni abusive» del Sifar di De Lorenzo, a proporre l'attuale suddivisione degli organismi di sicurezza, proprio per evitare una pericolosa concentrazione di «potere». La proposta fu poi approvata nel 1976. Si arrivò così alla situazione attuale che vede il Sismi

operare in un momento in cui la competenza degli organismi in questione è stata estesa fino alla collaborazione con l'Alto commissario Antimafia. Andreotti ha inoltre sostenuto che è necessario creare uno strumento valido e non un centro di potere perché le frontiere tra eversione e criminalità sono aperte. Mi riservo di formalizzare questa proposta d'accordo con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato che la sua idea naufragò nel 1976 quando i dirigenti dei servizi «svoltarono» davanti al parlamento lo spettro di un servizio unificato che avrebbe potuto diventare un centro di potere magari sottoposto ad interferenze e strumentalizzazioni. La proposta di Andreotti appare ragionevolmente sensata, ma non si può certo dimenticare che fu proprio Andreotti, nel 1973, dopo gli scandali e le «fasciolazioni abusive» del Sifar di De Lorenzo, a proporre l'attuale suddivisione degli organismi di sicurezza, proprio per evitare una pericolosa concentrazione di «potere». La proposta fu poi approvata nel 1976. Si arrivò così alla situazione attuale che vede il Sismi

Salta l'audizione di Manca e Pasquarelli in Parlamento, il Pci ottiene che si ascolti anche il responsabile del Tg1, Nuccio Fava. Il direttore generale insiste: nomine il 9 agosto; il Tg1 replica ad Andreotti: completezza vuol dire continuare le nostre inchieste

Rai, si fa incandescente lo scontro sulle nomine

Slitta a settembre l'audizione di Manca e Pasquarelli in Parlamento, il Pci ottiene che si ascolti anche il responsabile del Tg1, Nuccio Fava. Il direttore generale insiste: nomine il 9 agosto; il Tg1 replica ad Andreotti: completezza vuol dire continuare le nostre inchieste

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Notte di mercoledì, nella stanza di Manca. Riunione con Pasquarelli e con i consiglieri della maggioranza. Il presidente aveva messo a punto un documento di mediazione per smussare il drastico attacco di Pasquarelli al Tg1, ma un modo da addolcire la scoffione. La mediazione aveva anche l'obiettivo di ricompattare la maggioranza, di disinquinare la mina della dislocazione dei tre consiglieri della sinistra dc, di liberare il consiglio dall'antipatico e improprio ruolo di giuria chiamata a convalidare la requisitoria del pubblico ministero Pasquarelli. A un certo punto, il

repubblicano Ferrara - tra i più attivi nel cancellare, limare - chiede ai suoi interlocutori se quel documento apre la strada a iniziative punitive nei confronti del direttore del Tg1. Confermerà Ferrara nel pomeriggio di ieri con una dichiarazione ufficiale: «Ho votato il documento dopo essermi accertato che niente di ciò sarebbe accaduto». Pasquarelli insiste, invece, perché il 9 si facciano le nomine e si sa che la prima lista a cadere deve essere quella di Nuccio Fava. Non intende retrocedere e ieri lo ha ribadito a tutti coloro che si sono recati nella sua stanza, anche ai consiglieri della sinistra dc che gli facevano notare

come non esistessero le condizioni politiche, di indispensabile serenità, per procedere alle nomine. Deve essere stato questo eccesso di ostinazione di Pasquarelli a convincere il presidente Manca a fare, a un certo punto della giornata, una significativa precisazione: «Il consiglio è convocato per il 7, 8 e 9 agosto per discutere i nuovi organismi, tuttavia le nomine vengono proposte dal direttore generale e spettano a lui valutare se debbono essere proposte al consiglio oppure no». C'è chi dice che, avendo deciso il Psi di non sostituire più Alberto La Volpe alla direzione del Tg2, Manca non ha grandi ragioni per pigliare sull'acceleratore delle nomine. Certamente, ha pesato una questione di sostanza posta ieri dal sen. Macaluso e dall'on. Quercini al termine della mancata audizione di Manca e Pasquarelli davanti all'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza. Ecco che cosa è successo. L'altro ieri la maggioranza aveva voluto che l'ufficio di presidenza convocasse Manca e Pasqua-

relli nel caso Fava e aveva richiesto la richiesta di Quercini di ammettere al «processo» anche l'imputato Fava. Ieri Quercini e Macaluso hanno riproposto la questione e l'hanno spuntata, assieme agli altri rappresentanti dell'opposizione di sinistra: in queste condizioni l'audizione non si fa. Dopo un'ora di anticamera Manca e Pasquarelli sono stati congedati e l'audizione è stata rinviata a settembre davanti alla commissione plenaria. Ma Quercini e Macaluso hanno posto un'altra questione: nella situazione che si è determinata la Rai non può aggirare il Parlamento e fare le nomine, noi a settembre vogliamo sentire il direttore del Tg1 non un ex direttore. Il presidente della commissione, Borni, non ha rinvenuto nel regolamento norme che consentano di formalizzare alla Rai questa richiesta, ma la questione non per questo può essere ignorata. Toccherà a Pasquarelli valutare se assumersi la responsabilità di eluderla e fare da braccio armato di Forlani e Andreotti. Con il braccio di ferro sulle

Il documento del consiglio viene valutato positivamente dalla «Voce repubblicana», secondo la quale la critica al Tg1 deve circoscriversi a rievazioni di natura giornalistica. Preferiamo ciò - dice la «Voce», dissociandosi clamorosamente da Andreotti - alle accuse di «provocazione» o di altro, «che implicano non l'errore professionale ma la malafede e il deliberato prestarsi a disegni di destabilizzazione e a trame oscure: questa certezza non sappiamo se che cosa si basi e ci limitiamo a registrarla». Affinché si parli di nomine ma dei problemi di risanamento dell'azienda Rai, la «Voce» ricorda anche una intervista del presidente dell'Iri, Nobili, dedicata alle aziende del gruppo in rosso. Andreotti non aveva parlato soltanto di provicatori, aveva dato anche qualche lezione di giornalismo. Gli ha replicato il comitato di redazione del Tg1: se il problema che ci viene posto è quello della completezza, ciò vuol dire che le nostre inchieste debbono continuare e non essere congelate. Con il comitato di redazione si schie-



Il direttore del Tg1 Nuccio Fava e l'onorevole Tina Anselmi

2 agosto  
dieci anni  
di misteri



Alle 10,25, l'ora della strage, un fischio di locomotiva lacera l'aria  
Secci: «Lo Stato sa ma tace»  
Le «difficili parole» del sindaco Imbeni

# Bologna non dimentica Nella piazza sono 50.000

Un corteo immenso, indimenticabile, a Bologna, per il decimo anniversario della strage. Cinquantamila persone di Bologna e di tutt'Italia per rinnovare l'impegno per ottenere giustizia e verità. Parlano alla stazione Torquato Secci, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime e Renzo Imbeni, sindaco della città. Prendono poi la parola un ragazzo israeliano e un altro palestinese, con un linguaggio comune di pace e di fraternità.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Cinquantamila, forse più. Da tutt'Italia a Bologna per il decimo anniversario della strage alla stazione, 85 morti e oltre duecento feriti. La via Indipendenza, cuore della città, che congiunge la piazza Maggiore con la stazione, era incassata ieri mattina di contenitori. L'enorme corteo, aperto da uno striscione con la scritta: «Bologna non dimentica».

Una manifestazione indimenticabile. Altro che rassegnazione. La gente è venuta all'appuntamento per rinnovare l'impegno di lotta per il

raggiungimento della verità, per esprimere lo sdegno per le stragi impuniti. Dieci anni dal 2 agosto, sedici dall'Italicus e da piazza della Loggia, venti da piazza Fontana. Ma, per la giustizia, nessun responsabile. Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, che apre la giornata parlando ai familiari delle vittime nella sala Rossa del palazzo d'Accursio, trova le parole giuste. Dice che ogni anno è più difficile parlare e che quest'anno lo è ancora di più. Dice che questo è un anniversario amaro e che è difficile

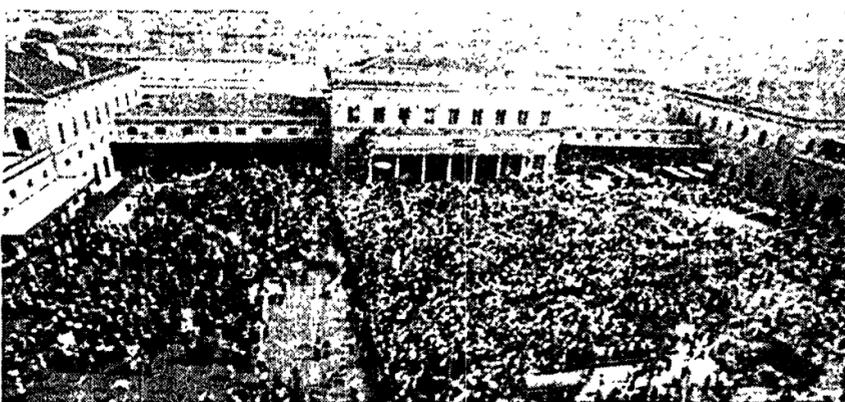
parlarne perché c'era in tutti la speranza di conoscere, di sapere. La speranza di rendere giustizia, invece, non si è tradotta in realtà. Eppure - dice Imbeni - ad evitare di aggiungere amarezza ad amarezza, è bene ripetere che non è giusto giudicare i giudici. E tuttavia angosciosamente vero che i grandi delitti di mafia e le stragi non hanno alcun colpevole.

Imbeni parla anche dei molti messaggi ricevuti e dice di «avere particolarmente apprezzato quello del presidente della Repubblica, che è un messaggio sofferto, che contiene espressioni di profondo rammarico e l'invito a non smobilitare».

Imbeni, quindi, parlerà nella più grande sala consiliare dove si sono raccolti sindaci, presidenti di amministrazioni provinciali e di varie regioni. Infine, il mare di cittadini in attesa nella piazza più bella della città, dove hanno sede la

cattedrale e il comune. Un immenso corteo, ricco dei colori dei gonfaloni delle mille città italiane, straordinario soprattutto per la passione dei partecipanti. Un corteo che si ferma davanti alla stazione, a pochi passi dal luogo dell'infame attentato, dove è stato eretto un palco sul quale prendono posto i familiari, dirigenti politici e sindacali, amministratori, esponenti della Resistenza. Vediamo in prima fila Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, e Achille Occhetto, segretario del Pci; Renzo Imbeni e Nando Dalla Chiesa, Torquato Secci e Arrigo Boldrin, presidente dell'Anpi. E Giuliano Vassalli, ministro di Grazia e Giustizia, in rappresentanza del governo. E accanto a loro, i due ragazzi, uno israeliano e l'altro palestinese, che qui a Bologna, oggi, parleranno un linguaggio comune di pace e di fraternità. Una toccante testimonianza, che vuole essere un auspicio

di pace per una parte del mondo fra le più insanguinate dalla violenza e dal terrorismo. Per primo, da questo palco, parla Torquato Secci. «Noi non vogliamo - dice - una qualunque giustizia e una qualunque verità e ci offende chi di proposito attribuisce alla nostra richiesta di "giustizia e verità" un significato diverso da quello previsto dal diritto». Secci ha parole dure per il «tradimento dell'avv. Roberto Montorzi», passato dalla difesa delle vittime ad una repentina conversione in favore di Licio Gelli. Ricorda Secci che «l'ordine degli avvocati, a seguito della denuncia dei familiari delle vittime, ha ritenuto colpevole Montorzi, condannandolo a sei mesi di sospensione dalla professione». Viene quindi il giudizio sulla sentenza d'appello di generale assoluzione: «Convinti della forza della documentazione esistente nelle carte del pro-



cesso, non immaginavamo che i giudici d'appello sentenziassero, anche per la strage di Bologna, l'impunità di coloro che sono stati chiamati a rispondere dei vari reati di questo gravissimo atto di terrorismo». E ancora più duramente: «Per la sua grandissima distanza dalla verità, abbiamo considerato la sentenza come una provocazione, un insulto agli 85 morti e ai 200 feriti, un insulto a tutti gli italiani». La verità, per Secci è che le massime autorità dello Stato sanno, ma non vogliono l'accertamento della verità. Dopo Secci il fischio lacrimante di una locomotiva ricorda l'ora del massacro, le 10,25. Poi parlano il sindaco e i due ragazzi. Subito dopo corone di fiori vengono deposte ai piedi delle lapide che ricorda le 85 vittime. Un treno speciale parte poi per San Benedetto val di Sambro, dove il 4 agosto del 1974 una bomba esplose sull'Italicus provocando un'altra strage.

Migliaia di persone in corteo  
Tanta rabbia, non rassegnazione

## Gonfaloni a lutto Da tutt'Italia fino alla stazione

«Nonviolenza, la nostra scelta» è lo striscione dell'Associazione per la pace, appoggiato di prima mattina a palazzo Re Enzo; ed è la volontà delle migliaia di persone che, per più di un'ora, hanno sfilato in silenzio da piazza Nettuno alla stazione. Eppure, fra chi non si è stancato di chiedere verità e giustizia, passano parole di sdegno e di rabbia. E ieri, dopo dieci anni, i gonfaloni dei Comuni erano listati a lutto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Il primo suono, mentre la gente arriva nella fetta d'ombra della piazza, è quello della banda dell'Unione dei lavoratori per la ricostruzione del partito comunista. Vengono, come ogni anno, da München: alzano striscioni rossi e le note della «canzone del fronte unito». Intorno si applaude piano. Parole fra i denti, sussurrate. «C'è da sbattere la testa», dice un'anziana stringendosi al braccio di un'amica. Ma un'altra donna grida: «Lo dico in piazza che non ne posso più». E, vicino, l'Avvis di Bologna solleva un gagliardetto listato a lutto e chi lo regge lascia uscire tutta la rabbia: «Sarebbe ora di portare qualcosa altro, oltre al lutto...».

Ma, mentre escono dalle custodie i gonfaloni dei Comuni ci si accorge che, con quel nastro nero, sono segnati quasi tutti gli emblemi delle città. Non era più accaduto, in questi dieci anni. E gli standardi diventano tanti, tantissimi: prima delle 9 arrivano già a metà di via Indipendenza. Dalla piazza alla stazione, prima ancora che il corteo riesca a muoversi, è un fiume unico di persone che la strada non riesce a contenere. I pontici e i viale laterali portano le voci e i dialetti di tutt'Italia. Si muovono i taxi gialli della Cotoba e, subito dietro, lo striscione bianco, «Bologna non dimentica». Le città, gli assessori e i sindaci con le fasce tricolori: Palermo Firenze, Mila-



Lo striscione che ha aperto il corteo sfilatosi per il centro della città fino alla stazione dove una grande folla (in alto accanto al titolo) ha assistito alla commemorazione del decennale della strage. A destra, Achille Occhetto e Leoluca Orlando durante la manifestazione

no, la Regione Lombardia e, ancora, Borgo Val di Taro, San Benedetto e poi giù, tra comuni grandi e piccoli. Parte l'applauso, sempre più forte, che avvolge i familiari delle vittime. Torquato Secci, presidente dell'Associazione di Bologna; Daria Bonifetti, per i morti di Ustica e, insieme a loro, stretti per le braccia o vicinissimi, sono venuti anche tutti gli altri: Manlio Milani da Brescia, Luigi Passera da Milano, Luigi Cardarelli (Italicus), Riccardo Meschini (904). Non ci sono solo i volti noti, ma anche quelli di chi, in questi anni, ha continuato a lavorare con le associazioni, nel tentativo di trovare, se non senso, almeno una spiegazione che dia giustizia agli affetti: lacerati, al dolore

senza misura. Dietro a loro, che si ostinano a respingere al mittente i messaggi di chi vorrebbe avere mano libera dopo avere insanguinato piazze, stazioni, treni, il sindaco di Bologna, Imbeni, quello di Palermo, Leoluca Orlando, il segretario del Pci, Occhetto, il ministro Vassalli, Renato Zangheri, i sindacalisti... Centinaia di striscioni: un drappo nero quello della Fgci di Bologna, senza nessuna scritta. Solo due date: «2 agosto '80 - 2 agosto '90». Divise arancioni dei lavoratori delle pubbliche assistenze, medagliere delle associazioni partigiane, bandiere rosse del sindacato e dei consigli di fabbrica, i camici rosa delle lavoratrici della Cigar... In silenzio, ver-

so la stazione. Più piano ancora alle 10,25. Quando ancora arriva gente, protetto da due cordoni di polizia, spunta l'insulto: sono solo una trentina, ma i giovani fascisti del Fronte della Gioventù non hanno rinunciato alla loro provocazione. Incruentata, mentre di ben altro tenore è stato l'intervento della celebre (pare fosse quella di Firenze) verso i ragazzi di un centro autogestito bolognese sgombrato da pochi giorni. A freddo e senza ragione, mentre cercavano di unirsi alla manifestazione, sono stati picchiati coi manganelli anche quando erano già a terra. Mentre la gente tornava a casa, allora, insieme agli anarchici, a Dp, a quelli di «Fabbri-

ka» (un altro centro bolognese) e del Leoncavallo, ai Verdi del circolo Mendez hanno dato vita ad un nuovo corteo di circa un migliaio di giovanissimi, che è tornato in piazza. Slogan «duri e puri», ma nemmeno un gesto di violenza. Bologna, ancora affollata, stavolta e finalmente non ha paura di loro: «Atteniti, via Ugo Bassi è piena di polizia», grida un tranviere che passa in bicicletta. «Per una canna si va in galera, per le stragi assoluzione piena»: punk e «alternativi» lo dicono urlando, e poi si sciolgono sui gradini di San Petronio. In stazione resta, intorno agli 85 nomi nella sala d'aspetto di seconda classe, una barriera di fiori e di biglietti: «A voi, che non siete mai partiti...».

Il segretario del Pci fra la gente  
«Lo stato si liberi dai sospetti»

## Occhetto: «Una democrazia malata»

Occhetto a Bologna attacca il governo. «Andreotti non ha spiegato il perché delle stragi impuniti». Poi ha difeso i giornalisti: «Lo Stato si liberi prima dai legittimi sospetti, anziché rivolgersi contro gli organi di informazione». Occhetto denuncia le torbide manovre e i segnali inquietanti di questi giorni. «Una democrazia profondamente malata», dice. Calorosa accoglienza popolare per il segretario del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Siamo di fronte a stragi di Stato, ieri Andreotti, in Parlamento, ha eluso il problema centrale: non ha spiegato perché queste stragi sono rimaste impuniti. Fino a quando lo Stato non saprà rispondere a queste domande non può rivolgersi contro gli organi di informazione, ma deve liberarsi dai legittimi sospetti. E per farlo c'è un modo solo: fare chiarezza. Finché non sarà fatta piena luce ogni cittadino ha il dovere e il diritto di cercare la verità e di sospettare».

Quando pronuncia questa dura requisitoria contro il governo Achille Occhetto, segretario del Pci, si trova nella sala d'attesa di seconda classe della stazione, dove ha appena reso omaggio alla lapide che ricorda le vittime della strage. Occhetto è l'unico segretario politico nazionale ad essere presente alla manifestazione di Bologna. È arrivato nella prima mattinata da Roma ed è salito subito a palazzo d'Accursio, dove a stringergli la mano per primi sono stati Torquato Secci, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime e il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Dopodiché è sceso in piazza Maggiore dove insieme alle altre autorità e alla gente ha partecipato al corteo. Il segretario del Pci è stato accolto da manifestazioni di affetto e simpatia. In molti hanno voluto stringergli la mano. Il segretario del Pci è impressionato dal calore e dalla grande partecipazione popolare alla manifestazione. Alla stazio-

## Due messaggi di speranza Dal campeggio della pace israeliani e palestinesi

BOLOGNA. Sono 33 giovani dai 15 ai 25 anni, giunti ieri mattina a Bologna dal centro estivo «Le navi» di Cattolica, gestito dalla Regione Emilia Romagna. Una vacanza di pace, un «esperimento» di convivenza tra due popoli contrapposti in patria. Due di loro hanno preso la parola: «Noi abbiamo consuetudine con i sentimenti che si provano quando le vite vengono stroncate all'improvviso in modo brutale», ha detto il biondo Itai Rauveny, israeliano di 17 anni, residente a Gialfa. «Noi proveniamo da una terra dove le vittime sono all'ordine del giorno», ha aggiunto il palestinese Ghassan Aref, appena 15 anni. Gli israeliani fanno parte di un gruppo che si chiama Ratz, un movimento che si occupa di diritti civili nei territori occupati. «Io sono un ragazzo dell'Intifada», dice con orgoglio il giovanissimo Ghassan. Per il

momento, dato che la sua scuola di Gerusalemme è chiusa, studia in privato. Da grande, non ha dubbi, vuol fare il politico. Se ce n'è qualcuno che stima, tra quelli attivi in campo internazionale? Pochissimi. «Il mio ideale è il futuro presidente Arafat». Ghassan ha già una sua piccola storia maturata in esperienze simili a quella italiana. «In marzo ho parlato a New York», dice, «e il nostro Peace-Port ci porta in molte nazioni. Etai è più pacato. Studia per diventare ingegnere elettronico, ed ha avuto una vita terribile quando ha dovuto parlare in piazza. Seppure in clima di vacanza, si tratteranno a Bologna fino all'8 agosto, non trascurano di affrontare i problemi che più li coinvolgono. «Quando domenica c'è stata la notizia della bomba a Tel Aviv ci siamo riuniti e abbiamo discusso a lungo. L'argomento principale? La paura...».

## Vassalli: «Provo un senso di sgomento nel vedere impuniti gli autori delle stragi»

Il ministro Giuliano Vassalli parla di una vivente partecipazione del governo «al senso di sgomento nel vedere impuniti organizzatori, esecutori e mandanti di tante stragi, che hanno insanguinato il paese» e parla anche di un «rinnovato impegno» nella ricerca della verità. Non convinti, Nando Dalla Chiesa e il sindaco Leoluca Orlando, polemizzano col ministro della Giustizia. BOLOGNA. C'è voluto il decimo anniversario della strage per avere a Bologna un ministro Negli anni precedenti tutt'al più un sottosegretario, residente nel capoluogo emiliano. Ieri, invece, il ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, che ha voluto per prima cosa incontrarsi con i familiari delle vittime. «Voglio dire innanzitutto della presenza del governo,

significare un rinnovato impegno affinché quello sgomento possa essere rimosso». Esaminando, quindi, la sentenza dei giudici dell'appello, il ministro ha osservato che «in fondo anche in quella sentenza c'è la condanna per calunnia di due alti funzionari dello Stato. C'è la conferma, dunque, che tentativi di depistaggio nei mesi successivi alla strage vi furono, che furono escogitate operazioni di simulazione d'altri reati sui treni con invenzione di fonti informative che non avrebbero più potuto essere controllate dalle autorità inquirenti e che, purtroppo, tali tentativi allinearono proprio nell'ambito dei servizi di sicurezza, per

quanto devianti. A proposito, poi, di questo participio ormai entrato nell'uso vorrei dire che è proprio la deviazione ad essere inammissibile e a non poter essere né accettata né subita. Ora questa parte confermativa della sentenza di primo grado costituisce un punto di partenza, uno spiraglio, che rimane essenziale sia per l'ulteriore seguito del procedimento in corso sia perché può fornire la spinta per nuove indagini, forse a suo tempo non tutte egualmente coltivate, come taluno sostiene».

Parole che non sono apparse convincenti né per Nando Dalla Chiesa né per Leoluca Orlando, sindaco di Palermo. Nando Dalla Chiesa ha rilevato che «si sta facendo di tutto perché non ci sia la verità, pur promettendo invece che ci sarà. Tutto quello che sta avvenendo e che si fa in direzione della verità e della giustizia sembra contrastare con la verità storica».

## Il ricordo in altre città Manifestazioni a Catanzaro e Napoli, da dove partì il 904

NAPOLI. Luoghi emblematici per ricordare le vittime del 2 agosto. A Napoli la stazione centrale, dalla quale venne fatta brillare una bomba alla vigilia di Natale dell'84. A Catanzaro il palazzo di giustizia dove è stato celebrato il processo di piazza Fontana, un eccidio, come gli altri senza colpevoli. Alle 10,25 la stazione di Napoli centrale si è fermata, con le sirene che hanno lacerato l'aria per ricordare le 85 vittime della strage del 2 agosto. Organizzata dalla FILT nella stazione di Napoli ieri si è svolta una manifestazione per ricordare le vittime di tutte le stragi e per chiedere che venga squarciato il velo di silenzio e di impunità

che ha coperto finora gli autori di questi orrendi delitti. Migliaia di persone hanno firmato una petizione al presidente della Repubblica, on cui si chiede che venga tolto il segreto di stato sui reati di strage. «Non dimentichiamo niente» è stato lo slogan della manifestazione di Catanzaro, organizzata dal coordinamento nazionale antinucleare del campeggio di lotta "No agli F16" di Isola Capo Rizzuto. Alla gente è stato distribuito un volantino in cui si ricorda le stragi, le assoluzioni, l'abbattimento del Dc9 nei cieli di Ustica e con cui si invitava la gente a protestare contro l'insediamento degli F16 a Isola capo Rizzuto e contro la centrale a carbone di Gioia Tauro.

**L'Aquila  
Pannella  
critica il Pci  
e si dimette**

ROMA. Marco Pannella lascia il consiglio comunale dell'Aquila, optando per quello di Teramo, non senza qualche polemica, prevalentemente rivolta al Pci, e in particolare a Massimo D'Alema, che nei giorni scorsi si era detto contrario ad un ipotetico ingresso del leader radicale nella segreteria del nuovo partito della sinistra a cui il Pci intende dar vita. A proposito del laboratorio abruzzese, Pannella ha ricordato di aver subito chiarito che si sarebbe dimesso dalle assemblee nelle quali non fosse entrato nelle giunte. Ha respinto però le accuse di chi gli rimprovera di aver trascurato l'Abruzzo. Pannella anzi ha detto di voler costituire proprio in Abruzzo un nuovo partito regionalista, democratico, non anti-dc, post-partitocratico, civico, verde, ambientalista. Il leader radicale ha invece rimproverato al Pci di aver stroncato le gambe a chi lo aveva voluto nell'esperimento della «Genziana» a l'Aquila. A D'Alema ha ribattuto: «Dubito che lui possa essere utile alla Cosa. Alla Fgci ha avuto meno iscritti di prima. Non vorrei che alcuni giovani leader del Pci fossero specialisti proprio in questo». Pannella ha criticato duramente anche i partiti laici che in alcune amministrazioni abruzzesi hanno accettato «deleghe esterne»: secondo lui si tratta di un «colteraggio gestionale pericoloso, forse degno dell'attenzione della magistratura».

Da parte sua la segreteria del Pci aquilano prende atto della opzione per Teramo di Pannella: fatto che «non è in assoluto una sorpresa - dice la nota - purtroppo quello che stupisce e dispiace è il modo brusco e rigorosamente individuale con cui Pannella ha scelto. Un modo che crea «prelessità» soprattutto in quanti avevano guardato con interesse all'esperimento aquilano».

**Pescara  
Consiglieri  
espulsi  
dal Pri**

PESCARA. Espulsi dal partito i due consiglieri repubblicani del Comune di Pescara. Hanno «sottoscritto, contravvenendo alle direttive degli organi di partito» - così recita la motivazione del commissario del pri pescarese - il programma e l'organigramma presentati dalla maggioranza Dc, Psi, Psdi, Pli. La misura riguarda i consiglieri Bosco, già assessore regionale, e Gennari. Il Pri - afferma la nota - aveva deciso «una opposizione scelta con dignità e fermezza». La deliberazione degli organismi dirigenti repubblicani era «vincolante anche per gli iscritti investiti di pubblico mandato» ed è stata rispettata dai consiglieri al Comune dell'Aquila e della Regione Abruzzo. Non così, invece, si sono comportati Bosco e Gennari.

**Napolitano  
«Nel Pci c'è  
un'anima  
demagogica»**

ROMA. In una intervista a «Epoca», Giorgio Napolitano, dice che nel partito convivono due anime: «Quella riformista ancorata ad obiettivi di cambiamento e a prospettive politiche e di governo effettivamente perseguibili; e quella attratta da impostazioni programmatiche astratte e sensibili a posizioni di tipo demagogico e massimalista». Ritengo - aggiunge - che «anche questa seconda anima abbia una sua legittima presenza in un partito come quello che vogliamo costituire, ma se prevalesse, a mio avviso, sarebbe grave». Grave «anche per l'avvenire della democrazia italiana, perché ciò comprometterebbe la possibilità di sbloccare il sistema politico e di far valere nella direzione del Paese energie valide e preziose che già troppo a lungo sono state congelate».

**Sono state consegnate in Cassazione  
le 608 mila firme a sostegno  
dei quesiti per la riforma elettorale  
Duecentomila raccolte dal Pci**

**Referendum al nastro di partenza**

608 mila firme per il referendum sulla legge elettorale del Senato, 605 mila per gli altri due. I promotori hanno consegnato le schede ieri mattina all'ufficio elettorale della Corte di Cassazione. Mario Segni: «Questa battaglia investe un problema essenziale della democrazia italiana: la riforma della politica e dello Stato». Circa 200 mila firme raccolte dal Pci.

PAOLO BRANCA

ROMA. Referendum, bilanci, i due furgoni mercantili della Mondialpol arrivano davanti al «palazzaccio» di piazza Cavour poco prima delle undici: uno alla volta, vengono tirati fuori centododici scatoloni, tutti ben sigillati e numerati. Dentro, ci sono le schede firmate: circa 608 mila per il referendum sulla legge elettorale del Senato, poco più di 605 mila per quelli riguardanti la riduzione delle preferenze nel voto per la Camera e l'estensione del sistema maggioritario in tutti i Comuni. La scatola numero 1 spetta ovviamente al presidente del comitato, Mario Segni. Sorride, «un po' emozionato», il deputato dc varca il portone e sale, assieme agli altri promotori e ad alcuni fotografi, al secondo piano, fino all'Ufficio elettorale della Corte di Cassazione. Verbali da firmare, qualche altra formalità da sbrigare, infine la consegna delle firme. Il referendum è ufficialmente partito: «Adesso - commenta Segni - parliamo i fatti».

Per «celebrare» l'avvenimento è stato scelto simbolicamente lo stesso hotel, in piazza Montecitorio, dove tre mesi e mezzo fa, è iniziata l'avventura referendaria. C'è il notaio Soldani, quello che ha raccolto le

prime e le ultime firme di questi referendum, ci sono, quasi al completo, i principali promotori «della prima e della seconda ora»: Mario Segni, i comunisti Augusto Barbera, Cesare Salvi e Pietro Barrera, il liberale Antonio Baslini, i cattolici Pietro Scoppola e Giovanni Moro, i radicali Giovanni Negri, Peppino Calderisi e Francesco Rutelli, l'acilista Aldo De Matteo. Tutti soddisfatti e finalmente distesi: «Parecchie volte - osserva Segni - ci hanno dato per morti, invece siamo ben vivi, come dimostrano tutte queste firme». I maggiori risultati sono stati conseguiti proprio nelle ultime settimane. Dopo il primo mese, infatti, nei «banchetti» erano state raccolte appena 13 mila firme. Il voto amministrativo è stato, nel bene e nel male, lo spartiacque della campagna. «Se prima siamo stati danneggiati dalla scadenza elettorale, dopo il voto è apparsa ancora più evidente l'urgenza di una riforma del sistema politico ed elettorale», spiega Segni. Aggiunge Pietro Barrera: «Il decollo faticoso e il progressivo successo dell'iniziativa hanno, in fondo, un connotato positivo: la gente ha voluto capire, approfondire i temi posti dal referendum, e ha aderito alla fine con piena



Consegnati ieri alla corte di Cassazione delle firme raccolte per i referendum istituzionali

consapevolezza. In un certo senso l'avventura che abbiamo vissuto rappresenta un grande momento di alfabetizzazione democratica. Un discorso che riguarda direttamente lo stesso impegno del Pci. Le firme raccolte dalle sezioni e dalle federazioni ammontano circa a 190 mila, a cui vanno aggiunte quelle raccolte dai comunisti impegnati nei comitati promotori (in particolare a Ferrara, Trieste, Como, Terzi, Reggio Calabria). Un contributo importante: lo riconosce Segni, lo sottolinea Cesare Salvi, della segreteria nazionale del Pci, ricordando il deliberato congressuale a so-

stegno del referendum elettorale e più in generale per una riforma del sistema politico. E adesso? Una volta riconosciuta la validità formale (la Cassazione valuterà entro fine ottobre) e di merito (la delibera dei giudici costituzionali ha come termine di legge il 20 gennaio), i referendum potranno essere evitati solo da una nuova legge elettorale che vada realmente nel senso prospettato dai quesiti. Cioè, riasume il vicepresidente delle Acli De Matteo, un sistema che consenta una scelta diretta ed immediata della maggioranza, del governo, del sindaco ed una più chiara responsa-

bilità degli eletti di fronte agli elettori. Piccoli aggiustamenti o modifiche (come lo «sbarramento» ipotizzato in alcuni settori della maggioranza), dunque non sarebbero sufficienti. «In ogni caso - osserva Pasquino - il sistema elettorale che risulterebbe dalla semplice abrogazione delle norme in questione, sarebbe di gran lunga migliore del sistema attuale. Il che non significa, aggiunge Salvi, che il Parlamento non debba impegnarsi a utilizzare gli ultimi due anni della legislatura («per fare la Costituzione è bastato meno tempo») per dare corpo ad una profonda riforma elettorale e istituzionale.

In questo senso, sarà importante il ruolo di quelle forze, come il psi, che oggi si oppongono duramente a queste proposte nonostante siano stati i primi - dà atto Segni - a ipotizzare una «Grande riforma». «Sarebbe inaccettabile - conclude Cesare Salvi - che qualcuno pensasse di evitare il referendum con uno scioglimento anticipato delle Camere. Non solo perché il nuovo Parlamento nascerebbe di fatto già delegittimato, ma anche per la sottovalutazione della grave crisi che stanno attraversando, come dimostrano ancora i fatti di questi giorni, le nostre istituzioni democratiche».

**Trenta deputati comunisti, socialisti e della Sinistra indipendente firmano documento unitario  
«Eleggere insieme il Parlamento e l'esecutivo per dar vita a una democrazia delle alternative»**

**Riforme, Pci e Psi cercano il disgelo**

Per la prima volta un gruppo di deputati del Pci, del Psi e della Sinistra indipendente firmano un documento comune sulle riforme istituzionali. Due punti di convergenza: una riforma del sistema elettorale che favorisca la democrazia delle alternanze e l'elezione contestuale di Parlamento ed esecutivo (ma qui restano le differenze). Barbera: «Un no al degrado delle istituzioni».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Non sono possibili i aggiustamenti minori e di rilievo secondario», dice il documento sulla «Democrazia delle alternative». Si tratta di una iniziativa che ha destato grande interesse perché rappresenta la prima occasione di concreto dialogo tra Pci e Psi sulle riforme istituzionali. Bisogna piuttosto riprendere l'idea di una «Grande Riforma», prosegue il documento, che valorizzi «l'idea di una democrazia conflit-

tuale e superi quindi una tradizionale visione consociativa». A sottoscrivere il documento, con il quale si decide anche la costituzione di una «associazione tra parlamentari» che promuoverà incontri e dibattiti sul tema delle riforme istituzionali, sono trenta deputati comunisti (tra cui il presidente della commissione bicamerale per le questioni regionali, Augusto Barbera, e inoltre Silvia Barbieri, Willer Bordon, Flora

Calvanese, Andrea Geremica, Renato Grilli, Aldo Rebecchi e il ministro per l'ambiente del governo ombra Chicco Testa), due indipendenti di sinistra (Laura Balbo e Mariella Gramaglia), e venti socialisti tra cui il vice-presidente del gruppo, Cardetti, il segretario per la Sardegna Giovanni Nonne e quattro sottosegretari in carica: Valdo Spini, Maurizio Sacconi, Graziano Ciocia e Paolo Babbini. Insomma, deputati appartenenti a varie aree nella geografia interna dei partiti.

Per le riforme, i promotori dell'iniziativa dichiarano di assumere due precisi parametri di riferimento: da un lato una riforma istituzionale «capace di stimolare lo sblocco di un sistema come quello italiano, l'unico in Europa che non ha mai visto equilibri di governo alternativi», e dall'altro quella riforma della politica che rite-

niamo pure indispensabile attraverso il recupero di forme di responsabilità e di un controllo più diretto degli eletti da parte dell'elettorato. Poi l'individuazione delle due questioni su cui si concentrerà l'iniziativa.

**Il sistema elettorale.** «Siamo a favore di un sistema che rispetti le identità delle varie forze politiche, le stimoli verso l'aggregazione; accresca la responsabilità dei candidati verso gli elettori». Questo implica «l'esclusione di ritocchi marginali e la necessità di una profonda revisione che favorisca l'affermarsi della democrazia delle alternative». In pratica, la propensione per riforme elettorali che superino la proporzionale pura e consentano agli elettori di pronunciarsi sui programmi, schieramenti e governi alternativi.

**La contestualità.** Sono legate l'elezione del Parlamento con quella dell'elezione diretta

del vertice dell'esecutivo, che è considerato «il punto cruciale della riforma» su cui i promotori convergono. Essi ammettono tuttavia che sulla figura in cui si individua il vertice dell'esecutivo vi sono ancora delle differenze tra noi: chi lo riconosce nel presidente della Repubblica (i socialisti), e chi invece nel primo ministro (comunisti e Sinistra indipendente). «Ma comune è la convinzione che al rafforzamento dell'esecutivo deve corrispondere un rafforzamento delle funzioni di indirizzo e di controllo del Parlamento nonché il potenziamento dei poteri delle Regioni».

Il documento affronta poi il contesto politico in cui i promotori intendono collocare il rapporto tra l'alternativa e le riforme istituzionali, e tra queste e la riforma della politica. Intanto un dato di fatto: le scadenze politiche «incalzano;

«la crisi del sistema istituzionale è sotto gli occhi di tutti»; le forze della sinistra italiana, se vogliono avere un ruolo davvero determinante «debbono sapere proporre delle soluzioni» adeguate su cui verificare le possibilità di sostanziali convergenze.

Nel momento in cui vien posto il tema dell'adesione all'Internazionale socialista del Pci, questa volontà di intesa sui temi istituzionali incoraggia i promotori «anche nella ricerca di una prospettiva di convergenza» coi valori che sono «propri del socialismo europeo». «Il referendum, le firme contro la fine della legislatura e il documento Pci-Psi - ha commentato Augusto Barbera - esprimono un deciso no al degrado delle istituzioni. E tutto questo è la prova concreta - ha concluso - che i referendum non erano stati chiesti contro il Psi».

**Non si terrà il Consiglio nazionale  
Commissione unitaria sulle riforme**

**Vertice dc  
rinvia i conti  
a settembre**

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dice, soddisfatto, Forlani: «Nella Dc si discute, le opinioni sono spesso differenziali, ma prevale sempre la volontà di cercare un impegno unitario». Arriva, subito dopo, De Mita, più perplesso. Soddisfatto? «Beh, soddisfatto... La commissione è una indicazione concreta. Ora bisogna vedere se convalida una proposta unitaria». Quasi cinque ore, ieri pomeriggio, è durata la riunione dell'ufficio politico di piazza del Gesù. Una riunione importante, dopo le polemiche durissime dei giorni scorsi tra la sinistra del partito e la maggioranza, culminata con le dimissioni di cinque ministri. Ora i dissidenti hanno spostato il loro obiettivo della legge per l'emittenza ai temi delle riforme elettorali. De Mita, Bodrato e Mancino hanno stretto d'assedio Forlani, hanno chiesto di formulare finalmente «con chiarezza» le proposte dello scudocrociato. Da qui l'idea di una commissione, proposta da Forlani, della quale fanno parte Gava, Scotti, Mallatti e Lega (Azione popolare), Bodrato, Mancino e Elia (Sinistra), Donat Cattin (Forze nuove) e Bausi (lanfianiano). Insieme, dovranno mettere a punto le proposte della Dc entro il 17 settembre, quando si riunirà il consiglio nazionale a Cagliari, durante la festa dell'Amicizia.

La discussione ha avuto anche accenti duri. «Un clima franco», lo ha definito il capogruppo alla Camera Enzo Scotti. «Ci siamo detti le cose con chiarezza», ha aggiunto. Al centro di tutto, le polemiche dimissioni dei ministri demitiani. «In realtà - ha detto all'uscita Forlani - non ho sentito opinioni che lascino intravedere un contrasto radicale di linea politica. E ho naturalmente espresso con franchezza un giudizio critico perché il gesto mi è sembrato sproporzionato e fuori misura». Per Forlani, quello della sinistra dc «è stato un dissenso serio che però deve essere ricondotto alla normalità democratica». Qualcuno, al termine della lunga riunione, ha parlato di un inizio di «disgelo» dopo il «grande freddo» delle settimane passate. Di questa opinione è, ad esempio, Giulio Andreotti. «Non ho mai dubitato che il partito sia unito, nemmeno in questa vicenda», ha commentato serafico il presidente del Consiglio. Più sfumato, De Mita. «Abbiamo ragionato, da detto - in fondo siamo all'interno di uno stesso partito». «È stata fatta una riflessione ad alta voce sui problemi del paese e sulle condizioni del partito - ha raccontato Nicola Mancino, capogruppo in Senato - Sia pure con accenti diversi abbiamo chiesto al segretario iniziative appropriate, una delle quali è la commissione per le riforme elettorali».

Ma proprio questa commissione, simulacro dell'inizio di disgelo, registra defezioni significative. Non c'è Andreotti, non c'è De Mita. Eppure si tratta di un argomento che a entrambi, per diversi motivi, sta molto a cuore. «Non ne farò parte perché ho deciso di andare in vacanza», ha spiegato lapidario l'ex presidente del Consiglio. Che ha comunque aggiunto: «La commissione non è tutto, ma è il punto di maggior rilievo. Contiene la necessità di rispondere ad un problema che c'è ed è implicito l'impegno che se si lavora per la riforma elettorale non si va alle elezioni anticipate». Se De Mita preferisce Nusco alle fauche del nuovo organismo, l'assenza di Andreotti viene così spiegata da Sandro Fontana, direttore del Popolo: «Non abbiamo usato il manuale Cencelli. Ma si può presumere che il presidente del Consiglio si terrà in stretto contatto con la commissione».

Insomma, lo scontro dentro lo scudocrociato è stato solo rinviato. Tanto è vero che, per quanto riguarda la legge sull'emittenza, De Mita ha negato risolutamente che verranno ritirati gli emendamenti presentati dai senatori della sinistra dc a palazzo Madama. E' tramontata invece per sempre l'ipotesi dell'assemblea nazionale che Forlani voleva in autunno (verrà sostituita con una «mediatazione culturale», secondo la definizione di Fontana), mentre il congresso dovrebbe tenersi alla sua scadenza naturale, nel febbraio dell'anno prossimo.



Il presidente della Camera Iotti

**L'appello consegnato ieri ai presidenti delle Camere. Ha firmato un solo socialista  
Il 60% dei deputati e il 65% dei senatori  
contro l'interruzione della legislatura**

La maggioranza assoluta dei deputati (il 60%) e dei senatori (il 65%) si è formalmente pronunciata contro lo scioglimento traumatico della legislatura e contro le crisi extraparlamentari. Le firme consegnate ieri a Iotti e Spadolini. Pressioni da via del Corso sui parlamentari socialisti perché non sottoscrivano l'appello. A palazzo Madama ha fatto eccezione solo il sen. Achilli.

Nilde Iotti ha colto il destro per ribadire senza peli sulla lingua quel che pensa delle ricorrenti manovre destabilizzatrici che prendono a bersaglio il Parlamento e che l'avevano spinta due settimane fa ad esclamare il aula: «Qui stiamo per lavorare e anche per fare opposizione a chi voglia mandarci a casa quando la comoda a determinati disegni politici».

Ieri ha aggiunto: «Sarò pure monolona, ma è bene tornare a dire che le Camere hanno il dovere di esercitare il mandato che è stato loro conferito dagli elettori. E poi l'esperienza di cinque consecutive interruzioni di legislatura insegna che le elezioni anticipate non hanno mai risolto i problemi che, anzi, si sono riproposti tali e quali all'indomani del voto».

Scontata quindi la risposta alla richiesta di un impegno di convocare l'assemblea di Montecitorio in caso di manovre per uno scioglimento anticipato.

Il presidente della Camera ha ricordato di avere espresso «più volte» al capo dello Stato la sua opinione sempre recisamente contraria allo scioglimento traumatico del Parlamento.

«Dirò di più - ha aggiunto - ritengo che cominceremo a tornare alla normalità costituzionale solo quando si riprenderà a rispettare la naturale scadenza delle legislature», il che è accaduto per l'ultima volta nell'ormai lontano '68.

Iotti ha voluto infine pronunciarsi anche sulla richiesta di vigilare per fronteggiare il rischio di crisi extra-parlamentari: «Un dibattito è sempre opportuno, credo di potere assicurare un impegno in questo campo, a meno che non ci si trovi tutti di fronte a condizioni eccezionali e del tutto imprevedibili».

Al Senato la lettera-appello è stata consegnata al presidente Spadolini (che ancora martedì scorso aveva espresso pubblicamente la sua netta ripulsa a manovre per l'interruzione della legislatura) dal presidente del comitato promotore, il sen. Gianfranco Pasquino, della Sinistra indipendente.

Anche a Palazzo Madama l'iniziativa ha riscosso notevole successo: hanno firmato in 241 su 321, pari ad oltre il 65%. Ci sono le firme di esponenti di tutti i partiti e, qui, anche di un socialista: Michele Achilli.

Ma quest'ultima è un'eccezione che conferma la disposizione ferrea giunta da via del Corso: nessun avallo del Psi, sotto nessuna forma, all'appello. Lo hanno confermato almeno una decina di senatori socialisti interpellati dai promotori: «Ci hanno raccomandato di non firmare». □ G.F.P.

**VACANZE LIETE**

- CESENATICO - HOTEL KING** - viale De Amicis, 88 - tel. 0547-82387 - camere con bagno, balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta, colazione buffet in veranda, giardino, bass stagione 29500/32500; luglio 36500/39500; agosto 49500/36500 - per un vacanza di 12 giorni 1 giorno GRATIS - offerte speciali week-end. (95)
- CESENATICO/VALVERDE - Hotel Caravello** - Tel. 0547/88234 - tre stelle, confortevolissimo, menu a scelta, parcheggio - Eccezionale settimana azzurra sull'Adriatico: luglio 300.000; agosto 350.000 (compreso ombrellone e sdraio - sconto bambini) (113)
- GATTEO MARE - Gobbli Hotel** Tel. 0547/380557 - moderno, piscina, parcheggio - un'isola di felicità a prezzi contenuti. Grandissima piscina, divertentissimo acquascivolo, solarium, giochi, animazione, menu pesce, 4 alberchi vi attendono - Pensione completa da 38.000 - 55.000 Prezzi speciali comitive, giovani - Richiedeteci offerte, 0547/87301-85629. (91)
- RIMINI Hotel Madrid** via Firenze tel. 0541/380557 - moderno, centrale, 50 m. mare, rinomata cucina, parcheggio. Luglio 32.000 - agosto interpellati.
- RIVABELLA Rimini Hotel** Greta e Roby, tel. (0541) 25415 - 22729, fronte mare, trattamento veramente ottimo - luglio e dal 17 al 31 agosto 35.000 - disponibilità singole - Prezzi speciali anche 1/10 agosto (112)
- VISERBELLA RIMINI** - Hotel Cadiz - Tel. 0547/271713 - direttamente mare, moderno, camere servizi, balconi vista-mare, parcheggio, american bar, sala tv, cucina curata dalla proprietaria, luglio 34.500 complessive, sconto bambini. (103)
- VISERBELLA/RIMINI HOTEL FRAIPINI** - 2 stelle - via Pedrizzoli, 13 - tel. 0541/738151 - camere con bagno - parcheggio - grande giardino ombreggiato - ottimo trattamento - luglio 32.000-37.000; agosto 42.000-45.000. (115)

**economici**

**BIBIONE SPIAGGIA** mare pulito. Affittiamo appartamenti - villette sul mare - prezzi validissimi - inviamo fotografie. 0431/430428. (8)

**IGEA MARINA - Hotel Souvenir** - 0541/330104 - 50 metri mare - Parcheggio, camere bagno, Cucina romagnola - Buffet verdure - Ricca colazione - Luglio 26.000, agosto 1-20 43.000, dal 21 33.000 (31)

**Camera**  
**Avvocatura**  
**Polemiche**  
**sulla legge**

ROMA. Parlamentari divisi dopo la «boccatura» di una legge da parte del Capo dello Stato.

Il testo sull'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore (primo firmatario il comunista Bargone), che avrebbe dovuto ripartire al trattamento discriminatorio riservato in Italia ai procuratori legali sarà riesaminata a settembre prossimo. Ma intanto i parlamentari s'interrogano su questa nuova iniziativa presidenziale.

Sembra infatti che, per la prima volta, l'articolo 74 della Carta Costituzionale, sia stato usato in modo estensivo, non solo su questioni formali ma, pur se per un problema tecnico e marginale, entrando nel merito della legge. Cosa che, per alcuni parlamentari rischia di creare precedenti pericolosi e di entrare in rotta di collisione con le prerogative del Parlamento.

Secondo l'articolo 74 della Costituzione «il Presidente della Repubblica, prima di promulgare una legge, può con un messaggio motivato alle Camere chiedere una nuova deliberazione». Solo che fino ad oggi l'articolo 74 era stato usato solo per motivi di legittimità, senza mai entrare nel merito.

L'«innovazione» introdotta da Cossiga non è passata inosservata, tanto che ieri, tra i parlamentari s'è scatenata una piccola caccia al messaggio di Cossiga e tra i primi commenti raccolti a Montecitorio non manca chi mostra di apprezzare l'innovazione di Cossiga: «Su questo punto la carta Costituzionale», spiega Silvano Labriola, presidente della commissione affari costituzionali «non fissa limiti ai poteri presidenziali e la prassi che in passato li ha automatizzati non è detto che sia la più giusta». «Un messaggio con rinvii assennati», giustifica il democristiano Francesco D'Onofrio «perché mira a tutelare i diritti delle parti». Un comunicato della presidenza dei deputati comunisti parla di «stupore per il messaggio inviato dal Presidente della Repubblica. Le preoccupazioni manifestate dal presidente con il messaggio sono relative, a quanto sembra a questioni squisitamente tecniche, cioè le eventuali difficoltà di notifica degli atti agli avvocati residenti in sedi diverse da quelle dell'Ordine a cui sono iscritti. Il gruppo comunista s'impegna a riesaminare la materia, ritenendo che nel complessivo quadro della legge, tali rinvii risultino di non grande rilievo e di agevole soluzione».

Il messaggio spedito mercoledì è il quarto di questa legislatura, inviato in base all'articolo 74 della Costituzione. Il primo fu inviato il 28 dicembre 1987 (conversione in legge di un decreto Gona-Formica sulla fiscalizzazione degli oneri sociali), un secondo, il 4 luglio 88, investì un provvedimento sui regolamenti provinciali in materia di produzione del latte bovino, il terzo, il 28 luglio 1989, riguardava un disegno di legge di conversione di un decreto De Mita-Formica, sull'evasione contributiva. In tutti e tre i casi i rinvii trattavano la copertura degli oneri.

**Diecimila tra autisti e meccanici**  
**addetti a 5.000 vetture statali**  
**utilizzate in modo abituale**  
**da persone che non ne hanno diritto**

**Auto-blu, 475 miliardi «illegali»**

Sono 1.800 le auto-blu statali che ogni giorno invadono il centro storico di Roma. E vengono usate «illegalmente», addirittura da persone estranee alla pubblica amministrazione». E lo Stato paga: 128 miliardi l'anno per quelle in servizio nella capitale, 475 miliardi per le 5.000 vetture utilizzate in Italia ricoperto da diecimila addetti. Lo ha denunciato il deputato liberale Raffaele Costa.



MARCO BRANDO

ROMA. In Via del Corso, nel cuore di Roma, teorica chiusa al traffico, si rischiano di perdere soffocati dai gas di scarico. Il motivo? Taxi a parte, vi si accalcano centinaia di automobili, in genere «protette» da providenziali lasciapassare. Il colore predominante? Il blu, quello delle ambite auto di proprietà dello Stato. Vetture che secondo la legge spettano solo a ministri, sottosegretari e ad altri 36 eminenti funzionari dello Stato. In tutto un centinaio di persone. Cosicché è difficile capire per quale motivo le auto statali che

scorrazzano per Roma siano ben 1.800. Tutte assieme formerebbero una fila lunga una dozzina di chilometri. Sono affidate a tremila addetti ai vari servizi e costano 128 miliardi l'anno. In tale numero non sono comprese le analoghe vetture in dotazione a Comune, Provincia, Regione ed enti vari del Parastato. Lo Stato, da solo, impiega in tutta Italia 5.000 auto-blu spendendo annualmente 475 miliardi, di cui 348 per gli addetti e 128 per la gestione dei mezzi.

Dati forniti dal deputato liberale Raffaele Costa, ex sottosegretario al ministero dell'Interno. Li ha sciorinati alla Camera nel corso di un'interpellanza in cui ha denunciato il fatto che le ambite vetture vengono usate illegalmente. In un dossier di tredici cartelle che continua ad aumentare, lo Stato spende tutti quei miliardi. Secondo il parlamentare, le auto eccedenti il numero degli aventi diritto dovrebbero essere destinate a servizi tecnici dei ministri e degli altri uffici. «Invece», afferma «quasi tutte le automobili vengono assegnate direttamente o indirettamente a persone che troppo sovente finiscono col farne un uso personale per il percorso casa-ufficio e viceversa, legando in permanenza a se stessi l'autista».

**Lo denuncia con un'interpellanza**  
**il deputato liberale Raffaele Costa**  
**Le 1.800 automobili usate a Roma**  
**costano, da sole, 128mili milioni**

Le «irridagini» del deputato liberale avevano preso le mosse da una recente relazione della Procura generale della Corte dei conti, nella quale si criticava l'eccessivo numero di autoveicoli destinati a servizi tecnici, usati sovente da funzionari che non ne avrebbero diritto. Un monito, a quanto pare, inascoltato. Così Costa, con l'aiuto di alcuni suoi collaboratori, ha organizzato dei veri e propri appostamenti nei pressi dei ministeri, effettuando rilevamenti nel dicembre '89 e nel marzo e luglio '90: numero di targa, orario di entrata e uscita, ente proprietario del veicolo. È persino emerso che, oltretutto, in genere le auto blu conducono in ufficio i loro illegali passeggeri fra le 9 e le 10, con un ritardo sull'orario di lavoro ben superiore all'ora. Insomma, un ulteriore atto illegale. Adesso il Presidente del Consiglio e i 12 ministri interpellati (Giustizia, Lavori pubblici, Trasporti, Poste, Agricoltura, Industria, Commercio, Tesoro, Bilancio, Sanità, Pubblica Istruzione, Funzione pubblica) dovranno far sapere quanto sono attualmente le auto-blu a disposizione dell'amministrazione statale, a chi siano destinate e quale sia il costo complessivo del servizio.

**Gli italiani**  
**preferiscono**  
**il caffè**  
**di qualità**



Gli italiani preferiscono sempre più il caffè di qualità. Nel 1990, rispetto ai primi cinque mesi dello scorso anno, le importazioni di caffè verde (non ancora tostato), l'arabica, una delle qualità più prestigiose, risultano superiori del 3%. Ne fanno le spese i caffè di qualità «robusta», meno pregiati, provenienti dai paesi dell'Africa equatoriale, che hanno subito una notevole calo di importazioni. Nella classifica dei caffè più amati dagli italiani sporgono fortemente anche i «colombiani dolci», i più costosi, insieme ai caffè torrefatti decaffeinati. In sensibile calo invece le importazioni di caffè solubili, estratti e preparati.

**Lorenco, tre anni,**  
**in elicottero**  
**con la Polizia**  
**per curare**  
**la pertosse**

scorso, il piccolo Lorenzo Ferraro, tre anni, è stato portato a tremila metri di quota a bordo di un elicottero del nucleo volo fiorentino. È un servizio, comunque, precisano in prefettura, che viene effettuato solo compatibilmente con le primarie esigenze di servizio e con elicotteri che devono levare per voli già programmati in precedenza. Le vecchie e tradizionali gite in montagna sembrano aver fatto ormai il loro tempo.

**Nel Pistoiese**  
**incendio doloso**  
**distruge luogo**  
**del delitto**

l'incendio, mercoledì, era stato trovato il cadavere di un uomo, Giuseppe Castellano di 44 anni, ucciso con tre colpi di arma da fuoco in circostanze misteriose. Castellano aveva detto che si sarebbe recato a pescare, presso il luogo a lui solito, distante decine di chilometri dal posto del ritrovamento. «Probabilmente», dicono i familiari, «ha visto qualcosa, nel luogo, frequentato da coppie in cerca di intimità, che non avrebbe dovuto vedere e per questo sarebbe stato ucciso». Ieri qualcuno potrebbe aver cercato di eliminare gli ultimi indizi.

**Uccide il padre**  
**perché non**  
**gli lascia i soldi**  
**dello stipendio**

Ha colpito il padre con un coltello a serramanico perché gli prendeva tutto lo stipendio e non gli lasciava nulla, neanche qualcosa da mettere da parte per comprarsi il motorino con il quale andare al lavoro. Così Raffaele Raucci ha spiegato agli agenti del Pronto intervento l'uccisione del padre. L'episodio è avvenuto nella abitazione dei Raucci alla periferia di Capodrise, un piccolo centro alle porte di Caserta.

**Approvato il ddl**  
**sul piano**  
**di sviluppo**  
**dell'università**

La Commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato in sede deliberante il disegno di legge che fissa le norme del piano di sviluppo triennale dell'Università e per l'attuazione del piano quadriennale. Il provvedimento prevede un intervento di 1900 miliardi in sei anni. Una quota non inferiore al 40 per cento delle risorse è destinata ai piani di sviluppo delle università che hanno sede nel mezzogiorno. La nuova legge, sulla quale hanno espresso voto contrario i comunisti e gli indipendenti di sinistra, istituisce, tra l'altro la seconda Università di Napoli, l'Istituto del Politecnico di Bari e la statizzazione del Magistero di Catania.

**Protestano**  
**cinque sindaci**  
**del bresciano**  
**per il Cesio**  
**radioattivo**

Cinque sindaci di comuni della provincia di Brescia chiedono la rapida conclusione delle indagini sulla contaminazione al Cesio riscontrata in alcune aziende del posto. Chiedono inoltre al Ministero della Sanità che i parametri di legge vengano indicati con chiarezza. «Sono stato invitato a disporre la chiusura della Capra Metallati», ha detto il sindaco di Castelnuovo nella quale era stata riscontrata una radioattività di 100 becquerel mentre ora, con l'individuazione di picchi di 14.000 becquerel si getta acqua sul fuoco. I Sindaci hanno anche chiesto di entrare a far parte della commissione dell'Usi che si occupa del fenomeno e di accelerare le misure anche affidando le indagini a privati.

GIUSEPPE VITTORI

**NEL PCI**

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna a partire dalla seduta antimeridiana di oggi (proroga organi Usi).

Roma capitale del tonfo: meno presenze che nell'89

**Tognoli annuncia: «Un disastro**  
**il turismo dei Mondiali»**

Il turismo italiano promosso dai Mondiali? Un disastro. Lo ha ammesso, ieri alla commissione Industria del Senato, il ministro Carlo Tognoli. Si erano annunciati otto milioni di turisti per l'evento; ne sono arrivati, a mala pena, due milioni. E i nuovi alberghi da costruire? A tutt'oggi ne sono stati completati due; undici sono iniziati e non ancora finiti; sei mai cominciati.

to ad una frecciatina nei confronti del suo predecessore. Da Carlo, infatti, che su questo per Carraro era più facile rispondere perché l'ex presidente del Coni era contemporaneamente ministro e presidente proprio del Coni. Sapeva, dunque, le cose per conoscenza diretta, mentre lui è solo ministro...

A proposito della parte più prettamente sportiva dell'avvenimento, ad una richiesta di Gianotti su chi farà fronte ai costi di gestione sicuramente aumentati per via delle coperture, per i 12 stadi mondiali, il ministro ha fornito una risposta abbastanza singolare. Solo per l'Olimpico di Roma, ha detto, la Fifa aveva chiesto la copertura; per tutti gli altri impianti, lo hanno deciso i comitati. Per la gestione si chiederà, allora, ai sindaci, non al ministro. Notizie più dettagliate - anche queste però deludenti - ha fornito sullo stato di attuazione del provvedimento che prevedeva la costruzione di nuovi alberghi, proprio in vista dei Campionati. Le domande presentate sono state 1938, quelle accolte 217, una parte di competenza regionale (su cui Tognoli non ha notizie) ed il resto di rilevanza nazionale (spesa totale prevista 1.500 miliardi). Ebbene a tutt'oggi gli alberghi nazionali completati sono due (?), e quelli mai iniziati, a tutto lo scorso 27 luglio, sei. Ha, infine, annunciato che il punto secondo sui risultati si farà nella seconda metà di ottobre, con un convegno che lui stesso organizzerà su «Mondiali ed economia italiana».

Anche ieri è continuato l'esodo estivo

**Esodo d'agosto**  
**Nove milioni**  
**sulle strade**  
**e pochi stranieri**

ROMA. Un forte richiamo alla prudenza; all'uso delle cinture, al rispetto delle distanze di sicurezza, all'attenzione nei sorpassi e nei carichi, e soprattutto ai limiti di velocità. E' questo l'invito rivolto dai responsabili alla sicurezza stradale a tutti coloro che si metteranno in viaggio, in automobile, questo fine settimana. La chiusura di molte grandi fabbriche del Nord, a iniziare dalla Fiat, determinerà infatti da oggi il principale esodo della stagione. Si calcola infatti che saranno circa nove milioni le persone, tra cui un milione di stranieri, che in questo week end partiranno con questo mezzo per le loro vacanze estive in Italia. La giornata di oggi, nelle previsioni degli esperti, sarà la data principale. Sulla rete autostradale saranno ben un milione e mezzo, le auto nelle ventiquattrore. Domani, sabato, si calcola che saranno milione e trecentomila per finire con un milione e duecentocinquanta domenica. Lo scorcio del flusso turistico, interrotto dalle condizioni meteorologiche che gli esperti assicurano in miglioramento su tutta la penisola, sarà agevolato dal divieto di circolazione per i mezzi pesanti in vigore dalle 16.00 di oggi alla mezzanotte di domenica. Attenzione è comunque consigliata sul tratto Frosinone-Capua della A2 e sulle direttrici principali del traffico: la Como-Milano-Bologna-Rimini, sulla Firenze Mare, sulla Roma-Napoli-Salerno e le autostrade da Torino e Milano verso la Liguria. Il traffico ieri era già superiore alla norma, ma comunque regolare, su tutte le strade. Rallentamenti si sono verificati sulla A1 Roma-Milano, tra Piacenza e Lodi in direzione Nord, dove si era formata una coda di dieci chilometri per una serie di tamponamenti e sulla A3, Salerno-Reggio Calabria, tra Rogliano e Allulia, in provincia di Cosenza, anche qui causati da una serie di incidenti, la coda era di sette chilometri. Il movimento delle automobili in circolazione è in aumento, anche nei confronti dello scorso anno; le auto in circolazione il 31 luglio sono state 1.348.000 con

un'aumento del 19,5% rispetto alla stessa data dello scorso anno. Il primo agosto hanno circolato 1.233.000 automobili, con un aumento dell'1,7% rispetto all'89. Il bilancio degli incidenti, sulle autostrade, è stato in questi due giorni di due morti e 24 feriti. Più grave l'incidente verificatosi l'altra notte a Castiglione del Lago, in Provincia di Perugia, che ha causato tre morti e otto feriti. L'impatto, avvenuto tra una Opel station wagon, con tre giovani a bordo e un fuoristrada Nissan, con ben otto persone, ha visto la prima auto avere la meglio. Morti i tre occupanti: Gianfranco Naticchi, 30 anni, Bruno Solli, di 25 e Deborah Sabbioni di ventuno anni. Si conferma, intanto, il calo degli stranieri. Al Brennero, il confine più importante verso il centroeuropa, i turisti tedeschi e austriaci sono diminuiti del 40%. Dal primo luglio ad oggi sono transitati con 1.202.000 automobili contro i due milioni circa dello scorso anno; peggio che a giugno, quando invece erano addirittura aumentati.



**L'immigrato «mette su» fabbrica**

PADOVA. Basta con le vendite porta a porta, coi tappeti sulle spalle, coi pacchi di biancheria intima nel bagagliaio dell'auto. Mardi Belgacem, quarantottenne marocchino, e la moglie Malika Samraoui si sono buttati alle spalle una vita di fatiche e hanno fatto il grande salto: una fabbrichetta tessile tutta loro, in Italia. L'hanno aperta da un paio di mesi a Codevigo, tra Padova e la laguna, sono diventati forse i primi «padroni» africani d'Italia, di sicuro i primi nel Veneto. E stanno già scontrandosi con la prima difficoltà, dall'altra parte della barricata: trovare dipendenti.

Padroni africani, dipendenti italiani: roba da far rabbrivire la Liga Veneta. Succede a Codevigo, nel Padovano, dove una coppia di marocchini ha aperto un laboratorio di confezioni, ed è ora alla ricerca di personale. È zona di piena occupazione. Malika Samraoui e Mardi Belgacem hanno assunto finora solo sei persone, ne cercano altre venti, hanno tappezzato i bar di offerte di lavoro, si sono rivolti ai giuristi

ditta di Verona». Nel frattempo erano nati, tutti in Italia, tre figli: Marid Mohamed, 13 anni, Amira, di 11, e l'ultimo chiamato Natalino perché è nato il giorno di Natale di sei anni fa. «Mio marito ha sempre commerciato - ricorda la signora - e sempre in regola. Ma mentre gravava per vendere la biancheria, i tappeti, io avevo in testa quel pensiero: la fabbrica, la fabbrica...». È stata una trafilla lunga, lavorare e risparmiare, risparmiare e lavorare, e ancora fare la spola tra ambasciata e uffici italiani per rinnovare i permessi di soggiorno, di tre mesi in tre mesi, finché non hanno ottenuto uno per «lavoratori autonomi». Alla fine ce l'hanno fatta. «Credo che siamo i primi industriali marocchini in Italia - rida la signora Malika - e non mi pare neanche una cosa strana». Problemi di razzismo? «Ma, io lo sto proprio bene, conosco tanta gente, tutti mi vogliono bene. È un paese di brava persone. Certo, ne vissero un po' di più a lavorare...».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

«Assunzioni regolari, paga sindacale. E nel lavoro non metto il becco», assicura la signora Malika. Lei e il marito sono in Italia insieme dal 1973. Qualche peregrinazione, tra Riviera del Brenta, Trieste, Codevigo, un ritorno in Marocco nel 1977 per sposarsi, un altro più diretto per vendere un pezzo di terreno che la coppia possiede a Casablanca. Con quei soldi, e coi risparmi italiani «abbiamo potuto finalmente comprare le macchine, aprire il laboratorio, cominciare a produrre tutte da ginnastica per una

loro laboratorio, le «Confezioni Malika», dovrebbe avere trenta. Finora, la coppia ne ha trovati sei, quattro ragazze marocchine racimolate in giro per il Nord-Italia e due ragazze del posto. Difficoltà degli italiani a lavorare per gli «africani»? Macché. Colpa della zona, dove c'è la piena, o quasi, occupazione.

«Io assumo chiunque, lo ha porta aperta per tutti. Cosa fac-

**Da oggi si potranno ascoltare per telefono brevi discorsi del pontefice**  
**Il ricavato andrà a incrementare l'«obolo di San Pietro»**

**Il Papa arriva in teleselezione**

Da oggi, da qualsiasi parte del mondo, è possibile ascoltare per telefono la voce e i messaggi del Papa in inglese, spagnolo e italiano. Basta fare un numero telefonico convenzionale dal proprio apparecchio o dal posto pubblico. Il ricavato dal costo della telefonata, in base a un accordo tra la «Global Telecom Limited» e le società telefoniche nazionali, va all'obolo di S. Pietro.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. A partire da oggi chiunque potrà, se lo vorrà, ascoltare la voce del Papa formando un certo numero telefonico, pur trovandosi in qualsiasi parte del mondo. E questo è stato reso possibile in base a un accordo intervenuto tra la Santa Sede e la «Global Telecom Limited». Si potrà, infatti, ascoltare dalla viva voce del pontefice un discorso registrato di due minuti (300 parole circa) - ogni giorno

che Giovanni Paolo II ha visitato in dodici anni di pontificato e dove la sua popolarità è andata aumentando sempre più. Non ci si è acccontentati più dell'acquisto prima di cassette e, poi, di videocassette riproducenti non solo i discorsi, ma anche i contesti socio-politici dove erano stati pronunciati. Un lavoro che era stato messo a punto dalla Radio vaticana, per quanto riguarda le cassette per magnetofono, e dal CTV (Centro televisivo vaticano) per le videocassette. E anche se questo lavoro aveva dato i suoi frutti, sia sul piano propagandistico sia su quello commerciale, esso era sempre rivolto al passato. Aveva il valore di un documento, ma non dava un'informazione, ma fresca. Così, diverse Chiese locali (soprattutto dell'America latina e dell'Africa) si sono collegate con la Radio vaticana con le loro

emittenti per far sentire in diretta ai loro fedeli la voce del Papa. Ma anche questa iniziativa ha messo in evidenza i suoi limiti, anche per via dei fusi orari dei paesi riceventi rispetto a quello di Roma. Il nuovo sistema, mentre non elimina le altre vie di comunicazione per diffondere i messaggi e le iniziative del Papa, consente di sentire la sua voce direttamente per telefono e, per ora, nelle tre lingue sudindicate facendo un semplice numero. Per ascoltare il Papa in italiano telefonando dall'Italia si fa il prefisso 06 (se si chiama da fuori Roma) e poi il seguente numero: 611-411-613. Telefonando da altri paesi occorre fare altri numeri telefonici che la Sala stampa della S. Sede ha messo a disposizione di chi ne fa richiesta.

Nei paesi dove i telefoni non sono ancora molto diffusi, le

Chiese locali sono state incoraggiate a registrare i messaggi da un apparecchio telefonico e a trasmetterli a coloro che ne sono interessati. Per le parrocchie, soprattutto quelle che operano in certe regioni dei paesi del Terzo Mondo dove sono carenti i servizi telefonici pubblici e privati, è cominciato un nuovo lavoro: quello, appunto, di registrare, quotidianamente, i discorsi del Papa per metterli a disposizione di chi ne fa richiesta.

Il nuovo servizio, che viene curato da un apposito ufficio della Segreteria di Stato, è gratuito, e il ricavato dal costo delle telefonate, in base all'accordo intercorso tra la «Global Telecom Limited» e le società telefoniche nazionali, è «destinato a sostenere la missione apostolica del Papa». Un modo nuovo e davvero originale per incrementare l'obolo di S. Pietro.

**Caccia**  
Approvati  
due articoli  
della riforma

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Due articoli approvati nella tarda mattinata e poi, come si prevedeva, l'esame è stato rimandato a settembre. Mentre l'aula di Montecitorio si andava lentamente svuotando, la Camera ha ripreso il dibattito sulla caccia. Costi è stato possibile varare, con il voto favorevole del Pci, le prime norme di una riforma che si attende ormai da oltre 10 anni. Tra queste: quelle che recepiscono le direttive Cee e la convenzione di Berna, sulla conservazione degli uccelli selvatici e dell'habitat naturale in Europa, e quelle che ampliano l'elenco delle specie particolarmente protette. In aula è passato anche il divieto di sopprimere cani e gatti randagi che non potranno in alcun modo diventare bersaglio delle doppie dei cacciatori. Insomma, a due mesi dal referendum e qualche ora prima della chiusura estiva, il Parlamento ha sancito che l'esercizio dell'attività venatoria «è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non arrechi danno effettivo alle produzioni agricole». Adesso si dovrà attendere la ripresa dei lavori parlamentari per capire se la riforma potrà essere varata rapidamente. La preoccupazione che la ristrettezza dei tempi favorisca i disegni di chi non vuole modificare nulla è ben presente in molte posizioni espresse ieri. E se la deputata verde Annamaria Procca sostiene che le prospettive per riformare positivamente la legislazione venatoria sono buone, altri commenti sono di tenore diverso. «Il Parlamento deve adesso dimostrare la sua intenzione di voler andare fino in fondo», sottolinea Nuccio Iovene, della presidenza nazionale dell'Arci. «La cosa più grave», sostiene, «sarebbe quella di aver gettato soltanto un po' di fumo». Simile il giudizio del Wwf: «L'apprezzamento per l'approvazione dei testi non può far dimenticare che i nodi sono ancora tutti da venire. Per questo è doveroso chiedere altri fatti concreti e capire che cosa ne sarà del legame cacciatore-territorio, del divieto di accesso ai fondi privati, del calendario venatorio». E proprio a proposito della stagione di caccia, Francesco Mezzatesta, segretario della Lipu, attacca la Regione Emilia Romagna, colpevole, secondo lui, di consentire quel crimine ecologico rappresentato dalla caccia prorogata fino a febbraio. Sul calendario venatorio, le posizioni di cacciatori ed ambientalisti si mantengono distanti. E anche nell'accordo raggiunto il 25 luglio da Arci, Lega ambiente, Arci caccia, Lipu e Wwf, così come in quello sottoscritto mercoledì scorso da quattro di queste cinque associazioni (il Wwf si è infatti dissociato), si prende atto esplicitamente che ognuno andrà avanti per conto suo. Tra gli scagiti che dovranno essere affrontati, quello dell'accesso ai fondi privati. Proprio attorno al problema dell'art. 842 del c.c., Arci-caccia ed ambientalisti avevano trovato un'intesa che superava di fatto, senza tuttavia affermarlo esplicitamente, il problema della sua abrogazione. Sull'argomento, ieri, è tornato Lino Felletti, capogruppo del Pci in commissione agricoltura. «Non è dall'abrogazione dell'art. 842 - ha detto tra l'altro - che trarremo indicazioni di ordine esclusivo per valutare se quella della caccia sarà o no una buona legge».

È di una donna di 25-35 anni  
o forse di un transessuale  
il corpo orrendamente sevizato  
trovato due giorni fa a Roma

**Rito di morte nel capannone**

Esile, bruna, di razza bianca. Apparterrebbe a una donna o a un transessuale tra i 25 e i 35 anni il cadavere trovato mercoledì scorso a Roma, in un capannone sulla via Flaminia Vecchia. A stabilirlo sarà l'autopsia. Ridimensionata l'ipotesi del rito satanico, restano il macabro rituale dell'omicidio, forse opera di uno psicopatico, e le analogie con un delitto di una decina di giorni fa.

ANDREA GAIARDONI MARINA MASTROLUCA

ROMA. L'orologio che aveva al polso un "Tiqua quartz" si è fermato all'una e trentacinque. Di quelle, ancora non è possibile sapere, forse lo stesso della sua agonia. È quasi tutto quello che l'assassino ha lasciato addosso: un orecchino ancora appeso al lobo sinistro, una foglia d'oro, e un anello a forma di rosa, di metallo giallo, forse d'oro, con un piccolo brillantino.

Una donna, giovane, sottile, con i capelli scuri e la pelle bianca. «Una bella ragazza», secondo il perito che ha effettuato una prima osservazione sul cadavere, trovato mercoledì scorso a Roma in un capannone sulla Flaminia Vecchia, chiuso in un frigorifero e barbaramente torturato.

Magra, alta un metro e 60-65, di un'età compresa tra i 25 e i 35 anni. Nessun segno apparente di ferite. Solo le tracce di una sodomita crudele, che potrebbe aver provocato un'emorragia interna e una morte atroce. La gola stretta da un filo elettrico che la scendeva su un fianco. All'estremità opposta, un cappelletto con un nodo scorsoio, che forse è servito a «incaprettare» la vittima. Un polso ancora stretto da un filo,



Il frigo dove è stato ritrovato il corpo della donna

ziona, abitualmente frequentata da prostitute e transessuali, sembrava aver fruttato una pista: un giovane transessuale, straniero, probabilmente spagnolo, che occasionalmente si faceva vedere nella zona, da tempo avrebbe fatto perdere le sue tracce. La descrizione del ragazzo coincide con alcuni caratteri somatici riscontrati sul cadavere. Ma è una traccia ancora debole.

I carabinieri del reparto operativo, guidati dal capitano Leonardo Rotondi, non escludono al momento nessuna ipotesi, anche se sono orientati a ridimensionare la possibilità di un rito satanico. La macchia di sangue sul pavimento con al centro una piramide di ghialla disposta con cura e il braccialetto d'argento, che in-

Il macabro rituale fa pensare  
all'opera di uno psicopatico  
Inquietanti analogie con un delitto  
compiuto due settimane fa

nelle ultime settimane. Sembra certo, comunque, che la vittima si sia recata spontaneamente nel capannone, o che al momento di esservi introdotta fosse già stordita. Non ci sono tracce di colluttazione o segni di un seppur vano tentativo di difesa.

Un prolettore «tradito»? Le ipotesi girano a tutto campo. Ma gli investigatori sembrano più orientati verso il rituale satanico, opera forse di uno psicopatico. «Una persona tranquilla, metodica, come testimonia l'ordine in cui ha lasciato il capannone, un capace di cancellare con freddezza ogni traccia. Probabilmente un moralista, che non accetta i suoi lati oscuri e vuole distruggere chi può averlo indotto a godere, contravvenendo ai suoi principi».

Una violenza morbosa, in ogni caso. Un rito di morte sapientemente condotto e compiuto, che richiama per la crudeltà spietata un altro omicidio consumato il 22 luglio nella capitale: Giuseppe Abbate, capo operaio alla «Seronno», 48 anni, omosessuale, sevizato e ucciso con la tecnica dell'incaprettamento da un assassino ancora senza nome che ha assistito alla sua lunga agonia. Anche lui legato con un filo elettrico, stretto intorno alla gola e ai piedi, fino a farlo morire per soffocamento. Sodomita, incaprettamento, una morte lenta, «goduta» dall'omicida attimo dopo attimo. Gli investigatori escludono per il momento un collegamento diretto tra i due delitti. Ma le due morti sono segnate da atroci analogie.

Qualcuno ha notato un'auto gialla, un taxi con ogni probabilità, che si recava spesso nella zona. Forse se ne serviva una prostituta, che utilizzava il capannone per i suoi appuntamenti. Da una ventina di giorni a questa parte, l'auto non è più comparsa. Forse su un'auto gialla la vittima ha fatto il suo ultimo viaggio. Si sta ancora cercando, intanto, Gennaro Misiti, l'operato che occasionalmente passava a dare un'occhiata al deposito. Da lui i carabinieri sperano di poter ottenere informazioni utili a trovare una pista. Misiti è in ferie, sicuramente fuori città. Dovrebbe tornare solo nella seconda metà del mese.

Una prostituta, un transessuale, forse anche un'auto-stopista, trascinata e sevizata nel deposito. Gli investigatori stanno confrontando gli oggetti trovati sul cadavere e i suoi caratteri somatici con le descrizioni di donne scomparse

Ma i fondi pubblici si riducono  
e Ruffolo litiga con la Regione

**Venezia? Salva  
in 10 anni  
Prandini lo giura**

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. La Regione lamenta che il governo non scute una lira per il disinquinamento? Il ministro dell'Ambiente accusa la Regione di ritardo? Il consorzio Venezia Nuova (concessionario di tutti gli interventi con l'acqua alta) si dice semiparalizzato da finanziamenti bloccati e burocrazie assillanti? Niente paura, ci pensa lui, Giovanni Prandini, il decisionista ministro dei Lavori Pubblici. Viene a Venezia, a presiedere l'ennesimo «comitato» sulla legge speciale, e rilancia: «Signori, posso dire che tutte le opere per la salvaguardia ed il disinquinamento saranno realizzate entro il decennio». Saranno promesse, ma Prandini le mette nero su bianco: entro il 1992 saranno completati e approvati tutti i comitatissimi progettati per difendere Venezia dalle acque alte («chiusura mobile delle bocche di porto, difesa delle insalae, apertura delle valli da pesca»), per sostituire con oleodotti terrestri «l'attuale sistema di approvvigionamento petrolifero», per «il riassetto morfologico della laguna» e così via. Entro il 1990 terminerà «la fase esecutiva». Ed il 2000 aprirà il millennio di una Venezia finalmente protetta, difesa, risanata, pulita, ripopolata...

C'è da crederci? Prandini si presenta al comitato con una raffica di provvedimenti immediati: un primo snellimento burocratico concentrando tutte le competenze «veneziane» del suo ministero nel magistrato alle Acque, sotto la nuova guida di Felice Setaro. L'annuncio che «nei prossimi mesi saranno sbloccati 332 miliardi per le opere in concessione», con i quali il consorzio Venezia Nuova potrà rimettersi in moto e portare avanti tutte, dico tutte, le progettazioni già rifinite. Altre convenzioni in vista per avviare «già nel prossimo inverno opere assolutamente urgentissime» (75 miliardi per le difese a mare). Ed infine il disegno di legge presentato al Senato per finanziare con 550 milioni (150 in meno di quelli promessi) i programmi di salvaguardia fisica della laguna, nel triennio 1990-92. Un provvedimento, quest'ultimo, che dà anche definitiva competenza alla Regione per gli interventi di disinquinamento nei 100 comuni del bacino che gravita sulla laguna (183 miliardi il primo stanziamento).

Per le decisioni Cremonese è soddisfatto. Molto meno per i miliardi scomparsi nelle pieghe della Finanziaria: «Inconcepibile, dopo aver bocciato l'Expo perché si preferivano gli interventi ordinari, diminuire i loro fondi». E ancora meno per la diatriba che continua con il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, per l'operazione disinquinamento (2.768 miliardi). Altro che «consorzio-bis», come pensa la Regione. Lui «sta studiando» un nuovo organismo unico, pubblico-privato, cui affidare «il coordinamento delle funzioni progettuali e finanziarie sia della salvaguardia fisica, sia del disinquinamento». Il progetto, per ora top secret, verrà presentato nella prossima riunione del comitato di settembre, alla quale parteciperà anche il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, dopo una lettera inviata dallo stesso Ruffolo. Il ministro lamentava ritardi e «il peso delle interazioni amministrative e dei conflitti di competenza che paralizzano Venezia».

Dopo il quadruplice omicidio  
**Arrestati i 5 killer  
della strage di Laureana**

Per il massacro di Laureana contro i Cutellè, quattro morti ammazzati tra cui un ragazzino di 16 anni, sono stati arrestati i fratelli Chindemi e tre loro «soldati». L'agguato sarebbe maturato all'interno della stessa cosca a cui erano affiliate entrambe le famiglie per contrasti sul controllo dell'economia della zona. A Laureana, negli ultimi 4 anni vi sono stati 22 omicidi. Tra i morti una bimba di 10 anni.

ALDO VARANO

UNA «SCIARA», un bisticcio all'interno della cosca, ha fatto scattare il massacro del 9 luglio di Laureana di Borrello: 4 vittime falciate a raffiche di mitra e colpi di lupara. I carabinieri ritengono che il gruppo di fuoco fosse guidato dai fratelli Chindemi, Giosué e Vincenzo, tre luogotenenti: Giuseppe D'Agostino, 23 anni, Angelo Lamari, 23, e Rocco Iaconi, 20. Sarebbero stati loro a sorprendere i cugini Michele, Biagio e Leonardo Cutellè ed i loro giovanissimi parente, Domenico Ozzimo, 16 anni soltanto, ed a sterminarli. Ieri sera, dopo l'interrogatorio, il giudice ha

A Momoiaia ferito il cognato  
**Nel mirino i familiari  
del bandito Annino Mele**

Per i conoscitori della complessa realtà del nuorese si tratta di una vera e propria «guerra» contro una famiglia un tempo potente. Per Annino Mele, l'ex primula rossa del banditismo sardo, dietro le sbarre con pesanti condanne, è invece uno stillicidio che non risparmia parenti più o meno lontani: agguati e ferimenti mortali contro i suoi familiari, non più spiegabili solo con la faida di Mamoiada.

GIUSEPPE CENTORE

L'ultimo agguato è dell'altra notte, a pochi chilometri da Nuoro, sulla strada che conduce a Mamoiada. Obiettivo dei killer Gino Golosio, 39 anni, cognato di Annino Mele. È stato colpito mentre dal suo paese raggiungeva il carcere di Nuoro, dove, in regime di semi libertà, stava scontando una condanna a 12 anni per un sequestro. I sicari, appostati dietro un muretto a secco, hanno fatto esplodere all'indirizzo dell'auto di Golosio, tre fucilate. Pur ferito al fianco sinistro, l'uomo ha accelerato, fermandosi e chiedendo aiuto dopo pochi chilometri. Soccorso da un automobilista di passaggio è stato trasportato all'ospedale di Nuoro, se la ca-

**La legge in aula alla Camera  
Sconfitte le lobby dell'acqua  
Sventata in commissione  
l'operazione «grandi opere»**

ROMA. Appena in tempo, prima di andare in vacanza, la Commissione ambiente della Camera dei deputati ha approvato ieri, in sede referente, la legge sulla riorganizzazione dei servizi idrici che stanziava 2300 miliardi per una nuova gestione dell'acqua.

«Nella stesura definitiva è una buona legge che, comunque, potrà essere ancora migliorata in aula», ha detto il ministro dell'Ambiente, Sandro Norfo, a Palermo; e la sua permanenza, da lallante, nel capoluogo siciliano, ha dato il via a diverse ipotesi sui presunti rapporti tra criminalità sarda e siciliana, oggetto recente di un rapporto riservato dei carabinieri alla procura di Cagliari. Giovedì scorso è stato invece ucciso Palmiro Sedda, fratello della fidanzata di Marcello Mele, ed a sua volta fidanzato con una lontana parente di Annino; tre anni fa i due scamparono all'ennesimo attentato.

Adesso l'abitazione-bunker di Mele, a Mamoiada, è vuota. Per i ben informati è la conferma che la risposta agli attentati non tarderà, purtroppo, ad arrivare.

Impegno dei comunisti ha, infatti, consentito di impedire «l'operazione grandi opere» con l'eliminazione dal testo della legge delle «reti di interconnessione» che avrebbero allungato la legge sulla difesa del suolo e distribuito miliardi per depauperare il territorio e non avrebbero risolto il problema «emergenza acqua» e, invece, di affermare definitivamente il concetto di acque pubbliche facendo così finire le speculazioni nei casi di emergenza (come accade in Sicilia) e quindi lo sfruttamento delle risorse. È stato inoltre sancito il risparmio della risorsa idrica

**Governo ombra e parlamentari  
Conversione dei trasporti  
No a nuove autostrade**

ROMA. Governo ombra e gruppi parlamentari per hanno esaminato i provvedimenti relativi al sistema autostradale, che sono davanti al Parlamento confermando «il fermo orientamento ad una radicale conversione del sistema trasporti, che veda accrescere fortemente la quota di traffico delle ferrovie e del cabotaggio marino, e sviluppi su vasta scala la «intermodalità». E inoltre: «le risorse esistenti destinate al comparto viario devono essere concentrate sulla manutenzione, sugli svincoli e sul completamento di itinerari che corrispondano ad una necessità vera e che non configurino né direttamente, né surrogatamente, un rilancio del sistema autostradale».

In quest'ambito governo ombra e gruppi parlamentari ritengono che «mentre si può dar luogo ad un aumento delle tariffe autostradali, nessuna concessione possa essere prorogata, salvo eventualmente quella dell'irvi che deve, però essere comunque vincolata, direttamente e rigidamente, a programmi di opere coerenti con le indicazioni precedentemente espresse ed alla soppressione di ogni altro contributo da parte dello Stato».

I gruppi comunisti si oppongono ad ogni altra soluzione perché ciò contraddirebbe il nuovo indirizzo che occorre dare al sistema dei trasporti, concentrando risorse pubbliche e private su ferrovie, trasporto pubblico urbano, cabotaggio marittimo e intermodalità.

**Caso Cia-P2  
L'avvocato  
Predieri:  
«Non c'entro»**

ROMA. In riferimento alla notizia apparsa su l'Unità di domenica scorsa, in cui veniva riportata un'anticipazione del settimanale *Avenimenti* sulla vicenda Cia-P2, l'avvocato Alberto Predieri ha replicato «che tutto quanto è scritto nell'articolo per quanto riguarda me è completamente falso», annunciando di rivolgersi alla magistratura. Nel servizio di *Avenimenti* - di cui abbiamo riferito come del resto altri giornali - si parlava delle società europee che avrebbero avuto rapporti con il collaboratore della Cia, Brenneke, e si citava l'avvocato Predieri tra i nomi contenuti nel dossier in mano ai giudici.

Amedeo d'Aosta: «La Repubblica è nata da un imbroglio». E il Parlamento dice no ai Savoia  
**Un'intervista e il Pantheon s'allontana**

«La Repubblica italiana è nata sull'inganno. Lo scoop di Minoli sui brogli referendari era storia vera. Savoia al Pantheon? Certo. Neppure il Vaticano ha mai buttato papi cattivi nel Tevere». Amedeo D'Aosta si concede quest'intervista d'agosto. I parlamentari reagiscono indignati. Sulla buccia di banana scivola il tentativo «quasi riuscito» di portare le salme degli ex-sovrani nel tempio romano.

ROMA. Egidio Sterpa, liberale, ministro per i rapporti con il Parlamento, ora mette in discussione lo stesso rientro delle salme dei Savoia: «La vicenda per ora è chiusa. Si potrà riaprire quando il Parlamento avrà concesso a Vittorio Emanuele e a suo figlio Emanuele Filiberto di rientrare in

culturali Ferdinando Facchiano. Ieri ha fatto marcia indre anche lui: «I monarchici sembrano fare di tutto per eludere il loro obiettivo. Peggio per loro. Il Pantheon d'altronde non ha bisogno dei Savoia: ha un valore artistico e culturale in sé» si è deciso a dichiarare. A raggiungere d'un colpo il risultato di annullare la «campagna» quasi vinta dai Savoia per la sepoltura di Umberto II, il Vittorio Emanuele III e la regina Elena nel territorio della Repubblica italiana (la Camera aveva già avviato l'iter per abrogare la tredicesima disposizione transitoria della Costituzione, che li concerne), è stato quello fin qui considerato il «gentiluomo» della dinastia, Amedeo D'Aosta. Il duca da tempo riciclato come produttore di vini ha rilasciato a un

quotidiano genovese un'incredibile intervista. Partendo dalla vicenda del falso scoop di «Mixer», la trasmissione di Raldue, nel quale si ipotizzava che i risultati del referendum del '46 fossero falsi, Amedeo D'Aosta nega il diritto d'esistenza alla Repubblica («Non arrivarono mai i voti del Regno di Sardegna, ecco perché la monarchia perse» sostiene) e usa la parola diritto «anziché richiesta, o favore, o concessione per la faccenda del rientro delle salme dei suoi ascendenti. Ed ecco all'improvviso scoppiare in mille pezzi il clima creatosi in queste ultime settimane: dopo il «la» al rientro concesso «a livello personale» da Giulio Andreotti, mentre - nonostante il parere contrario di chi, storico dell'arte, politico, costituzionalista, propone-

va Superga - «esploratori» del ministro Facchiano già visonavano gli spazi «adatti» dentro il Pantheon, nella parte posteriore, l'antica basilica del Nettuno. In una Montecitorio reduce dalla guerra degli spot, ieri è sbottato il vice-presidente della Camera Aniasi: «L'Italia, pur non dimenticando che certi Savoia hanno tradito il popolo, è pronta a un gesto di pietas...» e «quello parla di Repubblica fondata sull'inganno». Anche lei socialista, sottosegretario all'Istruzione, Laura Fincato dichiara: «In occasione del semestre di presidenza Cec stiamo lavorando a un libro di storia europea. Il raffronto tra monarchie non sarà favorevole a quella italiana». E il capogruppo repubblicano Antonio Del Pennino commenta: «Ogni tanto cade il velo di ipocrisia e

i discendenti di casa Savoia tornano a mancare di rispetto alla scelta istituzionale del popolo italiano, il quale, comunque, continua a leggerne le gesta riferite dai rotocalchi». Ha ragione l'esponente del Pri? Questa bomba a mano piazzata dal duca sulla campagna dei suoi congiunti forse è questo: tra l'altro, in cambio di un atto di «pietas». È di pochi giorni fa la richiesta, piuttosto sgradevole, dell'ex regina Maria José, per la pensione di guerra del marito Umberto (generale sì, ma fuggito davanti al nemico). Viene anche il dubbio che, in una famiglia in cui dispetti e liti non d'alto livello sono sempre stati all'ordine del giorno, Amedeo il gentiluomo non si sia astenuto dal fare uno sgambetto al cugino Vittorio Emanuele.

Borsa  
-2,94%  
Indice  
Mib 1022  
(+2,2% dal  
2-1-1990)



Lira  
Guadagna  
terreno  
su tutto  
il fronte  
dello Sme

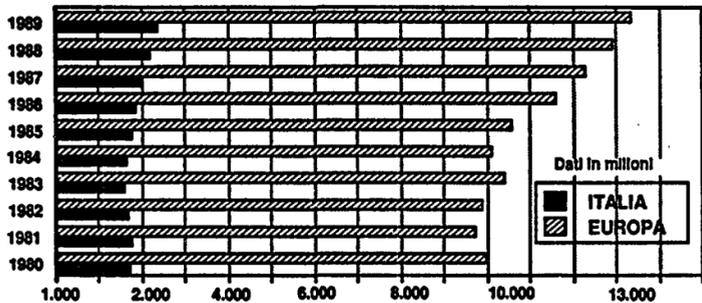


Dollaro  
Forte  
rialzo  
(1.185,52 lire)  
In calo  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

### Il mercato dell'auto negli ultimi 10 anni



# L'auto frena, l'economia rallenta

Il mercato internazionale dell'auto perde colpi dopo un ciclo ininterrotto di crescita di eccezionale durata. Ciò accade in Italia, in Europa, negli Stati Uniti. I venti di guerra che soffiano sul Medio Oriente hanno prodotto una impennata del prezzo del petrolio. Diminuiscono negli Usa gli investimenti delle imprese. È l'inizio della recessione? Autorevoli analisti dicono di no, e spiegano perché.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'auto, il simbolo più evidente della nostra civiltà e della nostra epoca, è sotto esame. Dopo un ciclo di espansione di eccezionale durata, il mercato ha improvvisamente accusato a giugno, contemporaneamente in tutti i più importanti paesi industrializzati, una marcata flessione. Nelle capitali dell'economia e della finanza è scattato l'allarme. In altre fasi storiche, infatti, alla flessione del mercato automobilistico (soprattutto negli Usa) ha fatto rapidamente seguito un cedimento del tasso di crescita dell'intero comparto industriale, e in qualche caso anche una vera e propria recessione.

Sui tavoli degli analisti si sono allineati i dossier sui principali indicatori dell'economia mondiale. Si è visto così che negli Stati Uniti anche il mercato delle case ha accusato un rallentamento; che sovente le imprese occidentali sono costrette a rivedere al ribasso i propri piani di penetrazione nei paesi dell'Est; che addirittura i venti di guerra che hanno ripreso a spirare nel Medio Oriente hanno provocato un'impennata del prezzo del petrolio (cosa che non tarderà a ripercuotersi sui costi di molte altre materie prime). Insomma, qualcuno ha cominciato a chiedersi se non sia alle porte la tanto temuta recessione.

In Italia, poi, il problema è risultato eccezionalmente enfatizzato a causa del peso tutto particolare che ha qui un gruppo come quello Fiat, che dall'auto trae l'origine prima del proprio potere economico. La casa torinese ha accusato il colpo come del resto tutti i principali concorrenti, e non solo quelli europei. Negli Stati Uniti la General Motors ha annunciato, per bocca del suo nuovo leader Robert Stempel, l'abbandono della strategia di diversificazione tanto cara al suo predecessore. La Chrysler ha chiuso l'ultimo trimestre con un calo del 45% dei profitti. La Ford, che già aveva ceduto alla Loral il proprio comparto aeronautico, ha ceduto alla Fiat ora anche quello dei trattori nel tentativo di concentrarsi sull'auto.

Lo stesso Gianni Agnelli aveva ammonito all'ultima assemblea degli azionisti che è impensabile per il prossimo futuro un'ulteriore fase di espansione sui livelli degli ultimi anni. È infatti dal 1985 che il mercato automobilistico dell'Europa occidentale è in costante espansione. In Italia la crescita è cominciata anche da prima, nel 1984. Ormai, spiegano a Torino, il tasso di

penetrazione del prodotto auto tra le famiglie europee è prossimo alla saturazione: circola infatti un'auto ogni 2,7 abitanti. In Italia questa percentuale scende a 2,5, nella Repubblica Federale Tedesca a 2,1. Non siamo ormai molto lontani dai rapporti (un'auto ogni 1,7 abitanti) degli Stati Uniti. Il mercato d'ora innanzi, sarà essenzialmente di sostituzione. Cosa significherà concretamente lo si saprà solo tra qualche mese. Di certo i dati di luglio, se si presta ascolto al grido di dolore che sale dai concessionari, saranno con ogni probabilità anche peggiori di quelli di giugno. E quelli di agosto neanche parlarne.

Ma un mercato di sostituzione significa che la famiglia che ha 2 macchine se le tiene, non toglie ad una. E che quella che ha appena comprato la sua auto non la vende certo, al massimo la cambia. L'impetuoso parco macchine circolante in Italia, che intasa pacatamente ogni strada, si rinvoverà, e ciò stesso dovrebbe garantire un buon lavoro ai produttori. Anche perché, se prodotto nel Sud, l'età media delle vetture in circolazione è

decisamente alta. Insomma non è neanche questo il segno d'avvio della temuta recessione? Il prof. Marco Vitale, docente universitario e consulente tra i più ascoltati dall'industria italiana, è di questo avviso, preferendo parlare di un «rallentamento globale, atteso, e forse anche utile». «Negli stessi Stati Uniti, dove si segnala un forte rallentamento della crescita in tante aree, mi pare che si siano sostanzialmente sgonfiando certi eccessi dell'era reaganiana. Ma anche nello stesso comparto dell'auto, in America le previsioni rimangono quelle di un settore forte. L'industria dell'auto e il suo indotto, nella prospettiva a medio termine - diciamo nei prossimi 3-5 anni - a livello mondiali rimarrà

uno dei fattori forti del sviluppo. Quale produttore poi concretamente si avvantaggerà di questa situazione è tutto un altro discorso». Eppure sembra in questi giorni che si debbano rivedere al ribasso le previsioni di espansione dei mercati dell'Est, sui quali le imprese occidentali hanno fondato gran parte delle proprie speranze... «Sì, è vero. Ma qui dobbiamo intenderci. Se parliamo della congiuntura immediata è evidente che qualche intoppo ci sarà. Ma se parliamo dei prossimi anni, le prospettive di sviluppo di questi paesi restano di grandissima portata. Anche gli ungheresi vorranno la loro macchina».

Come può incidere l'aumento del prezzo del petrolio? «È ovvio che non posso prevedere cosa porterà il conflitto scoppiato in questo ore. Finora, pur mettendo in conto un certo incremento del prezzo del greggio, nessuno ha ipotizzato un rincaro tale da provocare un altro shock petrolifero. Se non altro perché il peso dell'Opec, nel panorama odierno, non è lontanamente paragonabile a quello del '73».

## Cassa integrazione alla Fiat? Vigilia di ferie inquieta a Torino

Vigilia di ferie inquieta a Torino e dintorni Fiat. Le voci insistenti di cassa integrazione, hanno sparso preoccupazioni e allarme non soltanto tra gli operai ma anche negli ambienti politici e sindacali della città. La direzione dell'azienda non conferma ma neppure smentisce... e per il 28 agosto ha sollecitato un incontro con i leader nazionali dei metalmeccanici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

TORINO. Un brutto fantasma si aggira in questi giorni per Torino, ma non nel capoluogo piemontese... È il fantasma della «cassa integrazione». Vi è chi giura di averlo intravisto già da oltre due mesi. Nel giugno scorso infatti la direzione della Fiat aveva bloccato le assunzioni ed il suo presiden-

te, l'avvocato Gianni Agnelli, approfittando dell'assemblea degli azionisti aveva pronunciato la frase ormai famosa: «La festa è finita!». Che «la festa» fosse finita l'avevano avvertito anche gli operai di Mirafiori, della Lancia di Chivasso, dell'Alfa di Arese o di Pomioglio oltre a quelli di Cassino

e di Termoli. Ecco allora come l'improvvisa quando in attesa convocazione (per il 28 agosto) partita da corso Marconi e indirizzata ai vertici dei quattro sindacati metalmeccanici - una convocazione a dir poco sibillina non contenendo cenno ai temi in discussione - ha molto contribuito a dare contorni più netti, più allarmanti al fantasma della «cassa integrazione». «Questa cronaca di una crisi annunciata - ci ha detto Pia Lai, della Camera del Lavoro di Torino - non è certo per i lavoratori della Fiat, ma anche per questa città che ricorda ancora l'80, un bel regalo per andare in ferie. Mi chiedo infatti, se sia più preoccupante una chiave interpretativa tutta interna allo scontro contrattuale, o una diretta ad un ridimensionamento della forza-lavoro in

relazione ai problemi di mercato che l'azienda si trova ad affrontare. Anche per Laura Spezia della Quinta lega Fiom-Mirafiori i dati di mercato indicano chiaramente flessioni nelle vendite Fiat: «Sappiamo per tutti e che la dirigenza Fiat sappia dimostrare nei fatti una reale cultura industriale». Per l'on. Gianni Alesia, già assessore regionale (Pci), la «chiave» della crisi, da cui l'incombere della «cassa integrazione» si collega a processi di natura strutturale derivanti dalla situazione del mercato nazionale e mondiale dell'auto. Costo Antonio Monticelli, capogruppo Pci in Regione. «Si tratta di vedere se il calo è congiunturale o strutturale e di vigilare affinché queste difficoltà non siano strumentalizzate dalla Fiat in rapporto alla vertenza contrattuale con i metalmeccanici».

Nemesio Ala, capogruppo della «Sinistra alternativa», polemica con il «roseo ottimismo» sfoggiato dal neosindaco Zanone nell'annunciazione del suo programma. Un programma - dice Ala - «che non tiene conto delle tensioni reali e dei cittadini che le vivono, rendendo ancor più preoccupanti le voci di cassa integrazione». E il nuovo sindaco di Torino che dice? In un suo breve comunicato, l'on. Valerio Zanone, si limita a promettere «un attivo interessamento del Comune ai problemi dell'occupazione, anche in relazione ai segnali di difficoltà provenienti dall'industria dell'auto» dando mandato all'Assessore al Lavoro Gianfranco Guazzone «di raccogliere ogni elemento utile per riferire alla giunta nella ri-

nione già convocata del 29 agosto». Giorgio Ardito, segretario della federazione provinciale del Pci, non usa mezzi termini. Secondo lui la Fiat, per avere «le mani libere si giova di ogni «paracadute» a sua disposizione, come la cassa integrazione, i contratti di formazione lavoro, le sovvenzioni statali». Ardito ricorda gli aiuti massicci dati dallo Stato a cui non corrisposero adeguate garanzie occupazionali, salariali, sulle condizioni di lavoro. Attenzione però - ammonisce - occorre chiudere i contratti, evitare il calderone unico, perché, sino a quando la vertenza resta aperta «le difficoltà della Fiat rischiano di diventare uno strumento per alzare il prezzo con i sindacati e con il gover-

no». Valerio Zanone sindaco di Torino e a sinistra Giorgio Ardito, segretario della Federazione del Pci torinese

FRANCO BRIZZO

## Bilancio Iri Utile in crescita senza il buco Bandar Abbas

ROMA. Migliorano i conti dell'Iri. Ieri il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio consolidato del gruppo, che nel 1989 ha conseguito un utile netto 1.606 miliardi, 343 in più rispetto all'anno precedente. Nel risultato non è però compresa la perdita derivata dal tonfo di Bandar Abbas, che - informa l'Iri - «per la sua natura straordinaria ed eccezionale» è stata portata a deduzione del patrimonio dell'Istalat, la finanziaria del gruppo impegnata nella costruzione, poi interrotta, del porto iraniano. Sempre ieri, il neoministro delle Pps Franco Piga ha confermato il socialista Pini e il liberale Trauner nel comitato di presidenza dell'Iri.

## Assemblee di fabbrica al giro di boa, sempre alto il consenso dei lavoratori

Per i chimici il contratto va bene così

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La prima fase della consultazione sul contratto chimico si conclude oggi. Riprenderà dopo le ferie, fino al 12 settembre quando il dibattito verrà vagliato dagli esecutivi unitari, prima che l'intesa sia formalmente accettata. Ma insieme verranno decise iniziative di lotta per sbloccare le altre vertenze tuttora aperte di alcuni comparti produttivi tutelati dalla Fulc quali la ceramica, la ceramica, il vetro e le lampade.

L'accordo con la Federchimica - discusso finora da circa il 60 per cento delle aziende interessate - ha raccolto indici di gradimento inequivoci:

«Dall'80 al 90 per cento ed oltre», dice il segretario nazionale Filice Luciano De Gaspari. «Massiccio il consenso anche delle piccole e medie imprese, dove viene molto apprezzato lo svuotamento del primo livello, il più basso, al quale erano relegate da anni soprattutto le donne». Un'informazione che De Gaspari ha raccolto in presa diretta, nelle assemblee delle piccole aziende. Quanto alla consultazione nei colossi chimici, il sindacalista riferisce che in Sicilia i lavoratori apprezzano molto lo spazio ora aperto alla contrattazione aziendale e alla innovazione dei rapporti industriali, l'esame congiunto, la contrattazione preventiva del consiglio di fabbrica sui temi ambientali e

la possibilità per i quadri di partecipare alla trattativa con delegazioni loro proprie». E il dissenso? Come replica De Gaspari alle critiche? Ad esempio alle riserve di Mario Agostinelli, responsabile per l'industria della Cgil lombarda, secondo cui il contratto chimico non va assolutamente preso come modello? «Agostinelli sbaglia a demonizzare il meccanismo del salario previsto dal nostro contratto. Non intacca la scala mobile, tutela in pieno la quantità di salario e nel contempo guarda avanti, nel senso che sul salario recupera spazi di contrattazione, e questo dev'essere un cardine della politica generale del sindacato». Per De Gaspari le vere e proprie vertenze riguardano i tur-

nisti, ma in termini di riconoscimento del loro lavoro in quanto gravoso. «Una battaglia giusta - dice De Gaspari - ma da affrontare fuori dalla contrattazione. A settembre avvieremo le opportune iniziative parlamentari». Le assemblee «contro» finora sono state rare. Secondo i leader della Fulc i lavoratori approvano il meccanismo salariale del contratto chimico, ma non senza prima aver superato difficoltà di comprensione. Un giudizio di favore dunque non solo per la quantità di salario, ma anche per la «capacità di tutela che il meccanismo garantisce», dice il numero uno dei chimici Cisl, Arnaldo Mariani. «Non c'è dubbio che, senza intaccare la scala mobile, il meccanismo

comporta un aumento complessivo. I lavoratori dimostrano di capirlo, salvo qualche eccezione. Chi diffida ed allora obietta: ma allora perché ci hanno dato più soldi? Altri invece sono oppositori di principio. Eppure siamo in una fase - dice Mariani - in cui l'attacco al sistema di indicizzazione è più forte, anche perché la spinta dall'Europa ha segno contrario. L'altro aspetto «forte» del contratto, per Mariani, è l'orario. «Non di grande rilievo quantitativo, è vero. Ma la gente coglie il dato della difficoltà politica, ossia la interferenza della Confindustria, le sue pregiudiziali. Il consenso riguarda la qualità, l'aver riaffermato la linea politica della Fulc sulla riduzione d'orario».

## Mediobanca, altra Enimont? Usellini (Dc): «Si rischia una scalata dei privati»

ROMA. Si rischia un replay della vicenda Enimont anche per Mediobanca, con una possibile scalata «ostile». L'interrogativo è lanciato dal deputato democristiano Mario Usellini in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano napoletano «Il Mattino». Usellini, che è anche capogruppo Dc alla commissione Finanze della Camera, ha affermato di disporre di informazioni secondo le quali l'importante istituzione finanziaria si trova esposta alla possibilità di una scalata.

«Mi risulta con certezza - dichiara l'esponente Dc - che la quota di Mediobanca controllata dai Fondi sia passata dal 14 all'8 per cento. A questo punto basta fare una semplice addizione: l'8 per cento dei Fondi, il 25 per cento delle Bin e il 13,5 per cento che le banche pubbliche recuperano in caso di rottura del patto di sindacato con i privati in totale fa il 46,5 per cento, cioè meno del 51 per cento».

Secondo Usellini, «questi conti dimostrano che la parte pubblica non ha più la maggioranza, che sarebbe controllata dai privati nel momento in cui si dovesse rompere il patto di sindacato. Potremmo insomma trovarci di fronte a un nuovo caso Enimont». Per questa ragione il deputato Dc ha chiesto al governo di predisporre una risoluzione da approvare in parlamento, con la quale Mediobanca sia messa al riparo da possibili scalate.



### Ferrovie: accordo per i lavoratori degli appalti

Garanzie occupazionali e programma di formazione professionale per i lavoratori dei servizi appaltati dall'Ente Fs. L'accordo è stato raggiunto ieri sera, presso il ministero dei Trasporti, tra i sindacati, le organizzazioni datoriali e l'ente, alla presenza dei ministri Bernini e Donat Cattin. I responsabili dei trasporti e del lavoro, proprio sul programma di formazione professionale, si sono impegnati a presentare con urgenza un provvedimento legislativo volto a disciplinare il programma straordinario di informazione, in modo da poter avviare, a partire dal 15 settembre, i relativi corsi. Con l'intesa raggiunta tra le parti, si sospendono i licenziamenti per tutta la durata dei corsi e delle agilizioni sindacali nel settore.

### Oneri sociali: approvato il decreto Il Pci vota contro

La Camera ha approvato ieri il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Il testo, già votato dal Senato, è stato modificato in materia di copertura finanziaria e dovrà quindi tornare all'esame di palazzo Madama. Il gruppo comunista ha espresso nella contrarietà al provvedimento. L'on. Salvatore Sanfilippo ha rilevato che il decreto, invece di avviare un percorso che porti alla riforma della struttura del costo del lavoro, finisce per creare ulteriori discriminazioni all'interno del mondo produttivo. Infatti, mentre una parte del mondo imprenditoriale viene esonerato da alcuni pagamenti impropri, un'altra parte continuerà a pagarli nella loro interezza, ricevendo poi un rimborso sotto forma di fiscalizzazione.

### Appalti Aima: interrogazione dei parlamentari comunisti

I controlli dell'Aima, l'azienda italiana per i mercati agricoli, sui contributi Cee per il grano duro, al centrointerrogazione dei parlamentari comunisti. Un decreto del ministro dell'Agricoltura dell'anno scorso consentiva all'Aima di affidare ad alcuni ordini e colleghi professionali il compito di svolgere gli accertamenti. Il 15 gennaio scorso, dopo la indisponibilità dell'ordine nazionale degli agronomi, il ministro decise di consentire all'Aima di stipulare convenzioni con organismi specializzati. Una misura, si rileva nell'interrogazione, che ha permesso ad un consorzio temporaneo di imprese di dare inizio ad una strana catena di appalti e subappalti «senza alcun controllo». Per queste ragioni, e trattandosi di un affare miliardario, i deputati del Pci vogliono sapere: quale sia l'importo totale corrisposto alle aziende che si sono aggiudicate l'appalto e se questi siano stati effettuati nel rispetto delle leggi antimafia; le ragioni dell'indisponibilità dell'ordine degli agronomi e se il ministro «sia in grado di escludere la presenza, nelle imprese vincitrici della licitazione, di rappresentanti nazionali dell'ordine degli agronomi»; chi siano i soci delle società che hanno vinto l'appalto nazionale.

### Nomine facili al Forze: denuncia dei sindacati

Una giornata di sciopero è stata proclamata per settembre da Cgil, Cisl, Uil Funzione pubblica contro le decisioni della dirigenza del Forze che in un vero e proprio blitz estivo ha proceduto alla nomina di una serie di dirigenti. «In contrasto con quanto inserito nel protocollo d'intesa tra confederazioni e ministro per il Mezzogiorno - affermano i sindacati - che prevede di definire configurazione e trattamento dei dirigenti, è stata unilateralmente emessa una ratifica di ordini di servizio e nomine». Un comportamento, per le organizzazioni sindacali, che avviene nel momento del passaggio delle consegne da Misasi a Morongiu, nuovo responsabile dell'intervento nel Mezzogiorno.

### Sul riciclaggio il Pci critica Ministero e Bankitalia

I parlamentari comunisti, Antonio Bellocchio e Neide Umidi Sala, criticano il Ministero del Tesoro e Banca d'Italia per l'interpretazione delle norme anti-riciclaggio. Bellocchio e Umidi Sala denunciano «preoccupanti inadempienze» e «gravi distorsioni» nell'interpretazione degli articoli della legge che prevedono l'identificazione dei clienti delle banche e degli altri intermediari e l'identificazione dei soci significativi oltre che delle banche, delle spa quotate in borsa o esercenti il credito. Per quanto riguarda l'identificazione dei clienti, i decreti emanati dal tesoro il 3 maggio e il 3 luglio forniscono, secondo i due parlamentari, «una interpretazione tanto distortiva della normativa approvata dal Parlamento da vanificarla». Per l'identificazione dei clienti le disposizioni ministeriali prevedono di indagare se le operazioni sono state effettuate nell'ambito della stessa giornata lavorativa e presso il medesimo operatore di sportello. «Ma quale riciclatore - si domandano - può essere così sprovveduto da non adottare la minima precauzione e quindi frazionare l'operazione in giornate diverse e presso vari sportelli?».

BORSA DI MILANO

La peggior seduta dell'anno

MILANO È stato il più pesante ribasso accusato dalla Borsa dall'inizio dell'anno. Le vendite sono iniziate in piazza Affari sin dall'apertura dei battenti e l'indice in fine seduta è sceso a meno 2,94%, portando il Mib a quota 1.022 con un modesto incremento del 2,2% dal 2 gennaio scorso. Per cinque ore e mezzo (tanto è durata la seduta di ieri) si è sviluppata la spirale al ribasso che ha colpito in modo particolare i titoli guida in un mercato già depresso, la notizia della guerra fra Iraq e Kuwait con il connesso rialzo del petrolio e le disastrose notizie che provenivano dalle borse estere ha dato la

stura ad un'ondata di vendite che pare sia ancora lontana dall'esaurirsi. Proprio la decisa penalizzazione delle blue chips dimostra, secondo gli operatori, la evidente forzatura delle vendite. La carenza di acquirenti rispetto al numero di venditori ha incanalato l'offerta sui titoli a più largo mercato. A fare da guida alla discesa dei valori sono state ancora le Fiat che hanno perso il 3,34% e che hanno ceduto ancora nel dopolunio toccando quota 8.580 lire, impensabile fino a poche settimane fa, quando il titolo principale della casa automobilistica torinese sfiorava le 10.000 lire. □ R G

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, con, term.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, ler, prec

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, ler, prec

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 2 columns: ITALIANI, Euro

AZIONI

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table with 2 columns: AZIONARI, Valore

TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table with 2 columns: Titolo, Valore

MERCATO RISTRETTO

Table with 2 columns: Titolo, Valore

OBBLIGAZIONARI

Table with 2 columns: Titolo, Valore

OBBLIGAZIONARI

Table with 2 columns: Titolo, Valore

Pinot di Pinot VINO SPUMANTE SECCO F.lli GANCI & C.

**De Benedetti**  
«Cautela sui mercati dell'Est»



Carlo De Benedetti

ROMA. Carlo De Benedetti frena gli eccessi d'ottimismo che caratterizzano alcuni ambienti industriali e commerciali occidentali davanti all'apertura dei mercati dell'est, si schiera nettamente in favore della «economia mista», preannuncia la sua strategia per gli anni '90: il tutto in una lunga intervista rilasciata al Figaro. L'ingegnere ritiene che «si stia confondendo la politica con l'economia», e che per quest'ultima le occasioni che si presentano all'est siano ancora «modeste», poiché il passaggio dal comunismo all'economia di mercato è operazione inedita e di lunga durata. De Benedetti invita anche a non confondere economia di mercato con «proprietà privata», e non accetta «una semplificazione, che considero molto superficiale, secondo la quale il capitalismo ha vinto». L'ingegnere preannuncia quindi che gli anni '90 saranno quelli della specializzazione e non dell'espansione: per la Cnr, il suo gruppo in Francia, si tratterà di concentrarsi soltanto sull'informatica, le componenti per automobili, l'edilizia, lasciando cadere le assicurazioni e altri investimenti giudicati «opportunisti». Sarà lo stesso per Olivetti, aggiunge De Benedetti. E spiega che si tratterà di ridurre in perimetro del catalogo per allargare il perimetro geografico sul quale si propone il catalogo: «da impresa generica nazionale diventeremo un'impresa specializzata mondiale».

# La guerra del petrolio spaventa Piazza Affari

Il mercato di piazza Affari ha risentito in modo disastroso degli effetti della guerra tra Iraq e Kuwait. Molto di più delle altre Borse europee. Il calo delle quotazioni ha sfiorato il 3%, mentre sulle altre piazze la perdita è stata più contenuta. Soltanto la Borsa di Taiwan ha registrato una perdita superiore: meno 5,6%. Il mercato è ovunque sotto pressione per la nuova crisi in Medio Oriente.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Una perdita del 2,94% non si registrava alla Borsa di Milano dal 1987. Per tutta la seduta (durata ben cinque ore e mezza) si è assistito a un succedersi di ordini di vendita, mentre i compratori si facevano sempre più scarsi. La notizia dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq è caduta in un mercato che da diverse settimane si dimostra estremamente fragile, con i principali titoli in continua perdita. Le notizie provenienti dalle altre Borse hanno aggravato ancor più la situazione. Come sempre accade, in apertura di seduta le prime notizie a influenzare la Borsa giungevano dai mercati finanziari dell'Estremo Oriente, già prossimi alla chiusura per via del fuso orario: Tokio, Singapore, Hong Kong perdevano attorno al 2%, Taiwan era in calo di oltre il 5%. Gli effetti di queste notizie si sono fatti su-

bito sentire sulle contrattazioni in piazza Affari: tutti i titoli risultavano in diminuzione, soprattutto quelli che fanno capo ai grandi complessi industriali. Era la logica reazione degli investitori di fronte a un'azione di guerra che minaccia di far impennare nuovamente il prezzo del petrolio, e quindi di creare ulteriori difficoltà per le società che necessitano di questa fondamentale materia prima. Maggiori costi, quindi, e meno profitti; e quindi la tendenza a liberarsi al più presto di titoli non più in grado di garantire la remuneratività. Le Fiat sono state ancora una volta le protagoniste negative di questa giornata nera. Il titolo principale della holding di Gianni Agnelli ha chiuso con una perdita del 3,43% a quota 8580 lire, ma in seguito ha continuato a perdere valore fino a toccare il record negati-



vo di 8390 lire, anche per effetto della ventilata minaccia di cassa integrazione. Soltanto un mese fa le azioni Fiat venivano contrattate alla Borsa di Milano attorno alle 10.000 lire, e hanno perso in soli 30 giorni il 17% del loro valore. L'andamento disastroso del titolo Fiat rivela che alla Borsa di Milano le tensioni provocate dall'aggravarsi della situazione in Medio Oriente vanno ad aggiungersi a debolezze congenite che con lo scenario mondiale hanno poco a che fare. Non è certo un caso se gli effetti dell'invasione irachena del Kuwait si sono avvertiti in misura minore sulle altre borse europee che non a Milano. Già nei giorni scorsi, infatti, i mercati internazionali avevano capito i segnali di crisi provenienti dal Medio Oriente, ed erano riusciti ieri ad arginare i ribassi. In piazza Affari, invece,

**I comuni restano a secco**  
La Cassa depositi e prestiti impugna la scure di Carli Mutui con il contagocce

Confermata dal Consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti la stretta sulla concessione dei mutui agli enti locali. Ancora disponibili, sino alla fine del 1990, solo 1498 miliardi. La Cassa ha obbedito ai consigli del ministro del Tesoro, Guido Carli. Contrari i comunisti. La decisione in contrasto con il ddl in discussione al Senato che prevede un «tetto» complessivo superiore per i mutui.

NEDO CANETTI

ROMA. Ancora soldi con il contagocce ai comuni. La Cassa depositi e prestiti non ne ha voluto sapere di allargare il cordone della borsa, nemmeno nell'ultima seduta del suo Consiglio d'amministrazione. Trincerandosi dietro l'autorità del ministro del Tesoro, Guido Carli, il Consiglio ha, infatti, deciso a maggioranza (contro il comunista Renzo Bonazzi, vicepresidente dell'Anci e di questa associazione designato alla Cassa) che per l'anno in corso l'ammontare dei mutui che gli enti locali potranno accendere non dovrà superare il tetto di 1.498 miliardi. Il minuetto contigioso che riduce al minimo la possibilità per i comuni, le province, le comunità montane e le regioni di finanziare opere pubbliche, deriva dalla considerazione che, essendo stati quest'anno già erogati mutui per 3.657 miliardi e non potendo la Cassa superare il plafond di 5.154 miliardi, come da disposizioni appunto del ministro Carli, quel misero miliardo e mezzo è tutto quanto resta nel fondo dei barile. Ma è proprio così? Non per Bonazzi secondo il quale il limite massimo per la concessione dei mutui potrebbe sicuramente essere più alto. Per Carli e per la maggioranza del Consiglio della Cassa la limitazione della concessione dei mutui dovrebbe durare sino al momento dell'approvazione, in Parlamento, del disegno di legge in discussione sul contenimento della finanza pubblica. Ma proprio nel testo del provvedimento, licenziato per l'aula dalla commissione Bilancio del Senato, dopo un travagliatissimo iter, è stata, con il consenso di tutti i gruppi, inserita una norma che eleva a 8.000 miliardi il tetto dell'ammontare complessivo dei mutui da concedere sia per quest'anno che per il prossimo. È stata questa una delle parti più «sofferte» del provvedimento. Molti degli stessi senatori della maggioranza hanno sollevato dubbi e perplessità su questo vero e proprio giro di vite nei confronti delle autonomie locali. In contrasto con il ministro che non voleva in nessun caso superare la cifra di 6.500 miliardi si è, infine, approvato un testo che modifica la dizione iniziale (recitava: «L'ammontare complessivo dei mutui non può superare quello del 1989 ridotto di 7.500 miliardi») con quella, appunto, che arriva a 8 mila miliardi. Il ministro nelle sue «direzioni» alla Cassa, non tiene conto dell'elaborato della commissione del Senato, nella parte che contrasta con la sua politica dei tagli, salvo poi nesumarlo e indicarlo come punto di riferimento, quando gli viene comodo. Infatti tiene a far diventare vincolanti per i comuni le altre norme, quelle iugulatorie. Le disposizioni, ad esempio, sulla possibilità di deliberare operazioni di finanziamento con istituti di credito o altri enti diversi dalla Cassa depositi e prestiti, dalla Direzione generale degli istituti di previdenza e dall'Istituto per il credito sportivo, esclusivamente allineando beni propri. O le altre che riguardano la destinazione dei finanziamenti, limitati ai lavori necessari a completare e rendere funzionali le opere in corso di esecuzione; alle opere idriche, fognarie e di depurazione; ad interventi per lo smaltimento dei rifiuti e all'edilizia giudiziaria. Se i comuni decidessero di cambiare la destinazione dei mutui già concessi o utilizzare residui di mutui per nuove opere, questi dovranno rientrare comunque nelle priorità indicate dal disegno di legge (quelle che abbiamo già sopra elencato). Dalla stretta restano, in parte, fuori gli impianti sportivi sia perché la Cassa continuerà senza tenere conto dei limiti ad erogare i mutui, in base alla legge 65 sui Mondiali di calcio, sia perché il Credito sportivo non è soggetto alle restrizioni della Cassa, né per il tetto né per le norme di erogazione dei mutui.

Per migliaia di artigiani e commercianti è finita un'attesa durata dieci anni  
Il nuovo sistema di calcolo sarà basato sulle dichiarazioni dei redditi degli anni precedenti

# Autonomi, arrivano le pensioni rivalutate

Varata la legge sulle pensioni degli artigiani e dei commercianti dopo dieci anni. Un altro passo verso la riforma del sistema previdenziale. Per i lavoratori autonomi gli assegni saranno collegati al reddito d'impresa. Reazioni positive delle associazioni di categoria. Per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, la prossima volta toccherà ai lavoratori dipendenti.

LETIZIA POZZO

ROMA. Partiranno soddisfatti per le vacanze i lavoratori autonomi che da oltre 10 anni attendono la riforma delle pensioni. Ieri, infatti, il provvedimento, con la firma del presidente della Repubblica, è diventato legge di Stato. Il punto più innovativo per la categoria riguarda l'estensione

del sistema pensionistico, che includeva fino ad oggi soltanto i lavoratori dipendenti, ai lavoratori autonomi. Ma con quale criterio? Sarà applicato il calcolo cosiddetto «retroattivo», mentre quello adottato finora era «contributivo». Con questo metodo, rapportando contributi e prestazioni al reddito di impresa dichiarato ai fini Irfep, viene consentita la liquidazione di pensioni proporzionate al reddito. Prima, invece, veniva considerato soltanto un trattamento minimo generalizzato. La legge inoltre comprende alcuni provvedimenti per riequilibrare la gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali attraverso l'adeguamento delle aliquote. «Si è compiuto un altro passo importante nella riforma del sistema previdenziale», afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, «d'ora in poi tutti i lavoratori autonomi saranno chiamati a contribuire secondo le proprie possibilità, ma avranno anche pensioni più elevate e direttamente collegate ai redditi d'impresa». Il provedi-

mento aiuterebbe, quindi, a comporre il mosaico complessivo del sistema previdenziale, dopo i tasselli sulla ristrutturazione dell'Inps e dell'Inail, leggi approvate l'anno scorso. «Ora», conclude Cristofori, «si tratta di affrontare le pensioni dei lavoratori dipendenti». Alle dichiarazioni del sottosegretario fanno eco i commenti delle varie associazioni degli artigiani. «Il provvedimento», dichiara il segretario generale della Cna - non si pone in contrasto con la generale evoluzione dello stato sociale, ma rafforza il sistema previdenziale pubblico e incita l'artigiano a proseguire il cammino per l'affermazione del proprio ruolo». Per il presidente della Conf-

commercio, Francesco Colucci la promulgazione della legge «è un atto di giustizia sociale che rappresenta il necessario riconoscimento del ruolo svolto dagli operatori del settore nell'assicurare lo sviluppo dell'economia del paese». Alla Conferenza si afferma che «si restituisce dignità alla piccola e media impresa commerciale e turistica, ponendo fine ad assurde strumentalizzazioni». Tra l'altro si sottolinea che la gestione del fondo pensioni dei lavoratori autonomi, nel 1989, ha un attivo di 913 miliardi, il rapporto tra pensionati e lavoratori attivi è di circa uno a tre. La legge eliminerrebbe, secondo la Confartigianato, una «barriera ingiusta e penalizzante che condizionava il diritto degli artigiani e delle categorie vicine a una vecchiaia serena e dignitosa». All'attuazione del provvedimento avrebbero contribuito sia il comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane che la confederazione autonoma sindacati artigiani che, «cifre alla mano, ha dimostrato l'infondatezza delle preoccupazioni di ordine finanziario». Per il segretario generale della Confederazione Autonoma Sindacati Artigiani, Giacomo Basso, «è stata approvata una legge che dà il giusto riconoscimento alle aspettative della categoria nell'ambito del settore più importante della tutela dell'imprenditore».

**Crisi del settore tessile**  
Donat Cattin: «Via libera alla cassa integrazione e sostegno alle imprese»

ROMA. Possibilità di accedere alla cassa integrazione per i lavoratori della filatura laniera ed interventi legislativi di sostegno alle imprese: sono le proposte avanzate dal ministro Donat Cattin a sindacati ed imprenditori del settore tessile, per arginare la grave crisi del comparto che attualmente occupa oltre quarantamila addetti. «Il tentativo di Donat Cattin», spiega Adriano Fratini della Fila Cisl - è davvero apprezzabile, l'unico problema è che si potrà realizzare soltanto dopo la modifica da parte del Cipi di una precedente delibera. Operazione che consentirebbe, appunto, la dichiarazione dello stato di crisi per le aziende dei comuni di Biella, Prato e Vicenza che ne faranno richiesta». Soddisfazione anche tra i responsabili delle federazioni tessili artigiane, Cna-Cgia-Casa. «La nostra valutazione positiva», è scritto in un comunicato unitario diffuso nella giornata di ieri - è dovuta soprattutto all'accoglimento da parte del ministro della richiesta sulla delimitazione geografica delle aree di intervento. Il complesso di proposte sviluppate e lanciate da Donat Cattin ha riscosso, quindi, un coro di approvazioni, «sempre nella speranza che si passi rapidamente ad una fase di concretizzazione, che troppo spesso nel passato ha lasciato a molti l'amaro in bocca». Formazione professionale, osservatori sui mercati esteri, sostegno all'artigianato: realizza tutto questo significherebbe salvaguardare e rilanciare il comparto, patrimonio nazio-

nale unico di professionalità e creatività che è alla base dei successi del sistema moda made in Italy nel mondo. «Inoltre», recita ancora la nota delle federazioni tessili artigiane - la dichiarata disponibilità del ministro del Lavoro ad operare affinché sia stralciato ed approvato l'articolo 7 del Ddl Battaglia, «interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese industriali» sulle aree di intervento, corrisponde efficacemente alla riqualificazione ed alla riconversione delle aziende». L'incontro con Donat Cattin ha permesso a sindacalisti ed imprenditori di soffermarsi ancora una volta sulla difficoltà di fronteggiare la temibilissima concorrenza straniera. Una vera e propria battaglia che, se non combattuta all'altezza, rischia di tagliare fuori il nostro mercato dal grande giro internazionale. La situazione, avvisano dalle segreterie nazionali Fila-Cisl, Filitea-Cgil e Uil-Uil, va fronteggiata adottando innanzitutto misure che favoriscano l'innovazione tecnologica. «Ma non bisogna trascurare neanche i rapporti con il sistema bancario, ogni passo falso potrebbe infatti compromettere definitivamente le condizioni di operatività delle imprese». Altro capitolo affrontato dal sindacato è quello della mobilità: «Anche se sarà complicato adottare un simile strumento nel nostro settore, l'idea va sfruttata a pieno. Magari accompagnandola con l'introduzione di particolari contratti d'inserimento per quanti chiedano di assumere lavoratori prossimi ai cinquant'anni». □P.G.

PROVINCIA DI FIRENZE							
Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988.							
1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):							
ENTRATE		USCITE					
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impegni da conto consuntivo anno 1988		
Avanzo di amministrazione	282.467	—	Disavanzo di amministraz.	—	—		
Tributarie	17.718.204	18.016.234	Correnti	101.742.329	92.045.393		
Contributi e trasferimenti di cui dallo Stato	89.724.317	74.482.774	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	10.534.798	7.319.708		
di cui dalle Regioni	81.876.114	72.656.104					
di cui dalle Regioni	1.910.874	1.807.879					
Entrate tributarie di cui per proventi servizi pubblici	4.374.140	4.498.960					
	94.000	97.784					
Totale entrate parte corr.	112.087.128	98.978.704	Totale spese parte corr.	112.277.128	98.363.102		
Alienazione di beni e trasferimenti di cui dallo Stato	3.310.000	17.028.008	Spese di investimento	41.337.270	48.782.217		
di cui dalle Regioni	—	16.510.520					
Assunzione prestiti di cui per anticipazioni di tesoreria	38.207.270	31.587.991					
	—	—					
Totale entrate conto capitale	41.817.270	48.818.989	Totale spese conto capitale	41.337.270	48.782.217		
	—	—	Rimborso anticipazione di tesoreria e altri	—	—		
Partite di giro	37.863.440	26.570.150	Partite di giro	37.863.440	26.570.150		
Totale	191.477.838	178.181.858	Totale	191.477.838	178.697.474		
Disavanzo di gestione	—	3.535.816	Avanzo di gestione	—	—		
TOTALE GENERALE	191.477.838	178.697.474	TOTALE GENERALE	191.477.838	178.697.474		
2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):							
	Am.m.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività econom.	TOTALE
Personale	12.020.770	12.914.617	—	—	5.480.520	2.421.713	32.837.620
Acquisto beni e servizi	8.068.062	12.978.999	1.916.786	—	3.994.218	2.710.348	30.468.713
Interessi passivi	136.680	4.724.128	7.379	—	12.388.910	—	17.257.097
Investimenti effettuati direttamente dall'Am.m.ne	276.000	18.421.500	—	—	13.739.491	1.498.803	33.926.794
Investimenti indiretti	—	150.000	—	—	18.002.020	517.500	18.669.520
TOTALE	21.302.112	49.179.944	1.924.168	—	51.608.199	7.148.364	131.199.744
3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):							
Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L. 17.101.416						
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	L. 5.858.510						
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	L. 11.242.906						
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	L. 2.513.881						
4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):							
ENTRATE CORRENTI	L. 81	SPESA CORRENTI	L. 83				
di cui		di cui					
- tributarie	L. 15	- personale	L. 27				
- contributi e trasferimenti	L. 62	- acquisto beni e servizi	L. 25				
- altre entrate correnti	L. 4	- altre spese correnti	L. 31				
IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE							

CONSORZIO INTERPROVINCIALE PER IL RISANAMENTO IDRICO DEL BAGINO DEL LURA					
Fra la Provincia di Varese e i Comuni di: Bregnano - Cadorago - Cermenate - Caronno Pertusella - Guanzate - Rovellasca - Rovello Porro - Lomazzo - Saronno - Sede: ROVELLASCIA (Co)					
Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 ed al conto consuntivo 1988 (*).					
1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)					
ENTRATE		SPESA			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988
Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati (di cui dallo Stato (di cui dalle Regioni	156	187	Correnti	5.317	3.639
Altre entrate correnti	5.116	3.392	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	—	—
Totale entrate di parte corrente	5.272	3.579	Totale spese di parte corrente	5.317	3.639
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati (di cui dallo Stato (di cui dalle Regioni	15	65	Spese di investimento	—	65
Assunzione prestiti	—	—	Totale entrate conto capitale	—	65
Totale entrate conto capitale	15	65	Rimborso prestiti diversi da quota capitale per mutui	150	—
Partite di giro	4.483	30	Partite di giro	4.483	30
Avanzo	30	60	Disavanzo	—	—
TOTALE GENERALE	9.950	3.734	TOTALE GENERALE	9.950	3.734
2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (x 1.000.000)					
	L.		L.		L.
Personale	—	—	—	88	—
Acquisto Beni e servizi	—	—	—	3.521	—
Interessi passivi	—	—	—	—	—
Investimenti effettuati direttamente dall'Am.m.ne	—	—	—	65	—
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—
Totale	—	—	—	3.874	—
3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo è la seguente:					
Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L. 62				
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	L. 62				
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	L. 62				
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	L. —				
4) le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti: (da consuntivo rispetto al totale degli abitanti residenti al 31-12-1988 n. 90523)					
Entrate correnti	L. 39.537	Spese correnti	L. 40.200		
di cui:		di cui:			
contributi e trasferimenti	L. 2.066	personale	L. 972		
altre entrate correnti	L. 37.471	acquisto Beni e servizi	L. 38.896		
		altre spese correnti	L. 331		
(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato					
IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO Giacomo Castiglioni					

Sette possibili obiezioni al referendum elettorale

Caro direttore, sono per le riforme istituzionali, ma sono contrario al referendum elettorale e non ho firmato, per i seguenti motivi:

- 1) Sostituire col sistema maggioritario quello proporzionale significherebbe:
- a) escludere dal gioco democratico forze e sensibilità che in alcune regioni hanno importanza tradizionale e storica;
- b) andare a un ulteriore distacco tra sistema politico e cittadini, i quali poco sopportano di dover votare spesso (eventuali 2 turni) e liste diverse dalla loro dal punto di vista politico-culturale-ideale.
- 2) Nei Paesi in cui vige la maggioranza il tasso di partecipazione al voto è del 50% circa, con tendenza al calo; in Inghilterra non bastano più i due partiti tradizionali per rappresentare il corpo elettorale e là stanno pensando a correttivi proporzionali.
- 3) In diverse parti del Paese il Pci non è più il secondo partito, e il collegio uninominale ci priverebbe di rappresentanze dove siamo più deboli; per potere mettere le brache al mondo, resteremmo imbragati.
- 4) Chi litiga nelle maggioranze, non starebbe certamente tranquillo se fosse costretto a starci obbligato dal voto dell'elettore che incassa anche lo schieramento.
- 5) L'eliminazione delle preferenze limita l'elettore nella sua possibilità di scelta, ma lascia al partito la composizione della lista col candidato unico, con la possibilità di gestire le liste come si vogliono.
- 6) I referendum elettorali non sfiorano neppure lo strapotere e le clientele dei partiti di governo. In realtà tendono a produrre risultati opposti rispetto agli obiettivi dichiarati.
- 7) Mia personale impressione è che nel Pci sia invalsa la moda di agire prima di discutere i mutamenti di linea.

Gianni Tasselli, Correggio (Reggio Emilia)

Gli umanitari accettano (ma la manfrina non può durare)

Caro redazione, nell'occidente industrializzato vi sono due categorie a cui appartiene la gran parte della popolazione: quella dei rapaci e quella degli umanitari.

L'immutabile menù dei rapaci: disoccupazione, insicurezza per tutti, libertà per chi ha il portafoglio gonfio con conoforo di cibarie più o meno avvelenate, di ialdume morale e spettacoli macabri di delinquenza varia.

Scorticati dal rostro e dagli artigli dei rapaci, gli umanitari dal canto loro sono presi dall'antico desiderio di affermare i meccanismi di umano solidarietà che offre loro l'opportunità di limare quegli artigli e cambiare questo secolare menù; ma temendo di peggiorare le condizioni di vita per le ritorsioni che sicuramente non mancherebbero, finiscono per

Una lettrice che ha lavorato in un Comitato di gestione parla della sua esperienza e dice che i problemi della sanità non si risolvono solo con i «tecnici»

# Bravi medici, ma all'Usl fanno guai

Caro direttore, la riforma delle Usl non è un «pasticcio», come titolava qualche giorno fa l'Unità riferendosi al provvedimento, già approvato alla Camera, con il quale il ministro De Lorenzo pensa di risolvere i problemi della sanità italiana. Ciò che a me dispiace, in quanto comunista, è che non soltanto il ministro De Lorenzo ha idee poco chiare sui mali della sanità, ma che anche i comunisti si uniscono al coro superficiale di tanta stampa che attribuisce ai Comitati di gestione delle Usl la responsabilità delle disfunzioni e delle inefficienze della sanità italiana.

Sono stata per un anno e mezzo presidente del Comitato di gestione di una piccola Usl della provincia di Rieti (piccola quanto a numero di abitanti, circa 40.000, ma non per questo meno complessa, comprendendo 23 comuni, uno soltanto dei quali con più di 9.000 abitanti), e ho maturato la convinzione che la Riforma sanitaria ha bisogno di una profonda riforma che non riguarda però i Comitati di gestione. Quello che oggi desta la mia più profonda meraviglia è la completa afasia che sembra aver colto tutti gli amministratori delle Usl, senza distinzione di colore politico, e soprattutto la loro incapacità di mettere in campo

una protesta organizzata contro la campagna diffamatoria orchestrata da più parti nei loro confronti.

Quello dei Comitati di gestione eletti dai partiti politici è un falso problema (o meglio rientra nel problema più generale della necessità di una riforma della politica, che ha bisogno però di altre sedi di discussione e di intervento). Il problema reale, a mio sommo parere, sta nell'attuale «modello amministrativo» delle Usl, fondato sul principio della «delibera collegiale», che se è sicuramente adatto a garantire una astratta correttezza amministrativa (il ministro De Lorenzo si sarà sicuramente accorto, nel corso dei vari blitz volentiersamente operati in quest'ultimo anno, di quanti pochi poveri diavoli di amministratori siano rimasti invischiati nella sua rete), non è però assolutamente in grado di garantire livelli di efficienza e di efficacia nell'attività gestionale, misurabili nei risultati finali e nel «gradimento» degli assistiti.

Anche quello del Direttore generale è un falso problema; sicuramente sarà positivo il superamento dell'attuale «dualismo» del coordinatore sanitario e del coordinatore amministrativo, ma nessun Direttore generale potrà risolvere il problema dell'organizzazione

tecnico-funzionale dei servizi delle Usl, neanche se risultasse uscito di fresco dalla Bocconi, o fosse già stagionato «alla Schimberni». Il nodo centrale sta nell'esigenza non più rinviabile di definire giuridicamente, con chiarezza, gli ambiti di decisione (e di conseguente autonomia responsabile) degli organi cosiddetti tecnici, ai quali ultimi la vigente legislazione riconosce una generica autonomia tecnico-funzionale, che non chiarisce in nessun modo «chi fa che cosa» e addirittura ignora «chi risponde di che cosa».

Nella mia esperienza amministrativa ho conosciuto «splendidi» medici, nel senso di seri professionisti che avevano alle spalle una più che onesta esperienza di medici condotti o una buona fama di primari ospedalieri; ebbene costoro, messi a dirigere servizi importanti della Usl quali l'assistenza sanitaria, cioè l'insieme di tutte le attività di cura e di riabilitazione che sono di competenza della Usl, o i servizi materno-infantile e igiene e ambiente, cioè l'insieme di tutte le funzioni e attività che dovrebbero riguardare la prevenzione, si comportavano come bambini irresponsabili e frustrati, nel senso che non capivano neppure cosa potesse significare l'organizza-

zione efficiente di un servizio sanitario a vantaggio dell'utente, e vivevano con rabbia la gestione delle «carte» e dei passaggi burocratici a cui erano chiamati dal loro ruolo di capi-servizio, a cui comunque, per nessun motivo, erano disposti a rinunciare; il loro gioco preferito in quella situazione era la lamentazione sulle colpe dei politici, ritenuti responsabili del disastro della sanità pubblica, e la sterile rivendicazione di quella autonomia tecnico-funzionale, senza responsabilità, di cui ho detto sopra.

Il fatto poi che le scelte operative per rispondere alla domanda di salute dei cittadini siano per lo più determinate dai singoli operatori sanitari che sono i veri «ordinatori della spesa» (farmaceutica, diagnostica, protesica, specialistica ecc.) non sfiorava neppure lontanamente la loro mente.

Mi auguro che l'Unità e la Repubblica - giornali ai quali indirizzo questa lettera - vogliano farsi promotori in tempi brevissimi di un dibattito serrato su questi problemi, dibattito che a priori decida di tener conto più delle competenze e delle conoscenze, che delle posizioni ideologiche e politiche.

Matilde Castellani, Roma

«Non vogliamo essere mezzi...» (Quattro anni sarebbe 3/4)

Signor direttore, ho letto con piacere ed interesse sui giornali del disegno di legge sulle cosiddette «lauree brevi», e, se non triviso, penso proprio che sia la volta buona per noi terapisti della riabilitazione per avere questo benedetto riconoscimento giuridico della professione.

Voglio però far presente che a noi terapisti non interessa essere considerati mezzi medici... Noi siamo riabilitatori per intero e come tali ci piacerebbe essere trattati perché, se ben ci penso, già ora (3 anni di corso dopo il liceo) noi siamo dei laureati per il 3/4 e non per 1/2 come vorrebbe questo disegno di legge, tendendo noi come categoria ad una laurea di 4 anni in scienze motorie.

Gianni Melotti, Breno (Brescia)

Sono nati tre gattini nel cortile di via Farini n. 8

Signor direttore, pare che a Milano lo stabile di via Farini n. 8 sia particolarmente gradito dai gatti, randagi e non, che passeggiando e stazionano fra tetti e terrazze. Un inciso: ma perché i padroni dei gatti non se li tengono a casa loro? È violazione di domicilio con danni connessi - piante sgradite a causa di concimazioni sgradevoli ai vegetali, attività amorose imbarazzanti per clochazza di gesti pubblici, persiane che si devono ermeticamente chiudere nel gran caldo milanese per evitare intrusioni aliene ecc. Comunque, il 16 luglio, nelle prime ore una gatta ha partorito tre piccoli in un vaso dell'ambito cortile di via Farini n. 8.

Stupore, sorpresa, costernazione, preoccupazione, che fare? Abbiamo chiamato la Società protettrice degli animali che, peraltro, fino alle 14.30 ha un servizio di segreteria telefonica. Nel pomeriggio siamo riusciti a metterci in contatto diretto. Esposto il problema, la risposta è stata: «Vi consiglio di portare i gattini da un veterinario che provvederà alla soppressione. C'è voluto qualche secondo per comprendere il sinistro e corretto significato della frase. Per la madre-gatta la proposta è stata di sterilizzarla e riportarla al luogo dove era stata prelevata. Dal momento che non volevamo accettare il consiglio, né ci era e ci è possibile tenere una gatta giovane e fertile per almeno alcuni anni, tre gattini di sesso ignoto e, quindi, immaginare una moltiplicazione all'infinito, abbiamo chiesto l'indirizzo di un'associazione, ente, privato ecc. che potesse prendersi cura di tutta la famiglia. Il responsabile della Società protettrice/sopprimitrice degli animali non era in grado di fornire alcuno. Non ne hanno.

Il problema della famiglia dei gatti cercheremo di risolverlo come potremo, senza ucciderli né farli uccidere, però ci chiediamo che senso ha un'associazione, che probabilmente è un ente morale, che invece di proteggere, prendersi cura degli animali ecc. propone come unica soluzione l'eliminazione?

prof. Giuliana Scimé, Milano

IL RACCONTO DELL'ESTATE di Gaston Leroux

**Il mistero della camera gialla**

Tutti i giorni su l'Unità da domenica 5 agosto

**COMUNE DI BORGO S. LORENZO**

**Avviso di gara**

Si rende noto che questo Comune indirà una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di restauro e riutilizzazione funzionale della villa Pecori Giraldi (1° stralcio funzionale) da aggiudicarsi con il sistema di cui all'art. 1 lettera c) e art. 3 della legge 2 febbraio 1973 n. 14. Importo a base di gara di L. 700.822.851.

Condizione minima per la partecipazione alla gara è il possesso dei seguenti requisiti: iscrizione all'A.N.C. (legge 10 febbraio 1962 n. 57 e successive modifiche) per la categoria 3/A e importo minimo adeguato a quello della gara, effettiva e recente esperienza nella tipologia di opere in appalto da comprovarsi mediante dettagliato elenco di lavori regolarmente eseguiti e ultimati nel quinquennio precedente da cui deve risultare quantomeno che la ditta ha realizzato negli ultimi cinque anni lavori nella categoria 3/A per un importo complessivo minimo contrattuale non inferiore a 5 miliardi. Termine di scadenza per la presentazione delle domande: 15 giorni dalla pubblicazione dell'avviso all'Albo Pretorio. Copie integrate dell'avviso sono a disposizione degli interessati presso l'Ufficio Tecnico OO.PP. del Comune.

Dalla residenza municipale, 2 agosto 1990

IL SINDACO Luciano Baggiani

accettare quello che il predatorio circolo dei rapaci gli propina come giusto motore di progresso e di migliore umanità possibile.

Mio nonno che era un fiero socialista non avrebbe esitato: «L'è una manfrina c'è an pol munga durer in etere», è una manfrina che non può durare in etere.

Vogliate accettare i miei più rinfrescanti saluti.

Luigi Bondavalli, Sassuolo (Modena)

Come uomo e come comunista il comunismo lo voglio democratico

Caro l'Unità, leggo sul giornale del 21 luglio la lettera di Giorgio Bini e la risposta di Federico Argenterii.

Ho solo fino ad un certo punto voglia di entrare nel merito delle questioni sollevate, ma mi hanno soprattutto colpito due affermazioni di Argenterii: la prima è la sua affermazione al punto 3, dalla quale si arguisce la sua iscrizione al Pci dal 1974 al 1990; la seconda è la sua frase: «Io rispetto quelli che hanno creduto o credono ancora che comunismo e democrazia siano compatibili: semplicemente, non sono affatto d'accordo con loro».

Stante questa sua peraltro rispettabile convinzione, che cosa ci è stato a fare Argenterii per 16 anni in un partito comunista? Non so cosa avverrà in futuro del Pci, ma dal 1974 ad oggi, pur coprendo in Italia spazi lasciati vuoti dalla mancanza di una seria socialdemocrazia, esso mi risulta sia stato un Partito comunista. O no?

Nel merito poi delle convinzioni di Argenterii (non sono sicuro sia lecito o produttivo entrare), ma d'altronde sono state tirate in ballo da lui), può essere che esse derivino dal suo approccio di studioso legato ai fatti storici concreti, per cui intende per comunismo la natura, le politiche, lo strutturarsi storico dei vari partiti comunisti (anche di quello italiano, cui è stato ed è iscritto?); in questo senso potrei capire, ma solo in parte (perché sono stato e sono iscritto al Pci) la sua posizione: tutti in passato, e moltissimi di quelli che oggi si chiamano ancora partiti comunisti hanno offerto ed offrono un poco allegro spettacolo sul piano della democrazia.

Ma non vorrei ai dimenticassero gli spettacoli non esaltanti sul piano della democrazia, offerti dalle «democrazie realistiche, le stragi si sono fermate qui da noi prima che dall'altra parte» (però - a proposito: dal 1969 ad oggi - per restare in Italia - qualche piccola strage l'abbiamo ancora avuta, probabilmente con il supporto di strutture appartenenti di diritto alla democrazia reale). Naturalmente occorre mettersi d'accordo su che cosa si intende per democrazia: ma se si intende democrazia come si è storicamente determinata, almeno qui in Italia, mi sento di affermare che essa, sul lato negativo, è del tutto compatibile con il comunismo. Stragi di Stato, sotmissioni politiche a potenze straniere, concentrazione del sistema informativo, controllo di parte del territorio nazionale assunto da organizzazioni criminali, poteri paral-

leli ed occulti, non sono problemi da poco.

Certo, da questa parte il potere si esercita con mezzi molto meno grossolani che dall'altra; e - soprattutto - qui c'è più ricchezza, che si è trasformata effettivamente in maggiore benessere economico, pagato con un'infelice sicurezza sociale e con una tensione produttiva (detto in soldoni: ritmi di lavoro) molto più alta. Con tutto ciò, e per motivi affettivi, sono relativamente contento di vivere in Italia; e fortemente critico nei confronti delle società dell'Est (ex società dell'Est).

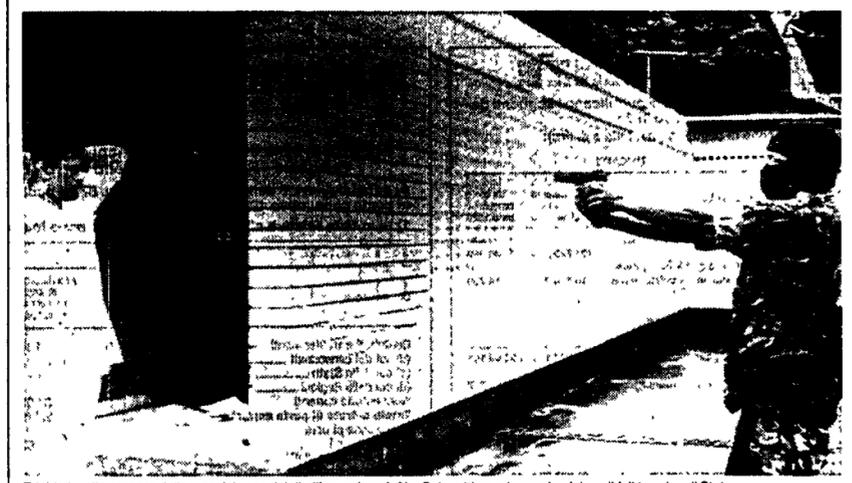
Ma non me la sento di accettare semplificazioni ideologiche alla Argenterii. Trovo assurdo parlare di compatibilità eventuale tra comunismo e democrazia: non si tratta - a mio

parere - di due concetti dati una volta per sempre ed immutabili; essendo ipotesi di lavoro da calare nella realtà storica con la politica; quindi risultato dell'agire di uomini. Io, come uomo e come comunista, il comunismo lo voglio democratico, e lavoro perché così si realizzi, in opposizione a chi non lo vuole democratico e a chi non lo vuole affatto. Non sentendomi in contraddizione.

PS - Per motivi legati agli ambienti nei quali lavoro, si prega - in caso di pubblicazione - di non citare il mio nome. In Italia non c'è - grazie anche al Pci - una legge sul tipo del Berufsverbot della democratica Repubblica federale tedesca; ma rischio lo stesso di perdere i miei contratti di lavoro. E democrazia reale anche questa...

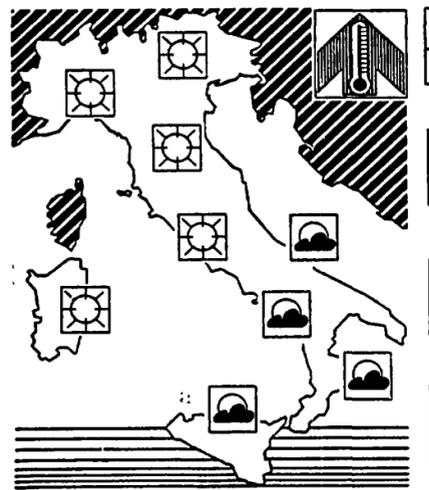
Lettera firmata, Genova

LA FOTO DI OGGI



Trinidad: un'istantanea della resa dei capi dei ribelli musulmani, Abu Bakr, ultimo ad arrendersi dopo il fallito colpo di Stato

CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** la pressione atmosferica sulla nostra penisola va aumentando gradatamente mentre la instabilità dei giorni scorsi è ormai relegata alle regioni meridionali ed è in via di attenuazione. Il tempo si allinea con il periodo stagionale che stiamo attraversando per cui ci attendono giornate calde ed assolate.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale scarsa attività nuvolosa ed ampia zona di sereno. Addensamenti nuvolosi pomeridiani in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche temporale specie in vicinanza delle zone appenniniche. In aumento la temperatura sulle regioni settentrionali e su quelle centrali.

**VENTI:** deboli di direzione variabile. **MARI:** generalmente calmi, poco mossi i bacini meridionali.

**DOMANI:** condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa, ampie zone di sereno ed ulteriore aumento della temperatura. Formazioni nuvolose ad evoluzione diurna in vicinanza della fascia alpina e della dorsale appenninica specie la parte centro-meridionale.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	17 35	L'Aquila	14 31
Verona	21 36	Roma Urbe	19 34
Trieste	27 35	Roma Fiumic.	20 32
Venezia	21 32	Campobasso	18 27
Milano	19 32	Bari	19 30
Torino	18 33	Napoli	21 33
Cuneo	20 28	Potenza	17 29
Genova	26 35	S.M. Leuca	22 30
Bologna	20 34	Reggio C.	24 31
Firenze	25 34	Messina	26 30
Pisa	19 36	Palermo	26 29
Ancona	21 29	Catania	21 33
Perugia	22 29	Alghero	20 28
Pescara	20 30	Cagliari	20 29

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	18 31	Londra	20 33
Atene	23 38	Madrid	21 37
Berlino	15 30	Mosca	n p n p
Bruxelles	14 34	New York	18 29
Copenaghen	16 25	Parigi	21 33
Ginevra	16 28	Stoccolma	15 25
Helsinki	13 21	Varsavia	14 26
Lisbona	18 28	Vienna	20 29

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Neletti ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18  
Ora 7.30: Sussurri stampa 9.30: Stragi 20 anni di misteri. Parla A. Tortorella. 10: Consegna le firme per il referendum. In studio Pietro Barresi, 10.30 Intervista a N. Favri, 11: Fido diretto con G.C. Pavia.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Anzola 99.800; Arezzo 95.000; Asolo 95.000; Asti 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 98.350; Bologna 91.700; Bolzano 106.500; Bologna 94.500/94.750/97.500; Campobasso 99.000/103.000; Catania 104.300; Caserta 105.300/108.000; Chieti 106.300; Como 91.600/97.750/98.700; Cremona 99.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.500; Genova 88.550; Genova 105.200; Grosseto 93.500/104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Ivrea 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550/105.200; Latina 97.600; Lucca 87.900; Livorno 105.850/101.200; Lodi 105.600; Macerata 105.500/102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650/105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.300; Parma 92.000; Parma 90.550; Palermo 107.750; Perugia 100.700/98.900/93.700; Pescara 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900/107.200; Prato 89.800/96.200; Piacenza 106.300; Pisa 105.600; Pistoia 104.750; Pistoia 105.200; Reggio Emilia 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 98.200/97.000; Roma 94.800/97.000/105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850/103.500; Savona 97.500; Siena 103.500/94.750; Taranto 105.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 101.000/103.300; Treviso 101.300; Trapani 103.250/105.250; Udine 105.200; Valdagno 87.500; Varese 96.400; Venezia 107.300; Verona 105.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050; Benevento 98.350; Messina 89.050; Piacenza 90.950; Savona 104.300

TELEFONO 06/6791412 - 06/6796539

**Cooperativa soci de «l'Unità»**

**Anche tu puoi diventare socio**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (m. decimimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

**Estero**

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000
5 numeri	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972017 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 11 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 x 40)

- Commerciale f.ente L. 312.000
- Commerciale sabato L. 374.000
- Commerciale festivo L. 468.000
- Finestrella 1° pagina f.ente L. 2.613.000
- Finestrella 1° pagina sabato L. 3.136.000
- Finestrella 1° pagina festivo L. 3.373.000
- Manchette di testata L. 1.500.000
- Redazionali L. 550.000
- Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti
- Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000
- A parola: Necrologico - tutto L. 3.000
- Economico L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/57531 SIPRA, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa: Nigspa, Roma - via dei Pelagati, 5 Milano - viale Cino di Prato, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

ieri ● minima 19°  
○ massima 34°  
Oggi il sole sorge alle 6.06  
e tramonta alle 20.25

# ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati**  
**LANCIA**  
un'estate in Y10



**Castro Pretorio**  
Il parcheggio  
Acotral inquina  
La Usl: «Va tolto»

Il grande parcheggio dei pullman dell'Acotral di via Castro Pretorio deve essere smantellato. La Usl Rm1 ha denunciato il forte tasso di inquinamento prodotto dai gas di scampo degli automezzi, chiedendo la rimozione dell'area di sosta. «L'allarme dei cittadini è pienamente giustificato», ha dichiarato il dottor Spinniglozzi - le nostre apparecchiature hanno mostrato un tasso di inquinamento elevatissimo. Il parcheggio deve essere trasferito o almeno ridotto. I pullman sono tutti in moto l'aria diventa velenosa. All'Acotral rispondono di essere all'oscuro di tutto.

**Fatture false**  
La «Charlie Patty»  
e la «Piermac»  
smentiscono

La ditta «Charlie PattyLine», indicata come coinvolta in un giro miliardario di fatture false dalle indagini svolte dalla Guardia di finanza, afferma di non essere affatto responsabile degli addebiti a lei contestati. «Abbiamo avuto controllidelle fiamme gialle», afferma l'amministratrice unica della ditta Valentina Spinnato - Ma di centro non c'entriamo nulla con i 24 miliardi di fatture false. Né in questa vicenda hanno alcuna parte i signori Carlo e Filippo Valguarnera. Abbiamo avuto sì qualche addebito, qualche piccola irregolarità, ma di dimensioni ben minori rispetto a quanto riportato dai giornali». Lo stesso afferma il signor Pietro Lavisolo, titolare della «Piermac», anch'essa indicata come coinvolta nella «truffa». Anche alla Piermac la finanza avrebbe contestato qualche irregolarità, ma non per la cifra di 24 miliardi. Il verdetto del giudice accerterà la verità.

**Nomadi in V**  
Gli abitanti:  
«Non siamo  
razzisti»

Gli abitanti della V circoscrizione protestano contro l'accusa di razzismo. «Non abbiamo nulla contro i nomadi, ma il campo creato in via Tor Cervara nello spazio di una sola notte non ha le caratteristiche per accogliere. Mancano servizi igienici, luce, acqua e sono più di 60 roulotte in tremila metri di spazio». Le condizioni di disagio dei nomadi si riversano per forza di cose sugli abitanti della zona, creando tensioni e problemi di convivenza.

**Consegnato**  
al Comune  
l'ospedale  
di Pietralata

Oggi il sindaco Franco Carraro riceverà in consegna dal presidente della giunta regionale Rodolfo Gugli o ospedale di Pietralata. Alla cerimonia che si svolgerà alle 15 nel nuovo nosocomio di via dei Monti Tiburtini interverranno anche gli assessori alla sanità del Comune Gabriele Mori e della Regione Francesco Cerchia. Nei giorni scorsi, in consiglio comunale, il consigliere comunista Ileano Francescano aveva chiesto al sindaco l'oscuramento delle indicazioni che segnalano il Pronto Soccorso. È successo infatti che alcune persone bisognose di soccorso, seguendo le indicazioni, hanno trovato soltanto un ospedale fantasma.

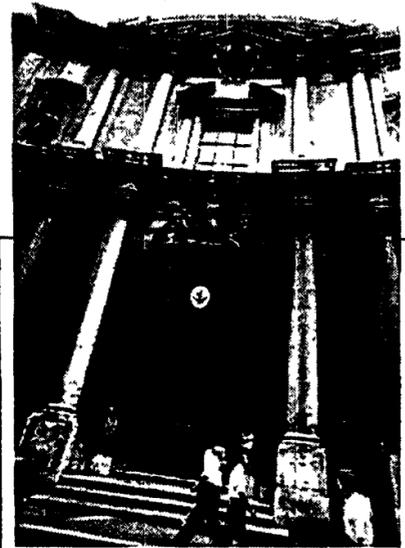
**Umberto I**  
Dal 15 settembre  
saranno assunti  
140 infermieri

Il rettore de «La Sapienza» Giorgio Tecce, nel corso dell'incontro del primo agosto con i delegati Snu Cgil, ha disposto che a partire dal 15 settembre 140 nuovi infermieri verranno assegnati negli istituti e nelle cliniche dove è più forte la carenza del personale socio sanitario. Una parte del nuovo personale lavorerà presso il Dipartimento di Emergenza e Accettazione, che verrà istituito prossimamente anche in seguito alle richieste della Cgil Università.

**Ordinanza**  
sugli sfratti  
I sindacati:  
«Va corretta»

I sindacati degli inquilini Sui, Sicut e Uniat, riconoscendo la validità del provvedimento che assicura in via indiretta agli sfrattati il passaggio da casa a casa, ritengono che l'applicazione dell'ordinanza ha bisogno di alcuni correttivi. In particolare chiedono che vengano rese pubbliche le assegnazioni di alloggi agli sfrattati e le relative date. Ritengono necessario un controllo sulle reali disponibilità alloggiative degli enti e sulle effettive assegnazioni per evitare che all'atto del contratto ai cittadini, indicati dall'apposita commissione comunale, vengano frapposti difficoltà o rinvii.

DELIA VACCARELLO



**Alla scoperta**  
del convento  
dei Trinitari

A PAGINA 18



**Uno psicopatico**  
nel delitto  
di via Flaminia

A PAGINA 19



**Sanità in ferie**  
Un dossier  
sui disservizi

A PAGINA 20

Il Comune cerca spazi per il rock  
«Devono essere lontani dal centro»

## Il sindaco blocca i concerti

Il sindaco ha deciso di non concedere nuove autorizzazioni per concerti alle organizzazioni che nei mesi scorsi hanno violato le regole anti-rumore. Dunque, in attesa di uno spazio ad hoc, che il Comune intende realizzare, niente musica. Intanto ieri, in una riunione in Campidoglio, gli assessori Meloni, Cosi e Battistuzzi hanno espresso la volontà di realizzare uno spazio per i concerti rock multifunzionale, capace cioè di ospitare piccole e grandi manifestazioni. Finora sono state individuate due aree, che l'assessore Battistuzzi andrà ad ispezionare entro la metà di agosto. I requisiti necessari non sono pochi, bisogna trovare infatti uno spazio molto esteso, dove si possa accedere con facilità, capace di ospitare una struttura scoperta, e soprattutto, lontano dal centro abitato. L'ipotesi di adibire lo stadio olimpico a spazio concerti, prospettata da alcuni, è stata decisamente scartata. «Per adesso ci sono problemi di inagibilità - ha risposto Battistuzzi - e poi il me-

gastadio si trova vicino al centro abitato». Comunque finora le ricerche non hanno portato a nulla. Per realizzare il progetto gli assessori hanno definito indispensabile il contributo degli sponsor privati, «il Comune non ha fondi per questa iniziativa», hanno dichiarato. Per questo hanno delineato due strategie. Per adesso il Comune continuerà ad esplorare le aree, poi da settembre verrà fatto un annuncio pubblico che inviterà i proprietari di aree compatibili e imprenditori a partecipare, segnalando altre aree e presentando progetti per la realizzazione della struttura, ovviamente a proprie spese. A metà settembre verrà fatto il punto della situazione e saranno coinvolti anche gli assessori Gerace e Labellarte. La riunione di ieri è stata promossa dall'assessore Meloni, presidente della commissione anti-rumore. «Le proteste dei cittadini sono giustificate - ha dichiarato - per adesso ci sono problemi di inagibilità - ha risposto Battistuzzi - e poi il me-

Bloccato in extremis un progetto per 370.000 metri cubi alla Magliana Vecchia  
Per l'edilizia economica proposte aree verdi a grande pregio ambientale

## Cemento nel parco Medici Sponsor il ministero

370 mila metri cubi di cemento sul Parco dei Medici, alla Magliana vecchia. In una lettera il Ministero della Sanità dice di essere interessato all'edificazione. Lo denunciano gli ambientalisti di Italia Nostra. La licenza bloccata in extremis in commissione. Intanto per fare le 39 mila nuove abitazioni di edilizia economica e popolare, l'assessore Pelonzi ha scelto alcune tra le aree verdi più pregiate.

CARLO FIORINI

«Costruite, quegli edifici potrebbero servire». La lettera del Ministero della Sanità resa nota ieri nel corso di una conferenza stampa di Italia Nostra, fa la sua comparsa nella cartella con la domanda di licenza edilizia delle società «Roma Ovest costruzioni edilizie» e della «Basileus srl». Un progetto per 370 mila metri cubi di cemento nel bel mezzo del Parco dei Medici, sulla Magliana vecchia. È l'ultima riunione della commissione edilizia prima delle ferie estive. C'è chi preme per discutere in fretta la domanda sventolando la repli-

ca di Gerace: «Che si debba fare la variante prima del terzo Ppa è un'opinione di Italia Nostra», dice l'assessore - il piano può servire proprio a tutelare il verde. Comunque stanno tranquilli gli ambientalisti, la delibera non è ancora pronta e quando lo sarà verrà discussa in consiglio comunale e alla luce del sole. Insomma, assicura, nessun golpe. La realtà - secondo gli ambientalisti - è quella di una sotterranea guerra del cemento, che in assenza di regole e di strumenti di governo coinvolge palazzinari, assessori e burocrati. L'ultimo scontro, interno alla Dc, è stato sul completamento del secondo piano per l'edilizia economica e popolare. L'assessore al Piano regolatore Antonio Gerace, contro il suo collega di giunta e di partito Carlo Pelonzi responsabile dell'edilizia pubblica. Poi il colpo di mano, cancellate le vecchie aree, Pelonzi ha presentato la delibera che individua dove costruire le 39 mila stanze che mancano al completamento del piano.

«Hanno scelto un'area a Casal Guido, una zona di gran pregio ambientale in XII circoscrizione, ai margini del parco delle Tre Declive», accusa il consigliere comunale del Pci Massimo Pompili - un'altra sulla Braccianense nella valle dell'Arnone, altrettanto importante dal punto di vista ambientale. Noi avevamo chiesto di scegliere le aree nel vecchio elenco, ma evidentemente dietro le nuove scelte ci sono interessi potenti». La fuma per presentare in fretta e furea la delibera, dopo che per mesi i due assessori di mandavano non trovando un'accordo, è stata quella del termine per i mutui agevolati che scade proprio in questi giorni. Così Pelonzi ha preparato in fretta e furea la delibera che ora è sul tavolo del sindaco.

«L'impressione è che ci sia un patto di ferro che coinvolge costruttori, amministratori e burocrati», accusa Paolo Grassi - il fatto che le imprese continuino a presentare domande di edificazione sulle zone nelle quali i vincoli erano decaduti è allarmante. È la conferma della debolezza della delibera di Gerace che li ha riapposti. Il pericolo è quello che senza una variante generale di salvaguardia, prima o poi i vincoli salino di nuovo». Il caso del Parco dei Medici è esemplare. A marzo la «Roma Ovest costruzioni edilizie» presenta la prima richiesta di licenza edilizia 186 mila metri cubi in XV circoscrizione, su un terreno di 67 mila metri quadrati vincolato a servizi generali. Poi la domanda viene ritirata d'ufficio, per un «completamento di istruttoria. L'altro ieri il tentativo blitz. La cartella della pratica si è gonfiata e con essa la richiesta di edificazione 370 mila metri cubi. Poi la lettera del Ministero della Sanità a fare da vaticano. Davvero lavorano a vuoto questi imprenditori? «Una speranza devono averla», dice Grassi - tra l'altro sarebbe cemento ben servito, con la fermata del treno veloce per Fiumicino piazzata alla Muratella».

Cinque banditi hanno fatto irruzione nel centro meccanografico di San Lorenzo  
Rubati dall'armadio blindato sedici plichi che contenevano disegni e denaro contante

## Assalto al «Fort Knox» delle poste



Il Centro meccanografico delle poste a S. Lorenzo dove è avvenuta la rapina

Un commando formato da almeno cinque uomini armati ha assalito all'alba di ieri, il centro meccanografico postale dello Scalo San Lorenzo, il «fortino» dove passano tutti i soldi dei versamenti in contanti e in assegni. I banditi hanno prelevato dalla cassaforte 16 plichi. Impossibile al momento stabilire l'esatto ammontare del bottino. Soltanto poche ore prima alcuni furgoni portavalori avevano caricato altri 84 plichi. I banditi sono entrati in azione pochi minuti dopo le 5. Quattro di loro sono entrati a piedi dal cancello principale mentre l'ultimo complice aspettava in strada, a bordo di un'auto di grossa cilindrata, forse una Lancia Thema o una Bmw. Per entrare nell'edificio, hanno approfittato di un im-

piegato che proprio in quel momento è uscito sul piazzale lasciando aperta una porticina secondaria. I rapinatori, due dei quali indossavano occhiali scuri, sono saliti al primo piano, nell'ufficio smistamento raccomandate e plichi valori, confondendosi tra i vanti impiegati che in quel momento erano presenti. I banditi, uno dei quali parlava con marcato accento veneto come hanno dichiarato i testimoni hanno attraversato lo stanzione, un centinaio di metri di lunghezza, dirigendosi all'ufficio del dirigente verso l'ufficio del dirigente dove, in un cassetto ha trovato la chiave per aprire l'enorme armadio blindato dove sono custoditi i valori. I sei dipendenti che si trovavano nell'ufficio sono stati costretti a sdraiarsi in terra

sotto la minaccia delle armi. Il «veneto» indossava guanti di gomma per non lasciare impronte. Con l'aiuto di un complice ha nascosto i sedici plichi in un sacco della nettezza urbana. Attraverso una ricetrasmittente ha avvisato il complice all'esterno che a sua volta ha sistemato il bagaglio dell'auto a dorso della rete di recinzione. Poi, prima di uscire, ha augurato un «buone vacanze» agli impiegati ancora sdraiati in terra. Il commando è sceso indisturbato nel cortile, ha lanciato il sacco al di là della recinzione e si è allontanato, presumibilmente a piedi. Subito dopo i dipendenti hanno dato l'allarme. Sul posto è intervenuto il dirigente della quinta sezione della squadra mobile. Il successore Antonio Del Greco. I successivi posti di blocco non hanno

però dato esito favorevole. È comunque evidente che il colpo è stato studiato e preparato meticolosamente, ed è altrettanto certa la presenza di una «talpa» interna. Il rapinatore con l'accento veneto è andato a colpo sicuro a cercare la chiave dell'armadio blindato nel cassetto dell'ufficio del dirigente. Tutti gli impiegati sono stati poi interrogati in questura. Attraverso le loro testimonianze gli investigatori stanno tentando di ricostruire gli identikit dei banditi. «Non vi ha insospettito vedere i vostri colleghi stessi in terra?», hanno chiesto. «No, capita spesso, per chi fa il turno di notte, fermarsi un attimo a riposare». Tre impiegati sono stati poi medicati al pronto soccorso del Policlinico Umberto I perché colpiti da lievi malore.



**Brigatisti**  
Protesta  
contro  
il Sismi

«Qui giace la verità sulle stragi di Stato». Ieri mattina, alle 10.15, proprio l'ora in cui dieci anni fa avvenne la strage alla stazione di Bologna, 7 ex brigatisti, tutti condannati e scarcerati per decorrenza di termini, hanno affisso una piccola lapide e disteso uno striscione rosso davanti all'edificio in costruzione dei Servizi segreti, a Colle Oppio. Una forma di protesta, hanno detto, sette, contro le menzogne e le distorsioni diffuse in questi ultimi venti anni su tutte le stragi di Stato. Gli ex-brigatisti hanno anche chiesto che «vengano finalmente aperti gli archivi dei Servizi segreti».

Scusi, che palazzo è quello?

Il complesso a «insula» dei Trinitari di via Condotti è l'opera più importante del portoghese Dos Santos. Tra gli architetti del Settecento in città è l'unico che si sia cimentato in un lavoro così imponente

# Il convento «straniero»

Lui, Emanuele Rodriguez Dos Santos, è l'unico architetto straniero che, nel Settecento romano, abbia lasciato tracce di sé. Addobbò interno e esterno della chiesa dell'Aracoeli, curò la chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi... Ma il suo lavoro più importante restano la chiesa e il convento dei Trinitari, in via Condotti. Dal «frastuono» dell'Aracoeli, qui, prevale un tono più «composto»

ENRICO GALLIAN

Vicino alla posizione di molti allievi del Fontana è l'architetto portoghese Emanuel Rodriguez Dos Santos, unico architetto straniero del Settecento romano che abbia lasciato tracce di sé in un'opera di notevole impegno: la chiesa e il convento dei Trinitari a via Condotti.

Del Rodriguez sono ricordate altre opere minori di carattere effimero, come l'addobbo dell'interno della chiesa dell'Aracoeli per la canonizzazione dei Santi Giacomo della Marca e Francesco Solano del 1727, l'addobbo esterno della stessa chiesa per la canonizzazione di Santa Margherita da Cortona dell'anno successivo e l'addobbo della chiesa di S. Antonio dei Portoghesi in occasione dei funerali di Giovanni V di Portogallo, del 1751. Ad eccezione della posticcia facciata dell'Aracoeli questi addobbi mostrano qualità moderate di decoratore legato a modi convenzionali e di null'altro preoccupato che di organizzare una sequenza ritmica di partiti bidimensionali. La linea facciata dell'Aracoeli, invece, in tre ordini sovrapposti sperimenta vari possibili accoppiamenti di elementi concavi e convessi. L'apparenza è quella di un tabernacolo gigantesco o di una macchina processionale ispirata da un assoluto orrore del vuoto. L'innesto grammaticamente assurdo del secondo ordine sul primo, con le colonne laterali poggianti sul vuoto, sta a indicare nel suo autore la gratuita ricerca di un frastuono fine a se stesso che sommerge la timida ricerca di valori strutturali legata al contrappunto tra sporgenze e rientranze disposte in alternanza.

Un tono di controllata compostezza caratterizza invece il complesso di via Condotti che comprende l'ospizio per i secolari, tra via Borgognona e via

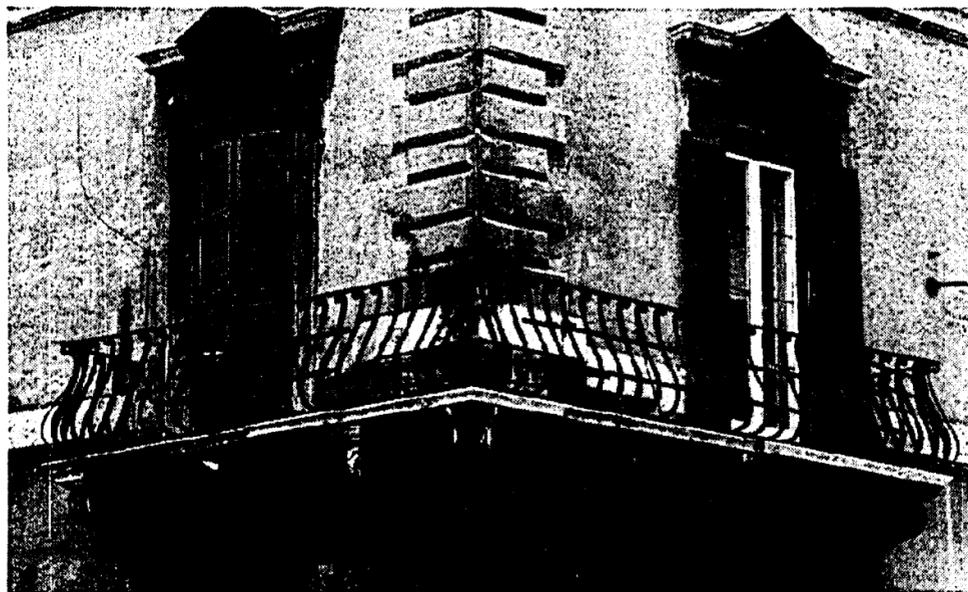
Condotti realizzato dopo il 1733, e la chiesa con l'annesso convento, costruiti dopo il 1741.

Una intera insula viene così ristrutturata in modo da racchiudere la nuova chiesa visibile solo per l'insero concavo della facciata che, fin dal crocchio di largo Goldoni, capta l'attenzione dell'osservatore con la sua ampia flessione adatta a moltiplicare le relazioni visive con lo spazio circostante.

L'ospizio dei secolari è trattato dall'architetto, come ben dimostra una prospettiva conservata nell'Archivio di Stato, come un organismo continuo in cui gli accenti chiaroscurali si polarizzano intorno ai due cantonali che segnano l'attacco tra il Corso e le vie affluenti. L'insero dei balconi angolari che riprendono il tema iniziato da Giovanni Antonio De Rossi a palazzo d'Aste - proprio all'attacco del Corso - è qui ripreso allo scopo di introdurre un'indicazione tridimensionale e nello stesso tempo risponde all'esigenza di aumentare la visibilità nei punti strategici della via diventata teatro di spettacoli famosi.

Il Dos Santos si dimostra nel disegno delle facciate pienamente integrato nella tradizione romana, ricercando collegamenti tra le finestre incolonnate tali da formare un semplice ritmo di fasce verticali, che ammetta una variabilità di frequenza senza perdere regolarità di struttura, e nello stesso tempo consenta maggiore libertà nell'organizzazione degli ambienti interni non vincolando la durata dell'intervallo tra una finestra e l'altra.

Un aspetto diverso, più austero e rigido, tanto da rievocare prototipi del primo Seicento, ha la facciata del convento verso via Belcina, in cui la distribuzione degli ambienti esterni impone una bucataria di interessi variabili, composta anche qui per fasce verticali, con un addensamento simmetrico di accenti intorno al portale d'ingresso e con l'insero anomalo di una colonna di finestrone che illuminano la scaila. Il tema del convento esige-



Nella foto, una veduta d'angolo del palazzo dei Trinitari. Il complesso comprende la chiesa e il convento di via Condotti. Rispetto ad altre opere del portoghese Dos Santos, qui prevalgono linee composte e, in qualche misura, austere



Un particolare della chiesa dei Trinitari. L'architetto portoghese Dos Santos è l'unico artista straniero che, nel Settecento romano, si sia cimentato in un'opera così impegnativa ed imponente

va una differenziazione che il Dos Santos realizza con efficacia ricorrendo a vocaboli e metodi della tradizione romana intesa come un blocco unitario che lega il tardo-manierismo all'esperienza dei maestri e alle ricerche del primo Seicento. Il bugnato sangaltesco, sapientemente alterato da un

trattamento plastico aggiornato, gli occhiali ovali del mezzanino, la semplice cornice terminale sono elementi apparentemente incongrui che acquistano tuttavia un'organicità d'insieme per la schietta ispirazione utilitaria e razionalistica che guida la mano dell'architetto, non solo con la forma e

no un notevole impatto. La composta successione di arcate su cui poggia la cupola, con le timide lesene raddoppiate che le separano, dimostra una paura del rilievo che rida alla parete una inerzia estranea alla tradizione barocca, presentimento non chiarito né mediato di diversi orientamenti. La stessa incapacità nel mettere in relazione ordine e parete caratterizza la facciata, gradevole per la sua funzione urbanistica ma scarica di ogni tensione, intesa di motivi che si sovrappongono al diaframma, curvato senza integrarsi in unità con esso.

La colonna alveolata, che nel tragitto Michelangelo-Maderno-Borromini, fino alle proposte del Valvasara era stata strumento essenziale per dare intensità drammatica alla parete diventa inerte aggettivazione empiricamente applicata. Ancora una volta il dramma diventa commedia... per rendere meno doloroso per la cultura il «distacco dal suo passato».

Per i Pompeiani la cosa è di altra natura. Più che decoratori erano «nuovi deco» dell'epoca. Venicheremo a Viterbo, come già facemmo a Roma nella splendida mostra che è ancora aperta fino alla fine di settembre a Roma nel restaurato Palazzo delle Esposizioni «La Roma dei Tarquini», la naturale predisposizione di questo popolo a pensare di costruire la città e gli oggetti giusti per la città giusta. «Il mondo degli Etruschi» è già stata allestita a Berlino, Budapest, Mosca e recentemente a Leningrado. Viterbo sarà l'unica città italiana che ospiterà l'esibizione, la quale fa parte delle iniziative programmate dal comitato appositamente costituito per l'anno '90 nella città laziale.

## Gli etruschi a Viterbo

### Bravi cuochi e abili pittori. Vetrina al Palazzo papale per il mondo degli antichi

Mostra sugli etruschi al Palazzo dei Papi di Viterbo. A partire dal 3 settembre fino al 14 ottobre, «Il mondo degli Etruschi» sarà aperto ai visitatori. È una delle manifestazioni di contorno di «Italia '90». La mostra, curata da tecnici tedeschi, è già stata allestita a Berlino, Budapest, Mosca, e, recentemente, a Leningrado. In programma c'è anche una serie di manifestazioni collaterali.

Come avranno fatto gli Etruschi ad arrivare fin lassù, nei paesi dell'Est? Probabilmente non ci saranno mai arrivati anche se tutto fa credere il contrario, ascoltando voci di antropologi e di etruscologi nello scorcio di questi ultimi vent'anni. Assieme ai Vichinghi, ai Fenici, ai Greci, agli Etruschi giravano per il mondo. È pura fantasia? Il cronista ama credere così.

Una verifica potrà avvenire dal 3 settembre fino al 14 ottobre a Viterbo, nella stupenda cornice dei saloni del Palazzo dei Papi, altra sublime apparizione da visitare con reverenziale rispetto ed ammirazione. 1200 reperti etruschi, alcuni dei quali rinvenuti nell'alto Lazio, in Umbria e nella bassa Toscana e di proprietà di vari paesi dell'Est Europeo faranno parte della mostra «Il mondo degli Etruschi».

La mostra è stata presentata ieri in una conferenza stampa. Notoriamente popolo civilissimo, gli Etruschi amavano costruire gli oggetti e tutta una serie di sculture-oggetti per rendere più vivibile la vita comunitaria e anche la cucina.

Perfetti cuochi, cacciatori scaltissimi, navigatori esperti, accampandosi vicino alle sorgenti d'acqua e ai grandi fiumi interni delle regioni misteriose e lontane oltre che conoscere l'arte culinaria e amare la ricercatezza di questa arte, gli etruschi erano di gran lunga i più grandi pittori di tutte le epoche. Anche gli egiziani erano esperti disegnatori e coloristi.

Per i Pompeiani la cosa è di altra natura. Più che decoratori erano «nuovi deco» dell'epoca.

Venicheremo a Viterbo, come già facemmo a Roma nella splendida mostra che è ancora aperta fino alla fine di settembre a Roma nel restaurato Palazzo delle Esposizioni «La Roma dei Tarquini», la naturale predisposizione di questo popolo a pensare di costruire la città e gli oggetti giusti per la città giusta. «Il mondo degli Etruschi» è già stata allestita a Berlino, Budapest, Mosca e recentemente a Leningrado. Viterbo sarà l'unica città italiana che ospiterà l'esibizione, la quale fa parte delle iniziative programmate dal comitato appositamente costituito per l'anno '90 nella città laziale.

Hanno contribuito alla realizzazione della mostra, che si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria meridionale, l'Ente provinciale per il turismo e alcuni istituti di credito di Viterbo.

Durante l'esposizione il cui allestimento sarà curato da tecnici di una ditta specializzata di Berlino, sono previste alcune manifestazioni collaterali di estremo interesse culturale e artistico.

**aliscafi**  
**ORARIO 1990**  
**ANZIO - PONZA** DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliere)		Dal 1° Luglio al 2 settembre (giornaliere)	
da ANZIO 07.40 08.05* 11.30* 17.15	da ANZIO 07.40 08.05* 11.30* 17.15	da ANZIO 07.40 08.05* 11.30* 17.15	da ANZIO 07.40 08.05* 11.30* 17.15
da PONZA 09.15 15.30* 18.30* 19.00	da PONZA 09.15 15.30* 18.30* 19.00	da PONZA 09.15 15.30* 18.30* 19.00	da PONZA 09.15 15.30* 18.30* 19.00

**ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI**  
 Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

da ANZIO:		da NAPOLI:	
Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
ANZIO 08.05	PONZA 09.15	NAPOLI 15.30	ISCHIA 16.15
PONZA 09.30	V. TENE 10.10	ISCHIA 16.40	V. TENE 17.10
V. TENE 10.25	ISCHIA 11.05	V. TENE 17.25	PONZA 18.05
ISCHIA 11.15	NAPOLI 11.55	PONZA 18.30	ANZIO 19.40

**FORMI - PONZA - VENTOTENE** DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 2° Settembre (Escluso Mercoledì)		Dal 3 al 23 Settembre (Escluso Mercoledì)		Dal 24 al 30 Settembre (Escluso Mercoledì)	
FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8.05	FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8.05	FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8.05
da V. TENE	16.00	da V. TENE	15.00	da V. TENE	14.30
FORMIA - PONZA	da FORMIA 17.20	FORMIA - PONZA	da FORMIA 16.20	FORMIA - PONZA	da FORMIA 15.50
da PONZA	19.00	da PONZA	18.00	da PONZA	17.30

**HELIOS**  
 Via Porto Rico 18  
 00142 ANZIO

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI  
 LINEE: ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI  
 ANZIO tel. 0771/80280 - 0771/80281  
 tel. 06/964067 - 064220  
 PONZA tel. 0771/70280  
 V. TENE tel. 0771/70280  
 ISCHIA tel. 081/99603 - 991216 - fax 710364  
 NAPOLI tel. 081/72548 - 720448 - fax 7612141

LINEE: FORMIA - PONZA - VENTOTENE  
 FORMIA tel. 041/27278-8-9  
 Via Venezia, 60 - tel. 0771/27278-8-9  
 ROMA tel. 06/4781267-908  
 PONZA tel. 0771/60280  
 VENTOTENE tel. 0771/60280

**DITTA MAZZARELLA**  
 TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
 v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**  
**VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA**  
 Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO**

**Cuba. Tour e Varadero**  
 Partenze: 3 e 10 settembre da Milano con voli speciali Cubana de Aviacion  
 Durata: 15 giorni  
 Quota partecipazione lire 2.274.000  
 La quota comprende la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, la pensione completa durante il tour e la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero, visite ed escursioni come indicato nel programma dettagliato

**L'UNITA' VACANZE**  
 MILANO  
 Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.40.341  
 ROMA  
 Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345  
 Informazioni anche presso Federazioni Pci

**COLOMBI GOMME**  
 Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401  
 ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nuova) - TEL. 2000101  
 GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/342742  
 GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

**RICOSTRUZIONI SISTEMA**  
**Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti**

**MICHELIN**

**Festa de l'Unità FIUMICINO**  
 Campo sportivo «CETORELLI», dal 27 luglio al 5 agosto

**Oggi, venerdì 3 agosto**

Ore 17.00 Area centrale:  
 «Animazione per bambini»  
 Ore 19.00 Balera: esibizione Scuola pattinaggio «Accademia 2000»  
 Ore 19.30 Spazio dibattiti: Diritti e democrazie con Domenico Solaini, segretario Spi-Cgil  
 Ore 21.00 Area centrale:  
 «Tetedom Amkaman» African theatre  
 Ore 21.00 Griglia show: Serata del dilettante conduce Gianni Romano  
 Ore 21.00 Balera:  
 Gruppo musicale «I Carysmax»

**Abbonatevi a l'Unità**

**Animali prodigiosi**  
 Fiabe classiche illustrate  
 a cura di Francesca Lazzarato  
 Dal «Principe ranocchioso» al «Gatto con gli stivali», tante storie da leggere e raccontare.  
 «Libri per ragazzi» Lire 22.000

Gustavo Corni  
**Fascismo e fascismi**  
 Movimenti partiti regimi in Europa e nel mondo.  
 «Libri di base» Lire 10.000

Antonio Casese  
**I rapporti Nord/Sud**  
 Testi e documenti di politica internazionale dal 1945 a oggi.  
 «Libri di base» Lire 10.000

Dietro il brutale delitto di via Flaminia vecchia l'ombra di un «giustiziere» Una spagnola la vittima?

Sono inquietanti le analogie con l'uccisione del gay «incaprettato» a Trastevere Escluse le «messe nere»

# Caccia al maniaco

## Forse uno psicopatico il seviziatore

Incaprettati e torturati fino alla morte. Un rituale atroce, compiaciuto, che sembra tradire l'opera di uno psicopatico. Due brutali omicidi a distanza di pochi giorni. L'assassinio di Giuseppe Abbate, ucciso nel suo appartamento il 22 luglio scorso a Trastevere e il cadavere abbandonato nel capannone sulla Flaminia Vecchia. Nessun collegamento ufficiale, solo inquietanti analogie.

ANDREA GAIARDONI MARINA MASTROLUCA

C'è una traccia che potrebbe portare all'identificazione del cadavere trovato nel tardo pomeriggio di mercoledì scorso in un capannone abbandonato sulla via Flaminia Vecchia. La vittima potrebbe essere un transessuale spagnolo, abituale frequentatore della zona, che sul terminale della questura risulta scomparso da una ventina di giorni. Traccia ancora labile, che comunque questa mattina troverà conferma o immediata smentita con l'esito dell'autopsia. Ma è sull'autore o sugli autori dell'omicidio che si accentrano le indagini dei carabinieri del reparto operativo. Definitivamente accantonata la pista del rito satanico, un sospetto sta prendendo corpo in queste ultime ore. Un'ipotesi dai contorni ancora sfumati, eppure inquietante. Un invisibile filo logico che riporta l'attenzione degli investigatori in un appartamento nel cuore di Trastevere.

Due cadaveri, due brutali omicidi a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro. L'ordine di ritrovamento è inverso a quello dell'esecuzione. Il primo, quello di Giuseppe Abbate, l'omosessuale assassinato la sera del 22 luglio scorso nel suo casa in via della Luce, è ad un paio di metri di distanza

dal letto, dove sembra plausibile sia stato incaprettato. Vale a dire che l'assassino ha osservato l'agonia dell'uomo, i suoi disperati tentativi di sciogliere quei nodi, mentre il filo elettrico inesorabilmente gli serrava il collo, fino a strangolarlo, come attestato dall'autopsia. Solo a quel punto l'assassino se n'è andato. Se di rapina si tratta, perché l'incaprettamento, tecnica perfetta ma poco pratica di omicidio? Se di gioco erotico si tratta, perché l'omicida non è fuggito subito?

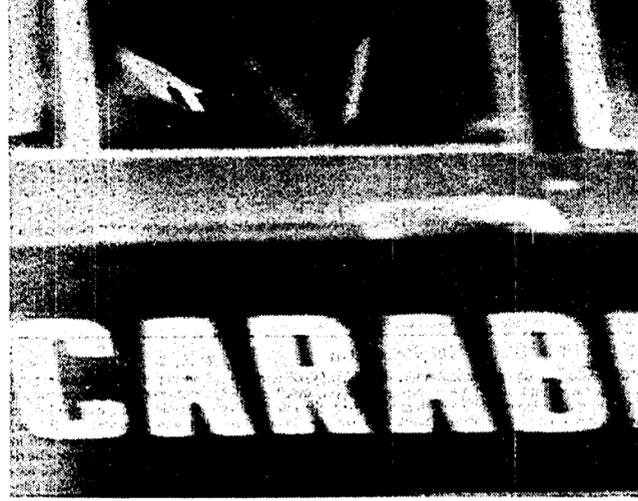
Macabra messinscena e compiacimento. Elementi che ritornano con drammatica evidenza nell'omicidio della Flaminia. La vittima è stata appesa per le braccia ad una parete del capannone in lamiera e più volte sodomizzata con una specie di scalpello filettato del diametro di un paio di centimetri e lungo almeno 35 centimetri. Poi il carnefice (perché nulla esclude che sia opera di una sola persona) le ha legato polsi, caviglie e collo con l'ormai rituale filo elettrico, prima di buttarla, completamente nuda, in quel congelatore spento. Anche in questo caso, pochissime le tracce lasciate dall'assassino. Due impronte di scarpe, una su uno sgabello, l'altro su un tavolino. Sempre

sul tavolino gli investigatori hanno trovato anche l'impronta di una mano, che potrebbe però appartenere ai titolari della ditta proprietaria del terreno che hanno scoperto il cadavere. «Dal sopralluogo che abbiamo effettuato all'interno del capannone - ha commentato ieri un ufficiale dei carabinieri - possiamo quasi con certezza escludere un festino, o comunque la presenza di molte persone. Paradossalmente, era tutto in ordine. Chi ha ucciso, e potrebbe essere una sola persona, si è mosso con estrema calma e lucidità. Uno psicopatico? Probabile, molto probabile».

Il capannone di lamiera, sulla Flaminia dove è stato ritrovato il cadavere



Il capannone di lamiera, sulla Flaminia dove è stato ritrovato il cadavere



### Efrem Del Gatto, il «Papa nero» «Rito satanico? No, una farsa»

«Messe nere? No, piuttosto una farsa. Quattro pietre messe lì a caso dall'assassino per sviare le indagini, per far pensare al sacrificio umano ad opera di un gruppo demoniaco. No, Satana non c'entra. Questa è una storia di malavita». Non ha dubbi Efrem Del Gatto, soprannominato il «Papa nero», uno dei più noti esperti di satanismo, nello smentire la prima ipotesi formulata dagli investigatori subito dopo la scoperta di quel cadavere straziato dalle torture e dalla putrelazione all'interno del capannone sulla via Flaminia Vecchia. Appena oltre la soglia della costruzione in lamiera, al centro di una vasta chiazza di sangue, alcuni sassetti sistemati con cura a forma di piramide. E sui sassi un bracciale di filigrana d'argento.

care, anche l'essere umano è considerato un animale, viene appeso sempre per le gambe. E non avrebbero dovuto usare del filo elettrico, bensì una corda. Anche il luogo non deve essere sottovalutato. Per quanto ho letto sui giornali, l'episodio è accaduto in un capannone abbandonato. Insomma, sembra un posto occasionale, improvvisato, l'ideale per un regolamento di conti, non certo per un sacrificio umano.

«Ma ci sono anche altri elementi che stonano - prosegue il «Papa nero» - Ad esempio, il cadavere nascosto nel congelatore. Non avrebbe senso. Non si nasconde la vittima del sacrificio, ma si lascia lì, dove il sacrificio stesso è stato compiuto. Al limite, perché la storia ci tramanda casi del genere centinaia di anni fa, avrebbero potuto staccare la testa della vittima. No, non c'è un solo elemento che possa far pensare ad un rito satanico. Ancora un esempio, la data. La morte, mi sembra di aver letto, risale a

circa venti giorni fa. In quel periodo non c'era luna nera (c'era però il 22 luglio, data dell'omicidio dell'omosessuale di Trastevere, ndr). Soltanto l'8 luglio c'era la luna piena, ma questo non basta a giustificare l'ipotesi. Per eseguire un sacrificio umano serve una data ben precisa. C'è poi quella scritta trovata su un paio di pantaloni abbandonati fuori dal capannone: «Horror S 400». Avrei capito Belzebù, Satana, Luciferò, ma horror proprio non ha senso».

«Sono certo che l'assassino o gli assassini abbiano grossolanamente tentato di camuffare il reale motivo che li ha spinti ad uccidere. Ormai ci sono talmente tanti film in televisione, spinti al limite della follia ed anzi, proprio per questo apprezzati, che non ci si può stupire se accadano cose del genere. Un malato di mente, questo sì. Che ha però trovato in quel momento la lucidità per architettare la messinscena della piramide di ghiala».

Intervista ad Aldo Carotenuto «Rito di annullamento della persona»

### Il filo sadomaso nella tragedia di uno qualunque

Una morte rituale, ricca di particolari sconcertanti. Il cadavere trovato per caso martedì sera nel freezer di una capannone abbandonato sulla Flaminia vecchia, è il frutto di qualche rito demoniaco? «La mano è quella di un frustrato, sicuramente un sado-masochista. Escluso che ad uccidere possa essere stata una donna». Sul delitto, il commento di Aldo Carotenuto, psicanalista e docente universitario.

ADRIANA TERZO

«Una storia incredibile, accidenti, ma perché non parliamo d'amore? Non crede sia meglio fare l'amore invece che parlare di morti, di sevizie». Aldo Carotenuto, psicanalista e docente universitario alla facoltà di Psicologia di Roma, scrittore e saggista, accetta alla fine di commentare l'agghiacciante omicidio scoperto mercoledì sera in un deposito in via Flaminia vecchia. Una morte «rituale», ricca di particolari sconcertanti, assurda nella sua efferatezza, la seconda così violenta in giro di pochi giorni. L'altro incredibile omicidio risale al 22 luglio scorso. Un uomo venne trovato nella sua abitazione in via della Luce, a Trastevere, completamente nudo e riverso a terra, con le braccia e le gambe legate dietro alla schiena con un filo elettrico stretto intorno al collo.

«Diciamo che questi riti trovano la possibilità di esprimersi ogni qualvolta si dà più spazio, simbolicamente, al Dio del Male piuttosto che al Dio del Bene esprimendo nel modo più evidente quella aggressività che è sempre presente in ogni individuo. Mentre tutti i riti

che sono devoluti al Bene tendono a sottolineare il rispetto della persona. L'Amore universale e la protezione di Dio nei nostri riguardi, quelli devoluti al Male: sono esattamente il contrario: non esiste nessuna dignità della persona poiché l'uomo viene in questi riti privato di qualsiasi autonomia. Questo spiega la legatura degli arti realizzata con il filo elettrico che sottomette l'impossibilità del camminare e dell'agire in generale. A mio avviso queste pratiche evidenziano al massimo la mancanza assoluta del libero arbitrio. Tale mancanza lascia ampio spazio alle forze del Male. Se l'uomo non può decidere ma è «deciso» nel rito satanico ha le caratteristiche del Diavolo, del Male, della crudeltà e dell'efferatezza. Mi sembra che qualcuno di questi elementi è presente nella dinamica di questo omicidio».

«Non ho gli elementi necessari per farlo anche se scarterei senz'altro l'ipotesi che a colpire in quel modo possa essere stata una donna. Comunque posso dire che in genere le persone che si dedicano a queste pratiche sono persone frustrate che non ricavano nessuna soddisfazione dalla vita e che quindi all'interno delle sette o comunque in gruppi così organizzati cercano di riempire i vuoti della loro esistenza».

«Un transessuale ha evidentemente maggiori difficoltà a «muoversi» nella vita di tutti i giorni rispetto ad una persona sessualmente definita. Questo può facilitare l'appartenenza e l'amicinamento a queste dimensioni di gruppo che tendono ad esorcizzare le proprie frustrazioni attraverso manifestazioni particolari come i riti satanici. In questo caso quan-

do sadismo e masochismo si manifestano in maniera eccessiva, allora non c'è più nessun limite sia a ricevere che ad arrecare sofferenza. Si badi bene, però, come dicevo prima, che noi veniamo a sapere solo di situazioni che finiscono in modo drammatico. Ma per ogni caso che «esplosce» ce ne sono tanti altri che rimangono al limite».

«Una delle ipotesi che si fanno sull'identità del cadavere ritrovato dentro il freezer del capannone abbandonato, è che possa trattarsi di un transessuale. Perché uccidere così un transess?»

«Un transessuale ha evidentemente maggiori difficoltà a «muoversi» nella vita di tutti i giorni rispetto ad una persona sessualmente definita. Questo può facilitare l'appartenenza e l'amicinamento a queste dimensioni di gruppo che tendono ad esorcizzare le proprie frustrazioni attraverso manifestazioni particolari come i riti satanici. In questo caso quan-

do sadismo e masochismo si manifestano in maniera eccessiva, allora non c'è più nessun limite sia a ricevere che ad arrecare sofferenza. Si badi bene, però, come dicevo prima, che noi veniamo a sapere solo di situazioni che finiscono in modo drammatico. Ma per ogni caso che «esplosce» ce ne sono tanti altri che rimangono al limite».

«Un transessuale ha evidentemente maggiori difficoltà a «muoversi» nella vita di tutti i giorni rispetto ad una persona sessualmente definita. Questo può facilitare l'appartenenza e l'amicinamento a queste dimensioni di gruppo che tendono ad esorcizzare le proprie frustrazioni attraverso manifestazioni particolari come i riti satanici. In questo caso quan-

Terrore tra i transex del Flaminio Forse qualcuno conosceva la vittima

### «Una spagnola batteva proprio qui»

«Sì, una ragazza spagnola l'ho conosciuta, faceva la vita qui al Flaminio» racconta una prostituta sul lungotevere. Potrebbe essere lei la vittima. Una ragazza spagnola risulta negli elenchi delle persone scomparse. Sale la paura tra prostitute e transessuali del Flaminio. «L'assassino doveva conoscerlo bene, dicono - con i clienti occasionali non andremmo mai in un posto simile».

CARLO FIORINI

«Ragazza spagnola che fanno la vita da queste parti? Ne ho conosciuta solo una, ma sono circa due mesi che non la vedo. Sì, era mora, giovane, sui 25 anni, aveva i capelli lunghi, ma sai qui c'è chi viene per un periodo e poi scompare». Nessun altro ha mai conosciuto una ragazza spagnola, né le prostitute né i transessuali. A ricordare una spagnola, «una donna vera», è solo lei. Sui quarant'anni, capelli tinti, un vestito nero atillatissimo. Attende i clienti vicino ad un distributore sul Lungotevere, prima del cavalcavia che porta a Corso Francia. «No, non so assolutamente come si chiamasse, ci ho parlato solo una volta», racconta la donna - non stava tanto spesso in strada, mi aveva detto che riceveva i clienti a casa. Una delle ipotesi è che il cadavere scempiato ritrovato sulla Flaminia possa essere proprio quello di una ragazza, o di un transex, spagnola. Risulta nell'elenco delle persone scomparse negli ultimi mesi. La prostituta dice che la ragazza «batteva» poco dopo piazzale della Rimembranza, prima dell'incrocio con lo svincolo per corso Francia, ai margini della bolgia di sesso del Flaminio. Ora non c'è nessuno, le macchine sfrecciano prima di scendere verso lo stadio.



Una scena di prostituzione in strada. Nella foto a sinistra una prostituta durante un controllo dei carabinieri

«No, non ci sono spagnole tra di noi», dice un transessuale romano - certo che siamo terrorizzati, in mezzo alla strada il più sdegnato di tutto, ma una cosa è certa, dove andare con il cliente lo stabiliscono lì, e lì mi è posto. In un luogo isolato come quel capannone ci andrei solo con qualcuno che conosco molto bene, un cliente fisso. E dovrebbe darmi molto di più delle solite trentamila che chiedo». Biondissima, seni nudi, un vestito insistente, Lily è già tra i vialletti intorno allo stadio Flaminio, poco prima del tramonto, quando il popolo del sesso a pagamento inizia ad assediare lo stadio Flaminio, tra caroselli di auto e vestiti che non nascondono nulla. È l'unico transessuale che sa del ritrovamento del cadavere seviziato e massacrato nel capannone dell'orrore. Gli altri dicono di non sapere, rabbriviscono al racconto, ma come Lily hanno una certezza: ci si apparta così solo con una persona ben conosciuta. I rapporti sessuali loro, i «trans» del Flaminio, li consumano nei parcheggi intorno allo stadio. «Di solito non si sta col cliente più di un quarto d'ora», dice un'altra di loro, una mora altissima col viso scavato, che nasconde a stento le forme ma-

scoline - io non mi fido ad allontanarmi con uno sconosciuto». Tra quei vialletti la violenza è di casa, da quella verbale di chi accosta i transessuali lanciando dai finestrini insulti di ogni genere, a quella fisica. Anche se nessuno ammette di averle mai subite tutti raccontano delle botte e delle minacce contro il transessuale dell'albero accanto. Ma di parlare non hanno tanta voglia. «Mi fai perdere i clienti, che vuoi che ne sappia... dai, trentamila, seni nudi, un vestito insistente, Lily è già tra i vialletti intorno allo stadio Flaminio, poco prima del tramonto, quando il popolo del sesso a pagamento inizia ad assediare lo stadio Flaminio, tra caroselli di auto e vestiti che non nascondono nulla. È l'unico transessuale che sa del ritrovamento del cadavere seviziato e massacrato nel capannone dell'orrore. Gli altri dicono di non sapere, rabbriviscono al racconto, ma come Lily hanno una certezza: ci si apparta così solo con una persona ben conosciuta. I rapporti sessuali loro, i «trans» del Flaminio, li consumano nei parcheggi intorno allo stadio. «Di solito non si sta col cliente più di un quarto d'ora», dice un'altra di loro, una mora altissima col viso scavato, che nasconde a stento le forme ma-



Un dossier sui disservizi presentato in Campidoglio. Il Movimento federativo ha radiografato l'emergenza

Al sindaco 4500 firme per l'apertura di Pietralata. Nei nosocomi poco personale e reparti chiusi

## Ospedali in vacanza. Agosto mese nero in corsia

Per gli ospedali romani è iniziato il mese nero. Con l'arrivo d'agosto si acuiscono infatti i gravi problemi che affliggono la sanità romana durante tutti i mesi dell'anno. Ieri mattina il Movimento federativo democratico ha depositato presso la segreteria del sindaco 4500 cartoline firmate dai cittadini per l'immediata apertura dell'ospedale di Pietralata e un dossier dettagliato sull'emergenza estate.

ANNA TARQUINI

Sarebbe bene non ammalarsi mai, ma se proprio si deve, per carità non sia d'estate. Gli ospedali romani attraversano in questo mese il periodo più nero: pochi infermieri, reparti chiusi, malati abbandonati a se stessi e la situazione peggiora di anno in anno. Lo dice il Movimento federativo democratico che da anni opera negli ospedali al servizio dei cittadini, attraverso il Tribunale per i diritti del malato. Ieri mattina i dirigenti dell'Mfd hanno depositato in Campidoglio, nella segreteria del sindaco, 4500 cartoline firmate dai cittadini per chiedere l'immediata apertura dell'ospedale di Pietralata (che verrà consegnato oggi dalla Regione al Comune) e un rapporto sull'emergenza estate nei principali ospedali romani. Un dossier che ricostruisce al dettaglio la mappa dei disservizi nei principali ospedali romani e mette sotto accusa la carenza ormai cronica di personale paramedico e di personale infermiere.

La mancanza di personale proprio, la struttura va avanti grazie al volontariato che riesce a garantire un orario minimo, dalle 16,30 alle 20,30, e con un solo infermiere in servizio. Altro problema del San Camillo sono le interminabili code per il poliambulatorio che di regola, in pieno inverno, costringono gli utenti ad ore di attesa senza nemmeno la garanzia di arrivare allo sportello. In estate la situazione non migliora certo. Aperto d'inverno per 5 pomeriggi la settimana, nei mesi estivi lo è solo per 2. Fino a settembre rimarranno chiusi i reparti di Oculistica, Elettromiografia, Gerontologia e Angiologia. Sul fronte delle analisi invece elettroencefalogramma e l'esame Doppler sono previsti solo per gli interni, funzionano invece a Neurochirurgia la Tac, e il day hospital. Fiore all'occhiello del San Camillo per questo agosto è il padiglione Lancisi dove il reparto di neurochirurgia infantile che funzionerà per tutto il mese con turni di assistenza regolari.

Policlinico Umberto I. Emergenza infermieri anche al Policlinico. Nel reparto Aids è stato chiuso il day hospital e dei 44 posti letto disponibili ne sono stati occupati solo 10: sono almeno 14 la settimana i malati che vengono respinti perché il personale paramedico non riesce ad assisterli. Ad Ostrinia mancano i posti letto, è a disposizione un solo infermiere per turno, un solo portantino, le osterie sono costrette ad occuparsi di tutto: dall'assistenza al travaglio e al parto al trasporto della barella. Come se non bastasse le donne che devono abortire e le partorienti, sembra siano sistemate insieme in sala travaglio. All'accettazione mancano 5 infermieri, tre al reparto uomini e 2 al reparto donne. Per le analisi, il servizio Tac copre solo le urgenze, la Scintigrafia per la tiroide ha subito una riduzione e non riprenderà fino a settembre. Anche il doppler, le urologie, le colangiografie, l'esame vestibolare labirintico, l'ecocardiografia e gli esami elettrodiagnostici sono sospesi fino a settembre. A Cardiocirurgia sono disponibili solo 20 posti letto su 40.

Ospedale San Giovanni. Anche in questo ospedale doppi turni per gli infermieri, che spesso vengono dirottati nei reparti a rischio. La riduzione dei posti letto nel periodo estivo è stata effettuata tenendo conto della media dei ricoveri negli anni precedenti. Reparto di Chirurgia la riduzione è del 40%; Medicina del 25%; ad Oculistica del 40% in luglio e del 75% in agosto. Tutti gli ambulatori rimarranno aperti tranne il centro per la terapia dell'ipertensione che chiuderà dall'11 al 25 agosto. Il personale paramedico è così distribuito: in Prima Chirurgia Uomini 2 infermieri a turno per 25 ricoverati; in Prima Chirurgia donne 2 infermieri su 26 ricoverate; Urologia nel reparto donne, su 26 posti letto 2 infermieri per turno. All'Asanteria i pazienti sono costretti ad aspettare seduti sulle sedie aspettando che si liberi un posto letto. Funziona invece il pronto soccorso, e nessun ritardo si registra nelle analisi cliniche.



L'ingresso del Policlinico Umberto I

San Filippo Neri. Chiude in agosto il reparto di Ginecologia. Poco il personale paramedico soprattutto nel reparto di Medicina 2. Per gli elettrocardiogrammi e le ecografie le prenotazioni sono rinviate a settembre.

Giovanni Battista Grassi di Ostia. Con l'aumento dei residenti nel periodo estivo l'ospedale dovrebbe potenziare il personale paramedico. Secondo la direzione sanitaria nel mese d'agosto non sono previsti disagi. Non ci sono reparti chiusi, gli ambulatori sono tutti aperti, gli orari di visita sono regolari e si danno permessi in più per chi ne ha bisogno. Buono il reparto Maternità; carenza invece di personale paramedico nei tre pronto soccorso esistenti, dove per il mese d'agosto è garantita la presenza di soli dieci infermieri. Funzionano i consultori, i centri d'igiene mentale e i Sa.

Per concludere una buona notizia: l'Usl di Maccarese rimarrà aperta in agosto.

## Pentapartito alla Provincia. Consiglio solo pro-forma. Giunta e presidente saranno eletti martedì

L'ingrato compito è stato affidato a un consigliere repubblicano, Alberto Petrocchi: spiegare all'assemblea provinciale che si, c'è un accordo sottoscritto dal pentapartito, ma di programmi e giunta si parlerà solo lunedì prossimo. Così, ieri sera, a tre mesi dalle elezioni amministrative, il consiglio provinciale si è chiuso con un nulla di fatto: non è stato eletto il presidente, non è stato discusso il programma. Il calendario dei lavori, a questo punto, si fa fittissimo per il pentapartito: domani, una riunione nella sede della Dc, in piazza Nicosia, per definire l'assegnazione degli assessorati, sabato la consegna del documento programmatico alla segreteria generale della Provincia, lunedì e martedì, in seduta straordinaria, discussione e votazioni in aula. Infine, il 9 e il 10 agosto, il consiglio si autocosvolerà per approvare il bilancio di previsione '90. Sarebbe così rispettato il termine posto dalla nuova legge sugli Enti locali, l'11 agosto.

Giochi fatti, allora, ma fuori dell'aula. E, ieri sera, nella sala del consiglio, il neo-eletto Marco Pannella è stato durissimo. Ha ricordato come la legge preveda che l'assemblea alla sua prima convocazione «deba eleggere un presidente altrimenti non esiste, non è un organo istituzionale». Che, a decidere tutto, è stato il plenipotenziario di Craxi, «monsignor Acquaviva», commissario del Psi romano. Che la Dc gongola, perché il Psi ha finalmente «saldato la cambiale-Carraro». Infine, una proposta riproposta al Pci: potevate presentare un programma e sottoporlo al voto dell'aula. Toccò poi a Giorgio Fregosi, capogruppo Pci: «Siamo alla riedizione di

quel pentapartito rabberciato dell'85, che riuscì a sopravvivere solo due anni. Le elezioni hanno rafforzato la maggioranza di sinistra. Il pentapartito è il frutto di un'imposizione». Ha risposto Gianroberto Lovari, capogruppo socialista: «La giunta uscente ha operato bene, ma c'è una scelta, da parte del Psi, omogenea a quelle prese per Comune e Regione».

Dietro l'inutile dibattito, la realtà delle trattative «segrete». I cinque devono definire gli accordi su assessorati e deleghe, e vagliare l'autocandidatura di Luigi Reggiani, rappresentante dei Pensionati. Si incomincia, però, a intravedere la fisionomia del nuovo governo. La presidenza dovrebbe toccare al repubblicano Salvatore Canoneri, tre assessorati ciascuno a Psi e Dc, uno a Pli (Sport e Turismo per Achille Ricci) e Psdi (7 deleghe, tra cui Industria e Commercio, a Lamberto Mancini). Per il Psi, i nomi sono quelli dell'unitario Silvano Muto (Lavori pubblici o Ambiente), del marinettiano Carmine Martini (Sanità o Istruzione), di Gili (Giustizia o Lavori pubblici o Istruzione). Per la Dc, a Giampiero Oddi (Azione popolare) dovrebbero toccare i Servizi sociali e il Personale, a Francesco Durastante (sinistra di base) il Bilancio, a Nazareno Dolce (Andreottiano) il Patrimonio e la vicepresidenza. Restano i Verdi. Hanno avuto alcuni incontri con i rappresentanti di Dc e Psi, ma sembra definitivamente sfumata l'ipotesi un loro ingresso in giunta o solo in maggioranza. Ieri mattina, il capogruppo Giancarlo Panebianco, e gli altri due consiglieri del Sole che ride, Stefano Zuppello e Giampiero Castriano, hanno presentato un programma, in undici punti, dal titolo «giunta a priorità ambientale».



Ex Pantanella. Oggi gli aiuti del Comune

Entro oggi dovrebbero finalmente arrivare gli aiuti promessi dal Comune agli extracomunitari che occupano l'ex Pantanella. Per prima cosa si procederà alla disinfezione dei locali, poi, sempre in giornata, saranno allacciati acqua e gas per l'installazione dei sei bagni e delle cinque cucine da campo a sei fornelli che saranno consegnati lunedì insieme a un grande container dove sarà installato un ospedale da campo. Insieme ai 1600 i letti forniti dalla Protezione civile arriveranno anche lenzuola e coperte. Per i corsi di lingua italiana 20 banchi, 40 sedie, 2 lavagne e 2 scrivanie.

Approvato a Anguillara il progetto per un cimitero faraonico. Il Pci: «Si distrugge il verde per vendere ai romani tombe chic»

## Ventimila loculi per 8000 anime

Ventimila loculi per ottomila abitanti. Un cimitero di dimensioni spropositate per il piccolo comune di Anguillara, sul lago di Bracciano. Il progetto è stato approvato dalla giunta. Lo dovrebbe realizzare la «Colli di Anguillara». Per il Pci il cimitero è l'occasione per una speculazione per fornire «cappelle chic» ai romani. Ai privati la gestione dei loculi per 25 anni. Un affare di miliardi.

SILVIO SERANGELI

Terme, residence e campi da golf a Bracciano; loculi e cappelle esclusive per il caro estinto ad Anguillara. Ancora cemento e speculazione in arrivo sul lago. È ormai imminente la fase esecutiva del progetto della società Colli di Anguillara Spa che prevede la costruzione di 20.000 loculi ed un numero imprecisato di cappelle e tombe di famiglia nei nove ettari di terreno comunale di Sorti Lunghe. Che il vecchio cimitero fosse da tempo inadeguato in paese lo sapevano tutti, ma nessuno poteva prevedere una mortalità così sovrastimata. Ventimila loculi ed annessi sembrano davvero un po' troppi per una popolazione che supera di poco gli ottomila abitanti. «Col nuovo cimitero i bisogni reali della

gente di Anguillara hanno poco da spartire. È in atto una nuova speculazione, che conferma le mire espansionistiche dell'area romana sulla nostra zona». La denuncia viene dal gruppo consiliare del Pci, che ha votato contro la delibera di affidamento alla «Colli di Anguillara» dell'intera operazione: dal progetto, alla costruzione, alla gestione del nuovo cimitero. «Nella stessa convenzione, proposta dalla società e sottoscritta dal Comune, si parla chiaramente di esigenze a soddisfare anche nei confronti dell'area romana - dicono i consiglieri comunisti -. È un grosso affare per le società che fanno capo alla «Colli di Anguillara». Quali utili potranno ricavare le varie «Land System»



Uno chalet sul lago di Bracciano, minacciato dal cemento

«Co.Ge.Co.» da una gestione di venticinque anni su loculi e tombe che verranno vendute a peso d'oro? Il prezzo che la popolazione dovrà pagare è alto - sottolineano i consiglieri del Pci -. Il Comune non ha trovato finanziamenti per un progetto passato in Consiglio nell'aprile dell'87. Ma prima di affidare nove ettari ad una società privata poteva aprire un

mercato assicurato di compratori disposti a versare cifre molto alte. E le esigenze degli abitanti? Il prezzo che la popolazione dovrà pagare è alto - sottolineano i consiglieri del Pci -. Il Comune non ha trovato finanziamenti per un progetto passato in Consiglio nell'aprile dell'87. Ma prima di affidare nove ettari ad una società privata poteva aprire un

bando per la prenotazione dei loculi come è successo per esempio a Bracciano». Invece la giunta composta da Psi, Dc, Psdi e Pri ha percorso fino in fondo la strada di quello che ritiene un grosso affare. «Ci batteremo per il blocco dell'operazione - rispondono i consiglieri comunisti -. Il progetto non è ancora passato in Regione, ricorremo al Tar».

## Iniziativa culturale del Cis. Festa a Tor Bella Monaca «Estate insieme» chiude tra danze e alianti

Una festa per grandi e piccoli nella pineta di Tor Bella Monaca. Si conclude così l'attività del centro estivo «Estate insieme», che per tutto luglio ha coinvolto 170 ragazzi del popolare quartiere. L'iniziativa di dar vita ad un punto di incontro per i bambini è stata presa dai ragazzi del Centro integrazione sociale. Gli stessi che il comune cacciò dalla tenda che avevano tirato su, l'inverno scorso, per dare un po' di cultura e di vita sociale ad uno dei quartieri più isolati e abbandonati della città.

Di fronte alla soppressione dei centri ricreativi estivi, i ragazzi del Cis non si sono arresi. Hanno chiesto alla Circoscrizione di mettere a disposizione una scuola e un pulmino e hanno dato vita al centro «Estate insieme».

Per i 170 ragazzi dai 5 ai 18 anni che vi hanno partecipato è stata un'occasione di crescita e di divertimento. Hanno avuto l'occasione di giocare, di visitare parchi e musei, luoghi sconosciuti per chi è segregato in una periferia disumana.

Per festeggiare la riuscita dell'iniziativa il Cis e il comitato di quartiere hanno organizzato per oggi una giornata di

festa. Nella mattinata la pineta di Tor Bella Monaca ospiterà delle mini-olimpiadi. Alle 13 ci si fermerà un attimo per un picnic, poi corsa con i sacchi ed altri giochi. Alle 15 la festa si trasferirà nel centro anziani dove è previsto uno spettacolo teatrale, danze e musica. Sempre nel pomeriggio i ragazzi che hanno partecipato al centro estivo lanceranno in cielo degli alianti di balsa che hanno costruito in questi giorni.

«Il bilancio dell'iniziativa è molto positivo - dicono soddisfatti ragazzi del Cis -. Abbiamo capito che serve un servizio per il tempo libero dei ragazzi del quartiere, che copra i mesi estivi ma che si sviluppi anche durante l'anno scolastico».

Il Cis e il comitato di quartiere chiedono però che tutti gli spazi disponibili nella zona siano messi in grado di accogliere iniziative di questo genere. «A cominciare dalla manutenzione della pineta - dicono al Cis -. Soltanto a metà luglio è ripreso il lavoro della «cooperativa del verde» per rendere vivibile quello spazio. Per mesi l'assessorato all'ambiente si è completamente disinteressato del problema».



## DAI UNA MANO, DIVENTERA' UN'ALA

LA LIPU, Lega Italiana Protezione Uccelli, ti chiede una mano. Non per sé direttamente ma per il popolo degli uccelli. Un popolo molto sensibile all'inquinamento. Un vero e proprio termometro dell'ambiente, migliore di tante sofisticate apparecchiature scientifiche, migliore anche del nostro naso che ormai sopporta anche troppo. Conoscere gli uccelli, studiare il loro comportamento oggi significa imparare cosa fare - o non fare - nella nostra terra e nel nostro cielo. Aiutarli significa aiutare tutti noi. Grazie ai contributi degli attuali 23.000 soci, la Lega Italiana Protezione Uccelli lotta da anni insieme ad organizzazioni mondiali come la Royal Society for Protection of Birds e i risultati già si vedono. Ha salvato ed aiuta molte specie rare o in estinzione: ha creato e gestisce 10 oasi protette; ha fondato e dirige il Centro Recupero Rapaci di Parma e il Centro Recupero Uccelli Marini ed Acquatici di Livorno, in pratica le prime due Cliniche per Uccelli d'Italia; scrive, stampa e distribuisce le due riviste «Uccelli» e «Il Falchetto». Tutto ciò è già molto ma molto è ancora da fare e le nostre mani non ci bastano. Iscriviti alla LIPU, il tuo contributo, la tua mano, diventerà un'ala ed aumenterà il valore del nostro patrimonio ambientale.

Per iscriversi alla LIPU

Spedire a LIPU - Vicolo San Tiburzio, 5 - 43100 PARMA

Io sottoscritto \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_

desidero diventare socio della LIPU. Riceverò l'abbonamento alla rivista «Uccelli» o «Il Falchetto», la tessera e gli adesivi.

Socio sostenitore L. 50.000

Socio ordinario L. 30.000

Socio giovanile L. 20.000 (fino a 14 anni)

Inviò la quota scelta tramite:

Ut postale n. 10299436

vaglia postale

assegno non trasferibile

**LIPU** LU

Si ringrazia l'Editore per lo spazio offerto, la Livraghi, Ogilvy & Mather per la creatività, Gabriele Pozzi per l'illustrazione. LIPU, Ente morale riconosciuto con D.P.R. n° 151 del 6.2.85

<b>NUMERI UTILI</b>	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112	Opedialit 4756741	Odontoiatrico 861312
Questura centrale 4686	S. Camillo 4462341	Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Vigili del fuoco 115	S. Camillo 5310066	Alcolisti anonimi 5280476
Cri ambulanza 5100	S. Giovanni 77051	Rimozione auto 6769838
Vigili urbani 67691	Fatebenefratelli 33054036	Polizia stradale 5544
Soccorso stradale 116	S. Filippo Neri 3360207	Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Sangue 4956375-7575893	S. Pietro 36590168	<b>Coop auto:</b>
Centro antivehenti 3054343	S. Eugenio 5904	Pubblici 7594568
(notte) 4957972	Nuovo Reg. Margherita 5844	Tassisti 865264
Guardia medica 4756741-2-3-4	S. Giacomo 67261	S. Giovanni 7853448
Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Malafede) 530972	S. Spirito 650901	La Vittoria 7594842
Aids da lunedì a venerdì 864270	<b>Centri veterinari:</b>	Era Nuova 7591535
Aids: adolescenti 860661	Gregorio VII 6221686	Sannio 7550856
Per cardiopatici 8320649	Trastevere 5896550	Roma 6541846
Telefono rosa 6791453	Appio 7182718	

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>I SERVIZI</b>	Acqua	575171	Acotral	5921462	<b>GIORNALI DI NOTTE</b>
Acea. Recl. luce	575161	Uff. Utenti Atac	4695444	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Enel	3212200	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Gas pronto intervento	5107	Marozzi (autolinee)	469331	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stretta)	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stretta)
Nettezza urbana	5403333	Pony express	3309	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Sip servizio guasti	182	City cross	861652/8440890	Paroli: piazza Ungheria	Paroli: piazza Ungheria
Servizio Roma	6705	Avia (autonoleggio)	47011	Prati: piazza Cola di Rienzo	Prati: piazza Cola di Rienzo
Comune di Roma	67101	Herze (autonoleggio)	547991	Trevi: via del Tritone	Trevi: via del Tritone
Provincia di Roma	67661	Bionoleggio	6543394		
Regione Lazio	54571	Collalti (bic)	6541084		
Arci (baby sitter)	316449	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9CB		
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	Psicologia consulenza telefonica	389434		
Aid	860661				
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444				

## Giovani artisti dentro l'università «senza studenti»

LAURA DETTI

La città universitaria è silenziosa. Il «rituale» studentesco dei mesi invernali e primaverili è spento: gli appelli d'esame sono per la maggior parte sospesi, alcune facoltà sono chiuse e per i vicoli della «Spianza» (piazza Aldo Moro) è difficile incontrare qualcuno. All'interno del palazzo del Rettorato, mentre fuori tutto tace, il Museo Laboratorio di Arte contemporanea ha organizzato, nelle sue sale, una mostra di opere di giovani artisti. Un periodo un po' insolito, questo, per operare dentro l'università inattiva e «senza studenti».

Ad esporre sono, ora, Donatella Vici e Paolo Zibetti. (Orario di visita della mostra: dal lunedì al sabato dalle 9 alle 13 e il giovedì anche dalle 17 alle 19). Paolo Zibetti è un giovane ventiduenne di Torino che espone lavori fatti su carta disegnati con pigmenti e pastelli secchi. Opere semplici nell'uso dei materiali e nella loro disposizione. Le opere di carta sono incorniciate in bacheche di legno e tenute fisse alla parete di fondo della cornice con chiodini di ferro. I tratti colorati vivacemente sono linee curve lanciate a formare figure venate e contorte come viscere. Forme di vita: le linee colorate danno idea di movimento. «Grande macchina per pensare» si intitola il più grande qua-

dro esposto. E' un'opera in cui compare una figura confusa, piena di venature e contorni, appunto, vere e proprie convulsioni cerebrali. Un'eccezione chiara e soffusa copre tutto il disegno e linee di colori più forti evidenziano le pieghe e le anse del corpo. E così «ogni segno è un segno dell'esistenza». Questa natura «scientifica» e attenta delle rappresentazioni che trasmettono energia come esseri viventi autonomi da qualsiasi altro meccanismo, è presente in tutti i lavori di Zibetti. Questi alcuni dei titoli: «Pancreas», «Vescica», «Colon», «Timpano».

Con Donatella Vici cambiamo totalmente stile e «arte». L'artista romana porta al Museo di arte contemporanea apparentemente tre opere che formano in realtà un solo lavoro. Una sorta di tre cicli di uno stesso soggetto immerso in situazioni diverse e forse successi nel tempo. Si tratta di tre piani, tre vasche riempite di materiali diversi: acqua, vetro tritato e polvere di carta. Immersi in ogni base, isolati, due corpi bianchi, forse di gesso. Le opere, poste in una sala illuminata da una luce soffusa, somigliano a plastici di paesaggi diversi. Ma un senso comune di solitudine, di luoghi misteriosi, inavvicinabili nella realtà pervade l'ambiente della stanza del museo.

## Continua la rassegna di danza «Italiarte» nel giardino della Gnam

# La dolcezza della magia

ROSSELLA BATTISTI

Volti noti e non, confusi nel turbinio di pirouettes che ogni sera si intrecciano sul palco della Gnam: la rassegna coreografica di danza varia di Media-scena è a metà del suo cammino, ancora fino al 9 agosto le compagnie si alterneranno nel giardino della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Un peccato, però, che la programmazione non consenta agli spettatori di replicare (solo alle compagnie maggiori) e permesso «raddoppiare» nel week-end, nello spazio di una notte si consumano così le immagini rapide di una danza italiana, giovane, in qualche caso ancora acerba. Oppure al-

femminile, come nel caso di Marianna Troise e Teri Weikel, due coreografe assimilabili fra loro solo per la ricerca d'espressività condotta attraverso una tecnica fluida e snodata della danza contemporanea. Per il resto, lo sviluppo dei loro lavori le allontana di mille partecolari: napoletana, istintiva e vagamente barocca la Troise, americana, sublimata e quasi ascetica la Weikel.

Nata a Dallas, Teri Weikel ha compiuto la sua formazione in California e da quasi un decennio è attiva in Italia come coreografa e insegnante. Alla Gnam ha presentato *Urban shoes* assieme alla sua compagnia, la «Tir Danza». Diviso in tre brani, lo spettacolo trovava un filo conduttore nella grafia minuta della Weikel, intenta a tessere trame di sentimenti secondo un codice for-

male piuttosto rigoroso. E per questo forse che i brani più riusciti, *Ruby* e *Five on red*, sono quelli in cui lei stessa compare in veste di danzatrice. Dotata di una tecnica fluida e snodata la Weikel è calzante interprete dei suoi lavori, di cui sa evidenziare gli aspetti migliori, i piccoli moti del corpo che tradiscono l'affettività, i gesti del quotidiano trasfigurati in linguaggio estetico. Sembra, a tratti, di vedere riecheggiata la Carlsson nella sua vena intimistica, ma quando viene meno la presenza della Weikel e la coreografia è lasciata alle pur notevoli capacità delle altre danzatrici, si abbassa la tensione. Lo spettacolo vive di un suo moto continuo che non lascia presagire la fine, quasi smarrendo per strada significati o chiaroscuri che ne tracciano

la fisionomia. Diversa intensità ha il lavoro di Marianna Troise: *Sweetness* è talmente carico di «sapori» da solleticare perfino l'olfatto del pubblico col fumo dell'incenso. Ma non di sole ingegnose scenografiche si nutre la «dolcezza» della Troise, accanto a candele, rituali pagani e altari improvvisati si legge una trama incantata che cuce insieme mito e quotidianità, favola e folklore. Tutte le interpreti (anche l'unico danzatore del gruppo, Sergio Lattanti, ha un ruolo femminile) sanno scoppiare sul palco interni domestici di un femminile riposto. Quella natura magica e un po' naïve che cullano in seno le donne dell'entroterra calabro, lucano, siciliano. Così vicino al mondo pagano del rito, così impensabilmente contemporanea...

Il «cambiamento» di Circonvence Clodio n.121 (tel. 31.85.96) resterà aperto per tutto il mese di agosto. **Agognatura e omeopatia.** Lo studio del dr. Fabio Elvio Foglietta (Via delle Medaglie d'Oro n.199, tel. 34.96.655, rimarrà aperta durante il mese di agosto, tutti i giorni, di pomeriggio). **Geriatrica.** Lo studio del prof. G. Cavicchioli (Via Igea n.9, tel. 30.71.007) specialista di geriatria e di malattie del tubo digerente è aperto per tutto il mese di agosto. **Roma in negativo.** Concorso fotografico bandito dall'Associazione degli abitanti per la tutela e la valorizzazione del centro storico. I lavori verranno esaminati da un comitato composto da Gianni Berengo Gardin, Antonio Cederna, Ilio Insolera, Paolo Marconi, Ilija Toesca e Ludovico Canali de' Rossi. La mostra si terrà a Palazzo Braschi dal 7 al 25 novembre e il materiale dovrà pervenire entro e non oltre il 10 ottobre alla sede dell'Associazione (Via Parigi 11, 00185 Roma), dove si possono ottenere anche ulteriori informazioni. **Psichiatria e psicoterapia.** Lo studio della dottoressa Anne Katrin Looser (Viale delle Medaglie d'Oro 199, tel. 34.54.457 e 34.96.655) rimarrà aperto durante il mese di agosto, tutti i giorni di pomeriggio. **Stage di Edwala Smirnov.** Il coreografo del «Kirov» di Leningrado terrà questo stage dal 14 al 22 settembre presso il Renato Greco Dance Studio (Piazza della Repubblica 47). Informazioni al tel. 46.45.70 e 46.14.11. **Roma su due ruote.** La città, di sera, in bicicletta. Con la Fci «Sherwood» (Via Caporali 10) due appuntamenti: oggi, ore 20.30, piazza del Popolo, bici e pizza a Ponte Milvio da Pallotta; il 10 agosto, ore 20.30, sempre piazza del Popolo, bici e gelato a Trastevere. Informazioni al numero tel. 83.88.828 e 30.98.083.

## APPUNTAMENTI

Il «cambiamento» di Circonvence Clodio n.121 (tel. 31.85.96) resterà aperto per tutto il mese di agosto. **Agognatura e omeopatia.** Lo studio del dr. Fabio Elvio Foglietta (Via delle Medaglie d'Oro n.199, tel. 34.96.655, rimarrà aperta durante il mese di agosto, tutti i giorni, di pomeriggio). **Geriatrica.** Lo studio del prof. G. Cavicchioli (Via Igea n.9, tel. 30.71.007) specialista di geriatria e di malattie del tubo digerente è aperto per tutto il mese di agosto. **Roma in negativo.** Concorso fotografico bandito dall'Associazione degli abitanti per la tutela e la valorizzazione del centro storico. I lavori verranno esaminati da un comitato composto da Gianni Berengo Gardin, Antonio Cederna, Ilio Insolera, Paolo Marconi, Ilija Toesca e Ludovico Canali de' Rossi. La mostra si terrà a Palazzo Braschi dal 7 al 25 novembre e il materiale dovrà pervenire entro e non oltre il 10 ottobre alla sede dell'Associazione (Via Parigi 11, 00185 Roma), dove si possono ottenere anche ulteriori informazioni. **Psichiatria e psicoterapia.** Lo studio della dottoressa Anne Katrin Looser (Viale delle Medaglie d'Oro 199, tel. 34.54.457 e 34.96.655) rimarrà aperto durante il mese di agosto, tutti i giorni di pomeriggio. **Stage di Edwala Smirnov.** Il coreografo del «Kirov» di Leningrado terrà questo stage dal 14 al 22 settembre presso il Renato Greco Dance Studio (Piazza della Repubblica 47). Informazioni al tel. 46.45.70 e 46.14.11. **Roma su due ruote.** La città, di sera, in bicicletta. Con la Fci «Sherwood» (Via Caporali 10) due appuntamenti: oggi, ore 20.30, piazza del Popolo, bici e pizza a Ponte Milvio da Pallotta; il 10 agosto, ore 20.30, sempre piazza del Popolo, bici e gelato a Trastevere. Informazioni al numero tel. 83.88.828 e 30.98.083.

## FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare ai seguenti numeri: 1921 (zona Centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona est), 1924 (zona eur), 1925 (Aurelio-Flaminio), farmacie notturne: Appia, via Appia Nuova 213, Aurelio, via Cichi, 12 Lattanti, via Gregorio VII, Esquilino, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24), via Cavour 2, eur, viale Europa 76, Ludovisi, piazza Barberini 49, Monti, via Nazionale 258, Ostia Lido, via P. Rosa 42, Parioli, via Bertolini 5, Pietralata, via Tiburtina 437, rioni: via XX Settembre 47, via Arenula 73, Portuense, via Portuense 425, Prenestino-Centocelle, via delle Robinie 81, via Collatina 112, Prenestino-Labicano, via L'Aquila 37, Prati, via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento 44, Primavalle, piazza Capocciatore 7, Quadraro-Cinecittà-Don Bosco, via Tuscolana 297, via Tuscolana 1258.

## MOSTRE

**Luigi Spazzapan.** 1889-1958: oli, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre. **Archeologia a Roma.** La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.zza dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre. **La Roma dei Tarquini.** dipinti di Rubens e di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre. **Il convento Selencense.** E quello di San Pietro a Carpignano Romano: per un primo intervento di restauro. Il chiostro e alcuni dipinti del '600. Ore 9.30-13 e 17-20. Ingresso libero. Fino al 2 settembre. **Tadeusz Kantor.** Dipinti e disegni 1956-1990. Spicchi dell'Est, piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20, domenica e lunedì solo per appuntamento. In conseguenza del grande successo di pubblico la mostra è stata prorogata fino al 29 settembre.

## MUSEI E GALLERIE

**Musei capitolini.** Piazza del Campidoglio (tel. 67.82.862). Ore 9-13.30 e 17-20, domenica 9-12.30, sabato 9-13.30 e 20-23, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.500. Ferragosto chiuso. **Museo della civiltà romana.** Piazza G. Agnelli 10 (tel. 59.26.135). Ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 16-19, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 5.000, ridotto 3.000. Ferragosto chiuso. **Museo dell'Europa.** Via di Porta San Sebastiano n.18 (tel. 75.75.284). Ore 9-13.30, martedì, giovedì e sabato anche 16-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500, ridotto 1.200. Ferragosto chiuso. **Museo delle arti e tradizioni popolari.** Piazza Marconi n.10 (tel. 59.26.148). Ore 9-13.30, domenica 9-13. Ingresso lire 2.000. Ferragosto aperto. **Fori.** Via dei Fori Imperiali (tel. 67.91.734). Ore 9-18, martedì ore 9-13, domenica 9-12. Ingresso lire 5.000, gratis under 18 e anziani. Ferragosto chiuso. **Museo dell'energia elettrica.** Piazza Elio Rufino (tel. 51.41.686). Ore 9-13 e 16-20. Ingresso libero. Ferragosto aperto.

## Nel Partito

**Federazione Castellani.** Iniziano feste dell'Unità di Carpignano, Anzio Colonia e Fontana Sala, continuano Tor San Lorenzo e Montecompat. **Federazione Civitavecchia.** Continua festa de l'Unità di Canale. **Federazione Frosinone.** In federazione ore 17.30 assemblea del coordinamento dei compagni che hanno sostenuto la 3ª mozione. Odi: 1) dopo il Cc, verso il XX Congresso del Pci; 2) problemi organizzativi. (D. Fronello, M. Federico, lacovino Luciano). **Federazione Latina.** Iniziano feste de l'Unità di Itri e Roccaroga. **Federazione Rieti.** Continuano le feste de l'Unità di Cantalupo e Chiesa Nuova. **Federazione Tivoli.** S. Oreste inizia festa dei giovani; Torrita Tiberina inizia festa de l'Unità. **Federazione Viterbo.** Continuano feste de l'Unità di Nepi e Viterbo, inizia Toscana; Prosecco, ore 21 cd (Daga); Bolsena, ore 17 riunione amministratori Usl VT1 (Nardini).

## PICCOLA CRONACA

**Lutto.** E' morto Mario Rano, padre del compagno Claudio Rano. La Sezione Pci di Monte Mario si unisce al dolore suo e della famiglia per la prematura scomparsa dell'amato congiunto. Condolganze anche dall'Unità. **Precisazioni.** Nell'articolo «Malagrotta: Pci e Verdi critici col Comune» pubblicato dall'Unità il 29 luglio u.s. il nome citato del segretario della Lega Ambiente è Maurizio Gubiotti e non, come erroneamente scritto, Massimo Gubiotti. Ce ne scusiamo con l'interessato.

## «Arte di improvvisare»: a settembre (per otto giorni) a Villa Gordiani

«L'arte di improvvisare» a Villa Gordiani. Definizione ermetica, ma non troppo se aggiungiamo che si tratta di improvvisazione in musica, che la musica è jazz e che a quel titolo segue: «...un grido silenzioso. Omaggio ad Albert Ayler». Gli animatori dell'iniziativa (direzione artistica e organizzazione) sono gli uomini della Scuola popolare di musica di Villa Gordiani e lo spazio è la villa omonima che dal 6 settembre sarà occupato dalla Festa de l'Unità. In quest'area, lungo la via Prenestina, si svolgerà appunto, dal 9 al 16 settembre, la 2ª rassegna di jazz. Nell'89 si chiamò «Sei modi di dire jazz». Quest'anno il progetto è più ambizioso, complesso e interessante. Dentro «L'arte di improvvisare» si muove una parte cospicua di musicisti italiani ed europei che con rigore si sono sempre sottratti (e si sottraggono ancora oggi) nonostante le obiettive difficoltà che una simile scelta impone alle regole dello show business, alle accattivanti proposte musicali e alle inammissibili imposizioni dell'entertainment. Insomma, musicisti

che fanno soprattutto musica, che spingono verso forme creative, che indagano fecondamente negli ampi territori sonori degli anni '90. Protagonisti di oggi che mantengono un filo rosso, ben forte, con la tradizione «alta». Questa volta si chiama Ayler, grande sassofonista neroamericano, scomparso tragicamente vent'anni fa. Un protagonista che «apprezzerà» se un altro - scrive Luigi Onori nel depliant di presentazione - l'omaggio che 8 gruppi di jazzisti italiani gli tributeranno in questa rassegna, e forse resterebbe stupito nel vedere come il suo «grido silenzioso» sia arrivato lontano, nel tempo e nello spazio. Il primo gruppo in scena, domenica 9 settembre, è il «Love Cry Quintet» di Apuzo, Onorato, Pirelli, Lalla e Orselli; seguiranno - sera dopo sera, Gianni Gebbia Trio, Cavallanti, Tononi «Nexus», Xenos Quartet, Salis - Lay - Sierra, Schiano - Tramontana - Damiani - Geremia - Orselli, Antonio Apuzo Electric Dream e Minifra - Actis Dato - Bruno Tommaso - Mazzone.

## «Poeti senza pagina» recitano nei giardini di Castel Sant'Angelo

GABRIELLA MARAMIERI

Nella serata providenzialmente fresca di fine luglio, il silenzio che precede l'attacco del primo verso si carica di attesa. Il giovane poeta armeggia attorno allo strumento (il pacco di fogli dattiloscritti posti sul leggio). Quindi accorda la voce e si prepara al suo assolo che risulterà perfetto solo se saprà coinvolgere gli spettatori. Alla fine l'applauso arriva. Qualcuno chiede altri «pezzi». Seguono altri applausi fino al turno del prossimo poeta. Il rito dello spettacolo ricomincia: nuove suggestioni, un po' inusitate, un po' pazzes, si diffondono tra il pubblico, forse per via dell'accompagnamento

musicale che spazia con indifferenza da un notturno di Chopin, a un samba, alle canzoni di Billie Holiday. Per allestire una serata di poesia «in piazza», si possono seguire due modi: riunire gli artisti attorno a un comune nucleo poetico dal quale poi partiranno i singoli percorsi interpretativi, oppure, come è successo lunedì scorso, nel primo incontro nei giardini di Castel Sant'Angelo dedicato ai «Poeti senza pagina», lasciare che la realtà dei vari discorsi poetici, zampilli in libertà, con tutte le contraddizioni della vita vera. Sulla via dell'improvvisazione, seguendo il proprio estro, tutti i lunedì alle 21.30, fino al

15 settembre, prendendo contatto con la segreteria dell'Associazione regionale librai ambulanti (Tel. 6896397-6896408), sarà possibile recitare le proprie poesie in pubblico. Un'occasione da non mancare per chi si astiene dai luoghi deputati della poesia. Un appuntamento consigliabile, soprattutto, a quanti stanchi di tenere le proprie produzioni nel chiuso di un cassetto, avvertono la necessità di «sdrammatizzare», di tuffarsi nell'improvvisazione pazzesca della poesia di piazza. La prima informata di poeti «senza pagina» (perché la loro arte è troppo bella per rimanere nel chiuso delle parole scritte?), è stata caratterizzata da

una forte presenza di poesia dialettale, in romanesco e napoletano. Tra i vari partecipanti ha ottenuto il maggior numero di applausi Alessio Colarizi Graziani, un poeta noto alla Roma che legge e scrive poesie in romanesco. I versi della raccolta ancora inedita «Via dei Pavone» hanno trovato largo consenso, dando il via alla materializzazione di uno spazio diverso da quello quotidiano - anche se impastato di bozzetti realistici - dove giovani romani, con la sigaretta sempre in bocca, aspettano cambiamenti radicali senza muovere un dito, si interrogano un po' apaticamente su come organizzare la prossima giornata.

## MARCO CAPORALI

Oggi alle 22.30 Maurizio De La Vallée, vincitore dell'«Oscar Totò» nel concorso per nuovi comici «Riso in Italy», inaugurerà la prima edizione di «Roof cabaret». Dal tendone di Spaziozero l'aiutante giovanotto approda a Les Etoiles, sulla terrazza del roof garden dell'Hotel Atlantic Star in via Vitellioschi 34, luogo normalmente frequentato dai paparoni di ogni razza e paese. Vi si gode un panorama dove spicca il cupolino, con aria più leggera per via dell'altitudine e consumazione obbligatoria. Toccando al settimio piano il cielo con un dito si potranno assaggiare, con le dovute cautele del caso, drink, gelati, punch alla frutta e alle erbe e la specialità del barman Renzo Bettinelli detta ponentino. Allo scoccare delle 24 lo chef Lino Pisu proporrà l'intingolo della mezzanotte, degustazioni dai suoi prodotti gastronomici. All'esibizione di Maurizio De La Vallée seguiranno, tutte le sere del venerdì d'agosto, le performance di altri campioni della risata: Tiziana Braglia (il 10), Carlo Conversi, il duo dell'«Opera Comique», Carmine Quintiliano e Loris Liberatore col suo *Manuale di sopravvivenza di un feragosto in città*. In coincidenza con la prima tappa del «Roof cabaret» si aprirà stasera il cocktail bar Les Etoiles. Chitarrista rock, il ragazzo di Ostia vincitore della sesta edizione di «Riso in Italy», dove altri come Matteo Belli e Bellamo e M. Sicò meritavano l'alloro, esegue singolari parodie di note canzoni da Yesterday a Satisfaction. La jam session proposta a Spaziozero si fonda sulla messinscena di un cantante invisibile, Giovanni, acclamato da La Vallée. Gioco che gli è valso il riconoscimento dei big in giuria, da Pietro Garinei a Enrico Montesano. Nell'89 giunse secondo ai festival di satira svoltosi a Salerno. Recentemente è comparso nelle trasmissioni televisive «Doc», «L'Italia s'è desta» e «Jeans» e ha partecipato ad un seminario a cura di Lucia Poli sull'humour noir.

## Bongo, gorilla con educazione zoologica

ENRICO GALLIAN

Le due teste di elefante che si salutano con la proboscide, per simmetria, ancora resistono. Lo zoo con quelle due teste e l'ingresso falsamente barocco coloniale forato dai cancelli in ferro battuto, si accoglie affancamente: ne sono passati di anni. I croccanti, fusaiani e «fateve passa» la sete cor sugo der cocco» non esistono quasi più se non come reperto archeologico. Uno di numero, come un vecchietto acquarelato di Roma sparita. All'ingresso cieco che dà su via Aldrovandi. Superando l'ingresso per la modica somma di lire scemila visitatori vetusti, come ci reputiamo, forse l'angoscioso interrogativo del falso barrito e del ruggito e degli schiamazzi degli animali registrati su nastro può riuscire a svelarlo. Girava questa chiacchiera. Ne gi-

rano tante. Per Roma girava anche la chiacchiera che nella Piazza Rissa a Mosca sotto l'asta della bandiera sempre sventolante ci fossero battaglioni di Cosacchi e Mugich che soffiavano; che la lupa del Campidoglio fosse un «marrano» in pensione che per poche lire girava su se stesso; che allo Zoo di Roma i suoni della «Jungla» fossero registrati come fanno ora le chiese con le campane. Ruggiti stereo e campane stereo. Girava pure la chiacchiera che Bongo il gorilla alto due metri in erezione fosse malandato e che Romina la figlia nana in cattività meditatesse il digiuno per occultarsi definitivamente al padre. Niente di tutto questo da stamattina risulta vero. Orsa la lupa da tanto, (e non era «un marrano») è stata



portata chissà dove e per quanto riguarda Bongo e Romina subito dopo la nascita di Romina ebbe molti di gelosia feroci e dando in escandescenze gli tolsero dalla vista la figlia. Gli stanchi ruggiti sono veri, gli squitti pure e i barmilli volano nell'aria. Il calmato che gettandogli tozzi di pane secco ti guardava dal basso verso l'alto con aria assonnata è stato trasferito e foche e orsi quasi distrattamente si sopportano per educazione zoologica. Il codice dello zoo è antico. L'affetto delle famiglie che si interessavano ai nuovi nascitu-

ri e sulle evoluzioni della specie ora si è trasferito nelle scolaresche che possono disporre di sette zoologi pronti a favoreggiare sulla vita degli animali. Però loro non saranno mai capaci di spiegare per quali ragioni, per esempio, Bongo starna di più i visitatori grassi e larghi di quelli magrolini che gli sbuffano fumo di sigaretta in faccia; perché Romina ti invita ad osservarla mentre volleggia e morde un copertonc; perché gli chimpanzei applaudono e mirano i denti ai custodi. Né perché Romina bussa

martellando di pugni e piedate alla porta di ferro che la separa dal padre e il fenicottero rosa accanto si preoccupa di tutto questo. Né tampoco perché Bongo preferisce la dimora mentale: quella che tiene segreta negli occhi e nella mente. Forse come tutti gli altri pur essendo una sottile differenza da animale ad animale. A proposito delle famose chiacchiere sotto la bandiera che svelta sul cremilino non ci sono battaglioni di Cosacchi né di Mugich che soffiino, è il vento che fa sventolare il drappo rosso.

Il 21 settembre, prendendo contatto con la segreteria dell'Associazione regionale librai ambulanti (Tel. 6896397-6896408), sarà possibile recitare le proprie poesie in pubblico. Un'occasione da non mancare per chi si astiene dai luoghi deputati della poesia. Un appuntamento consigliabile, soprattutto, a quanti stanchi di tenere le proprie produzioni nel chiuso di un cassetto, avvertono la necessità di «sdrammatizzare», di tuffarsi nell'improvvisazione pazzesca della poesia di piazza. La prima informata di poeti «senza pagina» (perché la loro arte è troppo bella per rimanere nel chiuso delle parole scritte?), è stata caratterizzata da una forte presenza di poesia dialettale, in romanesco e napoletano. Tra i vari partecipanti ha ottenuto il maggior numero di applausi Alessio Colarizi Graziani, un poeta noto alla Roma che legge e scrive poesie in romanesco. I versi della raccolta ancora inedita «Via dei Pavone» hanno trovato largo consenso, dando il via alla materializzazione di uno spazio diverso da quello quotidiano - anche se impastato di bozzetti realistici - dove giovani romani, con la sigaretta sempre in bocca, aspettano cambiamenti radicali senza muovere un dito, si interrogano un po' apaticamente su come organizzare la prossima giornata.



# Succede a ROMA



**Allen**, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

**Gilda**, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

**Atmosphere**, via Romagnoli 11/a. Piano bar e serata a tema. Aperta 11.30/14.30. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

**Magic fly**, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 15.000.

**La makumba**, via degli Olimpionici 19. Musica afro-latino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

**Hysteria**, via Giovannielli 3.

**Notorius**, via San Nicola da Tolentino.

**Black Out**, via Saturnia 18.

**Unna Lamiera**, via Cassia 871.

**DISCO BAR**

**High five**, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.

**Pantarell**, piazza della Rotonda (Pantheon). Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.

**Check point charlie**, via della Velina 20. Disco e new age.

**Sporting club villa Pamphili**, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.

**New green hill club**, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

**Le magnolie**, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 18.000.

**Kursaal**, lungomare Lutzio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

**Nadr**, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

**La Nocetta**, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.

**La golena**, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel. 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo Lavori pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

**Poggio del Pini**, centro sportivo in via Anguillarese, km 4,5 (Anguillara). Tel. 9995609-9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L. 15.000.

**Grone VI**, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufato. Tavoli all'aperto.

**Cuccuruccù**, via Capoprati 10. A due passi da ponte Milvio, i tavoli si affacciano sul Tevere. Specialità romanesche: paste, minestre e baccalà. 35mila a persona.

**Dolce vita**, lungotevere Piedra Papa 51. Da poco ristrutturato, ripropone vecchie ricette «casareccio»: minestra di arzilla e piselli, tutti i giovedì gnocchetti. C'è anche il servizio pizzeria ed è aperto fino a tardi. 50mila lire a persona.

**Pommidoro**, piazza dei Sanniti 44. Nel cuore di San Lorenzo, si gusta cucina romanesca. 30mila lire a persona.

**Camponeschi**, piazza Farnese 50. Una buona carta dei vini in un ambiente elegante. Il prezzo è piuttosto elevato.

**Vecchia Roma**, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantasiosi. 60mila lire a persona.

**Villa Paganini**, vicolo della Fontana 28. Immerso nel verde della villa, dispone di una grande terrazza. Cucina internazionale. 60mila lire.

**Al tocco**, piazza Aurelio 7. Specialità toscane.

## Via Giulia, la più bella

Via Giulia ricca di storia e tradizioni, notissima anche all'estero perché fra l'altro ci visse per lungo tempo, prima di morire, la grande poetessa tedesca contemporanea Ingeborg Bachmann; ci trasferirono Stendhal, Goethe, Keats, pittori come Corot, Mafai, Scipione, Ziveri; senza contare i grandi della Roma barocca come i fratelli Caracci che affrescarono palazzo Farnese e che sicuramente per via di certe hosterie fu frequentata assiduamente da Caravaggio. Michelangelo Buonarroti per la vicinanza col Vaticano. Gli alti prelati della Curia Romana ci mantenevano le loro amanti e i nobili ci organizzavano l'effemero barocco spettacolarizzando carnevali e feste galanti.



La foto (nella pagina accanto) mostra la grande eleganza, che, con i suoi fini fregi in stucco, ricorda l'arte del Fontana e le opere di Giulio Mazzoni. Al n. 97 potete osservare il composito Palazzo Donarelli di gusto classicheggiante e tardo rinascimentale con portico serrato, fra colonne dorico-tuscolane. C'è molto di più e siamo certi che lo scoprirete camminando silenziosamente per la via. **En.Gal.**

interessanti saremo costretti a citarne solo alcuni. Al n. 79, l'antico Palazzo Ciarelli passò nel '500 ai Medici che lo fecero ricostruire forse dall'Ammannati, incantevole e scenografico il cortile. La «Casa di Raffaello» al n.85 non fu probabilmente l'abitazione del grande pittore ma semplicemente uno dei propri vari edifici; ottimo amministratore delle proprie considerevoli sostanze che l'urbinate possedeva a Roma (ve n'è ha per esempio un'altra in via dei Coronari). Al n. 93 troverete una casa di grande eleganza, che, con i suoi fini fregi in stucco, ricorda l'arte del Fontana e le opere di Giulio Mazzoni. Al n. 97 potete osservare il composito Palazzo Donarelli di gusto classicheggiante e tardo rinascimentale con portico serrato, fra colonne dorico-tuscolane. C'è molto di più e siamo certi che lo scoprirete camminando silenziosamente per la via. **En.Gal.**

## OGGI ANDIAMO A...

Alle Terme di Caracalla. Per la stagione estiva del Teatro dell'Opera va in scena la replica de *Il lago dei cigni* di Ciaikovski, nella nuova versione di Oleg Vinogradov. **Cineporto '90**. Proiezioni: alle 21.45 *Gli intoccabili* di Brian De Palma, alle 0.30 *Phenomena* di Dario Argento e alle 23.30 il *Fantafestival* va al Cineporto presenta l'episodio di fantascienza *Una freccia verso il cielo* di Stuart Rosenberg, tratto da «Ai confini della realtà». Musica: concerto latino-americano con i *Caribe*.

«Musica al castello» (castel S. Angelo). Per la rassegna *Teatro jazz '90* questa sera alle 22 si esibirà il quintetto di Maria Pia Devito. Presente in numerosi festival, Devito è approdata al jazz nel '80, dopo aver intrapreso studi classici. «Italiante» presenta alle 21.15 un programma che si snoderà nei seguenti spettacoli: *Re di cento cavalieri*, *Angeli, Puro, Salomè, Riservato*. Il tutto comincerà alle 21.15 nel giardino

esterno della Galleria nazionale d'arte moderna (con in gesso su via Aldovrandi). Centro sociale autogestito «Brancaleone» (via Levanna 11). Proseguono gli appuntamenti cinematografici. Alle ore 21 verrà proiettato il film *Animal house* di J. Landis. Ingresso con sottoscrizione libera. «Anfiliteo» Quercia del Tasso. Questa sera alle 21.30 va in scena *Vite private* di Coward, con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata (che ha curato la regia), Francesca Biagi, Guido Paternesi e Laetitia Raneri.

Fuori Roma continuano le seguenti iniziative. A Tagliacozzo, nell'antico chiostro di S. Francesco è in programma l'appristazione dei *Compus stellas*. Fondi, in provincia di Latina, offre nel piazzale delle Benedettine la replica dello spettacolo *La casa di pietra* di Vincenzo Zicarelli, con la regia di Massimo Masini.

**Gilda**, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium con sdraie. Servizio bar: bibite e bevande rinfrescanti. Il locale si può prenotare per feste private.

**Il canto del riso**, lungotevere Mellini. Tel. 3220817 (Ponte Cavour). Musica dal pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40.000 lire.

**Isola del sole**, lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti). Tel. 3201400. Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusilli alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cotoletta del barcone con pomodoro, rughetta e mozzarella. Prezzo 35.000 lire.

**La luna sul Tevere**, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda. Bar-pub, ristorante e musica dal vivo. Specialità: pesce, fusilli al radicchio e prosciutto cotto all'arancia.

**Marconi**, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.

**Futura**, via Renato Fucini 244. Servizio ristorante e pizzeria, cocktail da gustare all'aperto. Orario: dalle 18 all'una. Chiuso il lunedì.

**San Marco**, via del Mazzarino 8. Aperto dalle 9.30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi.

**Four green fields**, via C. Morin 42. Ristorante ed Irish pub. Aperto dalle 20.30 alle 2.

**Fiddler's elbow**, via dell'Olmata 43. Irish pub, panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24.

**Pub 53**, piazzale delle Medaglie d'Oro 53. Servizio bar dalle 6, pub-birreria dalle 12.30 all'una. Panini, wurstel e hamburger. Mercoledì riposo.

**Il porticciolo**, piazza Lottario 5. Tavola fredda stile vecchia osteria romana. Proiezione di diapositive e video sul mare. Aperto dalle 9.30 all'una. Domenica riposo.

**Amazonia**, via del Pignone 64. Aperto dalle 7.30 alle 16 e dalle 18.30 alle 24. Piatti freddi, panini e musica d'ascolto. Chiuso il lunedì.

**Stranotte pub**, via Biancamano 80. Caperie, vini e stuzzichini vari. Aperto dalle 20 all'una, escluso la domenica.

**La briciola**, via della Lungaretta 81. Birreria e paninoteca. Aperto dalle 20 alle 2 (domenica dalle ore 18). Chiuso il martedì.

**Caffè Rosati**, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria.

**Giolitti**, via Uffici del Vicario 40 e «Casina dei tre laghi», viale Oceania (Eur).

**Gelateria Tre Scallini**, piazza Navona 28, specialità gelato tartufo.

**Il gelato**, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

**Pellacchia**, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

**La fabbrica del ghiaccio**, via Principe Amedeo.

**Montefiore**, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

**Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

**Europeo**, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

**Willi's gelateria**, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate e semifreddi.

**MORDI & FUGGI**

**McDonald's**, piazza di Spagna 46 e Piazza L. Sturzo 21, L.go Sonnino. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

**Benny Burger**, viale Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

**Italy & Italy**, via Barberini 12. Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

**Il piccolo**, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

# SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI		
<b>ACADEMY HALL</b> L. 7.000 Via Salaria, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000 Criminali nella notte regia di Claude Barrois; con Christopher Lambert - DR (18-45-22-30)	
<b>ADMIRAL</b> L. 8.000 Piazza Verbanò, 5 Tel. 8541195	L. 8.000 La casa degli abissi di J. P. Simon, con Jack Scalia - H (17-22-30)	
<b>ADRIANO</b> L. 8.000 Piazza Cavour, 22 Tel. 3211898	L. 8.000 Senti chi parla di Amy Heckerling; con John Travolta, Kirstie Alley - BR (17-22-30)	
<b>ALCAZAR</b> L. 8.000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5890999	L. 8.000 Chiusura estiva	
<b>AMBASSADE</b> L. 7.000 Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901	L. 7.000 Chiusura estiva	
<b>AMERICA</b> L. 7.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 7.000 Chiusura estiva	
<b>ARCHIMEDE</b> L. 8.000 Via Archimede, 71 Tel. 875567	L. 8.000 Chiusura estiva	
<b>ARISTON</b> L. 8.000 Via Cicerone, 19 Tel. 3207922	L. 8.000 Uccelli n. 2 di René Cardona Jr., con Christopher Atkins - G (17-22-30)	
<b>ARISTON II</b> L. 8.000 Galleria Colonna Tel. 6793267	L. 8.000 La casa degli abissi di J. P. Simon, con Jack Scalia - H (17-22-30)	
<b>ASTRA</b> L. 8.000 Viale Jono, 225 Tel. 8178256	L. 8.000 L'ultimo fuggente di Peter Weir, con Robin Williams - DR (17-22-30)	
<b>ATLANTIC</b> L. 7.000 V. Tuscolana, 745 Tel. 7610858	L. 7.000 Chiusura estiva	
<b>AUGUSTUS</b> L. 8.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 8.000 Nemici una storia d'amore di Bruce Beresford - H (17-22-30)	
<b>AZZURRO SCIOPIONI</b> L. 5.000 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 5.000 Saietta «Lumiere», il decamerone (20); il fiore delle mille e una notte (22); Saietta «Chaplin» è stata via (18-30); Mystery Train (20-30); Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante (22-30)	
<b>BARBERINI</b> L. 8.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707	L. 8.000 La casa al n° 13 di Horror Street di Harley Cokiss; con Kathleen Wilhoite - H (17-22-30)	
<b>CAPITOL</b> L. 7.000 Via G. Sacconi, 39 Tel. 383280	L. 7.000 Chiusura estiva	
<b>CAPRANICA</b> L. 8.000 Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 8.000 La donna del lago maledetto di George Wilson, con Lambert Wilson - H (17-30-22-30)	
<b>CAPRANCHETTA</b> L. 8.000 P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6798957	L. 8.000 Chiusura estiva	
<b>CASSIO</b> L. 8.000 Via Cassia, 692 Tel. 3851607	L. 8.000 Chiusura estiva	
<b>COLA DI RIENZO</b> L. 8.000 Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6876303	L. 8.000 Quando vennero le balene PRIMA (18-15-22-30)	
<b>DIAMANTE</b> L. 5.000 Via Prenezzina, 230 Tel. 295608	L. 5.000 Chiusura estiva	
<b>EDEN</b> L. 8.000 P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652	L. 8.000 Io, Peter Pan di Enzo Decaro, con Roberto Citran - BR (17-30-22-30)	
<b>EMBASSY</b> L. 8.000 Via Stoppani, 7 Tel. 670245	L. 8.000 Chiusura estiva	
<b>EMPIRE</b> L. 8.000 Via Regina Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 8.000 Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Tavani, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17-30-22-30)	
<b>EMPIRE 2</b> L. 7.000 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652	L. 7.000 Chiusura estiva	
<b>ESPERIA</b> L. 5.000 Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884	L. 5.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumai, con Toshirō Mifune - DR (17-30-22-30)	
<b>ETOILE</b> L. 8.000 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6878125	L. 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Loridan; con Joris Ivens, Lin Zhung - DR (17-30-22-30)	
<b>EURCINE</b> L. 8.000 Via Liszt, 32 Tel. 5910986	L. 8.000 Chiusura estiva	
<b>EUROPA</b> L. 8.000 Corso d'Italia, 107/a Tel. 865730	L. 8.000 Chiusura estiva	
<b>EXCELSIOR</b> L. 8.000 Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232396	L. 8.000 Chiusura estiva	
<b>FARNESE</b> L. 7.000 Campo de' Fiori Tel. 6864395	L. 7.000 Chiusura estiva	
<b>FIAMMA 1</b> L. 8.000 Via Bissoletti, 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Le affettuose lontananze di Sergio Rossi; con Lina Sastri - DR (18-30-22-30)	
<b>FIAMMA 2</b> L. 8.000 Via Bissoletti, 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Noctes il ritorno PRIMA (18-30-22-30)	

<b>GARDEN</b> L. 7.000 Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848	L. 7.000 Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome; con Johannes Henschmann, Adriana Altaras - BR (18-45-22-30)	
<b>GIOIELLO</b> L. 7.000 Via Nomentana, 43 Tel. 854149	L. 7.000 Chiusura estiva	
<b>GOLDEN</b> L. 7.000 Via Taranto, 36 Tel. 7596602	L. 7.000 Chiusura estiva	
<b>GREGORY</b> L. 8.000 Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380800	L. 8.000 Chiusura estiva	
<b>HOLIDAY</b> L. 8.000 Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326	L. 8.000 Che ho fatto io per meritare questo? di Pedro Almodovar - BR (17-22-30)	
<b>INDUINO</b> L. 7.000 Via G. Induno Tel. 8219451	L. 7.000 Chiusura estiva	
<b>KING</b> L. 8.000 Via Fogliano, 37 Tel. 8219451	L. 8.000 Chiusura estiva	
<b>MADISON 1</b> L. 8.000 Via Chiabreia, 121 Tel. 5126926	L. 8.000 Chiusura estiva	
<b>MADISON 2</b> L. 8.000 Via Chiabreia, 121 TEL. 5126926	L. 8.000 Chiusura estiva	
<b>MAESTOSO</b> L. 8.000 Via Appia, 418 Tel. 786086	L. 8.000 Chiusura estiva	
<b>MAJESTIC</b> L. 7.000 Via S. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 7.000 Pepl, Luc, Bom e le altre del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17-30-22-30)	
<b>METROPOLITAN</b> L. 8.000 Via del Corso, 8 Tel. 3600933	L. 8.000 976 chiamato per il diavolo - H (18-15-22-30)	
<b>MIGNON</b> L. 8.000 Via Viterbo, 11 Tel. 869493	L. 8.000 Mahabharata di Peter Brook (originale con sottotitoli in italiano) (18-30-22)	
<b>NEW YORK</b> L. 7.000 Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 7.000 Chiusura estiva	
<b>PARIS</b> L. 8.000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568	L. 8.000 L'occhio della morte di Robert Kirk; con Anthony Perkins - H (17-22-30)	
<b>PASQUINO</b> L. 5.000 Vicolo del Piede, 19 Tel. 5808822	L. 5.000 Riposo	
<b>PRESIDENT</b> L. 5.000 Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L. 5.000 Film per adulti (11-22-30)	
<b>PUSSICAT</b> L. 4.000 Via Caroli, 96 Tel. 7313300	L. 4.000 Film per adulti (11-22-30)	
<b>QUIRINALE</b> L. 8.000 Via Nazionale, 190 Tel. 462653	L. 8.000 Qualcosa in più - E (VM 18) (17-30-22-30)	
<b>QUIRINETTA</b> L. 8.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 8.000 Sogni di Akira Kurosawa - DR (17-15-22-30)	
<b>REALE</b> L. 8.000 Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000 Blade Runner, con Harrison Ford - FA (17-30-22-30)	
<b>RIALTO</b> L. 8.000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 8.000 L'occhio della morte di Robert Kirk; con Anthony Perkins - H (17-22-30)	
<b>RITZ</b> L. 8.000 Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 8.000 Chiusura estiva	
<b>RIVOLI</b> L. 8.000 Via Lombardia, 23 Tel. 460883	L. 8.000 Alle ricerche dell'assassino di Karel Reisz - G (17-30-22-30)	
<b>ROUGE ET NOIR</b> L. 8.000 Via Salaria 51 Tel. 864305	L. 8.000 L'occhio della morte di Robert Kirk; con Anthony Perkins - H (17-22-30)	
<b>ROYAL</b> L. 8.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L. 8.000 Senza esclusione di colpi di Neve Arnold, con Jeanne Claude Van Donme - A (17-30-22-30)	
<b>UNIVERSAL</b> L. 7.000 Via Bari, 18 Tel. 8831216	L. 7.000 Chiusura estiva	

<b>CINEMA D'ESSAI</b>	<b>AZZURRO MELIES</b> L. 5.000 Via E. Fedi di Bruno, 8 Tel. 3581094	George Melies - Programma d'apertura (20.45); Doctor Mabius (21.15); Metropolis (22); George Melies - Programma di chiusura (0.40)
<b>NUOVO</b> L. 5.000 Largo Aciacchini, 1 Tel. 688145	L. 5.000 L'amico ritrovato (17-22-30)	
<b>CINECLUB</b>	<b>IL LABIRINTO</b> L. 5.000 Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 5.000 Chiusura estiva
<b>VISIONI SUCCESSIVE</b>	<b>AQUILA</b> L. 2.000 Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951	L. 2.000 Viziato adolescenti - E (VM18)
<b>AVORIO EROTIC MOVIE</b> L. 5.000 Via Macerata, 10 Tel. 7553227	L. 5.000 Film per adulti	
<b>MODERNETTA</b> L. 6.000 Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285	L. 6.000 Film per adulti (10-11-30-15-22-30)	
<b>MODERNO</b> L. 6.000 Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285	L. 6.000 Film per adulti (15-22-30)	
<b>MOLIN RO</b>		

**La Rizzoli**  
continua ad espandersi nel settore della produzione  
e nel mercato dell'home video  
L'ultima operazione, l'acquisizione della Panarecord

**A Pesaro**  
«La scala di seta», capolavoro giovanile di Rossini  
ha inaugurato la rassegna dedicata  
al grande musicista. Stasera «Ricciardo e Zoraide»

Vedi retro



**Musica:**  
presenta  
«Messa  
da requiem»  
a Verona

Tremila cantanti provenienti da ogni parte del mondo e quattro cantanti solisti di rilievo internazionale, come Luciano Pavarotti, Sharon Sweet, Dolara Zajik e Paul Plishka saranno i protagonisti, il 4 e il 5 agosto prossimi, dell'esecuzione della «Messa da requiem» di Giuseppe Verdi all'arena di Verona, con la «Moscow Philharmonic Orchestra» e la direzione di Lorin Maazel. La manifestazione, presentata ieri in una conferenza stampa, si colloca alla vigilia del 45° anniversario dello scoppio della bomba atomica di Hiroshima per esprimere, nelle intenzioni dei promotori, un messaggio di pace e solidarietà universale. L'iniziativa dell'ente «arena» veronese, in particolare, ha il patrocinio dell'Onu e l'adesione dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Thorvald Stoltenberg - atteso a Verona per i giorni dello spettacolo - oltre al favore del sindaco della città di Hiroshima. «È dal 1987 - ha detto oggi il sovrintendente dell'ente arena Francesco Ernani - che stiamo lavorando per organizzare questa iniziativa che unisce forze artistiche che credono negli stessi valori di fratellanza e di pace». Si tratta di un evento unico nella storia - ha sottolineato Bjorn Simensen, presidente della «Norske Opera» - per la speciale acustica dell'arena di Verona, la qualità dell'orchestra, la presenza dei quattro migliori solisti del mondo e quella delle tremila voci del coro.

**Don Riboldi  
finalista  
al premio  
«Capri-S. Michele»**

Il vescovo di Acerra, mons. Antonio Riboldi con il volume *Il vescovo e la piovra*, scritto in collaborazione con Domenico Del Rio, risulta tra i sei finalisti del premio letterario «Capri-S. Michele» che sarà assegnato venerdì 7 settembre ad Anacapri. Le altre opere finaliste sono *Il libro della passione* di José Miguel Ibanez Langlois, tradotto da Cesare Cavallieri; *Erede fra noi* di Alfredo Carlo Moro; *L'ancora d'argento* di Sabatino Moscati; *Essere e persona* di Josef Sellert; *Manuale di poetica ebraica* di Luis Alonso Schökel. L'assegnazione del premio avverrà nell'ambito del convegno sull'editoria «Una voce per l'Europa» promosso in collaborazione con l'Unione editori cattolici italiani.

**Gran Bretagna:  
cinesi rock  
all'asta**

Il pubblico non ama forse più vederli in persona: Madonna, Prince, i Rolling Stones ma il desiderio di diventare proprietari di un oggetto firmato o appartenuto ad uno di essi attira ancora molti. Lettere, dischi, chitarre e manifesti, sono solo alcuni dei pezzi che Sotheby mette in vendita in un'asta dedicata ai cimeli del rock and roll e del cinema che si terrà il 21 agosto. Che si tratti di un biglietto autografo di Mick Jagger in cui si legge: «Spero ti sia piaciuto lo spettacolo a Bradford... Scusa ma devo andare», firmato Mick, o la patente di guida rilasciata ad Elvis Presley quando aveva diciassette anni, questi pezzi fanno sempre gola ai collezionisti. Per la patente di Elvis il prezzo quotato dalla casa d'aste è intorno alle 4.000 sterline, oltre 8 milioni di lire italiane. Stesso prezzo per una pagina battuta a macchina con i versi di «You got your way and I'll go mine», di Bob Dylan, annotate a mano dal cantautore, montata con una fotografia che lo ritrae nel '66. Per 3 milioni di lire si può acquistare una fotografia autografa che ritrae la celebre Marilyn appesa ad una fune in costume da bagno scattata nel 1955. Si potrà anche acquistare una serie di abiti indossati da Ginger Rogers nel celebre musical «Annie», nel 1968.

Un convegno internazionale su Eizenstein a Venezia

La biennale di Venezia - settore cinema e televisione - ha organizzato un convegno internazionale sull'opera di Sergej Michajlovic Eizenstein, che si terrà a Venezia dal 25 al 27 ottobre 1990, coordinato da Pietro Montani. Lo scopo del convegno è quello di ridefinire il ruolo svolto dal pensiero teorico di Eizenstein nell'ambito della cultura europea moderna che questo ruolo abbia un rilievo eccezionale appare oggi del tutto evidente, dopo le recenti importanti acquisizioni di materiali inediti. Ma è altrettanto evidente che la complessa trama di rapporti con cui l'opera di Eizenstein si lega alle correnti di pensiero e ai movimenti artistici più vitali della cultura moderna è ancora largamente da riscrivere, deformata come è da un'immagine che ha reso per lunghi anni sostanzialmente illeggibile il cinema di Eizenstein.



MONICA RICCI-SARGENTINI

# CULTURA e SPETTACOLI

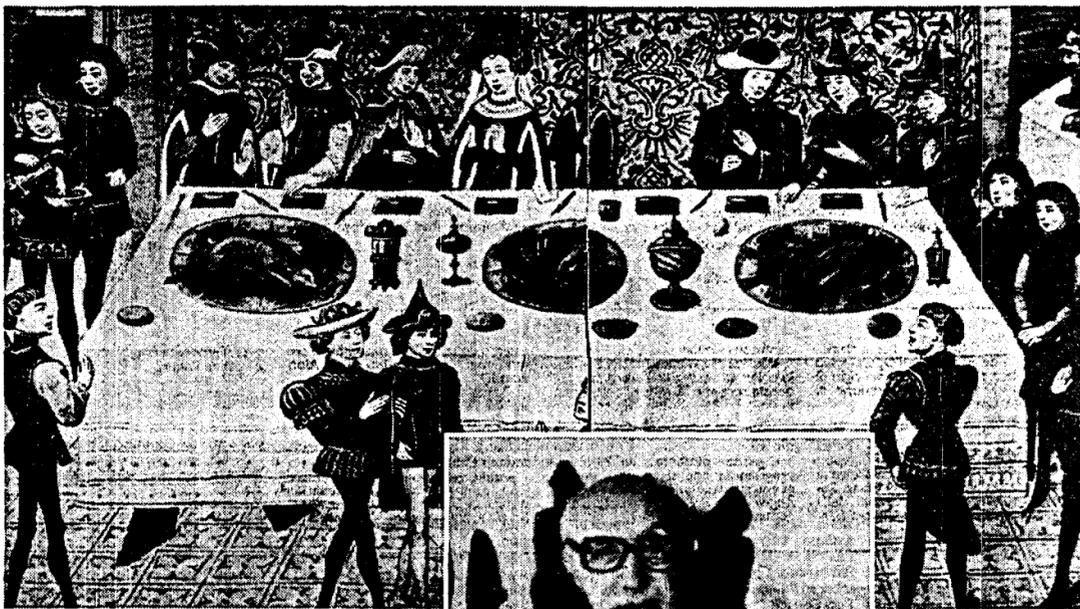
## Un uomo, la sua civiltà

È morto mercoledì scorso il grande sociologo tedesco Norbert Elias. Le sue opere principali sono degli anni Trenta, ma ottenne l'attenzione ed il riconoscimento generale soltanto all'età di ottant'anni

ANTONIO GARGANO

Attenzione e riconoscimenti da parte della comunità internazionale degli intellettuali sono giunti tardivi allo schivo e tenace architetto della «psicologia storica della civiltà occidentale», come egli stesso definiva la creatura di una vita intera di ricerca e di studi. Norbert Elias ha conosciuto infatti la notorietà negli anni 80, lui che era più vecchio del nostro secolo, essendo nato nel 1897. Solo a partire dal 1980 la sua accuratissima ricognizione del «processo di civiltà» ha iniziato infatti a circolare in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti; da noi, presso le edizioni del Mulino, nel 1980 appariva il primo pezzo della immane trilogia *La società di corte*, a cui faceva seguito nel 1981 *La civiltà delle buone maniere* e infine, nel 1983, *Potere e civiltà*. Eppure la prima edizione dell'opera maggiore di questo discepolo di Rickert e Alfred Weber, di Husserl e di Jaspers era uscita nel 1937. Allora Elias aveva 40 anni e in questa sua opera matura metteva a frutto tutti gli anni di una formazione poliedrica (medicina, filosofia, psicologia) portata avanti con l'aiuto di grandi maestri. Poi la migrazione con tanta parte dell'intellettualità tedesca durante il periodo nazista, prima in Francia, poi in Inghilterra. Infine, dopo la guerra, il rientro nella Repubblica federale, in una cittadina discreta come lui e come lui votata agli studi: Bielefeld.

La grande originalità dell'opera di Elias, un'opera che ancora non è stata ben rimedia dalla filosofia, dalla storiografia, dalla sociologia contemporanea, forse proprio per il suo porsi all'incrocio di tante discipline, consiste nell'essere un grande affresco e insieme un grande tentativo di interpretazione della civiltà occidentale a partire dall'immagine psicologica dell'individuo europeo. Un individuo la cui struttura progressiva dà luogo a una civiltà, a una grande civiltà, la cui genesi passa però per piccole o apparentemente piccole cose: tante minuscole trasformazioni nel costume, nelle abitudini, nella vita quoti-



### La microfisica della quotidianità

Guida dell'avanguardia sociologica, Norbert Elias rifuggiva dal fare ricorso a categorie scientifiche e rigidamente totalizzanti. «La democrazia diceva è una questione di educazione». Ammoniva che il processo di civilizzazione, al contrario dell'evoluzione biologica, non necessariamente procede verso il progresso. Ha lavorato fino all'ultimo ed entro il '90 dovrebbe uscire il suo ultimo lavoro.

ALBERTO BURGIO

Il suo libro fondamentale - *Il processo della civilizzazione* - ha più di cinquant'anni ma non li dimostra. Quello che Norbert Elias consegnò nel '36 nei due volumi dell'opera - dedicati allo studio delle trasformazioni del comportamento negli alti ceti sociali della società occidentale e all'analisi dei mutamenti caratteristici della società - è nell'altro suo grande libro sulla società di corte (1969) era un tentativo di ripercorrere la lunga nascita dell'essere sociale attraverso la progressiva addestrazione di forme e modalità caratteristiche della convivenza umana. Ne venne fuori una società in qualche modo stupificante e ancora al centro del dibattito scientifico, dove

ciò che a prima vista parrebbe naturale (quello che chiamiamo «buone maniere», a cominciare dal divieto di mangiare a tavola con le mani, o l'immagine di un tempo scandito in ore e in anni) si rivelava frutto di una storia complessa. Elias insegna così a diffidare di qualsiasi naturalismo, a riconoscere la storicità caratteristica di tutto ciò che è umano, per ciò stesso la sua caducità o, perlomeno, la sua essenzialità, la sua «formabilità». Ciò che potremmo definire come la «microfisica della quotidianità» appariva l'esito di un processo di interiorizzazione individuale di modi di comportamento in origine legati alla vita pubblica delle istituzioni e delle corti, nei cui simboli e nelle cui ge-

Qui accanto una recente immagine di Norbert Elias. Sopra il disegno di un banchetto medievale, una stampa analogica era riprodotta sulla copertina della sua opera principale «La civiltà delle buone maniere» in cui si affronta il processo di civilizzazione.

archie venivano definite le identità di individui e gruppi. Si trattava, certo, anche di una storia della repressione di istinti e modi naturali della vita umana. Ma di una repressione indispensabile perché la violenza dell'origine cedesse il passo, faticosamente, a una seconda natura illuminata dalla conoscenza dei vincoli posti dalla vita in società e alla disciplina di rapporti interindividuali fondati sul rispetto reciproco. Qui l'attenzione al processo di sviluppo delle forme della socialità entrava in tensione con l'altro polo di interesse della ricerca di Elias, che privilegiava, questa volta, l'individuo, gli spazi della sua autonomia, la sua sensibilità. È il tema dell'ultimo volume, *La so-*

cietà degli individui. È, in forme diverse, l'oggetto dell'analisi della solitudine e del dolore dell'uomo contemporaneo: durante la vita e al tramonto della vita, nel momento culminante della morte, che l'ultimo Elias indagò in pagine anche moralmente impegnate mostrando l'assurdo di una esistenza egoistica spesa nella ricerca di una distruttiva rimozione del proprio destino mortale. L'osservazione scientifica si legava qui alla riflessione autobiografica, dove questa si liberava di ogni dimensione limitatamente personale per diventare esperienza generale, generalmente umana. Dalla memoria del nazismo - a causa del quale egli, ebreo (e sempre tenne a riaffermare la sua identità) conobbe la violenza dell'esilio - e dal ricordo della guerra scaturiva una riflessione sulla necessità morale e razionale della solidarietà.

## Sul lettino raccontando «storie di letto». E altro



Gianna Schelotto

Dopo «Matti per sbaglio» è arrivato in libreria il secondo libro di Gianna Schelotto che trae spunto dalla sua esperienza di sessuologa e terapeuta della coppia. Il titolo riassume da solo il contenuto di questa seconda fatica: «Strano, stranicissimo, anzi normale. Storie di letto sul lettino del terapeuta», edito da Mondadori. Un racconto di uomini e donne «normalmente schiodati».

GIANCARLO ANGELONI

C'è forse qualcosa di male, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti, a proporre con entusiasmo alla propria fidanzata di indossare un paio di mutande rosa-shocking, e poi di mettersi il a bracciale, e poi letteralmente a mangiarlo. Visto che il kitsch americano ha saputo inventare anche slip brillantini? E che cosa dire di un bellissimo dirigente di azienda, buon marito e ottimo padre di famiglia, che ha solo un piccolo tarlo erotico, quello

di recarsi di tanto in tanto presso una prostituta in disarmo, un donnone di quasi cento chili, di nome Ludmilla, e di farsi leggere da lei (e solo questo) brani di «Resurrezione» di Tolstoj, che il brav'uomo, nelle sue visite, porta sempre diligentemente con sé? Ce ne fossero così di mariti, saremmo tentati di rispondere, solo di Aids, di quanto va succedendo oggi a molte donne che scoprono inopinatamente di essere se-

ripositive perché del tutto ignare, fino al fatale momento, della doppia vita sessuale che i loro rispettabilissimi partner o coniugi usano condurre.

Ma a parte i fatti di dolorosa attualità, la risposta che a simili interrogativi dà invece Gianna Schelotto nel suo ultimo libro, *Strano, stranicissimo, anzi normale - Storie di letto sul lettino del terapeuta* (Mondadori, lire 26.000) è: no, perentoriamente no. Nulla di male; nulla di strano, appunto. Se qualcuno mette insieme fragole e senape, sembra suggerire la Schelotto, si potrà dire che la combinazione è particolarmente disgustosa, ma non si potrà certo condannare il fatto in sé.

Di fragole e di senape, di acido e di dolce veramente commisti, si ritrova parecchio nel libro di Gianna Schelotto, che questa volta usa la tecnica dello sguardo rapido, spesso fulmineo, dell'incursione su un mondo (che è poi quello dei suoi «materiali» e delle sue esperienze di sessuologa, di psicologa e di psicoterapeuta della coppia) fortemente caratterizzato, ma non per questo (ci piaccia o meno) non altrettanto reale, fatto di uomini in un eterno guado, che morirebbero all'idea di lasciare la propria moglie, ma che giurano allo stesso tempo di essere innamorati di un'altra; di donne che, per la grande voglia di amare un uomo, finiscono per soggiacere all'antico gusto di combattere la donna degli altri; di personaggi, in genere, che vivono situazioni strampalate, sfilacciate, più legate ad anomalie dello stile che del carattere e della personalità, tutti quanti, comunque, vittime del fatto di non sapersi amare e, dunque, di non essere capaci di rispettarlo.

Una sorta di Novellino dei giorni nostri, è stato detto, quello di Gianna Schelotto, pieno di motti di spirito, ma dove le azioni non sono mai cavalleresche e gli amori sono più balordi e bugiardi che cortesi.

È tutta colpa della nevrosi? Anche a questa domanda Gianna Schelotto risponde perentoriamente no. O rovescia, almeno, i termini di riferimento tradizionali. «Nei manuali d'una volta - dice - si trovava da una parte il nevrotico sempre incerto e inadeguato e, dall'altra, una realtà ferma, giusta e positiva». E oggi? Oggi, a farsi turbolenta, è la stessa realtà. In un mondo - avverte la Schelotto - che cambia continuamente, ad incredibile velocità, la realtà non è più salda e rassicurante come un tempo, ma incostante, immatura, «schiodata», nel senso che si sono scosse le sue stesse strutture portanti. Insomma, nevrotica: è nevrotica la realtà.

Così - ecco il punto - accanto agli abituali frequentatori del lettino dell'analista, ac-

canto ai nevrotici «seri», quelli cioè che «non riescono a conciliare - dice ancora la Schelotto - ciò che sono con ciò che vorrebbero o dovrebbero essere», si muove una folla schiera di rincalzo, le cui debolezze e la cui varietà di comportamento non costituiscono altro che una «normale» risposta a sollecitazioni troppo impegnative che provengono da una realtà che ha perduto equilibrio e sintonia. Uomini e donne «schiodati» essi stessi, ma normali, oppure, se si preferisce, normalmente «schiodati»: niente di più, anche quando - suggerisce la Schelotto - il contingente bisogno d'aiuto o l'insicurezza passeggera li portano nello studio dello psicologo.

E qui il ritornello, specialmente nelle coppie, è quasi sempre lo stesso. La gente «la finta» di avere un problema sessuale, vive il «sintomo» sessuale, senza tener conto, in effetti, che il sesso non è altro che un modo di comunicare; un terminale che, se non funziona, avverte che è la stessa comunicazione a non funzionare. Un tema, questo, caro a Gianna Schelotto, che riporta ad un suo precedente libro, *Matti per sbaglio*, in cui l'autrice prendeva in prestito dal suo bagaglio professionale situazioni interiori - mai coincidenti con singole persone o con singoli «casi» - per farci, in definitiva, riflettere sul fatto che nel mondo dell'informazione, che pure ci sommerge, ciò che è saltato è l'equilibrio tra informazione ed emozione.

Così, tra tanto parlare e tante parole, si è insinuata una «crisi di ascolto»: e le storie fuori misura, buffe, golle, paradossali, esilaranti o disperate, che ora la Schelotto ci propone, rappresentano, in analogia con quei *Matti per sbaglio*, altrettanti frammenti di un più collettivo disagio emozionale di cui sono fatti protagonisti, una volta tanto, coloro che questo disagio patiscono, i cosiddetti pazienti. A loro la Schelotto dà voce, spazio, dignità: e a loro mostra simpatia e solidarietà. Tutti ingredienti che non servono certo a confezionare, come qualcuno ha detto, una «vendetta dell'analista». Il libro, semmai, al pari dell'altro, segnala una rivincita. Vi si consuma una «insolita vendetta del paziente».



TMC ore 20.30  
Tutto il meglio di Banane

Come ogni venerdì sera di quest'estate, su Telemontecarlo alle 20.30 va in onda il meglio di Banane, un programma della durata di un'ora, che offre ai telespettatori i migliori momenti delle sei puntate di Banane. Ovvero dell'orrore del quotidiano televisivo e dei fatti e misfatti della Tv di stato e delle emittenti private. In attesa del secondo ciclo della trasmissione, la cui ripresa è prevista per la fine di settembre arricchita dalla presenza di nuovi comici emergenti, in questa edizione estiva si possono seguire le gags che hanno fatto diventare tanti fan dei «bananisti» dall'intervista di Fabio Fazio a Paolo Hendel, all'interpretazione di Gioele Dix nel ruolo di conduttore imminente di quiz televisivi, proseguendo con Mana Amelia Monti, (nel triplice ruolo di amica di Sandra Milo, ragazza di Colpo grosso e moglie di Funari), Susy Blady (nella foto), Nicola Pistola, i Gemelli Ruggieri, e così via. Ci saranno inoltre, per i telespettatori fedeli alla trasmissione anche d'estate, tanti momenti registrati e mai mandati in onda. Nato da un'idea di Sandro Parenti e scritto da Carla Vistari insieme a Piero Castellacci, Massimo Martelli, Roberto Rupomonti e Felice Rossello, Banane è un programma che si propone, dicono i suoi curatori, di «aggrappare nel migliore dei modi il peggio della tv», grazie alla partecipazione di venti comici e del gruppo rock-demenziale Le Storie Tese.

# Così cresce Fiatvideo

La Rizzoli conferma la sua strategia nel settore dell'audiovisivo preclusa e scartata, per ora, la via della gestione diretta di un canale tv, il megagrupo controllato dalla Fiat continua la lenta ma progressiva espansione nella produzione e nei nuovi servizi e amplia la sua presenza nel settore della cassetta e dell'home video. Dall'alleanza con i Cecchi Gori all'acquisizione della Panarecord.

**MILANO** Appena la settimana scorsa la Rcs Editori Spa ha acquisito un ulteriore 50% (che va ad aggiungersi al 20% precedente) del capitale sociale della Panarecord azienda che opera nel campo delle videocassette. In questo modo il Gruppo Rizzoli Corriere della Sera, come annunciato in un comunicato «conferma ulteriormente l'attenzione e l'impegno nel settore della comunicazione audiovisiva, settore che lo vede già protagonista affermato in tutti i canali distribuiti». E infatti Rcs è proprietaria (al 50% con i Cecchi Gori) della società Vivivideo, fondata nell'88 e che controlla il 12% circa del mercato italiano home video, con un fatturato corrispondente per l'89 a 22 miliardi (per il '90 dovrebbero diventare 32).

Panarecord, da parte sua, dichiara per bocca del suo amministratore delegato Sergio De Gennaro di rappresentare il 14-15% del mercato, con un fatturato '89 di 29 miliardi e mezzo (+37% rispetto all'anno precedente) e un utile netto di 2 miliardi e 291 milioni.

Robetta, se si confronta con gli oltre duemila miliardi di fatturato del gruppo Rizzoli, ma robetta che conta. Infatti attraverso Vivivideo e Panarecord Rcs è già leader di un mercato in crescita, dalle molte potenzialità e immaginabili sinergie



personaggio di valore come Sergio Silva, ex capostruttura Rai e iniziatore della linea kolossal dalla quale sono nate le vane «Piovra». È infatti la 5ª edizione della invincibile serie mafiosa, interpretata stavolta da Vittorio Mezzogiorno, andrà in onda a partire dal 14 ottobre su Raiuno con il marchio Rcs. Cosicché quella che sarà molto probabilmente la punta di ascolto più alta della stagione (almeno nel campo della fiction) sarà targata Rizzoli. Al faccia delle leggi antitrust e del finto disinteresse che l'editore impuro Agnelli nutre per la televisione.

Ma, come si sa, la Rcs non è di Agnelli, è della Gemina, che

è controllata dalla Fiat. E il cosiddetto emendamento Usellini, che avrebbe potuto, nell'ambito della legge sulla tv, far emergere le quote occulte di proprietà editoriale, naturalmente non è passato.

Per intanto le sinergie tra i vari settori sono ancora allo stato larvale e l'immaginario Sergio Silva fa l'esempio di *Misteri della giungla nera*, produzione Tv Rcs che uscirà a novembre come home video e come libro Rizzoli. Ma è solo un piccolo episodio di quello che potrebbe essere il futuro audiovisivo del gruppo. Mentre vale la pena di ricordare qualche cosa del suo passato, che come sempre succede, risulta

di sorprendente attualità. Negli anni 80-81 Angelo Rizzoli si era mosso verso la costruzione di un network televisivo con un piglio coraggioso e originale. Unico tra gli editori aveva infatti cercato di orientare la sua tv verso l'informazione, mettendo a capo del suo circuito un ex funzionario Rai. Il suo nome era Mimmo Scarno. Rizzoli pensava infatti di mandare in onda da subito un Tg nazionale, la cui testata («Contatto») venne iscritta al Tribunale di Roma il 27 settembre 1980 sotto la direzione di Maurizio Costanzo.

L'iniziativa incappò nelle ire legali della Rai e finì come tutte le iniziative televisive degli



Accanto, una scena di «I misteri della giungla nera». Uscirà a novembre come home video e libro Rizzoli. Sopra, Sergio Silva, inventore del kolossal tv

## «Indecente» il concerto di Madonna L'«Osservatore» contro la Rai



Non c'è pace per Madonna, fa discutere anche da Barcellona

ROMA. Alla vigilia della diretta delle critiche di «Famiglia cristiana», a cose fatte lasevera rampogna dell'«Osservatore romano», rivolta alla Rai ma soprattutto ai cattolici che vi operano, dai quali il giornale vaticano esige maggiore coerenza. Trasmettere l'esibizione di Madonna è stato per l'«Osservatore» un «maltrattare il buon senso, il buon gusto e la decenza, con l'aggravante di aver pubblicizzato il concerto «enfaticamente e maldestramente come un avvenimento culturale».

L'«Osservatore» ricorda un precedente, l'esibizione del tenore Solenghi-Marchesini-Lopez al festival di Sanremo, e cita la giustificazione allora adottata da «un responsabile della trasmissione», secondo il quale «chi davvero ha fede non è stato colpito, forse lo sono di più i benpensanti, gli amanti dei luoghi comuni. Questo, per l'«Osservatore», è un usare la definizione di cat-

tolico come un «presunto passaporto a tutto fare». Replica di Carlo Fusconi, direttore di Raiuno: «Non condividiamo certe cadute di gusto dello spettacolo ma un evento del genere non può non trovare spazio in una programmazione vasta come la nostra. del resto, le diverse posizioni in merito si sono potute confrontare in tv prima del concerto». Contro il concerto in diretta si è schierato anche il Pci. Piccoli All'ex segretario dei giornali hanno attribuito una frase di macabro orgoglio nel fuoco dello scontro interno sulla legge Mammì: «La nostra corrente ha dimostrato di avere le palle». Viceversa, Madonna a giudizio di Piccoli non può mostrare un bel niente in tv, soprattutto se si tratta di Raiuno: «È incredibile e intollerabile - tuona Piccoli - che sia stato trasmesso il concerto da una tv che ha il dovere di garantire qualità e valore». Come la sua corrente, no?

<b>RAIUNO</b>
9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven
9.30 SANTA BARBARA. Telefilm
10.15 UN ALIBI (TROPPA) PERFETTO. Film
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 MIA SORELLA SAM. Telefilm
12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 TRE MINUTI DL.
14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Buttò
14.15 SU DI UN'ISOLA CON TE. Film con Ester Williams Regia di Richard Thorpe
16.00 BIGI D'ESTATE. Per ragazzi
17.00 OGGI AL PARLAMENTO
17.05 NUOTO: CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI
18.45 SANTA BARBARA. Telefilm
19.50 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SANDOKAN. Sceneggiato in 4 parti con Kabir Bedi, Philippe Leroy Regia di Sergio Sollima (2ª)
22.15 L'UOMO CHE NON SEPPE TACERE. Film con Lino Ventura, Leo Genn Regia di Claude Pinoteau
0.05 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO
0.20 PRIMO AMORE. Film con Ugo Tognazzi Ornella Muti Regia di Dino Risai

<b>RAIDUE</b>
9.00 LASSIE. Telefilm
9.25 L'AVVENTURA DELLE PIANTE
9.55 I TOPI. Documentario
10.10 OCCHIO SUL MONDO. «La sfida degli oceani (4ª puntata)»
11.05 MONOPOLI. Sceneggiato (10ª)
11.55 CAPITOL. Teleromanzo
13.00 TG2 ORE TRIDICI
13.30 TG2 ECONOMIA
13.45 BEAUTIFUL. Telenovela
14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
18.15 QHILL. I piaceri della vita
18.10 MR. BELVEDERE. Telefilm
18.35 RACCONTI D'ESTATE. Film con Alberto Sordi, Michele Morgan Regia di Gianni Franciotti
18.35 DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 SPORT SERA
18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm «Vivo o morto»
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.15 TG2 LO SPORT
20.30 STASERA MI BUTTO. Festival nazionale degli imitatori (in diretta dal Bandiera Gialla di Rimini)
23.00 TG2 STASERA
23.15 PUGILATO. Clinton-Fauni (Campionato europeo pesi mosca)
0.15 TG2 NOTTE. METEO 2
0.30 SEATTLE: GOODWILL GAMES

<b>RAITRE</b>
12.15 SPIETRA LE ELICHE. Film
12.20 GOULD. Il genio del pianoforte
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.10 TUFFI GRANDI ALTEZZE
14.30 TENNIS. Torneo ATP
16.45 NON PUOI IMPEDIRMI D'AMARE. Film con Carole Lombard Regia di John Cromwell
18.20 CICLISMO. Bici & Bike
18.45 TG3 DERBY
19.00 TELEGIORNALI
20.00 SPLENDORE SELVAGGIO
20.30 I PROFESSIONALI. Telefilm
21.25 TG3 SERA
21.30 CAMERA CON VISTA. Film con Maggie Smith Regia di James Ivory
23.30 IL NERO E IL GIALLO
0.15 TG3 NOTTE
0.45 ITALIA IN GUERRA. (La linea d'inverno)



«Camera con vista» (Raitre, ore 21.30)

<b>K</b>
13.45 TENNIS. Alp Tour
14.45 TENNIS. Open di Montecarlo
20.30 PALLAVOLO. Italia-Giappone (Coppa del mondo per nazioni)
22.45 TELEGIORNALE
23.00 BOXE D'ESTATE
23.30 GOLF. Torneo Open Usa 1990 (Giornata finale)
0.30 CALCIO. Fiorentina-Liverpool (amichevole)

<b>TMC TELEMONTECARLO</b>
12.30 IL CALABRONNE VERDE
13.00 SPORT ESTATE
15.00 FORZA ALIENA. Film
16.50 SNACK. Cartoni
19.00 PETROCELLI. Telefilm
20.30 IL MEGLIO DI «BANANE». I migliori sketch del varietà
21.30 CHICAGO STORY. Telefilm
23.00 STASERA NEWS
24.00 INTIMITÀ. Film

<b>SCEGLI IL TUO FILM</b>
9.10 CASTA DIVA. Regia di Carmine Gallone, con Antonella Luadi, Maurice Ronet. Italia (1954). 100 minuti. Film biografico su Vincenzo Bellini. Il grande musicista calabrese. Una giovane cantante, la Fumarioli, lo ama, ma lui non si accorge nemmeno di lei. Poi «Norma» fa fiasco a Milano e la Fumarioli suggerisce al maestro di inserire una nuova romanza, appunto «Casta diva». Storia molto romanzata, identica a quella di un film omonimo che Gallone aveva girato nel 1935, con Maria Elvira e Sandro Palmieri. RETEQUATTRO
14.15 SU DI UN'ISOLA CON TE. Regia di Richard Thorpe, con Esther Williams, Peter Lawford, Jimmy Durante. Usa (1948). 100 minuti. Tutti al mare con Esther Williams, la diva-ondina di Hollywood. Siamo alle Hawaii nel mondo un po' lussuoso, un po' cretino di un set cinematografico un attore e un'attrice sono alla vigilia delle nozze, ma arriva un ex spasimante di lei. RAIUNO
16.35 RACCONTI D'ESTATE. Regia di Gianni Franciotti, con Alberto Sordi, Marcello Mastroianni. Italia (1958). 107 minuti. Ammorzi estivi sullo sfondo della riviera. Classico filmetto frammentato in mille storielle con un cast numerosissimo oltre a Sordi e Mastroianni - vedrete Michele Morgan, Gabriele Ferzetti, Sylvia Koscina, Dorian Gray, Franco Fabrizi, Loretta De Luca, eccetera, eccetera. RAIDUE
16.45 NON PUOI IMPEDIRMI D'AMARE. Regia di John Cromwell, con Carole Lombard, Cary Grant. Usa (1939). 90 minuti. Bellissima coppia, quella composta da Cary Grant e Carole Lombard. Lui è un marito deluso del ménage familiare, lei la ragazza in cui l'uomo troverà consolazioni. Ma c'è di mezzo anche una moglie tenace. RAITRE
21.30 CAMERA CON VISTA. Regia di James Ivory, con Maggie Smith, Helena Bonham Carter, Julian Sands. Usa (1985). 120 minuti. Da un racconto di E.M. Forster, il film che ha rivelato il talento di Ivory regista raffinato anche se forse fin troppo legato a un cinema di ascendenza letteraria - «Camera con vista» narra l'educazione sentimentale di una ragazza inglese di buona famiglia (e promessa sposa a un ganimede da due soldi) che in quel di Firenze scopre il vero amore. Un'Italia un po' dia cartolina (ma agli inglesi dell'800 doveva sembrare davvero così) e una straordinaria Maggie Smith nei panni della saggia zia. Ma occhio anche a Helena Bonham Carter, poi vista in «Francesca», e soprattutto, in un ruolo ingratato a Daniel Day Lewis, poi premio Oscar per «Il mio piede sinistro». RAITRE
22.15 L'UOMO CHE NON SEPPE TACERE. Regia di Claude Pinoteau, con Lino Ventura, Lea Maseri. Italia-Francia (1973). 109 minuti. Una delegazione sovietica in visita a Londra. Un tecnico viene rapito dal controspionaggio inglese. Si trova che ha un passato nello spionaggio britannico e che ora i suoi ex colleghi vogliono farlo cantare. Anomala spy-story francese. Bello comunque il cast. RAIUNO

<b>5</b>
9.55 UN DOTTORE PER TUTTI. Telefilm
10.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa
11.15 DOPPIO SLALOM. Quiz
11.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!
12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY
13.45 LA MANO SINISTRA DI DIO. Film con Humphrey Bogart Regia di Edward Dmytryk
15.35 PREMIERE
15.40 MANNIX. Telefilm
16.40 DIAMONDS. Telefilm
17.40 MAIDIRE SI. Telefilm
18.40 TOP SECRET. Telefilm
19.35 DIRE, FARE, BACIARE, LETTERA. TESTAMENTO. Alla scoperta del pianeta bambini
19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà
20.30 UNA ROTONDA SUL MARE 2. Spettacolo con Red Ronnie, Massimo Boldi, Mara Venier (2ª puntata)
22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
23.15 PREMIERE
1.10 IL SEGRETO DELLO SCORPIONE. Film con Alex Cord Regia di Richard Thorpe

<b>RAI</b>
9.30 SUPERMAN. Telefilm
9.00 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm
11.00 RIN TIN TIN. Telefilm
12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm
13.00 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm
14.00 STARKY & HUTCH. Telefilm
15.00 GIORNI D'ESTATE. Telefilm
15.15 DEEJAY BEACH. In libza
16.00 SIM BUM BAM. Varietà
16.00 BATMAN. Telefilm
18.30 SUPERCOPTER. Telefilm
19.30 CASA KEATON. Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 CHI È SEPOLTO IN QUELLA CASA? Film con William Katt, George Wendt Regia di Steve Miner
22.20 VENERDI 13. Telefilm
23.20 VENERDI 13. IL TERRORO CONTINUA. Film con John Sheppard Regia di Danny Steinmann
1.10 AI CONFINI DELLA REALTÀ

<b>RAI</b>
8.10 BONANZA. Telefilm
9.10 CASTA DIVA. Film
11.00 ASPETTANDO IL DOMANI
11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO
12.00 LOU GRANT. Telefilm
12.45 CIAO CIAO. Varietà
13.40 SENTIERI. Sceneggiato
14.30 FALCON CREST. Telefilm
15.30 AMANDOTI. Telenovela
17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela
18.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
19.00 GENEAL HOSPITAL. Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
20.30 PIETÀ PER CHI CADE. Film con Amadeo Nazzari, Antonella Luadi. Regia di Mario Costa
22.10 RICORDI DI GUERRA. Sceneggiato con Robert Mitchum Jane Seymour (2ª puntata)
0.10 CANNON. Telefilm

<b>RAI</b>
15.00 IL TESORO DI SAPERE
16.30 IL SEGRETO. Telenovela
18.30 TV MAGAZINE
20.25 VICTORIA. Telenovela
21.15 IL SEGRETO. Telenovela
22.00 VENTI RIBELLI. Telenovela

<b>RADIO</b>
RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14; 15, 17, 19, 23 GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 17, 30, 19, 30, 22, 30 GR3 6, 45, 7, 20, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 16, 45, 20, 45, 23, 45.
RADIOUNO Onda verde 6.03 6.56 7.56 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Radio anche 90, 11 Bella idea, 12.05 Via Asiago Tenda 16 Il paginone estate 20.30 I tempi dell'amore e della guerra 21 Segno di concerti da camera di Radiouno 1990
RADIOUE Onda verde 5.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 19.25 22.27 6 Il buongiorno di Radiodue 10.30 Pronto estate 12.45 Alta definizione 15.40 Memorie d'estate 19.50 Colloqui anno 11 22.35 Felice incontro
RADIOTRE Onda verde 7.18 9.43 11.43 8 Preudio 8.30-10.45 Concerto del mattino 11.50 Antologia operistica 14 Compact club 15.45 Orone 19 Terza pagina 21 Il suono di San Marco

**Taormina**  
Lavia punta sulla prosa italiana

TAORMINA. Archiviata la rassegna cinema con la premiazione di *Small Time* di Norman Loftis, Taormina Arte ha aperto l'altra sera la stagione teatrale, da quest'anno allestita sotto la direzione artistica di Gabriele Lavia non nuovo, comunque, alla manifestazione in veste di attore e di regista. «Ho apprezzato il coraggio del comitato direttivo del festival di appoggiare un cartellone che punta molto sulla drammaturgia italiana contemporanea - ha commentato Lavia presentando *Assolo per due* con Peppe e Concetta Barra che martedì sera ha ufficialmente aperto il programma di prosa - È una scelta che ritengo giusta anche se difficile, soprattutto perché si ritiene che gli autori italiani non godano del favore del pubblico. Ma io ho fiducia».

Gli spettacoli «made in Italy» sono dunque otto, tra cui tre progetti sperimentali creati appositamente per Taormina. *Alben* del gruppo Krypton (allestito in luglio), *Studio per la storia di Romeo e Giulietta* di Shakespeare con il gruppo Teatro Settimo (in programma il 21 agosto) e *Adame Miroir* realizzato dalla compagnia di Pier Paolo Koss (24 agosto). Gli altri titoli vedono invece in scena - e da quest'anno, per la prima volta, gli spettacoli saranno al chiuso, nella sala del Palazzo dei Congressi, in attesa di un altro spazio appositamente destinato alla prosa - lavoro ed autori di diversa formazione, a cominciare dalla *Maria dell'Angelo* di Manca Boggio con Regina Bianchi di cui parliamo qui a fianco e per finire con *Ailantico*, scritto e diretto da Enzo Siciliano, in programma il 25. Tra questi due titoli sono *Donna di piacere* di Barbara Alberti con Isabella Martelli e la regia di Pertini (6 agosto), *Agonia di Luisa* di Rodolfo Wilcock con Francesca Benedetti (11/14), *L'Amharoma* di Orazio Vecchi presentato dal Teatro Voci e *Testamento di Virgilio* di Dario Belzoni con Sergio Gazzano e la regia di Renato Giordano (il 21). «Quando li ho letti non me ne sono reso conto - ha detto Lavia - ma credo che tutti i testi scelti abbiano come filo comune un sentimento del dolore, ora tragico, ora sottile, generalmente affrontato con una vena di ironia».

Ad affiancare il nutrito programma italiano della rassegna sono i *Sogno di una notte di mezza estate* di Iérome Savary, già presentato al festival di Angone, in scena dall'8 agosto un altro Shakespeare, *Come vi piace* diretto da Sciacaluga, proveniente da Verona (il 17) e *Dal silenzio al silenzio*, sei atti unici di Samuel Beckett, interpretati e diretti da Claudio Mauri Proprio a Beckett e a partire da questo spettacolo si è ispirato il convegno di Taormina 90, un seminario di studiosi ed artisti che il 10 agosto si confronterà con l'opera drammatica e narrativa di uno dei più grandi artisti di questo secolo.



Regina Bianchi la popolare attrice napoletana dopo cinque anni di assenza dalle scene debutta stasera a Taormina con «Maria dell'Angelo», in basso l'attrice in «Filumena Marturano»

Questa sera a Taormina l'attrice porta in scena «Maria dell'Angelo», storia di una mistica calabrese

Una vita passata accanto ai grandi del nostro teatro da Viviani a Eduardo «So fare solo questo lavoro»

# Le occasioni di Regina

Recita da quando ha otto giorni e non ha nessuna intenzione di lasciare il palcoscenico. Regina Bianchi, grande attrice di Raffaele Viviani e di Eduardo, è questa sera a Taormina nei panni di Natuzza Evolo, la mistica calabrese protagonista del monologo scritto da Manca Boggio e diretto da Ugo Gregoretti. Il racconto della sua vita e il ritratto di una donna da sempre capace di ricominciare.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Sono nata in teatro e ho debuttato a otto giorni, quando mio padre decise di utilizzare me al posto della solita bambola Dormivo nei bauli e nei camerini e ci stavamo tutte le sere, cambiando repertorio ad ogni spettacolo, vivendo la poesia ma anche tutti i disagi della vita da bohémien». Regina Bianchi racconta la sua vita con quel distacco sereno che le viene, dice, da una fede incolmabile ma non bigotta. Quella che l'ha aiutata in tanti momenti duri e difficili, non ultimo l'aver superato, cinque anni fa, la paralisi cui la costinse una lunga malattia, e la stessa che l'ha portata a scegliere, tra i molti testi che le hanno proposto di recente, *Maria dell'Angelo* scritto da Manca Boggio e diretto da Ugo Gregoretti, con cui è in scena questa sera a Taormina.

«Sono Natuzza Evolo una donna che vive in Calabria, che parla con gli angeli e che dedica la sua vita ad ascoltare ed aiutare gli altri. È un testo che mi ha fatto pensare e che dedico a quanti stanno soffrendo, sperando che possa far riflettere tutti sul bisogno che abbiamo prima o poi di rivolgerci al Padreterno». Natuzza, nella vita una mistica-veggente che raccoglie attorno a sé decine di persone bisognose di aiuto e di conforto, diventa in palcoscenico una Regina Bianchi che recita un lungo, sofferto e toccante monologo. A Taormina sarà nella colossale scenografia di Francesco Autiero, una stanzetta bianca con un tavolo e due sedie, ma al-

l'ultima prova costretta nel corridoio alfo di un ex-cinema della periferia romana, mentre di là martellano e smantellano le scene per cancellarle sul tir, riesce a trasformare quell'androne grigio in un piccolo miracolo di concentrazione e di bravura. «Ci divertiamo veramente», confessa, gli occhi chiarissimi e luminosi, l'entusiasmo di una giovanissima. Poi si racconta volentieri, dividendo la sua lunga esperienza professionale in tre importanti capitoli, ma scherzosamente con una modestia ogni volta che si accenna alla sua vita come a quella di una predestinata dell'arte e della scena «che io so fare solo questo, anche se ho sempre avuto un'esistenza diversa da quella dei teatranti. Per carattere, soprattutto. Non sono salottiera, amo stare sola, eppure non sto a casa volentieri. È lo dice con serenità. Proprio lei che nel 1945, madre di due bambine, pressata dalla gelosia del suo compagno il regista Goffredo Alessandrini, ebbe il coraggio di lasciare il teatro per quattordici lunghi anni.

«Ero sicura che sarebbe stata la fine della mia carriera, anche allora, nel 1945, abbandonare il lavoro per tutto quel tempo voleva dire rinunciare per sempre. Ma non avevo scelta. Erano già cinque anni che con la compagnia dei De Filippo andavo avanti e indietro, recitavo in uno spettacolo e poi a casa perché mio marito sbraitava, poi ancora una tournée e nuovi litigi. Alla fine, nonostante l'amore per il mio la-



voro, ho deciso di lasciare e di dedicarmi completamente alla famiglia». Il suo ritorno, tronfale, nel 1959, con quel capofavore di *Filumena Marturano* (che lei accettò solo perché la stessa Titina De Filippo la convinse, scrivendole una lunga e bellissima lettera che conservava ancora) è quello che Regina Bianchi chiama la sua «seconda nascita in teatro».

Fu l'intenso periodo del repertorio di Eduardo, portato in giro per tutto il mondo, ma anche, dal 1966 in poi, quando cessò il rapporto con Eduardo, quello di Molière, di Brecht, di Pirandello e di Maeterlinck, scoprendosi ogni volta capace di reinventarsi e pronta a dipingere il proprio talento e la sua versatilità verso il cinema e la televisione. «In quel periodo

ho lavorato moltissimo e con grandi soddisfazioni. Ho recitato insieme a Sarah Ferrati, a Gianni Santuccio, con Ronconi e Zeffirelli scoprendo anche ruoli per me del tutto nuovi». La prima «nascita» fu invece nel 1938, quando dopo diciassette anni di recite senza sosta, profondamente legata a quel mondo ormai scomparso di teatranti formati da piccoli nuclei familiari, decise di abbandonare le compagnie sociali e di presentarsi a Raffaele Viviani. «Oggi si chiama "decentramento culturale", ma allora eravamo i guitti, gli scavalca-montagne che presentavano una sera Sem Benelli e il giorno dopo la Commedia dell'arte, per piacere a spettatori ogni sera diversi. E a quei tempi non

di non poter più muovere neppure un dito di dover dipendere totalmente dagli altri. «Quando mi sono ammalmata avevo 64 anni e quello è stato il Signore che ha detto "a questa povera Regina mia che ormai ha un età e le figlie sposate e sistemate possiamo solo farla lavorare ancora". E così è stato». Sliderando per la prima volta un morbido dialetto napoletano, lei che nella realtà si chiama Regina D'Antigny ed ha ascendenze francesi (una sua bisnonna recitava nella Comédie Française), racconta l'ennesima nascita, prima c'è stato il *capanno degli attrezzi* di Graham Greene, presentato a San Miniato con la regia di Bolchi poi *La foresta d'argento* di Paola Pitagora e Gianna Schelotto poi ancora *Assunta Spina*, in forma una piccola parte nell'*Hircynus orca* che Guicciardini portò a Taormina lo scorso anno.

E i progetti non sono finiti perché ad una certa età non si può perdere tempo. Dunque in arrivo un nuovo *Loala*, il suo terzo, con la regia di Squarzina e forse anche un film. «Il nostro mestiere ci porta ad affrontare personaggi diversissimi ogni volta. Con *Loala* sarà ancora una volta Zia Croce, una donna avida e dura, pronta a qualsiasi compromesso, un'altra di quelle donne che porto sul palcoscenico ma che sento lontanissime da me. Perché so di essere una "peracottara", una che se ne in televisione non danno le solite porcherie e capace di mettersi a piangere da sola davanti a un film».

Una vita intensissima, tanti incontri importanti, adesso anche cinque nipoti. Non è giusto fare bilanci, ma ha mai avuto rimpianti? «Non bisognerebbe averne, perché alla mia età possono trasformarsi nel rimorso di non aver saputo affrontare fino in fondo le sofferenze della vita». Ma di questo Regina non vuole parlare. «È un discorso lungo, che invecchiando e che non si deve fare perché sono convinta che la vita, in fondo, sa essere bella per tutti».

Una platea per l'estate



- Amadolablues.** Inizia oggi in provincia di Bologna una rassegna di blues e jazz «Tra emigrazione e immigrazione». Alle 21.30 in piazza Zsorgimento concerto del grande Steve Grossman.
- Porto Recanati.** In provincia di Macerata nell'arena B. Gigli si terrà un concerto rock di Elliot Murphy e i «Rocking Chairs» (21.30).
- Scarlino.** Due appuntamenti con il jazz in provincia di Grosseto alle 21.30 al Castello medioevale un concerto di Stefano Ordini per piano solo alle 22.30 «To be or not to be» con Paolo Fresu, Aldo Romano, Fano di Castrì e Franco d'Andrea.
- Fras' sonoro.** Prosegue la rassegna a Madonna di Pietravola in provincia di Modena con un concerto degli Statuto alle 21.
- Sienajazz.** Alle 21.30 in piazza Gramsci esibizione del gruppo della società «Trieste».
- Portogruaro.** Alle 21.30 la band di Romano Mussolini in concerto a piazza Pola.
- Venezia.** Al Caffè teatro Tre Porti alle 21.30 *Coppia di one man band* con Otto e Barnelli, seguirà *Maccheroni*, show del mago Lucio Vinciarelli.
- Erice.** I Cantori Gregoriani si esibiscono stasera nel duomo in musiche eseguite durante i riti liturgici, dall'Avvento all'Ascensione.
- ToscanaArte.** A Radicondoli in provincia di Siena, al Chiostro dell'Osservanza, concerto per chitarra e violino del duo Lando Cianchi e Luigi Mazzullo.
- Lanciano.** Alle 19 nell'Auditorium Diocleziano concerto dei partecipanti al concorso di specializzazione per fiati.
- Montepulciano.** Alle 11.30 al teatro S. Biagio un concerto del complesso strumentale dell'Istituto Comunale di musica alle 18 si esibirà la pianista Penelope Roskell. Alle 21 al teatro Poliziano va in scena *Gli spiriti dell'aria ovvero il sogno di Pulcinella*, operetta fantastica liberamente tratta da Eduardo Scarpetta.
- Gubbio.** Il mondo dell'opera italiana è lo spettacolo che va in scena alle 21.15 al Teatro Comunale si tratta di *Lucia di Lammermoor*, dal *Don Pasquale* e dalla *Traviata*.
- Salerno.** Inizia oggi l'ottava edizione de «Il teatro dei Barbuti» con la compagnia Campogalliani di Maniova che presenta *Gi innamorati* di Goldoni in Largo S. Maria dei Barbuti.
- Grottole.** In provincia di Ascoli Piceno inizia oggi la rassegna «Cabaret amore mio». Alle 21.30 nel Parco Comunale si esibiscono i primi dieci concorrenti.
- Pantelleria.** Prima europea di *Against the Earth* della compagnia Thunder Bay Ensemble (Hotel Punta Fram).
- Rocca di Rivalindro.** In provincia di Forlì alle 21.30 la Compagnia del Teatro Tascabile di Bergamo presenta lo spettacolo *Albatros*. L'ingresso è gratuito.
- Marina di Pietrasanta.** Continuano le manifestazioni della Versiliana con la prima nazionale di *Processo a Gesù* della Compagnia Teatrale italiana con la regia di Giancarlo Sepe (Teatro la Versiliana).
- Cada Die.** Teatro Caglian, alle 21.30 nel cortile di palazzo Laderchi prima nazionale di *Senza terra* del gruppo Cada Die Teatro.
- Castiglione.** Il festival di teatro danza e musica in provincia di Livorno prosegue oggi al castello Pasquini con *Giovanna d'Arco* del Teatro Ingenuo.
- L'oro del Veneto.** A Chioggia, alle 21 in piazzale duomo, lo spettacolo *Placido* *un avanti* del gruppo della Brcola.
- Savignano sul Rubicone.** Continua in Emilia Romagna la rassegna itinerante dei comici con lo spettacolo della scatenata Banda Osiris.
- Drodesera.** Tripla esibizione in provincia di Trento alle 21.30 al cortile Benuzzi *Santa Sofia-Teatro Khmer* della Società Raffaello Siano alle 23 *Sospeso* di Lorenzo Minelli, alle 24 a Spazio Notte *Intervento* delle Sorelle Surlurbe.
- Bova Marina.** Alle 21 in provincia di Reggio Calabria debutta *Il barbiere di Siviglia* un adattamento in prosa e opera frutto di una coproduzione teatrale, con apparato scenico a grandezza naturale.
- Cesinalice.** Alle 21 è di scena al Teatro Largo Cappuccini l'Atterballetto di Amedeo Amoldo con tre famose coreografie: *Apollon Musagete*, *Scena d'amore* e *Night creature*.
- Cagliari.** Nel teatro Auditorium alle 22 spettacolo della Danzatrice Mathilde Monnier con la compagnia De Hexe in *A la rennerse*.
- Pavaglione.** In provincia di Ravenna alle 21.15 il Ballet Folklorico de Mexico de Amalia Hernandez presenta uno spettacolo ispirato a danze rituali e popolari messicane (a cura di Monica Luongo).

**Cinema**  
Viareggio le «grolle» e l'Europa

Prime indiscrezioni sul programma di «Europacinema», il più «mobile» dei nostri festival cinematografici, che negli ultimi tre anni si è trasferito da Rimini a Bari, infine a Viareggio. Sarà inaugurato, quest'anno, da *Divergenti della vita privata*, il secondo film di Cristina Comencini (interpretato da Delphine Forest, Giancarlo Giannini, Christophe Malavoy e Vittorio Gassman) e chiuso da *Labirinto di passione*, l'ultima ancora inedita opera di Pedro Almodóvar.

Intanto Felice Laudadio, ideatore e organizzatore di «Europacinema», firmerà da quest'anno come direttore artistico anche «Le cinque giornate del cinema italiano - Filmfestival» una nuova manifestazione interamente dedicata al cinema italiano che si svolgerà collegata al premio «Grolle d'oro» dal 30 ottobre al 4 novembre a Saint Vincent. La rassegna comprenderà film italiani ed inediti del 1990 4 o 5 produzioni recentissime, e una sezione «colonne sonore e confronti» dedicata agli autori delle musiche dei film italiani.

Una «targa d'oro» sarà infine assegnata ad un film ispirato al mondo del gioco.



**Jimi Hendrix a Wight**  
Un film inedito a Londra

Un film inedito su Jimi Hendrix, di cui si era persa ogni traccia per vent'anni è stato ritrovato e verrà presentato in anteprima mondiale a Londra, durante una rassegna «Rock on film», dedicata ai rapporti fra cinema e rock, che inizierà il 7 agosto. Il film si chiama *Jimi plays the Isles of Wight* e documenta uno dei concerti più celebri del grande chitarrista. Verrà proiettato il 18 settembre, per celebrare il ventesimo anniversario della morte del musicista.

Il film inedito su Jimi Hendrix, di cui si era persa ogni traccia per vent'anni è stato ritrovato e verrà presentato in anteprima mondiale a Londra, durante una rassegna «Rock on film», dedicata ai rapporti fra cinema e rock, che inizierà il 7 agosto. Il film si chiama *Jimi plays the Isles of Wight* e documenta uno dei concerti più celebri del grande chitarrista. Verrà proiettato il 18 settembre, per celebrare il ventesimo anniversario della morte del musicista.

**Aterforum.** Il Teatro musicale da camera di Mosca a Ferrara. Rostovskij, Mozart e Händel allestiti in modo originalissimo. Per noi occidentali, uno spettacolo da fantascienza...

# La Russia del '600: roba da Nembo Kid

Fondato nel 1971 da Bons Pokrovskij, il Teatro musicale da camera di Mosca è una compagnia che rappresenta il teatro d'opera in modo profondamente anomalo rispetto alla tradizione. Il gruppo moscovita è stato ospite nei giorni scorsi di Aterforum, il festival musicale appena conclusosi. Un'occasione preziosa per riscoprire pagine rare, ma anche per ripensare a un diverso modo di fare teatro.

GIORDANO MONTECCHI

FERRARA. L'impressione complessiva è stata nel fronte a una concezione «altrale» del teatro musicale. Con tre spettacoli posti a conclusione della quindicesima edizione di Aterforum gli unici in Italia per questa stagione il Teatro musicale da camera di Mosca ha fornito una esemplificazione di una filosofia certo non consueta.

Si sono presentati innanzitutto con *La veglia di Rostov*, musica di un Carneade (bisogna ammetterlo) quale Dimitri Rostovskij - vero nome Daniil Tavich Tupialo (1651-1709) (ma anche così si attua sconosciutezza non si attendeva). *Veglia* che altro non è poi se non una sorta di sacra rappresentazione natalizia sul

tema della lotta fra il bene e il male, sulla venuta del Redentore e sulla punizione che l'Arcangelo infligge a Erode, simbolo della malvagità. La sera dopo è la volta di Mozart «minore» di *Singspiele Bastien und Bastienne* (L'imprenditore teatrale). Anche qui si ha a che fare con opere che teatralmente hanno sempre avuto da noi un'eco piuttosto limitata, rimanendo piuttosto appannaggio dei musicologi, mentre invece erano state semplicemente per fare quattro usate a un pubblico che non voleva troppo pensarci su. Infine, l'ultima sera, un'opera dimenticatissima di Händel, *Imeneo*, data nel 1740 e forse mai più resumata in epoca moderna. Quell'Händel

che, nell'impostazione corrente, è il non plus ultra del barocchismo, del vocalismo funambolico e necessariamente miliardario pena il ridicolo dello sfarzoso scenografico cui si ricorre come antidoto per una drammaturgia incurabile, fatalmente surgelata nei suoi daccapo e nelle interminabili convenzioni di un Settecento bastonato da tutti storici, artisti critici pubblici e, ultimi filologi sadomaso attanagliati da problemi di prassi esecutiva *Imeneo* oltretutto, appartiene a quel tipo particolarmente insopportabile di melodrammi - per noi posten si intende - in cui non accade assolutamente nulla da un punto di vista narrativo. Nemmeno una guemettina piccola piccola, un qualche prodigio, una pugnallina, niente. Vi si discetta invece soltanto d'amore, fra efflorescenze arcaiche, taglio drammaturgico incoerente e versi dozinali, incastri in una musica che per altro, Händel sa confezionare al suo consueto altissimo livello. Ebbene questo *Imeneo* è risultato essere il capolavoro di quella smemoratezza filosofica, nascente alla fine a conquistare il pubblico proprio in virtù di una deliziosa

impostazione scenica dove la dettagliata altissima armonia di Rostovskij, contestualmente e necessariamente miliardario, si traduce in movenze danzistiche in giochi di seduzione divertenti e divertenti, basati su una teatralità di qualità assolutamente irripetibile sui palcoscenici operistici nostrani. Il tutto svolto a un livello musicale assai alto, sia vocale che strumentale, dove, per chiarire, gli interpreti vocali cantano abitualmente senza vedere il direttore posto in genere insieme all'orchestra sul fondo del palcoscenico in più e c'è da mettere in conto il ricorso a un'orchestra di una sezione semplicissima fatta di niente, ridotta a pochissimi tratti stilizzati, ma utilizzabili scenicamente dagli attori.

Proprio in questo Händel sistematicamente antitetico a quanto normalmente capita d'incontrare si concentra il senso di una concezione teatrale che questo gruppo, nato nel 1971, deve al suo fondatore, il settantottenne regista e studioso Bons Pokrovskij. Per Pokrovskij l'opera è teatro non un concerto di cantanti in costume sullo sfondo d'un ricco scenario. La sua è una compagnia ben scelta di cantanti e di strumentisti (una ventantina circa), un collettivo da

cui, volta per volta, si attingono i solisti vocali e strumentali. I solisti vocali e strumentali sono popolarissimi ceche ucraini sia la tradizione polifonica a cappella. Quello che cantano è soltanto musica sua. Si rimane di sasso perché - fors anche per effetto di una mescolanza di particolare forza drammatica - sembra a tratti di trovarsi di fronte a pagine di Janacek di Stravinskij. Invece siamo davanti alle loro radici in buona parte per noi, avvolti nel mistero. «C'è tanta musica di quest'epoca di riscoprire - avverte Pokrovskij - ma non sono solo gli Europei a non conoscerla neppure i russi la conoscono» il nostro primo desiderio - conclude Ossvskij - è far conoscere questa musica anche in Italia. Una musica che in altri paesi d'Europa ha già suscitato un grande interesse. Sono pagine esemplari del Rinascimento russo, pagine che per noi oggi assumono un significato particolare. Un testo di ispirazione religiosopopolare come questo non sarebbe stato proponibile tempo addietro in Urss e ancora qualche anno fa, le prime volte che lo abbiamo rappresentato, ci ha creato dei problemi. Anche per questo si tratta di qualcosa di veramente significativo».



Luciano Berio

Montepulciano  
Pulcinella  
e gli spiriti  
dell'aria

MONTEPULCIANO. Arriva stasera Pulcinella. Si suona e si canta per lui: Pulcinella Cetrulo, quale ci è tramandato da un giovanile commedia di Eduardo Scarpetta. L'aveva scritta sui diciotto anni: Gli spiriti dell'aria. Se ne è ricordato Hans Werner Henze, che ha ripreso la direzione artistica del Cantiere internazionale d'arte, giunto alla XV edizione. Si inaugura stasera, appunto, con Pulcinella, un Cantiere prevalentemente aperto per la musica d'oggi. Il Pulcinella di Scarpetta, travasato in un libretto da Mauro Conti, che sarà anche il regista dello spettacolo, è stato avvolto da spiriti della musica, grazie a Matteo d'Amico, figlio di Sandro, nipote di Lele d'Amico che aveva sempre un po' «borbottato» per la nuova musica che entrava in famiglia e che adesso sarebbe stato preso anche lui da questo Pulcinella secondo Matteo.

Gli spiriti dell'aria recitati e cantati (il napoletano riempie la vicenda cui partecipano anche i burattini), sono ora diventati una «opereffa fantastica». Pulcinella, per soldi, accetta di perpetrare un delitto. Nel sogno - un incubo - «vede» tutta la storia come va a finire: l'arresto, la condanna a morte. Quanto basta, svegliandosi, a tenerlo lontano dal delitto, ma vicino, tuttavia, a un po' di soldi che escono dal materasso. Una lotta tra il Bene e il Male, combattuta da Pulcinella, il suo amico Fiorillo e le rispettive mogli.

Matteo d'Amico ha aggiunto al «sogno» di Pulcinella un «sogno» musicale, puntando, come dice lui stesso, sul già fatto e svolgendo un catalogo di situazioni tipiche dell'opereffa, del café-chantant, della rivista e del melodramma, con allusioni diverse e una complessiva ironia che avvolge Glück, Puccini, Mascagni, Ravel, Stravinskij. È una «prima» assoluta, che avrà una seconda il 4 agosto, nel Teatro Poliziano.

Nell'Auditorium di San Francesco si svolgeranno i concerti tra i quali, il giorno 9, quello diretto da Markus Stenz che è una scoperta di Henze. Il 10 e 11, ancora al Poliziano si rappresenterà La gatta inglese di Henze, su libretto di Edward Bond, diretta dall'autore che cura anche regia, scene e costumi. Figurano ancora in Piazza Grande, e nei dintorni di Montepulciano, spettacoli di marionette, di immagini al laser («Raggi e miraggi») di clown musicali con apparizioni e spaziorismi. Largo spazio è dedicato alla creatività musicale della donna e alla musica contemporanea, affiancata alla classica: Luciano Berio e Schubert, Sofia Gubaidulina e Schubert, pagine di Henze, Scialoanovic, Ada Gentile, Irma Ravinale. In tutto una ventina di concerti. La chiusura è per il 12, con la Juditha triumphans di Vivaldi, diretta da Alicia Mounk. □ E.V.

Con il capolavoro giovanile del grande compositore si è inaugurata l'XI edizione della rassegna pesarese



Stasera il grande evento con la prima moderna di «Ricciardo e Zoraide» Bruce Ford sostituisce Merrit

Una «Scala» per i giovani

Coraggiosa inaugurazione, a Pesaro, del Rossini Opera Festival che ha riproposto La scala di seta, sottratta ai «divi» e affidata prevalentemente a giovani cantanti. Sul podio si è affermato, alla testa di un nucleo dell'Orchestra della Rai di Torino, il giovane direttore Antonello Allemandi. Stasera l'attesa «prima» di Ricciardo e Zoraide, con regia di Luca Ronconi e scene di Gae Aulenti.

ERASMO VALENTE

PESARO. Rossini Opera Festival: Rol, la sigla più prestigiosa e importante che abbia il mondo. Ha inaugurato la XI edizione con un coraggio, una coerenza in tutto degni di Rossini cui il Festival è finalizzato. Rossini stava anticipando a Verdi, e sconta ancora oggi il suo genio. Il genio dispiace a chi non ne ha nemmeno un po', e Rossini aveva tutto il fuoco necessario a bruciare la stupidità. Così la stupidità si vendica, brucia il genio. È arrivata a Pesaro, stanca morta, gente dall'America, dal Giappone, dalla Svezia per ascoltare La scala di seta e prepararsi, con questo meraviglioso «preludio», alla grande impresa di Ricciardo e Zoraide (la «prima» è per stasera), ma che cosa sente dire innanzitutto? Sente dire che il Festival è messo alle strette, e chissà che cosa dovrà fare per giungere al traguardo del 1992: duecento anni di Rossini. Il Fato vede sempre giusto. Morto Mozart (1791), che celebriamo nel secondo centenario della morte, ha messo subito in mezzo il nostro Rossini che, tra un po', il mondo proclamerà come il più straordinario musicista che sia mai esistito. A qualcuno non sta bene, e i ministri ci pensano e ci ripensano, dopo lo sperpero dei mondiali, prima di

sostenere un'iniziativa - unica - che eccede da ogni confronto. Il Festival, tuttavia, tira avanti e, come si diceva, ha inaugurato bene la sua XI edizione, ripescando tra i suoi successi La scala di seta e affidandola ai giovani. Giovani pressoché tutti cantanti, giovane il direttore d'orchestra, Antonello Allemandi, mandati non allo sbruttamento, ma incoraggiati nell'impegno di far bene le cose e di prepararsi a farle meglio. Rossini, cioè, non può rimanere nelle mani dei «divi», ma deve passare in quelle dei giovani che, perfezionandosi nello stile (e c'è a Pesaro un'Accademia proprio per questo), tramandano la luce rossiniana, importante quanto quella di Bach, di Mozart, di Beethoven. Anzi, sono proprio essi, i giovani, che, al contrario dei «divi» (e, vedete, Chris Merrit non ce l'ha fatta a mantenerla la sua «divinità», e così non canta stasera nel Ricciardo e Zoraide), pongono riflessioni sacrosante. Sono rimasti un po' imbarazzati in una regola (Maurizio Scaparro) che non riflette le indicazioni del libretto e vanifica persino la scala di seta, che pure si ricongiunge alla scala di corde per la quale Romeo andava e veniva da Giulietta. Ma qui succede che Giulia



Un momento di «La scala di seta», che ha inaugurato il Rossini Opera Festival

(una fanciulla sposata segretamente che riceve, attraverso la scala gettata nel giardino, il suo sposo, ogni notte) veda poi scendere dall'alto l'amato bene, rendendo del tutto inutile l'intercetto dei fili di seta. Ci sarà da raffinare il timbro e la dizione (da questa esigenza è lontano Oslavio Di Credico, un perfetto tutore, garbato e civile), ma sono sacrosanti gli applausi che il pubblico ha elargito a Nuccia Focile (Giulia), Francesco Piccoli (Dorvil), Susanna Anselmi (Lucilla), Marcello Lippi (Blansac), Paolo Gavanelli (Germano, che non dovrebbe

già tuonare come un Figgaro). La scala di seta risale ai vent'anni di Rossini (1812), fa parte dei cinque capolavori scritti in quell'anno e riprende, in chiave ironica, il traffico scalifero, avviato da Shakespeare con Giulietta e Romeo (il verone, scale di corde, amori segreti). Non per nulla la protagonista è una Giulia. La musica è semplicemente divina, dettata da un «così dev'essere» (es mass sein) che a torto Beethoven riteneva esclusivamente suo. Nel «così dev'essere» pensiamo, però, che

non possa rientrare il suono «misterioso» che accompagna i recitativi. Dovremmo fare come Rudolf Nydhal, capitano di marina, il quale, ascoltando alla radio La scala di seta, fece poi sapere ai responsabili della trasmissione che l'esecuzione non rifletteva affatto quanto scritto da Rossini in partitura. Nydhal, prima che ufficiale di marina, era un appassionato di musica, un collezionista di partiture autografe, ed aveva lui quella della La Scala di seta, autenticata da Rossini nel 1855. Ma sono dettagli. L'essenziale è che il

Rof vada avanti, trasmettendo ai giovani i buoni risultati del Festival.

Stasera si avrà uno dei momenti destinati a rimanere - dicono - tra i più alti del Festival: l'opera Ricciardo e Zoraide, rappresentata a Napoli nel 1818, tratta dal poema in ottava rima (trenta canti), Ricciardetto, di Niccolò Forteguerri (1674-1735). Scendono in campo i paladini del belcanto, mentre Luca Ronconi e Gae Aulenti hanno approntato uno spettacolo che, dicono, supererà quello ammirato per Il viaggio a Reims.

Musical e droga  
Il dottor Jekyll sbarca a Broadway

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Il Dottor Jekyll per dire «no» alla droga. È la prima volta che Broadway produce un musical appositamente realizzato per un pubblico di «minori» sullo scottante tema. Nulla a che vedere con gli altri due spettacoli in allestimento e che si presenteranno sulle scene di New York, una ad autunno inoltrato e l'altro nella prossima primavera. Nulla a che vedere neppure con le ingenti spese di produzione che questi ultimi affronteranno prima di approdare a Broadway.

Occorreranno infatti quattordici miliardi per allestire questi due kolossal, che porteranno sui palcoscenici il famoso personaggio Dr. Jekyll and Mr. Hyde, prodotto dall'organizzazione Theatricals, Usa, e costato invece appena un centinaio di milioni, e ha il pregio di affrontare il problema della tossicodipendenza illustrando ai ragazzi, in chiave moderna, la trasformazione del classico personaggio del racconto di Robert Louis Stevenson del 1886, concludendo con una semplice, ma efficace morale: la droga ti può ridurre ad un essere antisociale, mostruosamente ingrato e violento.

Il Dr. Jekyll è ambientato nella città di Cleveland. I personaggi sono solo cinque, la scenografia modesta ed un po' infantile, ma questa è proprio la chiave del successo.

Henry è uno studente modello. Nella cantina della casa dei genitori ha realizzato un laboratorio chimico dove sperimenta ciò che legge sui libri scolastici. Promette tanto bene che sia la famiglia che i compagni di classe sono certi che riuscirà ad aggiudicarsi il premio nazionale dell'esame di scienze. È insomma il tipico eroe americano che si fa da sé.

Nella cantina-laboratorio il piccolo scienziato elabora ed assume una pozione che lo trasformerà da timido e ritroso in un «macho» più attraente nel fisico e più socialmente aggressivo. Come, però, accade nell'opera di Stevenson, «Henry» sviluppa una «dipendenza» (che non a caso è stata chiamata «more», cioè ancora). Dalla sostanza che lo trasforma in mostro antisociale; pre-

sto rifiutato dagli amici e compagni proprio a causa della incomprensibile reazione chimica.

Dal canto suo Henry, quando per la prima volta beve il contenuto della boccetta che conserva nello zaino, crede che tutti i suoi problemi si siano risolti in un baleno. Incontra infatti il bullo della scuola che lo aveva poco prima umiliato e lo affronta, vendicandosi. Poi si rivolge alla «bella» della classe e, avendo superato la timidezza, grazie all'elisir, le dà un appuntamento. «La pozione funziona - dice tra sé - è miracolosa!». I problemi sono scomparsi e la vita gli sorride. Ma la voglia di ottenere maggiori risultati lo spinge a strafare, fino a quando la sua personalità non si altera definitivamente.

Lo studente modello diventa scorbuto, violento ed antisociale, un essere con il quale nessuno vuole avere più a che fare.

La morale è chiara: non è sufficiente dire «no», come consigliava l'ex first lady Nancy Reagan, senza tuttavia appropriare programmi per illustrare questa scelta. I giovani debbono sapere che dietro l'uso delle sostanze stupefacenti si nasconde il mostro che trasforma radicalmente la vita di chi si avventura nel tunnel della disperazione, senza avere la possibilità di uscirne più.

Al termine Henry però, a differenza di Mr. Hyde, trova pronti ad aiutarlo i genitori e gli amici che lo avevano rifiutato, a patto che mostri di voler sottrarsi alla trappola di «more».

Un aspetto dell'iniziativa va senz'altro elogiato: l'ingresso è libero e lo show viene rappresentato due volte al giorno. L'idea di trasformare in chiave «Broadway» il classico di Stevenson, in una versione moderna, portando ad un pubblico di adolescenti, raggiunge il bersaglio.

Il pubblico ha accolto con applausi a scena aperta lo spettacolo che, al termine delle quattro settimane di programmazione a New York, si trasferirà nelle maggiori città americane per poi far ritorno nei teatri di Broadway nel tardo autunno.



Maselli e Scola durante la manifestazione di lunedì scorso sulla legge tv

Più film italiani (e di produzione Cee) saranno trasmessi nei prossimi anni sul piccolo schermo. Lo prevede un articolo della «legge Mammi» approvata dalla Camera nei giorni scorsi

Ossigeno al cinema, passando per la tv

Qualcosa cambierà nella programmazione cinematografica dei grandi network. Secondo il testo della «legge Mammi» votato dalla Camera, il 50% dei film trasmessi in tv dovrà essere di produzione Cee. E la metà di questo 50% di produzione italiana. È una misura che da anni chiedevano autori, produttori, esercenti. È un modo per rilanciare l'industria cinematografica nazionale.

DARIO FORMISANO

ROMA. C'era una volta la «programmazione obbligatoria». Inventata dalla legge sul cinema, quella tuttora in vigore, nel 1965. È quella norma che costringe gli esercenti cinematografici (senza però prevedere sanzioni per i trasgressori) a riservare una percentuale delle giornate di programmazione ai film italiani. Adesso però che le sale cinematografiche sono ridotte a poco più di un migliaio, e resti-

tuiscono ai produttori un decimo circa dei loro investimenti, l'incentivo, anche se la norma venisse rispettata, servirebbe a ben poco. Sono i grandi network televisivi, pubblici e privati, a finanziare la gran parte della produzione cinematografica, i passaggi televisivi dunque la vera fonte di sostentamento del settore.

Ecco perché di programmazione obbligatoria dei film italiani in tv, ovvero di «quote»

orarie da destinare al prodotto nazionale si parla da tempo. Si è trattato anzi dell'unica battaglia comune condotta in questi ultimi anni, seppure con accenti differenti, da autori, produttori ed esercenti. Ed ecco perché, l'emendamento votato dalla Camera tre giorni fa, che ha riformato l'articolo 28 della legge Mammi sull'emittenza radiotelevisiva, introducendo appunto le «quote», è uno dei punti più qualificanti della legge approvata, il delicato punto di approdo di battaglie pluriennali. Frutto, non a caso, di un'iniziativa «trasversale», che ha visto schierarsi dalla stessa parte, prima in commissione cultura poi in aula, parlamentari comunisti e della sinistra indipendente accanto ad altri della sinistra dc e di altri partiti. Certo la norma votata non è proprio quella che si desiderava. Se all'Anac, l'associazione degli autori cinematografici, si dichiara un «cauto ottimismo»,

l'entusiasmo è appena maggiore fra i produttori, più felici, forse, di aver scampato la possibilità di non interrompere i film attraverso gli spot. Soddisfazione anche in casa comunista, «se non altro per essere riusciti ad affermare un importante principio», l'unico probabilmente ad intaccare se non gli interessi quanto meno le pratiche del gruppo Berlusconi. La norma votata prevede «che non meno del 40% per il primo triennio e non meno del 51% per gli anni successivi... del tempo dedicato ogni anno alla trasmissione di film cinematografici (destinati cioè al prioritario sfruttamento nella sala pubblica ndr) debba essere riservato alle opere europee». E, ancora, «che alle opere di origine italiana si riservi non meno del 50% del tempo di trasmissione effettivamente destinato ad opere europee... Di tale percentuale un minimo di un quinto deve essere costi-

tuito da opere prodotte negli ultimi cinque anni». L'obbligo grava sia sulla televisione pubblica che su quelle private nazionali che per rispettare il dettato della legge dovranno dunque prevedere un mirato investimento sulla produzione di film nazionali (per coprire quel 5% di programmazione da destinare ai film recenti) e una rivalutazione del magazzino dei film italiani disponibili che saranno programmati più spesso di quelli stranieri. Non c'è, a differenza di quanto prevedeva ad esempio la proposta Pci del dicembre dello scorso anno sullo stesso argomento, l'obbligo a rispettare queste quote per fasce orarie individuali (i network potrebbero a rigore trasmettere i film italiani anche a notte fonda), né è stata esaudita la richiesta di autori ed esercenti di proibire la trasmissione di film il sabato e la domenica (come avviene in Francia). Manca an-

che una precisa sanzione (ma il Garante che vigila sull'applicazione dell'intera legge ha i poteri in merito) che rischia di rendere questa norma imperfeita come quella sulla «programmazione obbligatoria» ricordata all'inizio. Né ha avuto seguito l'iniziativa della deputata dc Silvia Costa che proponeva di riservare piccole quote a film di produzione indipendente, cioè chiaramente scollegati dall'iniziativa dei grandi network. Insomma non mancano «buchi» e insoddisfazioni ma la norma, così come approvata, certamente smuove qualcosa nei rapporti finora a senso unico tra grande distribuzione televisiva e produzione cinematografica. Non hanno dubbio in questo senso gli autori dell'Anac «Non è che l'inizio. Occorrono altri provvedimenti sulla stessa lunghezza d'onda, a cominciare dalla rapida approvazione della legge sul cinema».

Registi Usa  
Uniti contro  
la censura

HOLLYWOOD. La sentenza del giudice di New York che il mese scorso definì risibile il sistema di divieti per i film americani (a cominciare dalla «X» che vieta il film ai minori di 18 anni senza fare distinzioni tra pellicole hard-core e film semplicemente «ostesi») continua a provocare pandemonio e a dividere l'America. Un gruppo di registi è intervenuto con una lettera aperta che condanna la forma di «autocensura» che Hollywood impone ai registi con criteri assolutamente indiscutibili. Tra i firmatari: Bernardo Bertolucci, Francis Coppola, John Landis, Spike Lee, Barry Levinson, Sydney Pollack, Rob Reiner e Steven Soderbergh.

Dopo qualche tentennamento è andata in scena la 13 edizione del Festival. Ed è stato un successo

Tutti alla fiera dell'Est, tranne Muggia

SILVANO GORUPPI

MUGGIA. Per dodici anni la presenza di complessi e compagnie dell'Est è stata il fiore all'occhiello che ha caratterizzato il «Teatro ragazzi». Alla tredicesima edizione del festival internazionale si è voltata pagina: ovvero, nel momento in cui l'Est va di moda si è guardato dall'altra parte. Dall'Oriente è giunto, infatti, soltanto il coro di voci bianche femminili «Zuravinka» di Minsk, capitale della Bielorussia, che si è esibito nel Duomo della cittadina istroveneta. Pochi, a dire il vero, anche gli ospiti occidentali convenuti nella località ai piedi dei monti lungo i quali, un tempo, correva la cortina di ferro. Per la se-

zione ragazzi, una ennesima edizione di «Pinocchio» de «Le Theatre de la Girandole» di Montreuil (Francia), mentre nel «salotto» di piazza Marconi si sono presentati all'appuntamento serale il «Circus Theatre» (Cincinnati, Usa-Vancouver, Canada), l'«Upper Cuts» (con Nola Rae, australiana di nascita, ma londinese di adozione abissimica nell'arte del mimo), i «Donati e Olesen», una cooperazione Italia-Svezia-Olanda, con «Buonanotte brivido». Ma va subito sottolineato il fatto che il primo successo di questo festival - che ha cambiato l'impostazione - sia nella sua realizzazione. Sì, no all'ultimo, infatti, c'era stato

qualcuno che preferiva dare un taglio all'iniziativa dell'amministrazione rossa che da alcuni mesi ha lasciato il posto ad una di «pentapartito». Alla fine, però, ha vinto il buon senso e seppur modificato, allargato anche agli adulti, il festival giustamente si è fatto. «Muggia festival» si è aperto in latino con un applausito «Plautus» del Teatro d'arte di Roma, con Pietro De Vico, Anna Campori ed Aldo Tarantini, per la regia di Antonio Calenda. Per una settimana sono seralmente rappresentazioni rivolte ad un largo pubblico: il «Sogno di una notte di mezza estate», con il Teatro dell'Arca di Forlì (interrotto da un improvviso temporale); il varietà protodemenziale «L'incerto

palcoscenico», con il Teatro dell'Archivoltò di Genova, l'applauditissimo fiorentino Bustric nella «Meravigliosa arte dell'inganno»; «La buffa beffa del beffardo beffato» con i Carrara di Creazzo-Vicenza, ovvero «La commedia dell'arte». Al mattino e al pomeriggio, invece - sui palcoscenici di piazza Marconi, ai Giardini Europa, in calle Pancera, nello spazio antistante la chiesetta di San Francesco e nelle sale teatrali Verdi, Roma e del centro culturale Gastone Millo - sono stati di scena i complessi per ragazzi. Sono stati scelti una quindicina di spettacoli con la partecipazione di note compagnie, numerose veterane dei festival: Teatro della Luna (Trieste), Assemblée Tea-

tro (Torino), Compagnia Sipiario (Cascina), Teatro in Piedi (Udine), Teatro Popolare La Contrada (Trieste), Teatro dell'Archivoltò (Genova), Teatro del Buratto (Milano), Compagnia Mazzolana e Sagra (Imola), Compagnia Drammatico Vegetale (Mezzano), Compagnia Accademica Peruda (Ravenna), Pandemonium Teatro (Bergamo), Teatro del Canguro (Ancona), Sanleonardo (Bologna), Slovenco Stalno Gledališce/Teatro Stabile Sloveno di Trieste. Con il pretesto del «Teatro ragazzi» questa volta si è voluto dilatare e differenziare il programma. Due i «laboratori», uno dedicato allo «Strumento voce», condotto da Elsa Fonda e quello di «Cappuccetto Bian-

co», condotto dal Teatro Buratto di Milano. Ci sono state, applauditissime, anche le commedie di Stan Laurel e Oliver Hardy con accompagnamento di pianoforte e, seralmente, dopo lo spettacolo anche un piano bar. Anche se sono lontani i tempi in cui a Muggia hanno recitato, tra gli altri, Eduardo De Filippo, Dario Fo e Lindsay Kemp, il giudizio sull'iniziativa non può essere che positivo. Con l'impegno però non solo a mantenere in vita il festival, ma a farlo crescere, trasformandolo finalmente in un Ente autonomo. Solo così - come ha auspicato il direttore artistico Orazio Bobbio - «non sarà vanificato tutto questo lavoro e si potrà proporre Muggia festival come un polo estivo di attività sempre più qualificate».

Parla Francis Ford Coppola  
«Il terzo Padrino è il più bello di tutti»

HOLLYWOOD. «È una storia di cattivo gusto su un gruppo di mafiosi. Ma è anche una tragedia, e non possiamo passare attraverso la vita senza tragedia, perché è uno degli elementi della vita umana. Spero che il pubblico possa commuoversi anche di fronte a simili personaggi». Francis Coppola parla del terzo capitolo della saga del Padrino, che ha finalmente terminato di girare. Rientrato nella sua tenuta di Napa-Valley, in California, il regista - pur mantenendo il top secret sui film - ha rilasciato alcune dichiarazioni sulle riprese. In particolare sull'atmosfera sul set «che si era stabilita un po' tesa quando Coppola ha sostituito la popolare attrice Wynona Ryder (nel ruolo di

Mary, figlia di Michael Corleone) non con Madonna, come avrebbero voluto i dirigenti della Paramount, ma con sua figlia Sophia: «Gli altri attori del cast erano furiosi, pensavano l'avessi fatto per nepotismo e avrebbero voluto essere consultati. Ma io ero convinto che Sophia poteva funzionare nel ruolo della figlia di Michael, che doveva essere carina, ma non come sono carine le attrici: doveva avere i colori della Sicilia sul viso».

Il Padrino parte III uscirà in America a Natale. Coppola (che ha avuto dalla Paramount il pieno controllo artistico del film) lo giudica un film «più maturo, più denso, più bello, più pensato» dei Padrini precedenti.

**Servizi segreti a caccia di Cyberpunk**



In una serie di raid, nominati "Operazione diavoli del sole", i servizi segreti americani, dall'inizio di quest'anno, hanno fatto irruzione in 14 città per scoprire i crimini fatti a danno dei computer. Il bersaglio principale degli agenti di questo corpo speciale sono un gruppo di giovani "cyberpunk" della "Legione dei Giustizieri". Il terrore dei sistemi computerizzati in azienda. Sono accusati di rubare le parole di accesso e di accedere illegalmente a banche dati private. Ma i raid in sé hanno creato allarme in molti difensori della democrazia nell'informazione. In particolare, Mitchell Kapor, il mago dei computer dell'ultima generazione, che ha creato i programmi Lotus 1-2-3, ha indetto una conferenza stampa a Washington D.C. per annunciare la nascita della "Fondazione per le nuove frontiere dell'elettronica" (Efi). La fondazione è nata come risposta all'eccesso di zelo che dimostrano alcune leggi che tentano di difendere i sistemi di sicurezza dei computers. Con sede a Cambridge, nel Massachusetts, la fondazione non ha fini di lucro, ma si prefigge la creazione di "nuove metafore", allo scopo di mostrare come i diritti sanciti dalla costituzione americana, vadano applicati anche alle nuove forme di comunicazione digitale, così come è stato fatto finora per la difesa di libertà dell'informazione nella stampa. Per il momento l'attenzione della fondazione è rivolta alla difesa di due persone ingiustamente accusate nei raid dei mesi scorsi. Kapor, ha concluso la conferenza stampa, ricordando che spera di civilizzare le nuove frontiere dell'elettronica. Attualmente uno dei fondatori dell'Apple Computer, Steven Wozniak, e un anonimo "pioniere altamente tecnologico di Silicon Valley" hanno donato a Efi sei programmi per sostenere i futuri progetti libertari e civili.

**Buco nell'ozono minacciato l'ecosistema nell'Antartide**

Secondo uno studio condotto dall'ente neozelandese di ricerca scientifica "Dsr", quando in primavera il buco nell'ozono si allarga, la vita marina sotto i ghiacci è esposta ai raggi ultravioletti in quantità doppia rispetto al normale. Nello stesso periodo dell'anno, inoltre, la trasparenza del ghiaccio è al suo massimo. Questo concorso di eventi minaccia seriamente l'intera "catena alimentare" dell'Antartide. I raggi ultravioletti danneggiano nell'oceano aperto la crescita del plancton. Se il plancton può sfuggire ai raggi andando in profondità, lo stesso non avviene per le alghe che rimangono imprigionate nel ghiaccio. Nel prossimo mese, gli scienziati del Dsr, studieranno gli effetti dei raggi "UV" su tutti i microorganismi che abitano le acque dell'Antartide.

**Politica e ricerca La Cee premia le industrie che salvano l'ambiente**

Il Consiglio d'Europa ha assegnato ad alcune aziende del settore i premi per "un ambiente migliore per l'industria". La Yamanouchi Ireland è stata premiata per la messa a punto di un sistema di protezione globale per la produzione farmaceutica. La francese, Bp Chemicals, è stata premiata per le tecnologie pulite grazie a un sistema per la produzione di polietilene con un basso rilascio di sostanze tossiche. E' francese anche la società Claude Blaziat, che ha ricevuto una menzione speciale per aver prodotto un sistema di refrigerazione ecologica senza usare i clorofluorocarburi, i gas che sono ritenuti responsabili del buco nell'ozono.

**Il "Mario Negri" chiede foglietti illustrativi più chiari.**

I foglietti illustrativi dei medicinali vanno riscritti perché siano più comprensibili sul piano scientifico e vanno stampati con caratteri tipografici più grandi, per facilitare la lettura da parte degli anziani che nel 2000 saranno sempre di più sia in Italia che nel resto d'Europa. Lo ha sostenuto il direttore del centro di ricerca scientifica "Mario Negri Sud" di Santa Maria Imbaro, Giovanni de Gaetano, illustrando una ricerca, fatta dallo stesso ente, fra circa seimila anziani, ai partecipanti all'assemblea dell'Ifse (International Federation of Scientific Editors) che raggruppa le maggiori riviste scientifiche degli Usa, della Gran Bretagna, di Israele, dell'Italia ed anche dalla Nigeria.

**Diminuisce in Usa il cancro al polmone**

Dalla metà degli anni settanta ad oggi, negli Stati Uniti, il tasso di mortalità per il cancro al polmone è diminuito di circa il 30 per cento negli uomini fra i 35 e i 45 anni di età e del 5,3 per cento tra le donne della stessa età. La differenza, secondo una indagine dell'Istituto Nazionale per la Ricerca sul cancro, dipende soprattutto dalla notevole diminuzione dei fumatori fra gli uomini, mentre le donne sono più restie a perdere l'abitudine del fumo. Negli ultimi ventisei anni, rileva la ricerca, la mortalità per il cancro al polmone è diminuita dal 13 al 9 per cento, ogni centomila uomini. Secondo le previsioni dell'Istituto statunitense sarà necessario attendere il 2000 perché la mortalità cominci a diminuire anche tra le donne. Nel frattempo, concludono i ricercatori, sarà necessario rivolgere i programmi di prevenzione antitabacco anche agli adolescenti e ai bambini.

CRISTINA CILLI

**Sperimentato a Boston Aumenta la produttività il metodo del pisolino «inventato» da Leonardo**

Secondo una nota leggenda, Leonardo da Vinci, schiacciava un pisolino per quindici minuti, ogni quattro ore di lavoro e limitava, così, il suo sonno notturno a mezz'ora. Secondo Claudio Stampi, ricercatore all'Istituto di fisiologia circadiana a Boston, questo metodo di riposo può essere suggerito a quanti, per motivi di lavoro, sono costretti a lunghi periodi di veglia, come i medici e i pompieri.

In un recente convegno di "domignioni", l'Associazione dei professionisti del sonno di Minneapolis, Claudio Stampi, ha fatto il resoconto di un esperimento pilota. Un volontario di 27 anni, che di professione fa l'artista con il graphic computer, si è allenato, sotto la guida del ricercatore, a fare sei sonnellini di 15 minuti al giorno, per nove giorni. In questo modo la sua media giornaliera di sonno era di circa tre ore al giorno. Estrapolando una serie di dati ricavati da test sulla memoria, il ragionamento logico e il calcolo matematico, Stampi ha affermato: «Il grado di attenzione del soggetto dell'esperimento non si è ridotto». Ancora più sorprendentemente, il soggetto si è dichiarato talmente entusiasta della prova, da voler rientrare per un periodo di almeno altri due mesi.

**Intervista al professor Strata sull'«oggetto più misterioso dell'Universo». Ancora del tutto ignoto il nesso causale tra il pensiero e la materia**

**Il cervello innanzitutto**

TORINO. E' stato inaugurato nei giorni scorsi dal ministro Ruberti il «decennio del cervello», un programma fitto di studi, convegni, incontri e scambi culturali a livello internazionale. Quali speranze suscitate, e da dove trae origine questo progetto? Ne parliamo con il professor Vincenzo Strata.

«Le problematiche legate allo studio del cervello stanno assumendo un interesse crescente per diverse ragioni. Al primo è che con l'aumento della durata media della vita aumentano anche tutte le malattie, ma soprattutto le malattie neurologiche tipicamente legate all'età, come le varie forme di decadimento cerebrale, che incidono sulla qualità della vita. Ciò comporta dei costi sociali enormi. Basti dire che, in genere, chi soffre di malattie al cervello dipende dagli altri. L'altro motivo è che il cervello, che occupa un posto chiave nella vita dell'uomo, è anche l'«oggetto», l'organo più misterioso che esista sulla terra e forse nell'universo. Trasforma un evento fisico come le onde elettromagnetiche in colori, in bellezza, in sofferenza, in emozioni. Se non ci fossimo, il mondo sarebbe buio, la luce non esisterebbe. E' un mistero davvero grande. L'esplorazione del cervello può darci ancora molto. Anche da un punto di vista pratico: coplandone l'intelligenza artificiale compirà ulteriori progressi.

Da secoli l'uomo cerca di dare risposta al mistero del cervello. Che si può dire, in base alle più recenti acquisizioni scientifiche, sul rapporto tra cervello e pensiero?

«Quel che può dire la scienza oggi sul nodo mente-cervello non è molto diverso da quel che poteva dire secoli addietro. L'esplorazione funzionale del cervello attualmente si può fare bene con tecnologie come la tomografia ad emissione di positroni, che ci permettono di vedere, di misurare l'attività metabolica del cervello e di localizzare le aree attive anche quando un individuo pensa solamente. Cioè, anche se sono completamente fermo, ma rievoco nella memoria la strada che faccio la mattina per andare da casa alla fermata del tram, si vede che alcune zone del cervello sono attive. Esiste dunque una correlazione tra pensiero e attività cerebrale. Ma quello che ha confermato tutta una serie di studi recenti è che noi, scientificamente, non riusciamo a trovare il nesso causale tra la materia e il pensiero, tra il pensiero e la materia. Tutte le volte che noi pensiamo c'è qualcosa che si muove nel nostro cervello. Cosa sia il pensiero, però, resta un grande punto interrogativo. Il problema che era stato sollevato da Cartesio è ancora senza risposta.

Ma si conosce qualcosa di più sulle ragioni per cui il cervello umano è capace di funzioni tanto superiori a quelle degli altri animali? In altre parole, di produrre



DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

Disegno di Giulio Sansonetti

**Intelligenza?**

L'intelligenza è solo questione di avere qualcosa in più. La mente non significa solo fare un calcolo matematico. La mente mi fa percepire il dolore, mi dà la coscienza, la consapevolezza di me stesso. Questo processo è anche degli animali. Anch'essi sentono il dolore, vedono la luce, hanno esperienze piacevoli o spiacevoli. Insomma, il concetto di mente inteso come dualismo mente-cervello non è una prerogativa dell'uomo, il quale tuttavia si caratterizza per la coscienza di sé. In questo emergere della mente dalla materia, l'essere umano ha un cervello un po' più complesso e riesce a fare di più. Non credo che la mente sia un qualcosa di soprannaturale, che è al di fuori della materia. Potrebbe invece essere una proprietà della materia, come la fluidità e una proprietà di un liquido. Ritengo che tutte le malattie mentali abbiano una base fisica, dipendano da qualcosa che non va nel cervello.

Le applicazioni pratiche della scoperta del fattore di accrescimento nervoso (Ngf) della Montalenti confermano la speranza di curare i fenomeni degenerativi dell'invecchiamento?

Di recente si è scoperto che il Ngf agisce non solo su certe cellule del sistema simpatico che è necessario mantenere in buone condizioni, ma che è importante anche per la sopravvivenza di cellule ai livelli superiori del cervello, soprattutto i neuroni detti colinergici perché usano acetilcolina. Dove ci sono cellule che, per motivi ancora sconosciuti, muoiono, come nel morbo di Alzheimer, il Ngf riesce a ritardare la degenerazione di alcune. Esistono

constato che potenzia le difese del sistema immunitario. Ma c'è un problema di somministrazione (non si può prenderlo per bocca, non è iniettabile) e anche di produzione su scala industriale.

Il risultato ottenuto recentemente dall'americano Solomon Snyder - la crescita di cellule cerebrali in provetta - apre una prospettiva reale per il trattamento delle malattie nervose?

È una scoperta interessante, non direi rivoluzionaria come qualcuno ha sostenuto con troppa enfasi. Indubbiamente ha spinto le nostre conoscenze un po' più in là. Si è visto che queste cellule, prelevate da un paziente di non più di 18 mesi e messe in coltura, si riproducono. Ci sono dubbi, però, che si tratti di cellule normali, non tumorali. Comunque è importante avere in mano delle cellule umane che si riproducono in coltura perché possono essere poi manipolate, e un domani utilizzate anche per trapianti. Ma si tratta solo di una prospettiva.

A che punto siamo coi trapianti? La neuroscienza è orientata a considerarli la strada del futuro prossimo?

I trapianti stanno andando bene, rappresentano un'esperienza positiva. Il primo intervento sull'uomo è avvenuto nel 1963, in Svezia: si sono trapiantate nel cervello delle cellule che producono dopamina, come quelle della sostanza nera che nel morbo di Parkinson degenerano, prelevandole dalla ghiandola surrenale del paziente stesso. I risultati però sono stati deludenti. Ora siamo in una nuova fase: si prendono dagli aborti spontanei un pezzetto di cervello che con-

tiene le cellule della sostanza nera e lo si impianta nell'uomo. I risultati sono molto più consistenti, ma ancora troppo limitati.

Lei ha accennato anche alla manipolazione genetica.

Sì, è l'ultima novità della sperimentazione. Con la manipolazione genetica di cellule umane si cerca di reperire più cellule adatte alla sopravvivenza nel trapianto, di selezionarle a questo scopo. Credo si possa affermare che la strada dei trapianti è cominciata, non è più preistoria, ma storia.

Prof. Strata, a suo parere la ricerca italiana nel campo delle neuroscienze è stata messa in grado di esprimere il meglio delle sue potenzialità?

Non sono assolutamente d'accordo sul modo con cui si gestisce la scienza in Italia. La prima critica è la carenza di fondi per la ricerca. Spendiamo poco più della metà della media degli altri paesi industrializzati. Ma il peggio è che questi fondi non vengono distribuiti con criteri obiettivi. Da una parte si cerca di accontentare un po' tutti, con l'elargizione a pioggia; il nostro sistema è fatto in modo tale per cui spesso nell'università i soldi vengono assegnati da commissioni che sono elette da chi i soldi li deve ricevere; il che significa che uno è portato a dare i soldi a tutti coloro che lo hanno votato. Dall'altra parte vi sono grossi finanziamenti che spesso non sono distribuiti con criteri di merito. L'altro nodo da sciogliere è quello dello stimolo alla professionalità. La legge di riforma dell'università si è in pratica risolta nel garantire a tutti la sistemazione, la carriera.

**Le neuroscienze superstar per dieci anni**

Cento miliardi di neuroni in un chilogrammo e mezzo di peso. Con uno scambio continuo di informazioni da un neurone all'altro, il pensiero, il movimento, la memoria, il senso del dolore, tutto regolato dai 1500 grammi di quella inimitabile «centrale» che è inscatolata nel nostro cranio. Ma quali sono i meccanismi del funzionamento del cervello? cosa è l'intelligenza? Per trovare la speranza di curare i fenomeni degenerativi dell'invecchiamento?

L'Italia è stata tra i primi ad aderire. Il prof. Piergiorgio Strata, ordinario di fisiologia umana all'Università di Torino, presidente della Società italiana di neuroscienze e vicepresidente dell'omologa organizzazione europea, è tra i più convinti promotori della partecipazione italiana e dell'esigenza di potenziare la collaborazione con la ricerca di base e ricerca clinica. In maggio si è svolta una videoconferenza in collegamento via satellite con gli studiosi americani per uno scambio di vedute sul progetto del «Decennio cervello». L'11 luglio il governo ha firmato il decreto che istituisce la commissione scientifica italiana, di cui fa parte anche il Premio Nobel Rita Levi Montalcini. «Mi auguro - dice il prof. Strata - che al più presto il nostro Parlamento voglia esprimere un voto, un impegno di intenti per dare più spazio agli studi sul cervello». □ P.G.B.

**Il bambino da tutelare, attraverso la madre**

FIRENZE. Il latte materno è un alimento prezioso, preziosissimo. Praticamente insostituibile: non ci sono miscele artificiali che possano contenere tutte le sue sostanze nutritive e i suoi anticorpi. Con questa tesi come vessillo, l'Unicef e l'Organizzazione mondiale della sanità sono partiti con una massiccia campagna internazionale. Lo scopo è quello di promuovere un ritorno in massa all'allattamento al seno del bambino scoraggiando la moda sempre più diffusa, nei paesi sviluppati come in quelli in via di sviluppo, del «biberon». Secondo alcune statistiche elaborate dall'Oms, infatti, l'allattamento materno va progressivamente diminuendo: mentre nel 1985 lo praticava il 58% delle madri, adesso lo fa solamente il 54%.

A Firenze, all'Istituto degli Innocenti, proprio in questi giorni si è tenuto un convegno sul tema «Allattamento al seno negli anni '90», a cui hanno

partecipato esperti da tutto il mondo e i ministri della Sanità di venti paesi. E dal convegno è stato lanciato un vero e proprio grido d'allarme dal direttore generale dell'Unicef, James Grant, dal direttore generale dell'Oms, Hiroshi Nakajima, e dal ministro della Sanità della Nigeria O. Ransome Kuti: circa cinque milioni di bambini nel mondo, ogni anno, muoiono colpiti da infezioni di vario tipo perché non allattati al seno materno. Grant, per illustrare i dati analizzati durante il convegno, si serve di un esempio ancora più inquietante: «Quest'anno - dice - per mancanza di una giusta alimentazione moriranno bambini in numero dieci volte superiore a quanto accaduto per colpa della bomba atomica a Hiroshima».

A queste conclusioni si è arrivati conducendo ricerche in vari paesi del mondo, confrontando i tassi di mortalità e l'incidenza delle malattie infettive

L'Unicef e l'Organizzazione mondiale della sanità sono impegnate in una grande campagna culturale e sanitaria: promuovere un massiccio ritorno all'allattamento al seno dei neonati. Gli esperti affermano che ogni anno muoiono cinque milioni di bambini perché colpiti da infezioni riconducibili al mancato allattamento al seno materno. Occorrono perciò interventi radicali: dalla tutela del diritto di allattamento delle madri lavoratrici, alla garanzia, per le donne dei paesi più poveri, di un'alimentazione sufficiente. Se ne è discusso a Firenze, ad un convegno, nei giorni scorsi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI

infantili. Dopo un'indagine svolta in Brasile, a Porto Alegre e Pelotas, gli esperti hanno verificato che il tasso di rischio di mortalità per diarrea cresce esponenzialmente a seconda della nutrizione data al neonato: è a quota 1 punto quando viene somministrato esclusivamente latte materno, a 3,4 quando si alternano latte materno e vaccino, a 4,5 se si usano insieme latte materno e artificiale, a 11,6 se si fa ricorso esclusivamente al latte di mucca e, infine, a 16,3 se la nutri-

zione è basata solo su latte artificiale. La ricetta proposta da Oms e Unicef per porre rimedio alla situazione è ovviamente una sola, e drastica: ritornare all'allattamento al seno. E non solo. Per i primi 4-6 mesi di vita del bambino il latte materno deve essere l'unico alimento, visto che, nonostante i dubbi di molte madri, «rappresenta un nutrimento assolutamente completo, che non ha bisogno di essere «aiutato» in alcun modo». Dopo si può iniziare con il biberon integrativi, ma

secondo gli esperti il latte materno dovrebbe essere somministrato comunque fino all'età di due anni. In pratica una piccola rivoluzione, che scardina parecchi dei ritmi di vita e delle abitudini che si sono affermati con gli anni. Grant e gli altri ne sono consapevoli. Per raggiungere e superare negli effetti la propaganda fatta dalle grandi aziende produttrici di latte artificiale non è facile. Ogni paese dovrebbe approntare una legislazione di tutela della madre lavoratrice nel

lungo periodo di allattamento, e già sono poche le nazioni che riconoscono e proteggono il diritto alla maternità. Infine, nei paesi più poveri, c'è a questo punto da garantire più che mai la buona salute e l'alimentazione equilibrata della donna.

L'obiettivo degli esperti, dopo il convegno, è sottoporre alle nazioni un codice per l'alimentazione dei bambini, che dovrebbe essere attivato entro il 1995. In esso si prevede che i governi insedino una commissione apposita, applichino un corpo di regole sul marketing del latte artificiale, legiferino per proteggere i diritti all'allattamento delle donne che lavorano. Del codice si parlerà anche in un vertice di capi di stato, che si terrà il 29 e il 30 settembre a New York. Ma intanto, incalzano gli esperti, qualcosa si può fare da subito. Per esempio impedire un uso diffuso soprattutto nei paesi sottosviluppati dove spesso le

aziende forniscono bottiglie di prodotti gratis in ospedale, con le quali i piccoli vengono nutriti. Una volta che madre e figlio sono tornati a casa, è gioco forza che si continui a usare quel prodotto. C'è anche qualche mito da sfatare, come quello che accosta automaticamente l'uso del latte artificiale al fatto che la madre lavori. Unicef e Oms spiegano che da alcune indagini risulta che le madri che lavorano fuori casa allattano allo stesso modo, se non di più, delle madri casalinghe. E lo fanno a dispetto dell'esistenza di facilitazioni legislative. Ma, ovviamente, ciò è possibile dove esiste almeno un minimo di diritti alla maternità sconosciuti.

Allattamento, dunque, sempre. Anche in caso di sieropositività da Aids, dicono gli organizzatori del convegno. Un caso scongiurato è però quando la madre ha contratto il virus Hiv, dopo il parto, attraverso trasfusioni di sangue infetto.

**La nuova serie A al lavoro**

Il «gigante» brasiliano fa il suo ingresso nel club bianconero. Costato poco più di un miliardo, promette una stagione da campione. «Quattro anni fa ho sbagliato a scegliere la Francia, ma ora sono qui e vedrete...»

## Julio Cesar: «Con la Juve ritornerò in nazionale»

Nei 51 miliardi spesi dalla Juventus per la faraonica campagna acquisti, lui ha inciso in minima parte: Julio Cesar è costato 1200 milioni, cifra che in Italia non basterebbe per un Vertova o un Dall'Oglio. Il brasiliano, un po' svalutato da 4 stagioni nel campionato francese e dalla mancata convocazione nella selecao dei Mondiali sembra destinato ad essere il perno della nuova difesa bianconera.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

■ BUOCHS. In attesa di calare gli assi, ma Casiraghi e Di Canio sono già fra noi, la Juventus presenta il suo gigante nero e brasiliano: qualcosa di simile non capitava dai tempi di Olindo De Carvalho Nene, ma lo staff bianconero ha ignorato del tutto il poco benaugurante precedente. Ecco a voi Julio Cesar Da Silva, 27 anni, approdato in Italia con quattro stagioni di ritardo dal suo felice Mondiale col Brasile:

stella. In qualsiasi momento ho capito che prima o poi sarebbe arrivata l'occasione della vita anche per me. In fondo, ho sbagliato solo di quattro anni.

Al suo primo giorno di ritiro juventino si è registrato un successo personale: Malfredì gli ha parlato a lungo anche dopopranzo, i tifosi lo hanno fotografato in tutte le posizioni fuorché in controcute, lui stesso avrà ripensato al suo bel contratto biennale e ai 600 milioni (a stagione) che gli spettano, ammucciati nel buio di una cassaforte. «Sono un uomo fortunato», ha ripetuto cinque volte nel giro di dieci minuti e nessuno ha trovato ragioni plausibili per contraddirgli, anche perché non vale la pena mettersi contro un uomo alto un metro e novanta e che pesa almeno 85 chili.

La Juve ha acquistato a maggio dal Montpellier per una modestissima cifra, battendo la concorrenza di Real e Barcellona, è una storia bella e curiosa che parte da una infanzia poco agiata a Baurò, nello Stato di San Paolo: il padre è un tipo «alla Andy Capp» che sta al bar a bere e giocare a biliardo la mattina alla sera. Così il giovane Julio Cesar comincia a lavorare poco dopo i dieci anni impegnandosi in mille mestieri: custode di auto, cameriere, muratore, al confronto Totò Schillaci se la spassava nel suo lussuoso Cep. Non bastasse, Julio Cesar deve pensare anche al fratello minore che il padre perdigiorno ha chiamato Cassius Clay. Tutto un programma, ma la buona stella comincia a illuminare il suo futuro: la stoffa del calciatore c'è tutta, dove non arriva la tecnica supplisce un fisico maestoso.

A quindici anni Julio Cesar finisce al Guarani dove giocherà per otto stagioni (cinque assieme a Careca, suo grande amico). In un crescendo che convince Telè Santana a convocarlo nella sua selecao, Mexico '86, rigore sbagliato con la Francia a parte, si risolvono in un personale successo: per tutti, Julio Cesar è uno dei migliori difensori dell'intera rassegna, se non il migliore.

«È adesso in nazionali ci torno, sono sicuro perché Carlos Parreira mi stima molto, poi giocare in Italia e nella Juve mi darà la spinta giusta. Lazaroni non mi importa più, e poi non è giusto inferire su un uomo sfortunato». «Il campionato francese non era quello che mi aspettavo, in fondo è vero che stavo perdendo stimoli, la Ju-



Il brasiliano Julio Cesar, perno centrale della difesa juventina

ventus è arrivata al momento giusto. Non è vero invece che la Francia mi ha guastato come calciatore: col Montpellier ho vinto la Coppa di Francia e ho fatto la Coppa Uefa, un'esperienza in più, mi servirà. Ringrazio tutti di essere qui: in Svizzera e soprattutto in bianconero. «Mi hanno detto che è stato Platini a consigliare la Juventus: beh, grazie di cuore a Michel, un calciatore leggendario secondo solo a Pelé. No, quei due non avevano niente di umano, erano extraterrestri, io ho avuto dei modelli un po' meno alti alla portata: davanti a tutti Zico, poi Maradona e Careca. Nel mio ruolo, l'ideale resta Beckenbauer: a proposito, il mio può essere un qualsiasi ruolo della difesa. Sono pronto a fare tutto quello che mi chiederà l'allenatore. Sarà contento Malfredì, col suo «mitico Villa» versione-Brasile.

Il presidente del Nottingham, poi, ha continuato, lasciando da parte il riguardo per le aspettative dei tifosi. «Se Walker è dispiaciuto di non essere potuto andare a giocare in uno dei più grandi club del mondo - ha aggiunto Roworth - si ricordi che ha solo 24 anni e che l'occasione si potrà ripresentare. E poi tra dodici mesi il suo valore potrebbe raggiungere i sei milioni di sterline (oltre dodici miliardi di lire)».

**Casiraghi**  
Subito ko al primo allenamento

■ BUOCHS. Primi giorni di preparazione per Stefano Casiraghi e primo infortunio della stagione. Il giovane attaccante della Juventus, durante l'allenamento mattutino, ha sentito un improvviso dolore alla coscia sinistra. Visitato tempestivamente dal medico della società bianconera, ha interrotto il lavoro ed è stato portato all'ospedale «Sant'Anna» di Lucerna dove è stato sottoposto ad un'ecografia. I medici svizzeri gli hanno diagnosticato una leggera infiammazione al muscolo femorale sinistro prescrivendogli una settimana assoluta di riposo. Casiraghi raggiungerà oggi Monaco di Baviera per un'ulteriore visita dal professor Heinz Müller, lo stesso che due stagioni fa guarì miracolosamente Magrin (allora juventino) da un fastidioso infortunio muscolare.

Sono attesi, intanto, per domani i nazionali juventini nel ritiro svizzero di Buochs: De Agostini, Schillaci, Haessler, Baggio, Tacconi e Marocchi si aggireranno alla comitiva bianconera che sta lavorando alacremente agli ordini di Malfredì. La nuova Juventus debutterà il 12 a Lucerna e solo in quell'occasione giocherà con la tradizionale maglia bianconera: durante gli allenamenti, infatti, Malfredì ha vietato la tradizionale tenuta.

**Walker**  
Ufficiale: non lascia Nottingham

■ LONDRA. Non bastano cinque milioni di sterline, quasi dieci miliardi di lire, per rubare Des Walker al Nottingham Forest. L'offerta, rifiutata, era stata fatta al club britannico dalla Juventus, ancora in cerca del terzo straniero da affiancare a Julio Cesar e Thomas Haessler.

Il presidente del Nottingham, poi, ha continuato, lasciando da parte il riguardo per le aspettative dei tifosi. «Se Walker è dispiaciuto di non essere potuto andare a giocare in uno dei più grandi club del mondo - ha aggiunto Roworth - si ricordi che ha solo 24 anni e che l'occasione si potrà ripresentare. E poi tra dodici mesi il suo valore potrebbe raggiungere i sei milioni di sterline (oltre dodici miliardi di lire)».

Dopo cinque anni e per la prima volta dopo la tragedia dell'Heysel il Liverpool è tornato a giocare in Italia. Con un solo desiderio...

## Reds, voglia di dimenticare

Il Liverpool è tornato in Italia dopo cinque anni. L'ultima partita giocata nel nostro paese risale al 16 gennaio 1985: a Torino, nella Supercoppa, la Juve vinse 2-0. Quattro mesi dopo, a Bruxelles, si consumò la tragedia dell'Heysel. La follia di quella sera costò al club inglese l'isolamento. Vent'anni fa l'Uefa ha riaperto loro le porte, ma i Reds sono squalificati fino al '93.

STEFANO BOLDRINI

■ MASSA. Ci sono nomi, nel calcio, che rendono inutile lo sforzo di cercare il giusto attacco per un «pezzo». Dire Liverpool significa raggrumare in una parola football, inghilterra, prestigio e una notte allucinante, che viaggia ancora come un incubo nella memoria collettiva. Il Liverpool di oggi, tornato in Italia dopo cinque anni dalla sua ultima apparizione (16 gennaio 1985, Juventus-Liverpool di Supercoppa, 2-0 per i bianconeri) per affrontare in amichevole la Fiorentina, è una squadra che sta cercando di non lasciarsi stritolare da quella notte, che lasciò sul prato dell'Heysel trentatré morti e un centinaio di feriti.

La follia di quel 29 maggio 1985 è un'immagine che nessuno vuole cancellare, ma è pure una macigno che ha schiacciato, almeno fuori dall'Inghilterra, tutto il resto. E il resto, per il Liverpool, non è roba da poco: è fatto di quattro Coppe Campioni, due Coppe Uefa, diciotto campionati, quattro Coppe di Lega e un calcio che per un decennio, dalla metà degli anni Settanta a quel maggio di cinque anni fa, impose la sua legge. La voglia di tornare ad essere considerati una squadra come le altre, è l'assillo quotidiano dei Reds di oggi. Molti giocatori,

fra l'altro, quella sera non c'erano. Cinque anni sono un'eternità per una squadra di calcio. Si fa in tempo a iniziare e finire un ciclo. Del Liverpool di allora sono rimasti il portiere Grobbelaar, al quale il tempo ha stinto gli abiti del clown, ma che rimane sempre uno dei personaggi simbolo del club, e poi Gillespie, Whelan, Nicol e Rush. Il centravanti gallese, che alla Juventus visse tre anni fa una stagione tormentata, non è cambiato. Per incanto dal tempo, Rush, con il suo fisico allampanato, i capelli corti e il naso allungato che due estati fa fu, in tempo per non perdersi come accadde in passato ad altri giocatori britannici, l'aria giusta: tornare a Liverpool e ricominciare. Undici gol nel primo campionato da convalscente, ventisei in quello appena concluso, che ha consegnato ai Reds il diciottesimo scudetto.

La Juventus è un oscuro oggetto della memoria, per il gallese. Non vuole parlare, si limita a ripetere che: «con Baggio e Schillaci può fare grandi cose», e che per un giocatore inglese c'è solo una strada per non perdersi in Italia: «avere un altro inglese in squadra». Il resto della compagnia è composto da giocatori i cui nomi in Italia vengono masticati da tempo: il rigido svedese Hysen,

il colored Barnes, il tozzo Beardsley, al quale gli anni hanno incassato ancor di più la testa nel busto, Mc Mahon, al quale la parola Sampdoria fa tuttora venire le vertigini, Rosenthal, l'israeliano che cacciarono da Udine perché «fisicamente non idoneo», ma che qualcuno aveva già bocciato perché ebreo. Proprio Rosenthal, che a Liverpool ha trovato invece la forza di infilare sette volte la porta degli avversari nelle ultime otto partite della stagione scorsa, è la parziale novità del Liverpool '90-91. La campagna acquisti, che in Inghilterra è aperta tutto l'anno, non ha portato nessun nome nuovo. Il trentottenne Dalglish, che proprio all'Heysel giocò una delle sue ultime partite, è ripartito per l'avventura con gli stessi dello scorso anno: «Non c'era motivo di cambiare. La squadra va bene così, se poi servirà aggiustare qualcosa lo faremo». Dalglish è un tecnico che da buon scozzese non spreca una parola. Lavagne e foglietti di carta con lui non esistono. La preparazione tattica si limita ad un discorsetto di cinque minuti poco prima della partita: «I calciatori sono professionisti, inutile che io stia sempre a ripetere cosa devono fare. Meglio parlare di vita, delle altre cose: se qualcuno ha un problema o vuole spuntare il rosso, una birra e due chiacchiere fanno sempre bene. Ripetere solo una cosa: il rispetto, lo stesso che io porto per ciascuno di loro. Il nostro gioco? È lo stesso di cinque anni fa: quattro difensori, ma non in linea, perché a turno uno sta più indietro degli altri, cinque uomini a centrocampo, con due a spingere sulle fasce, e Rush a buttare il pallone dentro». La squalifica del Liverpool scadrà nel 1993, ma se i tifosi di Aston Villa e

Manchester United, i due club riannessi dopo la riapertura decisa dall'Uefa vent'anni fa, sapranno comportarsi in maniera civile, già dal '91 i Reds potrebbero ritrovare le Coppe: ci pensa, Dalglish, al ritorno in Europa? «Ci spero, ma ora è un problema lontano. Ripartiamo a fine stagione, anche perché, in ogni caso, dovremo prima qualificarci. Isolamento

dannoso? Non più di tanto: la Nazionale ha continuato a giocare, non abbiamo staccato del tutto i contatti con il resto del mondo. E il quarto posto a Italia '90 lo dimostra. Per il Liverpool adesso conta solo una cosa: tornare a vivere nel presente e non essere più schiacciato dal passato. Dategli un presente e forse allora si potrà iniziare a parlare di futuro.



L'attaccante rumeno Lacatus alla sua prima uscita con la maglia viola. A sinistra: un abbraccio storico di repertorio tra Rush e il portiere Grobbelaar, quest'ultimo protagonista dell'amichevole di ieri sera

## Cecchi Gori ottiene l'accordo verbale sul brasiliano Maglia viola per Valdo e un Kubik di troppo

FRANCO DARDANELLI

■ MASSA. Per dare un voto alla nuova Fiorentina targata Lazaroni bisognerà attendere qualche altro esame. Fra i viola e il Liverpool alla fine ha vinto la noia e il caldo. Uno 0-0 insignificante. Solo grande buona volontà da parte delle due squadre, ancora agli inizi della preparazione, ma idee ancora appannate e gambe «imbastite». L'incontro aveva richiamato a Massa un gran pubblico (che però si è subito fatiscente in maniera negativa per un coro contro il compianto Gaetano Scirea) un po' per vedere all'opera la nuova Fiorentina

del dopo-Baggio, un po' per vedere i «reds» di Kenny Dalglish, che mancavano dall'Italia dal gennaio 1985 (Juventus-Liverpool 2-0). Fra i figliati mancava Borgonovo, a riposo precauzionale per una contrattura alla coscia destra e il tandem di attacco era formato da Buso e Lacatus. Ed è stato proprio il romeno a far vedere le cose migliori. Già al 9' si è trovato a tu per tu con il portiere inglese Gillespie, ma alla fine ha calciato alto. Al 20' ancora il romeno in evidenza. Belancio per Zironelli che però tirò debolmente sul portiere. Al

35' è Dunga a cercare il romeno che da posizione angolata calca a lato. Il primo tempo è terminato così come era iniziato, senza particolari emozioni. La ripresa ha ricalcato quanto visto nei primi 45', con la Fiorentina sempre a mantenere una costante supremazia territoriale e a farsi pericolosa con il solito Lacatus che al 50' con un diagonale lambisce il palo di destra della porta inglese. Sul capovolgimento di fronte è bravo Landucci a ribattere in angolo su Whelan. Poi la solita sarabanda di sostituzioni e a 4 minuti dalla fine l'ultima emozione. Dopo una mischia in area viola, contropiede di

Nappi con servizio per Banchella che da favorevole posizione calca sul portiere. La partita era stata preceduta nel pomeriggio da un summit fra il presidente viola Cecchi Gori, il suo consigliere Valcareggi e il diesse Nardino Previdi. Dalla riunione è emerso che per quanto riguarda l'acquisto del brasiliano Valdo, Cecchi Gori ha detto che c'è un accordo sulla parola e che al 95% il giocatore vestirà la maglia viola. Tutto però è legato alla cessione del cecoslovacco Kubik. Se non sarà trovata al più presto una sistemazione per il centrocampista nessuna mossa sul mercato

straniero potrà essere conclusa. Niente di nuovo anche per quanto riguarda il difensore richiesto da Lazaroni. ■ FIORENTINA: Landucci; Dell'Olio, Pin, Dunga, Volpeccina (dal 65' Fiondella), Malusci; Lacatus (dal 65' Nappi), Zironelli, Buso (dal 74' Banchella), Fuser, Di Chiara (dal 49' Kubik). ■ LIVERPOOL: Grobbelaar; Hyson, Venison (dal 74' Houghton); Nicol, Whelan, Gillespie; Beardsley (dal 55' Barnes), Ablett, Rush (dal 71' Rosenthal), Moily, McMahon (dal 55') Burrows. ■ ARBITRO: Ceccarini di Livorno.



### LE AMICHEVOLI

OGGI		
Bienne (Ch)	Bienne-LAZIO	ore 18.30
SABATO 4		
Sestola	BOLOGNA-Ospitaletto	ore 17.30
Macolin (Sv)	Rapp. locale-LAZIO	—
Lodi (Mi)	TORINO-Crema	ore 18.00
DOMENICA 5		
Lucca	LUCCHESI-FIORENTINA	ore 20.30
Trento	TRENTO-NAPOLI	ore 20.30
Padova	PADOVA-MILAN	ore 20.30
Savona	Savona-GENOA	ore 18.00
Chieti	Chieti-LECCE	ore 20.30
Terni	Ternana-CAGLIARI	ore 20.30
Camajore	Camajore-SAMPDORIA	—
Verona	Chievo-ATLANTA	ore 18.00
Trevise	Trevise-BARI	ore 18.00
Bolzano	Bolzano-ROMA	ore 20.30
MARTEDI 7		
Macolin (Sv)	Trösinger-LAZIO	ore 18.00
Varese	Varese-INTER	ore 20.30
MERCOLEDI 8		
Fornaci (LU)	Fornaci-SAMPDORIA	ore 18.00
Pinzolo (TN)	Carpi-ROMA	ore 17.00
Anversa	ANVERSA-PISA	—
Fano (AN)	Fano-FIORENTINA	ore 20.30
Brescia	BRESCIA-MILAN	ore 20.30
Padova	PADOVA-NAPOLI	ore 20.30
Riccione (FO)	Riccione-CESENA	ore 21.00
Mezzano di P. (TN)	Lodigiani-BARI	ore 17.30
Ravenna	Ravenna-BOLOGNA	ore 20.30
GIOVEDI 9		
Wembley	Quadrangolare con: SAMPDORIA, Arsenal, R. Sociedad, Chelsea	ore 20.45
Alessandria	GENOA-Sheffield	ore 20.45
Vasto (CH)	Vastese-LECCE	ore 18.00
VENERDI 10		
Wembley	Quadrangolare con: SAMPDORIA, Arsenal, R. Sociedad, Chelsea	ore 20.45
Cadice	Quadrangolare con: LAZIO, Real Madrid, Penarol, Cadice	ore 20.45
Viareggio (LU)	Viareggio-INTER	ore 20.45
Aisago (VI)	Aisago-NAPOLI	—
SABATO 11		
Liegi	STANDARD LIEGI-PISA	—
Verona	VERONA-ROMA	ore 21.00
Perugia	Perugia-CAGLIARI	—
Wembley	Quadrangolare con: Sampdoria	—
Malaga	Quadrangolare: LAZIO-CADICE	ore 20.30
Vicenza	Vicenza-BARI	ore 18.00
Lefte (BG)	Lefte-ATLANTA	ore 17.00
Pescara	PESCARA-LECCE	ore 20.45

### BREVISSIME

**Calcio.** Il Monza calcio ha annunciato che non si costituirà presso la Caf nel giudizio di secondo grado a carico dell'Udinese, condannata in primo grado dalla commissione disciplinare della Lega a quattro punti di penalizzazione nel prossimo campionato di B.

**Michailitchenko.** Dovrebbe svolgersi domani il vertice tra i rappresentanti delle Dinamo sovietiche, il Dimod, che cura i trasferimenti all'estero dei giocatori sovietici, e la Telemundi, per risolvere definitivamente il trasferimento di Alexer Michailitchenko dalla Dinamo Kiev alla Sampdoria.

**Basket.** Anthony Jones, 28 anni, guardia-ala di 198 cm. d'altezza, è stato ingaggiato dalla Libertas Livorno. Jones è stato prima scelta di Washington. Il suo costo dovrebbe essere inferiore ai 300 mila dollari, circa 450 milioni.

**Biasion.** Ernia discale a livello lombare, la diagnosi stabilita dai medici dopo i controlli effettuati alla schiena del campione del mondo Miki Biasion.

**Caviglia.** La casa italiana non parteciperà alla edizione 1991 del mondiale di velocità decidendo di ritirarsi per un anno dalle corse anche se il reparto corse continuerà a progettare.

**Motociclismo.** La francese Michelin, produttrice di pneumatici, ha comunicato la propria decisione di ritirarsi dal campionato mondiale di velocità. Il gruppo francese vuole concentrarsi sul mondiale degli sport prototipi.

**Canottaggio.** Il «due con azzurro» si è qualificato per la finale dei mondiali jr. di canottaggio ad Aigueulebette. Il singolista Berra è in semifinale.

## La nuova serie A al lavoro

Dopo una lunga serie di trionfi col Milan e con la nazionale d'Olanda l'attaccante del Milan ha subito al mondiale il primo ko della carriera «Volevo vincere e invece ho fallito. Ma le sconfitte spesso sono più utili delle vittorie». Ora è pronto per una stagione di grosse rivincite

# Van Basten, su la testa

Un mondiale da dimenticare e una platea da riconquistare. «Volevo vincere e invece ho fallito clamorosamente». Ora Marco Van Basten si rituffa nel campionato e nelle coppe alla ricerca di nuovi trionfi e nuova gloria. «Non dobbiamo gridare ai quattro venti quello che dobbiamo fare, non m'interessano i grandi slam sbandierati con le parole perché quello che conta è solamente vincere».

Marco Van Basten in cerca di riscatto dopo il deludente Mondiale con l'Olanda. In basso, un Carnevale ancora in borghese e polemico col ct Vicini

PIER AUGUSTO STAGI

**CARNAGO.** Una maglia gettata a terra, come ultima apparizione sugli schermi del campionato 89/90. Poi il mondiale, l'unica perla mancante nella sua ricca collana di successi. Per Marco Van Basten invece solo una serie di apparizioni scialbe, sotto tono, che lo hanno condotto ad una malinconica uscita dal teatro di Italia '90. Voleva vincere, invece ha fatto la stessa fine di quella sua maglietta scagliata al Bentegodi, finendo in modo grottesco a terra, davanti alla sua gente, ai suoi connazionali, i quali lo hanno accusato di alto tradimento.

Oggi Marco Van Basten, 26 anni, fresco papà di Rebecca, nata proprio nel periodo difficile del mondiale, è pronto a rialzare la testa per risalire la china. Dopo anni di trionfi, in campionato, in Europa, nel mondo, successi che gli sono valsi palloni d'oro e riconoscimenti di ogni tipo, Marco Van Basten ha conosciuto il primo KO della sua brillante carriera. «Per me il mondiale è solo un brutto ricordo - dice l'asso olandese, da pochi giorni tornato al lavoro - Purtroppo il mondiale è capitato proprio nel momento in cui io ero fuori giri e ho potuto fare ben poco per la mia nazionale. Speravo di poter diventare campione del mondo - ha proseguito - sia per l'Olanda, che in un paio di circostanze ci andò molto vicino, ma anche per me, che sarei potuto diventare con quel titolo a tutti gli effetti il giocatore più forte in circolazione, in-

vece...». Il mondiale, un brutto ricordo, un'esperienza tutt'altro che felice, che ha però insegnato qualcosa. «Sacchi ci diceva spesso di non pensare troppo alle vittorie, perché queste servono solo ad arricchire le banche. Spesso sono più utili le sconfitte. Io da questo mondiale ho imparato a capire quanto sia importante vincere, ma soprattutto ho compreso quanto sia difficile. Nel Milan, in questi anni tutto sembrava troppo semplice, troppo bana-



le, invece è frutto di lavoro, di sacrifici, di volontà». Ma nella debacle Olandese, non ritiene che il Milan abbia qualche responsabilità? «Assolutamente no. Dalla finale di Vienna, al raduno con l'Olanda i giorni di riposo sono stati sufficienti. Purtroppo quest'anno non è girato nulla, forse qualcuno aveva l'intento di tirare a campare... chi lo sa?».

Dal mondiale al campionato. Lo scorso anno un finale di stagione rocambolesco, contraddistinto dalle polemiche e dai sospetti. «Veniva a parte, noi il campionato l'abbiamo perso perché siamo partiti male a differenza del Napoli che non avrà fatto vedere un gran gioco, ma è sempre stato pre-

tro che elevare il tasso tecnico di una squadra che da questo punto di vista non è seconda a nessuno». Cosa ne pensa della decisione presa da Sacchi di partire con Pazzagli titolare? «Era la soluzione da prendere. Lo scorso anno si sono vissute situazioni grottesche che non hanno giovato a nessuno». Gullit torna e il Milan sogna anche se qualche preoccupazione c'è per Rijkaard per il quale si teme un trattamento non particolarmente sportivo... «Io penso che gli sportivi italiani avranno capito la situazione in cui si è venuto a creare Frank. Non si può fischiare un giocatore come lui, sempre corretto in campo e fuori». In verità Rijkaard si rese protagonista di un comportamento corretto anche nella famosa partita di Verona... «Ma in quella occasione eravamo tutti con i nervi tesi. Sentivamo che ci stava sluggendo lo scudetto e la reazione non fu delle più ortodosse».

Gli ultimi pensieri sono per Gullit e i rivali di un Milan, che a sentire Sacchi, parte in seconda fila. «La Juventus sarà la squadra da tenere maggiormente sotto controllo. Ha molti elementi di valore, anche se ha l'handicap di aver cambiato troppo. Vedo bene anche l'Inter, potrà contare sui tre tedeschi che saranno caricati a mille per la conquista del mondiale e su un Trapattoni deciso a vincere. Penso però che il tecnico dovrà scontrarsi ancora con qualche nazionale che pensa di aver vinto già tutto. In seconda fila, assieme a noi mette la Roma, anche se questo torneo lo giocheremo con Gullit un giocatore troppo importante per noi».

È il grande saluto? «Lo scorso anno fu un errore gradire ai quattro venti le nostre ambizioni. In questo modo siamo risultati antipatici e nonostante tre successi su cinque siamo stati poco celebrati. Quest'anno è meglio partire senza obiettivi, quelli li troveremo cammin facendo».

Quindi il Napoli, al di là delle monetine, ha davvero meritato il titolo? «Questo è fuori discussione. Quello che mi dispiace è che noi giocatori, ad un certo punto, ci siamo trovati in mezzo a delle polemiche che potevano essere evitate».

Quale Milan vede quest'anno? «Siamo più solidi, soprattutto psicologicamente. Ognuno di noi è uscito dalla stagione scorsa più fortificato e questo non potrà che giovare a tutti. Poi il Milan quest'anno si è arricchito di cinque elementi nuovi che non hanno fatto al-



La prima uscita: 6-0 al Pinzolo

La doppietta di Desideri e il Salsano che ti aspetti

DAL NOSTRO INVIATO

**PINZOLO.** Buona la Roma che con le sue assenze importanti e mondiali (Voeller, Berthold, Giannini e Carnevale) finisce per la prima volta nella stagione dentro novanta minuti piuttosto seriosi, utili a Bianchi per capire poche cose ma tutte discretamente importanti. Il Pinzolo sta al gioco, fa da avversario di circostanza e perde 6 a 0. È una partita divertente per come possono esserlo quelle d'estate che cominciano alle 5 di pomeriggio: è calcio piccolo e dolce a momenti. I momenti più belli, quando il pallone finisce tra i piedi di Bruno Conti: un'altra categoria.

Dietro i giocatori di Conti, già in forma, già così pronti a lanciare, a dribblare, a tirare, a tornare e sacrificarsi anche per rincorrere un simpatico giovanotto pieno di buona volontà, la ronaca porta altre indicazioni. La prima: Salsano è un ottimo acquisto: non è un giocatore che cambia la squadra nella sua estetica però può trasformarla nella sua sostanza. È piccolo ma tosto nei contrasti. Ha fiato per correre ininterrottamente. Copre le fasce. Si propone, va in raddoppio di marcatura, conosce bene il meccanismo delle sovrapposizioni che portano al cross. Di cross ne ha messi molti. Rizzitelli ha fatto il necessario, probabile che Carnevale e Voeller vadano anche oltre. È una Roma per forza di cose più immaginabile che

reale. Il centro campo senza Giannini è uno spazio con molto podismo (almeno finché c'è fiato e i polpacchi non diventano legnosi) e poche idee. Di Mauro fa il consueto, pure prezioso filtro davanti alla difesa. E Desideri invece che il laterale fa l'uomo ovunque con qualche limite e due goal segnati.

La difesa descrive fedelmente le idee di Bianchi. Con un libero: Conti. E con due marcatori centrali: Nela e Tempestilli (leggi Aldair, quando avrà smaltito l'affaticamento che lo costringe al riposo). Sulle fasce, spingendosi dal basso verso l'alto: Carboni a sinistra e Gerolin a destra. Considerando che Gerolin non ha fatto male, ma che il ruolo di terzino destro è promesso a Berthold. Peruzzi non ha compiuto parate e Zinetti, che ha giocato pochi minuti, nemmeno. Bianchi dice che non si aspettava niente di più di quello che ha visto. Fa Ro.

**Roma primo tempo:** Peruzzi; Tempestilli, Carboni; Gerolin, Conti, Nela; Desideri, Di Mauro, Rizzitelli, Salsano, Conti.  
**Roma secondo tempo:** Peruzzi (85' Zinetti); Tempestilli, Anastasi; Piacentini, Conti (85' Rossi); Pellegrini S.; Desideri (78' Beretta); Di Mauro (78' Grossi); Rizzitelli, Salsano (72' Giannini C.); Conti (55' Maini).  
**Reti:** 3' Desideri, 10' Rizzitelli, 11' Di Mauro, 62' Tempestilli, 71' Anastasi, 77' Desideri.  
**Arbitro:** Ferrari (Trento).

A Pinzolo i giallorossi sono ora a ranghi completi e Voeller promette un campionato con i fiocchi

## Carnevale e la Roma amore a prima vista «Vicini? Un bugiardo»

Da ieri mattina, i campioni del mondo Voeller e Berthold, e i nazionali Giannini e Carnevale, sono nel ritiro della Roma. Il presidente Viola li ha attesi fermo sulla porta dell'albergo e li ha baciati uno a uno. Trenta tifosi a fare cori. Poche le dichiarazioni di un certo senso e solo quelle di Carnevale hanno un peso: «I Mondiali sono stati uno schifo, Vicini è stato scorretto con me».

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONI

**PINZOLO.** Immaginate trenta tifosi che gridano, Voeller che saluta e prende sotto braccio Berthold. Il presidente Viola fermo sulla porta dell'albergo pronto a distribuire baci, Giannini con i capelli cortissimi. Venti minuti dopo mezzogiorno, la Roma diventa un po' più Roma, Carnevale tarda ma arriverà per pranzo. La porta dell'ascensore si apre e esce Tempestilli: «Ce se-

mo, eccoli». Grandi abbracci. Fuori, altri cori. La canzoncina sul tedesco che vola. La gente di Pinzolo non si accorge di niente. In piazza s'è sparsa la voce che Mina, forse, sta per scendere da Madonna di Campiglio, e c'è un po' di agitazione.

Prime impressioni: Voeller è tirato, asciutto, Berthold pure. Giannini ha qualcosa sui fianchi, Carnevale davanti, sulla pancia. Tutti molto abbronzati

e molto allegri. Bianchi dice che l'abbronzatura rischia di restare, ma che l'allegria andrà via dopo i primi giri di campo. Ha in mente squarci di preparazione differenziata.

Ci sono le prime chiacchiere. Quello che ha molte ragioni di parlare è Carnevale. Ai mondiali era partito come centravanti titolare della nazionale: ha giocato una partita e mezza. Era scappato: si è sposato con Paola Peregò, presentatrice tv. In un mese gli è successo molto di quello che può succedere nella vita di un calciatore.

«A un calciatore possono accadere cose belle e cose brutte», dice l'attaccante - A me ne è capitata una bellissima: mi sono sposato. E una bruttissima: il mondiale. Se ci ripenso, uno schifo. Quella parolaccia, mentre udivo la sostituzione durante Italia-Stati

Uniti, è stata la causa di tutto. Vicini disse di averlo capito che non era diretta a lui, invece m'ha sbattuto fuori senza dirmi più niente. Io con gli allenatori ho sempre avuto un rapporto di sincerità, Vicini con me è stato bugiardo. Aveva qualcosa contro di me, ma non mi ha mai detto cosa. Per un anno e mezzo mi ha trattato da titolare, poi mi ha mandato in tribuna. Mi consolavo pensando che anche Vielli vi- vesse un momento poco felice. Però poi guardavo la nazionale e vedevo Schillaci fermo davanti alla porta in attesa di fare gol. E pensavo che a me Vicini non aveva mai costruito la squadra intorno, a me Vicini chiedeva un gioco di sacrificio».

Ora può usare la Roma come una buona rivincita. Sa comunque che le rivincite si con-

sumano fredde e che nella vita non si può mai essere sicuri di niente, nemmeno quando si parte titolari. «Vengo qui alla Roma per fare bene ma per fare bene c'è tempo. Io, Voeller e Rizzitelli parliamo alla pari e sarò divertente vedere cosa riusciremo a fare. Sulla carta, il potenziale offensivo di questa Roma è notevole. Sulla carta: bisogna poi vedere sul campo. Trovare schemi e intesa non è mai un fatto istantaneo».

Dice di aver capito tutto entrando nel ristorante. Una specie di spaghettata. «C'è grande euforia, quella che non c'è mai stata al Napoli. Dopo tanti anni passati insieme, quando mi sono sposato, nessuno ha avuto il buon gusto di spedirmi un telegramma di auguri».

Carnevale ha trovato tracce di amicizia. L'abbraccio tra due brave persone che amano

## Chiappucci e Bugno alla coppa Placci



Da Imola a San Marino, 208 chilometri per il meglio del ciclismo italiano e straniero: è la coppa Placci, giunta quest'anno alla quarantesima edizione. Tra i grandi del ciclismo azzurro mancherà soltanto Argentin mentre sicura sarà la partecipazione di Chiappucci (nella foto) e Bugno. Per Chiappucci si tratterà dell'ultima fatica prima di un turno di riposo in occasione del giro d'Umbria «Me lo sono strameritato - ha detto il varesino della Carrera - ora voglio proprio tirare il fiato». Chiappucci partirà con la maglia numero uno e tenterà di ripetere il risultato dello scorso anno quando, proprio nella coppa Placci, ottenne il suo primo successo da protagonista. Dopo questa corsa Chiappucci sarà a San Sebastian in Spagna per la settima prova della Coppa del mondo, dal 13 al 17 agosto sarà in Italia per correre il tritico lombardo, quindi il 19 tornerà all'estero per il campionato di Zurigo.

## Pallavolo Italia in semifinale ai Goodwill

Dopo la vittoria della nazionale italiana di pallavolo sull'Olanda per 3-1 gli azzurri troveranno in semifinale gli Stati Uniti vittoriosi sulla Francia per 3-0. In caso di vittoria la nazionale potrebbe nuovamente trovarsi di fronte a cubani per un altro incontro che risentirebbe del nervosismo che ha caratterizzato il finale di partita Italia-Cuba dei giorni scorsi. Per Julio Velasco però nessuna preoccupazione «Per ora non c'è bisogno di riparare di fatti spiacevoli, lo farò quando, qui o ai mondiali, ritroveremo Cuba sulla nostra strada».

## Rijkaard firma il contratto Milanista fino al 1993

Il belga Rijkaard resterà al Milan fino al 1993. Questo è quanto ha reso noto ieri l'amministratore delegato della formazione rossonera Adriano Galliani, il quale ha inoltre aggiunto che la firma del contratto avverrà la prossima settimana non appena il giocatore tornerà dalle vacanze. Il rientro di Rijkaard è previsto per domenica e lo stesso giorno il giocatore dovrebbe immediatamente raggiungere la squadra a Milan. L'accordo raggiunto con la società parla di due miliardi netti a stagione, in linea quindi con gli ingaggi da poco rinnovati da Gullit e Van Basten.

## «Giallo» al Giro di Gran Bretagna: caos all'arrivo Fondriest è terzo

Il belga Michel Demies è diventato il nuovo leader del Giro di Gran Bretagna a conclusione della terza tappa, caratterizzata da un vero e proprio giallo di cui ha fatto le spese Maurizio Fondriest. I primi a fare la loro apparizione sul circuito di Sheffield dopo i 155 km. di corsa sono stati Demies e lo scozzese Millar: la coppia di testa aveva due minuti abbondanti sul gruppo degli inseguitori capeggiati da Fondriest. Nella confusa fase finale è successo che Demies e Millar, invece dei tre giri previsti, ne hanno compiuti quattro. Mentre effettuavano il quarto, sono stati superati da Fondriest che ha tagliato il traguardo a braccia alzate, ritenendo di aver vinto la tappa. Dopo concluse discussioni, i commissari hanno assegnato la vittoria della tappa e il primo in classifica a Demies, con il disappunto di Millar, convinto di aver tagliato per primo il traguardo. Fondriest è finito terzo.

## La Federclio sospende Canins, Galli e Bonanomi

Bonanomi e Francesca Galli, entrambe componenti del quartetto dei cinquanta chilometri campione del mondo due anni fa sul circuito iridato di Renais. Pomo della discordia le biciclette fornite dalla federazione per la prova della 4x50 e che le atlete si sono rifiutate di adoperare in quanto impregnate con altre case costruttrici. Maria Canins e Francesca Galli ad esempio hanno impegnato con la Cicli Francesco Moser, mentre la Bonanomi con la Cicli Conti. Il settore tecnico nazionale quest'anno aveva pensato bene di mettere a disposizione biciclette omologate (Colnago) per le prove contro il tempo. Decisa la reazione di Moser e Conti che hanno imposto alle loro atlete di disertare i ritiri collegiali, nel quale le atlete erano obbligate a cavalcare le biciclette della discordia.

ALESSANDRA FERRARI

## LO SPORT IN TV

**Raidue.** 17.05 Nuoto: da Milano campionati italiani assoluti; 18.00 Goodwill Games.  
**Raidue.** 18.30 Tg2 Sport sera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.15 Pugilato: Venerdi ring; 0.30 Goodwill Games.  
**Raitre.** 14.30 Tennis: da Sanremo Torneo Alp; 18.20 Rubrica ciclismo Bici & Bike; 18.45 Tg3 Derby.  
**Tmc.** 13.00 Sport news; 13.15 Sport estate: viaggio nei ritiri delle squadre di serie A; Cesena, campionati italiani di nuoto; 23.15 Stasera sport.  
**Capodistria.** 13.45 Tennis: Atp Tour cinegiornale d'attualità (replica); 14.45 Tennis: Torneo Open di Montecarlo '90 (replica); 20.30 Pallavolo: Italia-Giappone (replica); 23.00 Boxe d'estate; 23.30 Golf: Torneo Open USA 1990 (replica); 24.30 Calcio: amichevole Fiorentina-Liverpool (differita).

**Il basket è ormai un business**

**Colpo grosso de Il Messaggero che strappa il pivot slavo ai professionisti di Boston grazie a un'offerta miliardaria. Altro blitz nella strategia di mercato del gruppo Ferruzzi che avrebbe rinunciato a Shaw e adesso insegue Kukoc**

## Un bel canestro di soldi e Radja atterra a Roma

Colpo grosso del Messaggero: la società romana ha raggiunto un accordo quinquennale con Dino Radja, pivot della nazionale slava. Il suo acquisto rientra nella strategia di mercato del Gruppo Ferruzzi che ha sfidato il grande basket americano dell'Nba, sfidando ai Boston Celtics. «Abbiamo concluso l'accordo - ha detto il presidente Sama - quando Boston ha lasciato cadere ogni vincolo su di lui»

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Un gigante slavo di 23 anni per il Messaggero Roma. Si chiama Dino Radja ed è il pivot titolare della Jugoplastika Spalato (la squadra che da un paio d'anni ha monopolizzato la Coppa dei Campioni) e della nazionale jugoslava campione d'Europa in carica. Radja ha messo a disposizione del Messaggero i suoi 210 centimetri e la sua arte sopraffina

di «star» del parquet, rinunciando ad un contratto vantaggioso con i Boston Celtics, una delle squadre più titolate del basket professionistico dell'Nba. Il pivot jugoslavo giocherà per cinque anni a Roma, guadagnando moltissimo (si dice un miliardo e mezzo a stagione), risolvendo a Bianchini l'annoso problema tecnico di pivot e partendo titolare in

quintetto. L'accordo tra Carlo Sama, presidente del Messaggero, e Mark Fleischer, procuratore di Radja, è stato raggiunto la notte scorsa nell'abitazione romana di Sama. Il giocatore, che attualmente si trova a Seattle, «Sono felicissimo di poter giocare nel Messaggero - ha detto Radja - Conosco molto bene Bianchini e non vedo l'ora di giocare al Palaeur». Da Seattle, domani Radja si trasferirà infatti a Buenos Aires, in Argentina, per disputare i campionati del mondo (8-19 agosto) e sarà a Roma solo il 21 agosto.

Questi i fatti sorprendenti e, ad essere sinceri un po' insospettabili dal momento che pochi giorni fa il pivot jugoslavo sembrava ormai dei Boston Celtics. Ma nelle ultime ore è cambiato qualcosa. «Appena

abbiamo saputo che ogni vincolo con i Celtics era caduto - ha spiegato Sama - e che quindi era possibile avviare una trattativa, ci siamo fatti avanti. Abbiamo concluso in modo rapido. Dino rappresenta il giocatore ideale per noi: mi piace molto la sua grinta e la sua voglia di vincere. Quali sono stati, dunque, i «jolly» in mano al Messaggero per battere la concorrenza di Boston, considerato che i rapporti tra i due club non sono propriamente idilliaci a causa del recente braccio di ferro (con relativo contenzioso davanti ad un tribunale americano) per Brian Shaw? Due le possibili spiegazioni. 1) Il Gruppo Ferruzzi, sponsor della Jugoplastika, generoso mecenate del club campione d'Europa ha fatto leva sul suo potere economico

per ottenere Radja, realizzando uno «scacco al re» senza precedenti nei rapporti tra la pallacanestro europea e quella americana. Oppure 2) L'arrivo a Roma della stella jugoslava presupporrebbe un automatico addio a Brian Shaw, che nella prossima stagione giocherebbe titolare a Boston. «Non abbiamo perso tutte le speranze per trattenere Shaw, anche se», ammettono un po' malinconicamente gli uomini del Gruppo Ferruzzi, Bianchini si troverebbe così ad affrontare il problema del secondo straniero secondo alcuni, potrebbe anche essere Toni Kukoc, un'altra giovanissima stella del basket jugoslavo che gioca anch'esso nella Jugoplastika. In quel caso, il piano strategico di mercato del Messaggero sarebbe davvero perfetto.



Dino Radja, 23 anni, pivot della nazionale jugoslava e nuovo straniero del Messaggero

**Ferrari. Positive prove a Monza**

## Ok il motore del cavallino

Non c'è. Ma è come se ci fosse. Perché tutta la Ferrari, ormai, ruota intorno ad Alain Prost, l'uomo che ha dato la sua impronta alla scuderia di Maranello, prendendola per mano e portandola fuori dalle secche della crisi, sulla strada che potrebbe portare al titolo mondiale. C'era, in compenso, il suo grande nemico, Ayrton Senna, teso e concentrato su come vincere lui quel titolo.

LODOVICO BASALU

MONZA. «Ormai la squadra va avanti da sola, ognuno sa perfettamente ciò che deve fare e tutti siamo attenti a lui che ha dimostrato veramente delle qualità eccezionali». È un coro quello che si è levato ieri dal box Ferrari, al solo nominare Prost, a cominciare dall'ingegnere Steve Nichols per finire a Franco Gozzi dell'ufficio stampa di Maranello. Un coro che non ha fatto passare in sordina le prove positive del giovane e pur bravo pilota-collaudatore Gianni Morbidelli che ha portato all'esame (superato) della pista di Monza la «rossa» dotata del nuovo 12 cilindri battezzato «037». Prove nei primi giri travagliate, caratterizzate da lunghe soste ai box per vari problemi di natura elettrica, che hanno in parte ritardato il tentativo, poi riuscito, di effettuare un gran premio simulato. «Non dimentichiamo però quanto dice Prost circa l'opportunità di utilizzare subito questo motore - ha detto Steve Nichols - in fin dei conti anche con il vecchio non siamo molto lontani dalle McLaren-Honda e a questo punto del campionato sarebbe quasi una follia buttare via un possibile titolo mondiale».

Insomma il consiglio del professore, come sempre, viene diligentemente seguito, quasi il responsabile tecnico della squadra fosse lui. Non dispensando però appunto Morbidelli dal sondare le possibilità della nuova unità motrice, che finora, in precedenti test, non ha mai mostrato grandi doti di affidabilità. «È vero, e infatti siamo qui per questo - ha spiegato l'ingegnere Luigi Massai, che proviene dal centro ricerche della Fiat - È un motore che è molto più elastico, in grado quindi di sopportare alle attuali cariche che si hanno nei confronti del motore Honda all'uscita delle curve lente, ma una sola prova positiva non basta. Per decidere di utilizzarlo subito nei prossimi giorni tutto lo staff tecnico esaminerà il problema. Un modo per far capire che ormai la strategia del «gruppo» è ben chiara, con una profusione di

uomini, ma soprattutto mezzi, senza limiti imparando, anche qui, dai giapponesi, che ben presto si sono fatti conoscere nel mondo della Formula 1, oltre che per le loro vittorie, per la capacità di sfornare svariate versioni di propulsori quasi fossero noccioline. La nuova tendenza troverà ben presto un ulteriore applicazione con l'inaugurazione, prevista per metà settembre, della nuova pista del Mugello, in Toscana. Un tracciato già esistente, ma acquistato dalla Fiat, che ha anche provveduto a dotarlo di tutte le più sofisticate infrastrutture in modo da avere una valida alternativa alla conosciuta pista di Fiorano.

**Nuoto. Agli assoluti miglior tempo della stagione per il campione del mondo**

## La voglia matta di Lamberti

GIULIANO CESARATTO

MILANO. Più che le parole di Giorgio Lamberti contano i fatti. E per lui i fatti sono ormai quei 200 stile libero nel quale è il più forte del mondo, ma che non ha mai voluto riconoscere come sua specialità. Così ha riaffermato anche questa volta, ma in vasca è un'altra cosa. Il record del mondo è suo da un anno e Lamberti non ha nessuna intenzione di mollarlo. Anzi. Ai campionati di Metanopoli il 200 di ieri diventano un test mondiale e anche una promessa precisa. La conferma che questa è la sua gara e su questa intende puntare al di là di tentazioni onnivore e di eclitiche voglie. L'1'47'48 è il primo crono al mondo della

stagione e segue di poco (1'46'69) il primato dell'89 agli europei di Bonn. Ma a convincere, ad accrescere il valore della prova, non è soltanto il tempo fermato all'ultimo bordo, quanto la condotta di gara, forzata nei primi cento metri con un passaggio migliore di quello record (51'96), segno del lavoro di affinamento alla distanza, alla distribuzione delle forze.

Una gara in testa sia dal riemergere dal tuffo e tirata allo spasimo sbracciando con violenza e immolando quasi, sull'altare dell'efficacia, la leggerezza che lo ha reso famoso. Nella scia formidabile Lamberti tuttavia coltiva anche aver-

sari pericolosi, possibile lustro per il collettivo della staffetta azzurra, e che arrivano a un soffio Trevisan e Gleria sono anche loro tra i migliori al mondo della stagione e regalano alla distanza un'impronta nazionale anche sorprendente. Col Lamberti che prepotentemente riafferma il suo ruolo di leader azzurro non si esauriscono però le indicazioni della gommata nella quale brillano ancora i ranisti, la Dalla Valle e i due «americani» Minervini e Cecchi autori di una lotta allo spasimo complicata anche una certa rivalità coltivata in California. Ha la meglio Minervini, il più tranquillo e esperto, ma per Cecchi è un'altra giornata felice. Il tempo (1'3'12) e il piazzamento a un tocco da Mi-

nervini (1'2'88), sono per lui un buon inizio. Chi frena invece è il celebrato Battistelli, atteso a eclatanti prove e tuttavia tenuto in panchina mentre le sue gare, i 100 dorso e i 400 misti vivevano con altri, timidi protagonisti. Non è nuovo Battistelli, campione precoce e atipico, a rinunciare quando non è certo di sbancare il tabellone dei parimenti. Ma per lui la partecipazione ai mondiali non è problema, i tempi necessari li ha ottenuti quest'inverno e ora preferisce calibrare le energie. Nel dorso il suo posto sul podio lo strappa un nuotatore di casa, il diciottenne Merisi, mentre quello sui 400 va all'altro milanese Luca Sacchi, uno degli ultimi figli d'arte, che con

4'22'15 conquista la sua iscrizione al mondiale.

**Risultati. Donne: 200 sl:** 1) Melchiorri 2'41.2, 2) Vanni 2'45.7, 3) Pautasso 2'47.1

**100 dorso:** 1) Vigarani 1'44.2, 2) Scari 1'45.5, 3) Svanno 1'6'28

**100 rana:** 1) Dalla Valle 1'10'50, 2) Pescatori 1'13'17, 3) Giordano 1'13'83

**400 misti:** 1) Nisiro 4'55'07, 2) Dal Pont 4'56'07 (rec. Jun.), 3) Baldini 4'56'22

**Uomini: 200 sl:** 1) Lamberti 1'47'48, 2) Trevisan 1'48'66, 3) Gleria 1'50'23

**100 dorso:** 1) Merisi 57'97, 2) Bianchini 57'91, 3) Tiano 58'95

**100 rana:** 1) Minervini 1'12'88, 2) Cecchi 1'3'12, 3) Postiglione 1'4'23

**400 misti:** 1) Sacchi 4'22'15, 2) Palloni 4'27'99, 3) Ricci 4'29'20



Lamberti, campione europeo e punta di diamante del nuoto azzurro

## E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.



Caro lettore, concentrati per qualche secondo e stampa nella memoria questo annuncio. Devi sapere che velocità, distrazione ed esibizionismo sono le cause di incidenti che spesso portano alla disabilità para e tetraplegica. La nostra associazione è composta da persone che per l'errore di un momento, rimarranno sedute per tutta la vita. Dal profondo del cuore ti diciamo: è meglio riflettere prima, che dopo.



Una pubblicità - foto L. Zanardi



**ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.**

Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 - 20125 Milano - Tel. 02/6884564 - 6882177